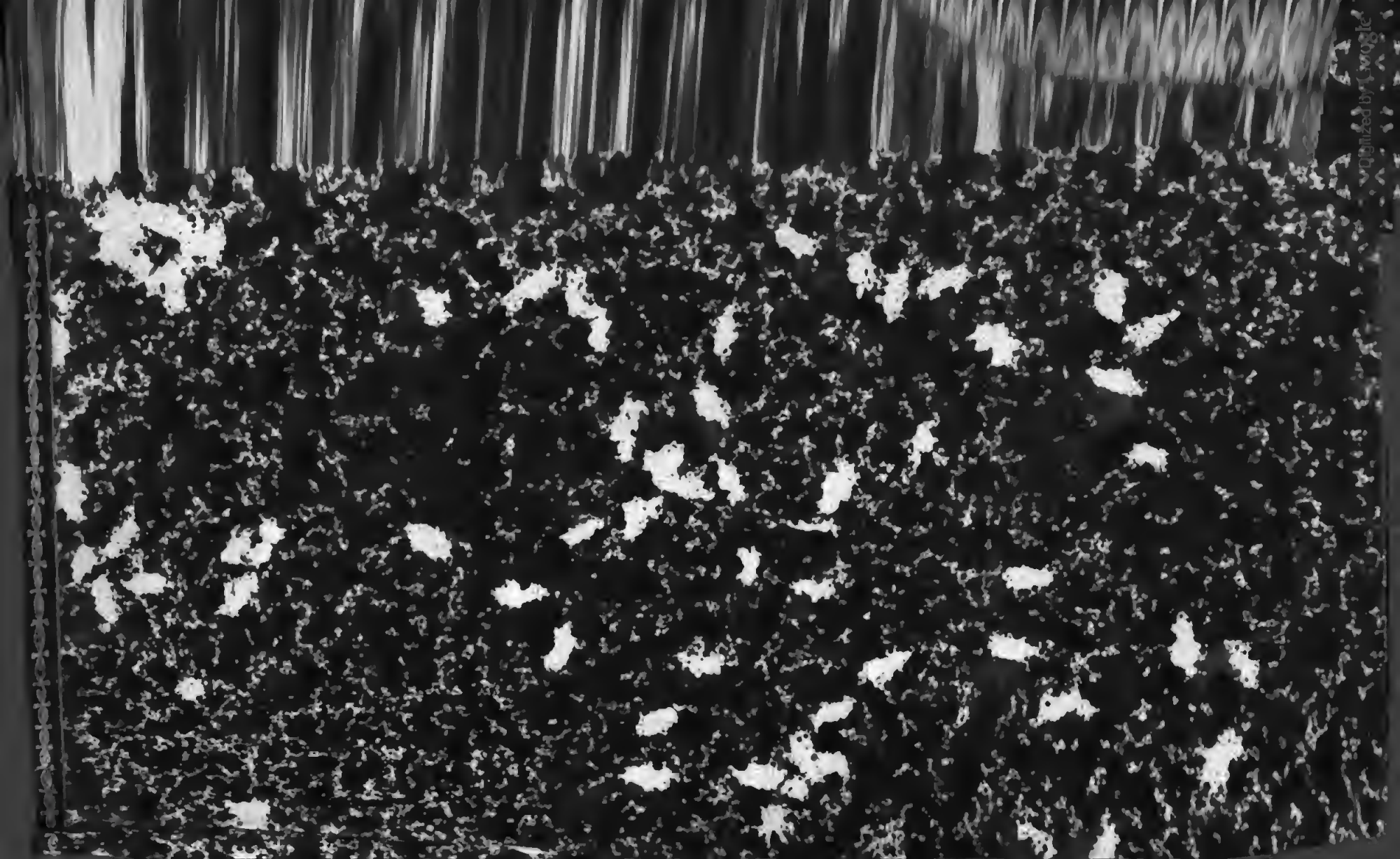
6



7112

BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 541
Sala Grande
Scansia 6 Palchetto 2
N.° d'ord. 2

1

Palat. XXXIV
58

NOTIZIA STORICA

SUI VIAGGJ

DEI PAPI NELLA FRANCIA.

58673

NOTIZIA STORICA

SUI VIAGGJ

DEI PAPI NELLA FRANCIA,

Sulla consagrazione dei suoi Re', e sulle loro relazioni con la corte di Roma;

Di G. Leboucher di RICHEMONT;

Trasportata dalla francese nella lingua italiana, ed accresciuta considerevolmente dall' autore in questa edizione.

Prezzo : 3 f.

IN PARIGI,

Presso il libraio Debrai, strada *St.-Honoré, Barrière des Sergens.*

Anno 1805.

A

SUA ALTEZZA IMPERIALE

IL PRENCIPE

LUIGI BONAPARTE,

CONTESTABILE

DELL' IMPERO FRANCESE.

ALTEZZA IMPERIALE,

UN' opera da me intrapresa per descrivere i viaggj più memorabili mi fa risovvenire naturalmente quello dell'Augusto vostro fratello in Egitto, da dove qual nuovo Moisè ne sortì sotto gli auspicj dell' Onnipotente per venire a liberare la Francia dall' a-

narchia sotto cui gemeva da lungo tempo. Potevamo noi fare di meno per lui, che di elevarlo alla suprema dignità d'Imperadore? E consagrando solennemente l' eredità di questo Impero nella illustre Famiglia che ci ha renduto i più distinti e i più ragguardevoli servigj, non abbiamo noi forse sconcertato i vani proggetti di qualche Potenza invidiosa della nostra prosperità? È per voi, Altezza Imperiale, che cotesta nostra felicità va già ad appoggiarsi sopra basi salde e durevoli, poichè i due vostri degni rampolli che fanno in oggi la nostra gioja, e delizia, sono pure la speranza delle generazioni future.

Degnate pertanto, Altezza Imperiale, gradire con bontà, tanto a voi naturale, quest' opuscolo che non avrà altro merito che quello dei vostri

suffragj, e del rispettabile nome che ben soventi vi si ripete; nome, di cui la Francia va fastosa ed altiera, perchè può dirsi di essa, che prescielse la miglior parte che non le verrà mai tolta.

Nell' inchinarmi pertanto a Vostra Altezza Imperiale, ho l'onore di essere con umile e rispettoso ossequio

Di Vostra Altezza Imperiale,

Umilissimo, ossequiossimo, e fedelissimo servo,

GIACOMO LEBOUCHER DI RICHEMONT,

Presidente del Cantone di Gamache, nel Dipartimento della Somma.

AVVISO

DELL' AUTORE.

I RAPPORTI necessarj e quotidiani che ha l'Impero Francese con la Italia, rendevano, a mio credere, indispensabile la pubblicazione di questa *Notizia Storica*, etc. (che altronde contiene i più bei titoli della gloria di quella nazione) in un idioma che le fosse proprio e familiare. Quindi è, che appena data da me alla luce tal opera in lingua francese, mi sono determinato di distenderla pure in lingua italiana per uso, vantaggio, e commodo di quella distinta parte d'Europa,

oggi sì vincolata col nostro Stato in più modi. Ma, affinchè l'intrapreso lavoro fosse più gradito, dovetti in questa edizione rettificare molti equivoci ed abbaglj occorsi nella Francese, ed accrescere l'opera notabilmente. Anzi, siccome allora non potei far menzione del viaggio di Pio VII, e del di lui soggiorno in questa metropoli, nè della incoronazione del nostro Sovrano, e sua augusta consorte, poichè il libro fu da me composto, e pubblicato priachè si compissero questi avvenimenti sì memorandi, ho creduto perciò far cosa degna, e da sapermene grado, l'aggiungere alla *Notizia Storica* mentovata, il succinto racconto delle principali circostanze che accompagnarono tali epoche, parlando e della venuta del papa, e delle dimostrazioni fattegli, e del suo soggiorno in que-

sta metropoli, e della unzione sagra per di lui mezzo ricevuta dai nostri venerati Sovrani, onde così coronare l'alleanza del governo e della religione. In tal maniera ho dovuto protrarre la notizia dei papi, e dei loro rapporti con la Francia, sino a questi ultimi giorni. Di più; avendo considerato, che gl'Italiani vedrebbono eziandio con piacere, anzichè no, in questa edizione la serie dei primi papi, cominciando da S. Pietro sino a Gregorio III, ch' ebbe relazioni con Carlo Martello, mentre il libro che ora si pubblica tradotto in italiano, non conteneva nella edizione francese che la enumerazione dei papi posteriori, come coloro ch' ebbero i rapporti più intimi, o più interessanti colla Francia, ho stimato cosa convenevole di comprendere in questa traduzione le azioni

principali che segnalarono il pontificato di ciascuno di quei Capi della chiesa. Questo supplemento necessario, che avrebbe intervertito l'ordine, e lo scopo del mio travaglio principale, è stato a disegno inserito in forma di *Appendice* alla fine della notizia storica, e prima delle note di quest' ultima. Persuaso pertanto, che tale mio disegno possa incontrare il pieno gradimento degl' Italiani, per i quali ho intrapreso questo lavoro, deggio chiedere dai medesimi tutta la indulgenza, se per avventura o non trovassero lo stile ben purgato, o vi rilevassero qualche inesattezza tipografica.

NOTIZIA STORICA

SUI VIAGGJ

DEI PAPI NELLA FRANCIA,

Sulla consagrazione dei nostri Re', e sulle loro relazioni colla corte di Roma.

Non essendovi alcuno che ignori d'essere stata la religione cristiana tra i Galli (1) stabilita dagli apostoli (2), o dai loro discepoli, fu certamente sotto l'impero di Decio (3) che i SS. vescovi Torfimo, Paolo, Marziale, Dionigi, Gaziano, Stremone, Saturnino, ed altri fondarono molte chiese, ed operarono un gran numero di conversioni. Quindi si viddero fiorire gl'Ilarj di Poitiers, i Martini di Tours, i Ferroli di Limoges, gli Esuperi di Tolosa, e tanti altri santi personaggj, che furono lo splendor, e l'esempio di tutt' i Galli (4).

Fu in un concilio tenutosi nel 314, in Arles;

che l'occidente riunito terminò la famosa disputa dei donatisti dell'Affrica, i quali pieni di stima e di deferenza per la chiesa gallicana, dimandarono a Costantino che prelati della Gallia fossero i loro giudici; lo che fu accordato dall' imperadore, dopo averne questi preventivamente fatto il rapporto al papa Melchiade.

Il concilio di Colonia, che fulminò l'anatema al vescovo Eufrata che negava la divinità di Gesù Cristo; quello di Parigi, che riconnobbe solennemente la ortodossia del grande Atanagio; quello di Valenza, che fece i più belli regolamenti per i costumi; quello di Bordò, che scommunicò tutti quei vescovi che, obbliando lo spirito di mansuetudine sì raccomandato dal S. Vangelo, sollecitavano la morte dell'eretico Priscilliano e de' suoi settarj, sono altrettanti testimonj dello zelo della chiesa gallicana per la purità della fede, per l' integrità della morale, e per la santità della disciplina. La città di Lione, altronde rinomata per i vescovati dei Potini, e degl' Irenei, ebbe la gloria di formare nella di lei academia gli Eucheri, li Sidonj Apollinari, li Claudiani Mamerti, e S. Remigio vescovo di Reims, personaggio illustre per nascita, per pietà, e per dottrina. Esso fu che battezzò Clodoveo dopo la battaglia di Tolbiac in 496. Era contemporaneo del papa S. Leone, del quale abbiamo alcune lettere dirette a molti dei nostri prelati.

Clodoveo (5) è il primo dei monarchi francesi, che sia stato consagrato e coronato. Possono

vedersene le particolarità presso Gregorio di Tours. Egli er'allora il solo rè cattolico che vi fosse negl'imperi tanto di oriente, che di occidente. Il pontefice Anastasio fu sollecito nel 497 a congratularsi con lui. Anche S. Avito vescovo di Vienna (6), benchè suddito del rè di Borgogna, si rallegrò con Clodoveo sulla di lui conversione. « Voi avete, » gli scrivea questo venerabile prelato, imparato » dai vostri maggiori a regnare sopra la terra; » voi apprendete ai vostri discendenti a regnare » nel cielo.... La vostra scelta regola il giudizio » degli altri; voi giudicate per essi, mentre che » la scielta che fate riguarda voi solo; e la vostra » fede, gran prencipe, divine la nostra vittoria ». Nè fu minore il rispetto che a lui testimoniarono i vescovi della Gallia, i quali, in odio dell'arianismo, l'avevano favorito in tutte le sue conquiste. Anzi la riconoscenza che ad essi dimostrò il monarca, è la vera sorgente dell' autorità ch' eglino hanno per sì lungo tempo conservato nella Francia.

Dopo S. Dionigi, riscuoteva in quel tempo la maggior venerazione S. Martino. Clodoveo veniva di deporre alcune oblazioni alla tomba di costui, quando ricevè in Tours un'ambasciata dall' imperadore Anastasio, che gli mandava il titolo di patrizio con una veste di porpora, e colle altre insegne del patriziato. Il rè si abbigliò all'istante di questi ornamenti innanzi al sepolcro, celebre per i miracoli di S. Martino, e montato a cavallo col diadema in capo, marciò in trionfo sino alla cattedrale di Tours, con far gettare, nel tempo di una tal marcia, grande quantità di pezze d'ar-

gento al popolo che accorrette allo spettacolo. Il diadema di cui fece uso Clodoveo in questa circostanza era, per ciò che sembra, il cerchio d'oro ch'era l'ornamento dei patrizj; e fu appunto tal corona d' oro, che questo prencipe inviò alla S. Sede, se pur è vero ch' egli n' abbia inviato, come Anastasio bibliotecario riferisce.

Clodoveo, prima di sua morte, radunò nel 511 un concilio in Orleans (7); ridusse pure in iscritto la legge salica, così detta a cagione dei Saliensi, li più distinti tra i Franchi.

Santa Genovefa morì poco tempo avanti questo prencipe. Dopo la di lei morte, s'innalzò primieramente sopra la sua tomba una piccola cappelletta di legno; quindi Clodoveo prescelse questo sito per fabbricarvi la basilica dei SS. Pietro e Paolo, che fece poi terminare con magnificenza veramente reale la regina Clotilde. Questa principessa, degna dei più grandi encomj, e che avea sì valorosamente contribuito alla conversione del suo sposo, ebbe la dolce soddisfazione di vedere che i tre suoi figli perseverarono negli stessi principj. La cerimonia della loro consagrazione ed incoronamento fu fatta similmente da S. Remigio assistito dai vescovi dei Galli, della Germania, e della Neustria. Thierri, figliuolo di Clodoveo e d'una concubina, fu consagrato nello stesso tempo che lo furono i suoi fratelli. Il papa Ormisda, che occupò la cattedra di S. Pietro dopo il 514 sino al 523, dava a S. Remigio il titolo di suo vice-legato nel reame di Clodoveo. Il vaso sagro, di cui fece dono

questo prencipe a S. Remigio, è verisimilmente il famoso vaso di Soissons, che questo prelato legò alla chiesa di Reims. Nel 538, Teodoberto prese parere dalla S. Sede sopra i matrimonj incestuosi. Vigilio er' allora il sommo pontefice, che avea rimpiazzato S. Silverio, successore di S. Agapeto.

Nel 547, nel mentre che i Gotti erano entrati in Roma, Vigilio scrisse al rè Childeberto, e terminò la sua lettera con un tratto ben glorioso pei nostri re'. « Siccome noi conosciamo, dic' » egli, la profonda venerazione, che lo zelo della » religione ispira per la S. Sede al nostro illus- » tre figlio il rè Childeberto, speriamo che » voi non cesserete di proteggere la chiesa in » una sì grande necessità (8).

Nel 557, il papa Pelagio veggendo le prevenzioni, che si avevano nella Francia contro alla fede medesima del vicario di Gesù Cristo, al proposito dei *tre Capitoli*, pigliò misure per rischiarare un punto tanto interessante per la pace della chiesa. In conseguenza di ciò, inviò al monarca la sua professione di fede; poco tempo dopo, scrisse a Sapaudio vescovo d'Arles, a chi avev' inviato il *Pallio*, e che aveva dichiarato vicario della S. Sede presso i Galli; e raccomandò al rè questo prelato con una nuova lettera. Questo Pontefice si sottoscriveva *Pelagio per la misericordia di Dio, vescovo della chiesa cattolica della città di Roma.*

Sotto il regno di Childeberto vivea S. Germano vescovo di Parigi, ed arcicappellano del rè,

Aimoin fa menzione dell' epitafio di questo prelato, composto dal rè Chilperico.

Clotario non fu sì tosto in possesso di tutta la monarchia francese, che volle rassicurare, nel 560, i vescovi, che sembravano di temere il regno d'un prencipe dissoluto (9), e pubblicò una costituzione molto favorevole alla religione, nella quale confermò la maggior parte dei canoni dell' ultimo concilio di Parigi.

Poco tempo appresso, nel 587, si vede il cominciamento delle nostre prime spedizioni nella Italia, ove Childeberto, rè di Austrasia, d'accordo coll' imperadore Maurizio, che gli aveva inviato ambasciadori, fece la guerra contro ai Lombardi.

Gontrano radunò, nel 591, molti concilj, arricchì un gran numero di monasteri, e temendo che le donazioni da lui fatte non fossero punto rispettate dopo sua morte, le fece confermare da un concilio di Valenza. Questo è il primo dei re' nostri, che la chiesa abbia annoverato tra i santi (10). Del resto la ignoranza in questi tempi era pressochè generale. Un gran numero di Siriaci si stabilì nella Francia in quest'epoca, e diede il suo nome alla contrada *des Arcis* in Parigi.

Se fosse stato possibile a dissipare le profonde tenebre di tal epoca, ciò sarebbe avvenuto pel mezzo della scienza luminosa del papa S. Gregorio. Leggesi con molta soddisfazione, in una delle sue lettere a Childeberto II, l'elogio il più glorioso della Francia. « Il vostro re-

» gno, egli scrivea, è tanto sopra le altre nazio-
» ni, quanto i re' sono sopra gli altri uomini ».

Qusto gran pontefice stabilì Virgilio d'Arles suo vicario tra i Galli, per mautenere l'integrità della fede, e per terminare le cause dei vescovi.

La chiesa romana possedeva in quel tempo fondi molto considerevoli nella Francia, poichè, nel 593, ne ricavò quattrocento soldi d'oro. Gregorio scrisse a Childeberto per raccomandargli questi beni, non meno che il prete incaricato dell' amministrazion dei medesimi.

Ci è rimasta inoltre una lettera dello stesso pontefice alla regina Brunehaut, nella quale la ringrazia della carità da lei esercitata verso il vescovo Agostino. Questo papa illustre ci rappresenta questa prencipessa occupata in tutto ciò che la religion esige da una regina pia, da una reggente virtuosa, e da una madre veramente cristiana. Velly ha vendicato la di lei memoria dalle più odiose calunnie; memoria che si conserva pure in molte opere pubbliche che il tempo ha saputo rispettare.

Sotto Clotario II, ch' è il terzo rè ch' abbia riunito tutta la monarchia francese, si tenne, nel 614, il quinto concilio di Parigi, composto di vescovi, e di signori. Questo prencipe amò la giustizia e la pace.

Si cita la magnificenza del di lui figlio Dagoberto, e l' eccellenza dei travagli d' oro del suo tesoriere Eligio, poi vescovo di Noyon. Queste ricchezze, nel 629, provenivano dal commercio di levante, stato aperto in virtù delle ne-

egli adottò questo consiglio, e deputò Sergio, tesoriere della chiesa romana, perchè assicurasse Pepino della sua fedeltà, e gli dimandasse la continuazione delle di lui bontà per la S. Sede. L'ambasciadore al di lui arrivo trovò la Francia in un gran duolo, perche aveva già perduto il suo rè.

Carlo, e Carlomanno che gli succedettero (quantunque l'ultimo non abbia gioito lungo tempo della corona) fecero, nel 768, la più onorevole accoglienza a Sergio, e fecerlo accompagnare da commissari seguiti d'alcune truppe, pel fine di ristabilire la pace nella Italia.

Carlo, più conosciuto sotto il nome di Carlomagno, che gli fu dato dopo sua morte a cagione delle di lui grandi azioni, e che noi gli daremo sin d'ora per evitare ogni confusione, ricevette l'unzione reale a Noyon, ed il di lui fratello Carlomanno in Soissons nel medesimo giorno (16).

Ben presto le violenze che il feroce Desiderio praticava in Roma, spinsero il papa a scrivere una lettera ai giovani prencipi, ed a replicargliene una seconda per implorare soccorso, e frastornarli da qualunque alleanza col rè dei Lombardi.

Già, sin dall'anno 772, Adriano, nuovo pontefice, aveva implorato la protezione di Carlomagno; ma fu solo nel sabbato santo dell'anno 774 che questo rè magnanimo vi arrivò per la prima volta alla testa d'un'armata formidabile. Egli ricevette i più grandi onori, e fu accolto come il liberatore della capitale del mondo cristiano.

Dopo d'aversi fatto dimostrare la donazione

di Pepino, nel 774, non solo egli la confermò, ma l' aumentò considerevolmente. Fece dono alla chiesa romana dell'isola di Corsica, di Parma e di Mantova; vi aggiungette poi le provincie dell'Istria, e di Venezia con i ducati di Spoleto e di Benevento. Eterio, notajo e cappellano del monarca, ridusse in scritto quest'atto di munificenza. Il papa fece dono al rè di una collezione di canoni estratti dai concilj di oriente.

In questo medesim' anno, Carlomagno fu consagrato nel borgo di Modena, dall' arcivescovo di Milano, come rè di Lombardia.

Carlomagno avea fatto battere moneta in Roma nella qualità di sovrano; e gli atti cominciarono a prender la data dell' anno del suo regno.

Adriano gli accordò, in un concilio tenuto nel 775, il dritto di disporre della elezione dei papi, e di confermarla.

Una lettera di questo pontefice a Tilpino di Reims ci fa conoscere quanto profonde fossero le piaghe cagionate al corpo della chiesa di Francia dall' infrazione alle regole della disciplina. Quest'arcivescovo, conosciuto nella *Biblioteca dei romanzi*, come pure presso l'*Ariosto*, sotto il nome di *Turpino*, ed a chi si è attribuita una cronica favolosa delle gesta di Carlomagno, travagliava con molto zelo a riparare i disastri che il mercenario Milone avea recato al suo gregge. Egli ne rendette conto al papa Adriano, il quale per animarlo, e per dargli più di autorità, gli concedette il pallio dietro alle preghiere del rè, ed

alle testimonianze rendutegli dall' abbate Fulrado.

Carlomagno non tardò a fare un nuovo viaggio a Roma. La di lui marcia, nel 780, fu una specie di trionfo. Egli vi fece consagrare dal papa i suoi due figli ultimi, Pepino e Luigi, ch'avea menato seco lui.

Qualch'anno dopo, e precisamente nel 787, Carlomagno andò a Roma per la terza volta, e non cessò di dare prove della sua generosità, e dell' attaccamento alla S. Sede.

Questo prencipe introdusse nella Francia il canto gregoriano, e fece venire dall' Inghilterra il celebre Alcuino. L'academia che Carlomagno stabilì nel di lui palazzo, divenne il modello di molte altre, e vi attirò i membri più distinti dei suoi stati, e dei paesi vicini. Si racconta, che un giorno vedendo con dispiacere che, malgrado le sne assidue ricerche, non trovasse tante persone instrutte, quante ne avrebbe desiderate, egli esclamasse: « Piacesse a Dio, ch' io » avessi dodici uomini sì dotti, quanto lo sono » Girolamo ed Agostino »! Alcuino, che lo udì, gli replicò con un poco di emozione: « Ec» chè, mio prencipe? Il creatore del cielo e del» la terra non ebbe che due uomini di questo » merito, e voi, voi ne vorreste una dozzina »!

Nè solamente fu questo prencipe, restauratore delle lettere, ma egli si occupava della comunicazione dell' Oceano col Ponte Eusino, congiungendo per mezzo d'un canale il Reno col Danubio.

Queste cure veramente paterne, e non interrotte non valevano a distrarlo dai bisogni della chiesa. Conciosachè, nel 794, esercitò nel concilio di Francfort, uno dei più celebri d'occidendente, la medesim' autorità ch' avevano altra volta gl'imperadori di oriente nei concilj.

La più buona intelligenza regnava tra Carlomagno ed Adriano; ma questo papa, il di cui pontificato fu dei più lunghi e de' più gloriosi, fu bentosto rapito nel 795. Il monarca, per lasciare ai posteri un monumento perenne del suo attaccamento a qucsto papa, compose in versi elegiaci l'epitafio di Adriano, facendoli incidere sul marmo in lettere d'oro (17). Poco prima che il papa morisse, Carlomagno avevagli mandato i libri carolini.

Leone III, nuovo pontefice, appena fatta la sua elezione, inviò al monarca francese una numerosa deputazione colle chiavi della confessione di S. Pietro, collo stendardo della città di Roma, e con altri presenti, per supplicarlo a voler inviare alcuno della sua corte per ricevere il giuramento di fedeltà.

Si vede anche al dì d'oggi nel Palazzo Laterano una grande sala, che questo papa fece incrostare di marmo, e decorare di colonne, e di pitture in mosaico. S. Pietro vi è rappresentato assiso, avente tre chiavi sulle sua ginocchia, e accanto a lui il papa Leone, e Carlomagno, tutti e due ai suoi piedi, il primo alla dritta, e l'altro alla sinistra; d'una mano S. Pietro dà un pallio al papa, e dall' altra porge al rè uno sten-

dardo collo stemma in esso di sei rose, ed al di sotto una iscrizione che diceva: « S. Pietro, da» te la vita al papa Leone, e la vittoria al rè » Carlo ».

Ma se al sovrano fu la vittoria fedele, il papa però fu sul punto di veder reciso lo stame di sua vita, in seguito ad una congiura contro a lui formata dal sacellario Campulo, nipote del suo predecessore, e dal primicerio Pasquale: egli non fu che per miracolo, che il papa, orribilmente maltrattato, si sottrasse al furore degli assassini, e si refugiò nella Francia. La lista de' suoi pretesi delitti vi arrivò quasi nello stesso tempo; ma questo papa non ebbe molta pena a giustificarsi, e giurò sopra il Vangelo, ch'egli era innocente. Quindi, sulle di lui preghiere, Carlomagno si contentò di mitigare la pena, esiliando i colpevoli.

Una siffatta discolpa, non meno che la curiosità di vedere la corte brillante di rè sì grande, tirò, nell' 800, molta gente nella capitale del mondo cristiano. Al rimirare il numero considerevole dei prelati che allora si trovavano a Roma, avrebbe ognuno detto che non si agisse che d'un concilio; ma l'aspettazione fu bentosto appagata. Imperciocchè Carlomagno nel dì di Natale essendosi recato a S. Pietro per ascoltarvi la messa, mentre faceva in piedi la sua preghiera innanzi l'altare, Leone gli pose sulla testa una corona d'oro. Tutto il popolo di Roma, prevenuto senza dubbio qualche momento prima, fece risuonare la basilica del Vaticano di

queste grida : « A Carlo Augusto coronato dalle » mani di Dio, grande e pacifico imperadore dei » Romani, vita, e vittoria! » Dopo queste reiterate acclamazioni il papa si prostrò innanzi al nuovo imperadore, per dinotare ch'esso lo riconosceva per suo sovrano. Dopo essersi rilevato, Leone fece a Carlomagno l'uuzione dell' olio santo, e celebrò la messa, nel qual tempo questo prencipe ricevette gli onori imperiali. I magistrati, il clero, la nobiltà ed il popolo confermarono a Carlomagno il titolo d'imperadore con un decreto di elezione, che tutti sottoscrissero. Suo figlio Pepino fu consagrato rè d'Italia. Il papa fece dono al nuovo imperadore d'una spada, nominata *Joyeuse*, poscia conservata nel tesoro di S. Dionigi, ed impiegata nell' inauguramento dei nostri re'.

Nell' 803, Leone venne per la seconda volta nella Francia, e fu ricevuto a Reims dall' imperadore, con il quale passò le feste di Natale a Kersi. Dopochè ambi e due conferirono suddi punti molto importanti alla tranquillità della chiesa, essi si separarono in Soissons.

Carlomagno, guerriero ad un tempo e legislatore, fece, nell' 805, ridurre in scritto i suoi grandi capitolari, degni di considerazione, perchè sono stati rinnovati da Luigi XIV.

Fu a Boulogne ch'egli creò uno dei principali stabilimenti della marina, e che vi fece rialzare l'antico faro, ch'era già stato distrutto dal tempo. In tal guisa questo eroe apriva già una doppia carriera al genio del GRANDE NAPOLEONE.

Nulla era straniero a Carlomagno (18). Nell' 813, radunò cinque concilj in una volta per riformare gli abusi, ed invitò gli ecclesiastici a spiegare le loro idee sui doveri del cristianesimo (19).

In questo stesso anno, sentendosi venir meno di forze da giorno in giorno, e temendo, che dopo la sua morte non si sollevassero i signori per intorbidare lo stato che voleva lasciare tranquillo al successore Luigi, risolvette di associarlo all'impero. Quindi è, che convocò, un' assemblea in Acquisgrana, ove fece venire suo figlio, ch'era in Aquitania. Proposto tale disegno ai vescovi ed ai grandi signori ch'erano presenti, fu accolto con applausi, e fu prescielta la successiva domenica per la cerimonia dell'incoronazione. L'imperadore, vestito degli ornamenti imperiali, con in testa una corona d'oro ricca di pietre preziose, e avendo la mano dritta appoggiata sulla spalla sinistra di Luigi che lo accompagnava, si recò alla magnifica cappella, ch'egli aveva fatto fabbricare pochi anni prima. Ivi, dopo fatta la sua preghiera, montò sopra il trono a tal effetto preparato. Questo era decorato di ricchissime drapperie ricamate d'oro; il solio era chiuso da una grande corona d'argento indorato, sormontata da un globo dello stesso metallo che aveva una croce tutta guarnita di gemme. Essendosi assiso, pronunzio un bellissimo discorso per far sentire all' assemblea di quale importanza fossero gl'impegni ch'egli andava a contrarre, e che da una sommissione per-

fatta dipenderebbe la felicità e tranquillità del popolo. Rivoltosi poi al figlio Luigi, gli rappresentò ciocchè dovev'a se medesimo; per dimostrargli però, che non tenesse il regno che da Dio solo, commandò a suo figlio che andasse a prender egli stesso la corona posta sull' altare, e che se ne cingesse da se solo la fronte. Luigi, ubbidiente agli ordini di Carlomagno suo padre, si accostò subito all' altare, si mise in ginocchio, fece una breve preghiera, e si pose la corona in testa. Il clero, la nobiltà, e l'assemblea fecero rimbombare di mille grida di gioja le sagrate volte della chiesa; si diedero mille benedizioni agl' imperadori; e si fece la preghiera all' Altissimo per conservare giorni cotanto preziosi.

Questi due prencipi, rendutisi al palazzo, diedero ai signori un superbo festino, fecero donativi di denaro e di vettovaglie al popolo.

Ma qual enorme diversità da Carlomagno al successore! Lo zelo illuminato del primo per la religione avev' avvalorato il suo potere, laddove la mal intesa divozione del secondo lo degradò. Conciosiachè cominciò, nell' 814, dall' allontanare dalla corte le prencipesse sue sorelle, e le dame del loro seguito, che dopo lungo tempo ne facevano lo scandalo. Fece pure, nell' 816, compilare nel concilio d'Acquisgrana la regola dei canonici, e quella delle religiose. Tropp'occupato però della riforma della chiesa, e non così del governo de'suoi stati, si attirò l'odio degli ecclesiastici, e perdette interamente la stima de' suoi sudditi.

ra, egli è chiaro che tutti questi re' furono esatti a conformarsi all' uso di farsi consagrare e coronare.

Ma l'arcivescovo di Reims, malgrado il privilegio che sembrav' annesso alla sua sede, non è punto stato costantemente il solo prelato che fu nella possessione di fare questa pomposa cerimonia. Ivone di Chartres, che ha portato molt' oltre le sue ricerche sovra tale materia, assicura che Gontrano, rè di Orleans, e Chariberto I, rè di Parigi, ricevettero la sacra onzione dalle mani dei vescovi delle provincie, cui essi commandavano.

Che s' è così, allora convien fissare a quest' epoca l'origine della santa ampolla dell' abbazia di Marmoutier, che servì primieramente all' onzione dei re' di Parigi, e quindi alla consagrazione dei duchi di Francia. In quanto però ai re' d'Orléans, che possedettero le provincie tra la Loire e la Garonna, è probabile che la cerimonia della loro consagrazione si facesse in Limoges, ove i duchi d'Aquitania ricevettero poi l'unzione del santo crisma.

Nel 649, il papa S. Martino radunò un concilio contro al monotelismo, con averne trasmesso gli atti ai vescovi francesi.

La regina Batilde ebbe rapporti continuati con Roma, ov'essa mandò frequenti limosine, poich' era molto caritatevole verso gli schiavi; ma proibì in tutta la Francia, che se ne mandassero fuori; e riscattò un gran numero di schiavi, di cui ne fec' entrar molti nei monasteri. In una parola, può dirsi che in generale non fece

uso del di lei potere, che per fare del bene. Così avesse per lungo tempo tenuto le redini del governo! Appena ch'ebbero i di lei figli l'età richiesta (13), essa realizzò il proggetto di ritirarsi che da un pezzo già meditava; e di fatti entrata nel monastero di Chelle, vi terminò santamente la sua vita. S. Genesio era stato il di lei limosiniere; carica questa di cui allora per la prima volta si fa menzione nella nostra storia. Dopo di quest'epoca l'autorità dei prefetti del palazzo assorbì la potenza reale, nel mentre, che, al dir d'un poeta francese, « Quattro buoi at-» taccati alla vettura, d'un passo tranquillo e » lento, conducevano a spasso per le strade di Pa-» rigi un monarca indolente ».

Non possono negarsi a Pepino, padre di Carlo Martello, le qualità rare che formano gli eroi. Egli aveva sottomesso tutti i vassalli della Francia che si erano ribellati durante la debolezza dei regni precedenti.

Carlo Martello, dopo molte guerre sì felicemente terminate, godette in pace del frutto delle sue conquiste.

Fu appunto egli, che nel 741, ricevette un ambasciata della corte di Roma, la prima che si sia veduta nella Francia. Imperciocchè Gregorio III, inquieto nel vedere Luitprando, rè dei Lombardi, con un'armata sulle sponde del Tevere, che minacciava la città santa, inviò due Nunzj al duca dei Francesi per implorare soccorso: coloro erano incaricati di rimettergli le chiavi del sepolcro di S. Pietro, ed avevano l'or-

dine di proporgli, se accettasse, il consolato di Roma.

Esistono due lettere di Gregorio scritte in tali circostanze. Ecco come in quelle si spiega parlando dei Lombardi : « Essi tolsero via tutto » quanto era destinato allo splendore di S. Pie» tro, e tutto quello ch'era stat'offerto da voi, e » dai vostri parenti ». Da ciò si rileva, che i prencipi francesi aveano sin da quell'epoca fatto doni rimarchevoli alla chiesa romana.

Poco tempo prima della sua morte, Carlo Martello vidde arrivare un' altra legazione della corte di Roma, ch'egli accolse coi più grandi onori. Nè tardò poi egli medesimo a mandare al papa regali molto magnifici con Aimone, abbate di Corbia, e quindi con Sigiberto, che in appresso divenne abbate di S. Dionigi. Successivamente ripartì il regno dei Francesi ai suoi due figli Carlomanno, e Pepino.

Il papa Gregorio III, in una lettera a S. Bonifacio, attribuì allo zelo religioso di Carlo Martello la conversione dei Frisoni, dei Turingiesi, e dei diversi popoli della Germania.

La Francia deve alla famosa giornata di Poitiers la conservazione, o per lo meno il libero esercizio della religione cristiana. Carlo Martello era pure molto ben secondato dai vescovi : citandosi tra gli altri Aimone, vescovo di Auxerre, che levò due volte a sue spese un'armata che condusse in Aquitania per ajutare il duca dei Francesi.

La morte di Carlo cagionò, nel 741, gravis-

sime turbolenze. I due prencipi restarono, per buona ventura, d'accordo, e marciarono contro a quelli che non vollero riconoscerli sovrani. Ottennero, è vero, molto brillanti successi; ma tante prosperità non mettevano i due fratelli al riparo delle rivolte che rapidamente si succedevano. Rimaneva un pretesto ai faziosi; cioè, li duchi tributarj non ricusavano l'ubbidienza e soggezione ai re' di Francia, ma non volevano però sottomettersi ai due prencipi, che parea loro che abusassero dell'autorità per opprimere i signori, dopo d'avere ridotto a nulla la potenza reale. Ecco ciò che determinò Pepino a far cessare l'interregno. Ma il giovine prencipe, ch'egli fece sedere sul trono, non era più proprio dei suoi ultimi predecessori a consolidare il ben essere del popolo. I Francesi dunque pigliarono alla fine la determinazione, dopo d'aver rinchiuso questo monarca imbecille nel monastero di S. Dionigi, di farlo rimpiazzare da un prencipe che fosse capace, da se, di vedere, di pensare, e di agire. Siccome lo scoraggimento era generale, vi erano perciò diversi ostacoli molto difficili a sormontare. Li grandi del regno, che non osarono determinarsi di loro moto proprio, indirizzarono una memoria consultativa al papa Zaccaria. La di lui risposta ai deputati fu, che valeva meglio dare il nome di rè a colui che ne avea tutto il potere, e che, in conseguenza, esso consigliava di prescegliere Pepino. Questa risposta riportata in Francia, fu eletto subito Pepino nel 754, secondo l'antico uso, proclamato

in Soissons, e consagrato da Bonifacio, arcivescovo di Magonza, ch'era stato provveduto della qualità di legato della S. Sede, e preposto al governo della chiesa di Reims allora vacante.

Il nuovo monarca si compiacque a secondare il sommo pontefice, sia contro ai Lombardi nemici nati della S. Sede, che contro a Costantino Copronimo, protettore ardentissimo degl'iconoclasti.

Steffano III, che nel 753 aveva succeduto al papa Zaccaria, desiderando di sottrarsi alla persecuzione di Astolfo, formò il disegno di rifugiarsi nella Francia. Appena ne fu consapevole Pepino, gl'inviò due ambasciadori, Chrodegando vescovo di Metz, e il duca Autchero. Il papa, che aveva soggiornato nel monastero di S. Maurizio di Agaune, ricevette in seguito due deputati che il rè gli mandò per accompagnarlo, cioè l'abbate Fulrado, ed il duca Rotardo. Pepino, da suo canto, si mise in viaggio per riceverlo essendosi fatto precedere dal suo primogenito Carlo, chi andò molto al di là, accompagnato dalla più brillante scorta, all'incontro del sommo pontefice. Il rè lo seguiva in compagnia della regina e degli altri figli, e avendo raggiunto il papa a una lega in circa di Pontyon, palazzo reale nel Pertois, smontò da cavallo, si prostrò ai piedi del pontefice colla regina e coi prencipi, e marciò al di lui lato per qualche tempo. Steffano, all'arrivo del rè, aveva intuonato inni e cantici di gioja in azione di grazie, e s'incamminò in tal modo, cantando unitamen-

te al suo clero, sino al palazzo, ove arrivò nei 6 di gennajo del 754. Dallo stesso giorno cominciò a fare ricchi presenti al rè, ed ai principali signori. Tutta la corte era fralla gioja. Ma la scena fu ben cangiata l'indimani; poichè, il papa e il suo clero copertisi di cenere, e comparendo in questo stato assai lugubre innanzi al rè, e nell'oratorio del palazzo, s'inginocchiarono ai di lui piedi, scongiurandolo colle lagrime per la misericordia di Dio, e per i meriti di S. Pietro, di liberar essi ed il popolo romano dalla schiavitù dei Lombardi. Alla vista di questo tristo spettacolo, Pepino attonito ed intenerito volle rilevare da terra il pontefice, ma questi protestò che resterebbe in tal atteggiamento, sino a che il monarca gli avesse promesso la di lui assistenza, e gli avesse teso la mano per rassicurarlo. Pepino fu sollecito a ciò eseguire, e giurò di liberare al più presto la chiesa romana dalla oppressione dei Lombardi; ma siccome la stagione non permetteva, che s'intraprendesse una guerrà così rilevante, pregò intanto il papa che volesse passare l'inverno nel monastero di S. Dionigi, ove si diedero dal sovrano gli ordini per rendere al papa tutti gli onori dovuti alla sua dignità eminente.

Sebbene avesse Pepino ricevuto di già l'unzione reale dalle mani dell' arcivescovo di Magonza, desiderava però di riceverla pure dalle mani del papa; ed acciocchè venisse assicurata la corona nella sua famiglia, fece consagrare ad un tempo istesso i suoi due figli Carlo e Carloman-

no, egualmente che la regina lor madre, con chi avealo già riconciliato esso pontefice, mentre, al di lui arrivo nella Francia, già pensava di ripudiarla. Queste solennità seguirono con tutta la pompa possibile dopo la dedicazione della chiesa, e prima del sacrifizio della messa. Durante quest' augusta cerimonia, il papa dichiarò ai signori francesi, « Che loro vietava, » per l'autorità di S. Pietro di cui Gesù Cristo » l'avea fatto depositario, di prescieglìersi nell' » avvenire un rè che non fosse della razza di » questi principi elevati sul trono dalla divina » provvidenza per la difesa della S. Sede apo» stolica ». Queste sono le precise parole riportate da Ilduino, abbate di S. Dionigi, che viveva poco tempo dopo. Il papa, nel seguente anno, ebbe di bel nuovo ricorso al monarca, e scrisse a lui ed a tutt'i Francesi, a nome di S. Pietro, quella lettera sì famosa, della quale ci ha lasciato Fleury le sue giudiziose riflessioni, che potranno vedersi. Pepino non si fece aspettare, e ridusse il rè dei Lombardi a restituire ventidue città, le di cui chiavi furono presentate al papa dall' abbate Fulrado, incaricato di dar esecuzione al trattato.

Il dono dell'esarcato fu il principio della potenza temporale della corte di Roma (14).

Paolo, successore di Steffano, ricevette similmente da Pepino le stesse dimostrazioni del più vivo interessamento, d'un rispetto filiale, e d'una protezione costante. Nel tempo del suo papato burrascoso, ebbe frequentemente ricorso a

Steffano IV si portò, nell'816, in Francia, per intrattenere più da vicino con Luigi le relazioni che i suoi predecessori avevano sempre conservate coi nostri re'. L'imperadore ordinò a Bernardo, rè d' Italia, di accompagnarlo sino a Reims ov' egli lo attendeva. Al di lui arrivo sulle nostre frontiere, Luigi aveva spedito all'incontro del papa alcuni grandi della corte per riceverlo con onore(20). Tostochè fu a Reims, l'imperadore lo accolse nello smontare da cavallo, e gli diede la mano per condurlo alla chiesa di S. Remigio, ove il papa intuonò il *Te deum*. Appena terminato il canto, il clero romano fece il suo complimento all'imperadore, che invitò il papa ad un magnifico festino, con averlo ricolmato di presenti. Nel terzo giorno, questo pontefice fece servire l'imperadore d'un sontuoso banchetto, e gli presentò in questa occasione molte cose curiose e rare, che Luigi accettò di buon grado. L'indimani, giorno di domenica, Steffano coronò l'imperadore d'un ricco diadema, ch'esso avev' apportato da Roma, ne pose altro sulla testa dell' imperatrice, e se ne ritornò colmato di regali. In memoria di questo avvenimento, Ebone, arcivescovo di Reims, fece affissare al portone della sua chiesa l'effigie del papa nell'atto di coronare l'imperadore.

L'anno seguente, Luigi confermò, nell' 817, le donazoni fatte alla S. Sede, tuttochè Steffano e il di lui successore Pasquale I si fossero messi nel possesso del pontificato senz'aspettare, come

era in uso, che l'imperadore avesse confermato la lor' elezione.

Nell' 823, quest'ultimo pontefice coronò in Roma Lotario, che l'imperadore Luigi avev'associato all'impero.

Due anni appresso, nell' 825, Luigi inviò al papa Eugenio l'arcivescovo di Sens, Geremia, e Giona vescovo di Orléans con una lettera per il sommo pontefice; nella quale l'invitava di voler conferire con costoro rapporto alla legazione ch'egli si proponeva di far partire per la Grecia. Conciosiachè l'imperadore veniva effettivamente di ricevere un' ambasciata di Michele, imperadore d'oriente, che gl' inviò molti regali, e fra gli altri un esemplare degli scritti attribuiti a S. Dionigi Areopagita, santo che allora si confondeva coll'apostolo della Francia. Luigi consegnò questo manuscritto prezioso all'abbate Ilduino, che lo ricevette *qual dono del cielo.*

Gregorio IV, che allora, cioè nell' 827, occupava la cattedra di S. Pietro, dimandò all'imperadore (21) di confermare la sua promozione al supremo pontificato, ciocchè aveva ommesso di fare il di lui successore.

Lotario, al fine di evitare la prescrizione, attesochè Sergio II era stato consagrato, senza che ne fosse colui prevenuto, inviò il suo figlio Luigi nell' Italia, e lo fece accompagnare dallo zio Drogone vescovo di Metz. Questo prelato ebbe l'ordine di radunare in Roma il più dei vecovi che potesse, per esaminare ciocchè fosse occorso

nell' elezione di Sergio. Il nuovo papa credette poter garantirsi dalla burrasca, ricolmando d'onori straordinari il giovine prencipe, che accolse sull'alto dei gradini della chiesa di S. Pietro, con essersi entrambi teneramente abbracciati. Luigi prese la dritta del papa, entrò nel santuario, vi fece la sua preghiera, e si ritirò sul campo. Qualche giorno dopo, i vescovi italiani si radunarono, per far constare la validità della nomina di Sergio; Drogone presiedette l'assemblea, poichè era zio del prencipe. Il sommo pontefice comparve, rispondè giuridicamente alle accuse, si discolpò, fu confermato, e prestò a Lotario il giuramento di fedeltà. Quindi si stabilì, che all'avvenire i papi, secondo l'uso, non sarebbero ordinati, se non se di consentimento dell'imperadore, e alla presenza de' suoi inviati. Finito un tal affare, Sergio coronò Luigi rè di Lombardia, e diede al vescovo di Metz le patenti che lo stabilivano suo vicario generale tra i Galli, e nella Germania. Il clero di Francia, radunato nel palazzo di Verneuil, si ritrovò molto imbarazzato; poichè, se da un canto provava molto dispiacere di rifiutar qualche cosa ad un prelato ragguardevole per l'età e per la nascita, ma d'altro canto temeva che la corte di Roma volesse usurpare un' autorità che poteva portare conseguenze. Si prese perciò il partito di rapportarsene alla decisione d'un concilio nazionale. Drogone aveva molto buone intenzioni; egli soffrì modestamente questo rifiuto palliato, e non fece alcun uso del suo potere (22).

Nè per ciò lasciavano di sussistere le relazioni

non interrotte tralle due corti; perciocchè Adriano II ricevette a Roma, nell'872, l'imperadore Luigi II, che incoronò poi nel giorno di Pentecoste.

Questo papa, eletto nell'867, per succedere a Niccolò I, era impegnato dal vincolo del matrimonio, quando abbracciò lo stato ecclesiastico; e la moglie Steffania er' ancor viva quando esso pervenne al pontificato. Una figlia di rara beltà, frutto di tale unione, era l' unic' oggetto della loro tenerezza, e delle assidue loro cure. Adriano l'aveva già, da poco tempo, promessa in moglie a un giovine delle più ragguardevoli famiglie di Roma. Euleterio, signore romano, innamorato perso della figlia del papa, trovò mezzo di sedurla, ed avendole inspirato disgusto pel matrimonio cui era stata già destinata, la rapì col di lei consenso. Ma il papa ne fece una si esatta ricerca, che potè sottrarre sua figlia dalle mani del rapitore. Trasportato di rabbia, Euleterio accorse alla casa di Steffania, e stilettò la madre, e la figlia. Egli però fu arrestato sul campo, e messo in prigione, con aver Adriano ottenuto dall' imperadore commissari, che poi giudicarono l'omicida secondo le leggi romane, e lo condannarono a morte.

Sebbene Carlo-il-Calvo avesse ricevuto la sacra unzione a S. Dionigi dalle mani del celebre Hincmaro, fu però coronato imperadore a Roma dal papa Giovani VIII. Questo avvenimento ebbe luogo non ostanti gli sforzi di Carlomanno, che fu costretto ad acquietarsi alla divisione, ch'ave-

va ottenuto il di lui padre Luigi-il-Germanico; della quale ci resta l' enumerazione nella famosa carta pubblicata dal P. Sirmond, che gli eruditi riguardano come monumento il più prezioso della geografia di mezz'età.

Carlo-il-Calvo, che non rassomigliava punto a Carlomagno, se non in quanto al suo gusto per le belle lettere, fu come lui consagrato quattro volte. Imperciocchè, oltre le due da noi già citate, ricevette pure la sacra unzione a Roma, nell' 846, dal papa Sergio II, come rè di Lombardia, ed a Limoges come rè d'Acquitania, nell' 854.

Questo prencipe fece, nell' 844, il trattato il più ontoso con i Normandi; anzi la sua estrema imbecillità autorizzò le intraprese del clero.

Sotto il di lui regno per l'appunto hanno gli storici collocato la favola della papessa Giovanna tra 'l pontificato di Leone IV, e quello di Benedetto III, favola troppo assurda, e stoltamente immaginata, distrutta dal fatto istesso, e che non val più la pena di confutare.

Similmente sotto lo stesso regno, Enea, vescovo di Parigi, e predicatore celebre in quel tempo, inerendo alle preghiere di Niccolò I, confutò le calunnie di Fozio contro la chiesa di occidente. La provvidenza aveva suscitato quest' ultimo papa per opporlo, in tempi così calamitosi, qual muro di bronzo all' orgoglio dei vescovi scismatici, ed alle passioni dei prencipi sensuali.

Luigi-le-Begue, nell' 877, fu consagrato a

Compiegne dall' arcivescovo Hincmaro. Ci rimangono tuttora le preci che questi profferì in tal circostanza.

L'anno seguente, nell' 878, tormentato dai Saraceni, e per mettersi pure al coperto delle violenze di Carlomanno, figlio primogenito di Luigi I, che pretendeva l'impero, il papa Giovanni si ricoverò nella Francia, ed arrivò l' 11 del mese di maggio in Arles, ove fu accolto colla più grande distinzione dal duca Boson e sua moglie. Il papa spedì tosto una deputazione al rè Luigi, che trovavasi a Tours, per pregarlo a venir innanzi a lui, se pur avrebbe potuto farlo senza incommodo. Ma il monarca, che veniva di soffrire una malattia pericolosa, si contentò d' inviare all' incontro del papa alcuni vescovi, con averlo però fatto pregare di avvicinarsi sino a Troyes. Il papa fu derubato in Chalons-sur-Saône. Furongli tolti li cavalli durante la notte; e la gente di compagnia del prete che lo avea servito nel monastero di Flavigny, gli levò via una scodella di argento. Egli scommunicò i ladri con una lettera diretta ai vescovi, ai conti, ed a tutti gli altri fedeli. Scrisse da Langres lettere particolari a tutti i metropolitani, per avvertirli di rendersi a Troyes per il concilio, tostochè saprebbero che il rè si fosse messo in cammino per andarvi; ma questo prencipe non potè arrivare colà che nel 1 di settembre, a cagione della sua salute cagionevole che non glielo permise più presto. Alcuni giorni dopo, fu coronato solennemente dal papa cui diede un superbo festino, ed

offrì moltissimi doni; e poco dopo mandò a pregare il sommo pontefice perchè coronasse la regina Adelaide sua sposa; ciocchè non potè ottenere (23).

Luigi-le-Begue, nell' 879, accorgendosi del termine di sua vita, inviò Eudes, vescovo di Beauvais, ed il conte Aubin per portare a Luigi, suo primogenito, la spada, la corona, ed i suoi ornamenti reali. Con una tale condotta dichiarav' altamente e d'una maniera ben pronunziata, ch'esso fosse persuaso della nullità delle sue seconde nozze, giacchè senz'aspettare l'avvenimento della gravidanza di Adelaide, faceva tutte le sue ultime disposizioni, ed ordinava al gran referendario d'incoronare questo prencipe. Tutti i signori fecero a gara di secondare i voti del rè, e per seguire lo spirito della legge salica, essi determinarono di far consagrare allo stesso tempo i suoi due figli Luigi e Carlomanno. Angesiso, arcivescovo di Sens, fece questa cerimonia nell' 880, nell' abbazia di Ferrières in Gatinois. Ma questi due prencipi non ritennero lungo tempo questa corona.

Carlo, detto il Grosso, il di cui regno altronde non è riputato che come una reggenza, era il solo prencipe legittimo del sangue di Carlomagno, che unisse, nell' 884, quasi tutti gli stati che quello avea; ma troppo debole per sostenere sì grande fortuna, ne fu oppresso. Questo prencipe non fu punto consagrato in Francia, ma lo fu due volte fuori del regno; cioè in Milano come rè di Lombardia, dall' arcivescovo del paese

Drogon aveva stabilito colla forza, sotto pretesto dell' avvocaria, nelle terre dipendenti da questa badia.

Il regno di Arrigo I, nel 1041, vidde nove papi occupare la cattedra di S. Pietro, cui professò questo sovrano una costante venerazione. Sotto a tal regno fu stabilita *la triegua del Signore*, colla quale venivano proibiti tutt' i combattimenti particolari dal mercoledì santo dopopranzo sino al lunedì mattina, in memoria del rispetto che si deve a questi giorni dedicatida Gesù Cristo agli ultimi misteri della sua vita.

Nel 1049, Leone IX (28) venne in Francia, e fece la dedicazione della chiesa del monastero di S. Remigio di Reims. Tenne molti concilj in Francia, dove si recò tre volte nel tempo del suo Pontificato.

Il rè aveva preso in isposa Anna di Russia. Il papa Niccolò II scrisse alla regina, nel 1059, una lettera, nella quale loda la di lei pietà e beneficenza.

Arrigo I fece consagrare, ed incoronare in Reims suo figliuolo Filippo in età di 7 anni; con essersi celebrata questa cerimonia col più grande apparato.

Sotto il di lui regno i Romani elessero i consoli; lo che portò pregiudizio all' autorità dei papi.

Niccolò II spedì nel 1059 due legati nella Francia, che assistettero lo stesso anno all' incoronazione di Filippo.

In quest' anno medesimo, il sovrano pontefice

fece radunare due concilj dal suo legato Stefano prete cardinale; il primo in Vienna, ed il secondo in Tours.

Gervasio, arcivescovo di Reims, scrisse in quest' epoca al legato per ringraziarlo di aver bene accolto i deputati che gli aveva inviato al fine di distrurre il cattivo effetto dei discorsi calunniosi co' quali era stato prevenuto contro di lui il sovrano pontefice.

Era vescovo allora di Parigi Humberto di Vergi; e a di lui contemplazione il rè, che gli da il nome di *Grande* in un cartolaro, fece donazioni rilevantissime alla sua chiesa nel 1060.

Il regno del suo figlio Filippo fu il più lungo di quelli dei nostri re', tranne quello di Clotario, e quello di Luigi XIV.

Sotto questo stesso regno si sviluppò la prima rivalità della Francia, e della Inghilterra. Durante il corso del medesimo la famosa Matilde, che la nominavano tutti *specchio di prudenza, e modello di pudore,* ricamò in lana un monumento della spedizione di Guglielmo suo sposo in Inghilterra.

Manasses, arcivescovo di Reims, nel 1078, verso il medesimo tempo portava le più amare doglianze al trono, che lo stabilimento dei quattro legati del papa nella Francia fosse contrario ai dritti ed ai privilegj del suo arcivescovato. Questi legati poi, qualche anno dopo, tentarono di togliere al rè l'investitura dei benefizi ecclesiastici; e Raoul, arcivescovo di Tours, per aver prestato favore a questi legati, fu dal conte d'An-

joù e di Tourena Foulques Rechin scacciato dalla sua sede per ordine del rè. Nè per questo le relazioni del rè colla S. Sede erano punto interrotte; perciocchè senza parlare dei papi Alessandro, Gregorio, e Vittore suoi predecessori, l'ultimo de' quali era stato abbate di S. Benedetto del Monte-Cassino, egli è noto che il rè Filippo inviasse lettere di ubbidienza al papa Urbano II, il quale l'anno seguente, nel 1090, fece radunare in Tolosa un sinodo generale.

Molti tratti tuttora si conservano della buon' armonia che sussisteva tra Urbano e Filippo, chi rese al papa onori singolari.

Sensibile come doveva essere a queste costanti testimonianze di amicizia, il papa passò in Francia per mare, e venne in Valenza nel 1095, ove dedicò la chiesa cattedrale. Da lì si recò in Puy nel Velay, ove celebrò l'Assonzione di Nostra Signora, e verso la metà di novembre tenne un concilio in Clermont.

Egli vi pubblicò la crociata con un discorso sì patetico, che persuasa tutta l'adunanza ch'egli parlasse per ispirazione divina, esclamò: « Dio » lo vuole! Dio lo vuole! » Un semplice romito della Piccardia, nominato Cucupietre, fu il missionario del papa, avendo coll' entusiasmo suo infiammato tutti gli spiriti.

Del resto le crociate, di cui noi rispettiamo i motivi, deplorandone bensì gli abusi, servirono almeno a ristabilire l' autorità ed il dominio dei nostri re'. Ed eccoci all' epoca delle arme gentilizie (29).

In questo stesso concilio di Clermont il nome di papa fu dato per la prima volta al capo della chiesa, all' esclusione dei vescovi che prendevano per l'addietro questo titolo.

Dopo quello di Clermont, Urbano partì per tenere altro concilio in Nimes.

Godiffredo di Boulogne, fratello del famoso Eustachio, e zio di Godiffredo di Bouillon, fu vescovo di Parigi e cancelliere di Francia sotto il rè Filippo. Guglielmo di Monfort, che occupò d'una maniera segnalata questa sede dopo lui, era un allievo d' Yvone di Chartres, e fratello della troppo celebre Bertrada contessa d'Anjoù.

Pasquale II, che nel 1100, avea spedito legati in Poitiers per tenervi un concilio, venne, dopo celebrato quello di Guastalla, nella Francia, ove celebrò la festa di Natale a Cluny. Da lì passò questo papa alla Carità-sur-Loire la di cui chiesa dedicò solennemente, assistito d'un gran numero d'arcivescovi, vescovi, abbati, e monaci. Ivi trovaronsi li più grandi signori del regno, e fra gli altri il conte di Rochefort, siniscalco del rè di Francia, spedito in suo nome per servire il papa in tutta l'estensione del reame in qualità di direttore spirituale. Il pontefice, dopo d'avere celebrato a S. Martino di Tours la quarta domenica di quaresima, venne in S. Dionigi, ove fu ricevuto dall' abbate Adamo con tutti gli onori convenevoli. Il rè Filippo, ed il prencipe Luigi suo figlio, che già dal 1099, era stato associato alla corona, vi vennero per rendere i loro doveri al papa, e si prostrarono ai suoi piedi. Il

papa si affrettò a rilevarli da terra, e conferì familiarmente con essi sugli affari della chiesa, pregandoli con tenerezza di proteggerla all'esempio di Carlomagno, e degli altri re' suoi predecessori.

Pasquale era ancora in Francia nel 1107, mentre la sua primaria intenzione era di fare proseliti pel viaggio della terra santa.

Luigi VI detto il Grosso fu consagrato nel 1104, da Damberto, arcivescovo di Sens, in Orleans. Era la città di Reims in quell'epoca divisa per cagione d'uno scisma; ma Raoul suo arcivescovo, che il rè non amava punto, fece la sua opposizione; ciocchè destò ben tosto una guerra molto animata tra i dotti di questo tempo per rapporto alle prerogative della chiesa di Reims.

Si osservarono in questa consagrazione certe particolarità che non concorrono punto in altre funzioni simili. I vescovi, dopo aver levato a Luigi la sua spada, ne gli diedero un'altra, ch' essi avean già benedetta, avvertendolo che Dio gliela metteva in mano per servirsene contro ai trasgressori delle leggi. Quindi gli si presentò lo scettro e la mano di giustizia, con avvertirlo che dovesse impiegarle per la difesa della chiesa, e dei poveri oppressi. Dopo queste cerimonie il rè ricevette il giuramento di fedeltà dai vescovi, e dai grandi. La scelta poi che fece d'Adelaide di Savoja per regina, provò il di lui discernimento; giacchè colei era una principessa di raro merito. Egli la fece incoronare, e commandò, che tutti i registri avessero la data degli anni del suo re-

guo, e del coronamento eziandio della prencipessa (30).

Nel 1118, questo monarca, che si disponeva a visitare il papa Gelasio II, deputò il famoso Suggero per andare a trovarlo in Maguelonna.

L'anno seguente Callisto II fu eletto in Cluny, luogo ove morì il predecessore, dai cardinali che l'aveano accompagnato. Egli fu coronato in Vienna nel 1119, e tenne molti concilj nella Francia. Questo papa si distinse per la sua moderazione, e sopratutto per aver ammorzato lo scisma.

Noi abbiamo tuttora una lettera diretta a questo degno successore di S. Pietro da Gerberto vescovo di Parigi, il quale, nel 1120, assistette a un concilio presieduto dal cardinale Conon.

Wallon, predecessore di Gerbert, fu uno dei più illustri discepoli d'Yvone di Chartres. La di lui corrispondenza frequente con quest'ultimo, e con Anselmo di Cantorbery prova l'intimità di rapporti ch'esistevano tra questi tre prelati, la scienza dei quali uguagliava la virtù.

Nel 1137, essendosi il monarca impadronito d'alcune terre dell' arcivescovo di Sens, e del vescovo di Parigi, nominato Steffano, questi scagliò i fulmini della chiesa contro al sovrano, che se n'era ognora dimostrato il protettore il più zelante. Tuttavia Onorio II, che allor occupava la sede pontificia, dichiarò abusiva la scommunica, e levò l'interdetto.

Innocenzo II, dopo quattro anni di turbolenze, terminò l' affare con un ripiego degno della sua saviezza. Cacciato da Roma dal suo

competitore. Anacleto nel 1130; venne a gittarsi fralle braccia di Luigi. Il monarca lo accolse con tenerezza filiale, e poco tempo dopo convocò un' assemblea in Estampes per decidere quale dei due concorrenti fosse il vero capo della chiesa. S. Bernardo, ch'era consultato allora come un oracolo, si dichiarò a favore d'Innocenzo; cosicchè avendo prevalso il di lui avviso, Luigi spedì subito l'abbate Suggero per complimentare in suo nome questo pontefice, che aspettava in Cluny la decisione. Nè questo bastando, il monarca egli stesso, accompagnato dal giovine Filippo, andò a ritrovare il papa nella badia di S. Benedetto-sur-Loire, ov' erasi trasportato.

Durante il soggiorno d'Innocenzo nella Francia, Luigi perdette, nel 1131, per un funesto accidente il figlio primogenito, ch'aveva fatto consagrare in Reims nel 1129. Per riparare questo crudele disastro, il rè dodici giorni dopo fece coronare dal papa al concilio di Reims Luigi suo secondogenito. Nulla sin quì erasi veduto di più maestoso quanto questa consagrazione. Ebb'essa luogo alla presenza di quattro cento vescovi, e d'un numero infinito di prencipi, e di grandi signori. Il papa egli stesso andò a prendere in gran pompa il giovine prencipe alla badia di S. Remigio, ove alloggiava, e lo condusse per mano sino alla chiesa cattedrale, ove il monarca l'attendeva con tutta la corte, coni vescovi, ed abbati. Uno spettacolo sì imponente, non men che la publica gioja diedero molta consolazione al rè. Non vi fu commodo, o altra sorta di piacere ch'egli non procu-

rasse al papa nel tempo della di lui dimora nella Francia; nè vi fu marca d'onore dovuta all'augusto suo carattere, che non gli sia stata dispensata.

Giova quì aggiungere qualche racconto più circostanziato su questo papa, e sul modo in cui celebrò le feste di Pasqua questo stesso anno 1131, all'abbazia di S. Dionigi.

Conciosiachè essendosi egli vestito degli abiti pontificali, ed avendo la tiara in testa, montò sovra un cavallo bianco superbamente bardato, con a fianco i baroni e castellani di S. Dionigi che gli servivano di scudieri. Montarono pure a cavallo i cardinali, e marciarono due a due in processione cantando inni sino alla chiesa. La grande strada era coperta di ricche tappezzerie, e la folla di popolo era sì grande, che per allontanarla alquanto, vi erano ufficiali, che precedevano la marcia del corteggio, i quali gettavano denari più lontano che potessero. Il papa, giunto all'abbazia, celebrò colla maggiore solennità la messa di Pasqua, dopo la quale introdotto egli ed i cardinali nel chiostro vi trovarono preparate delle grandi tavole, e vi *mangiarono distesi sopra di letti montati alla romana, l'agnello pasquale*, bensì assisi all'ordinario mangiarono gli altri cibi del lauto banchetto che loro era stato dato. Tre giorni dopo, Innocenzo si recò a Parigi. Diverse corporazioni andarono a presentargli li omaggi lungo la strada. Gli Ebrei pure non ebbero minore premura per ossequiare il papa, cui anzi offrirono un esemplare della santa legge scritta in un viluppo, coperto d'un velo. Il papa ricevendo un

Arnoldo, figlio bastardo dell' imperadore Carlomano, gli succedè nell' impero, in pregiudizio di Carlo-il-Semplice, che si vedeva escluso da tutt'i troni sotto pretesto della sua grande giovinezza, poichè fu proclamato rè di Francia, nell'assemblea di Compiegne dell'888, Eudes conte di Parigi, e figlio di Roberto-il-Forte. Fu la riconoscenza che collocò questo personaggio sul trono, poich'era stato il difensore di Parigi all' epoca dell'ultimo assedio, nel quale il vescovo Goslin avealo perfettamente secondato.

Il nuovo rè fu consagrato, e coronato da Gauthier, arcivescovo di Sens (24).

Allorchè più tardi fu riconosciuto rè dai popoli d'Acquitania e di Borgogna, gli scrittori delle cronache insegnano, ch' Eudes fu coronato una seconda volta in Limoges, città che sembrava sempre destinata alla consagrazione dei re' nella parte meridionale della Francia. Questo avvenimento può riferirsi all' anno 892.

In questo stesso anno il papa Formoso spedì in Francia due legati, Pasquale e Giovanni, entrambi vescovi, che presiedettero al concilio di Vienna.

Il rè, ed il papa, ch' erano perfettamente d' accordo, avevano una eguale fiducia in Autchero, vescovo di Parigi, e fratello del conte di Meaux.

L'anno seguente nell' 893, Foulques arcivescovo di Reims vi tenne un concilio ove, in seguito al parere dei vescovi e dei signori che vi si trovarono, fece riconoscere rè il giovine Carlo,

figlio di Luigi-le-Begue, e di Adelaide, conosciuto sotto il nome di Carlo-il-Semplice.

Foulques non mancò di dare avviso al papa dell'incoronazione del rè, chiedendogli il suo consiglio, e soccorso; ed il pontefice scrisse molte lettere a questo proposito (25). Alla fine Carlo fu riconosciuto di consentimento unanime nella Neustria, nella Borgogna, e nell' Acquitania. Da questa riunione si potevano sperare grandi vantaggi, s'egli fosse stato meglio ubbidito. Ma i signori, per accrescere il loro potere nei dominj che avevano usurpato, portarono l' audacia sino all' ultimo eccesso. Conciosiachè ognuno voleva essere padrone, ed indipendente; tutti armavano o disarmavano senza che l'imbecille monarca osasse di mischiarsene. Quindi è, che può riguardarsi il regno di questo prencipe come l'epoca di tutte quelle piccole sovranità che si formarono insensibilmente nello stato.

Tal, e non altra era la situaziou della Francia, quando si vidde costei attaccata da un nemico tanto più a temersi, ch'egli aggiungeva un grandissimo coraggio a più lontane vedute. Era questi Rollon, uno de' più rinomati capi dei Normandi. Per acquistare la pace Carlo gli diede la sua figlia, e la Normandia, della quale fu Rollon il primo duca.

Ma Carlo non tardò guari a provare l'ingratitudine dei Francesi. Essi proclamarono rè, nel 922, Roberto conte di Parigi, duca di Francia, e fratello d'Eudes. I pari, e la più parte dei grandi del regno lo condussero a Reims, ove

fu consagrato ed incoronato da Hervè, che n'era l'arcivescovo. Fu il regno di Roberto di ben corta durata. Carlo gli diè battaglia presso a Soissons, e l'uccise di propria mano. Ma non godette dei frutti della sua vittoria, perchè preso tutto ad un tratto dalla paura, si salvò nella Lamagna presso di Arrigo, rè di Germania, che l'indusse a cedergli la Lorena. Da lì si ritirò in casa di Erberto, conte di Vermandois, chi tradì la lusinga di questo prencipe infelice, al punto di ritenerlo prigioniere, e di farlo rinchiudere nel castello di Peronna, ove morì nel 929, oppresso di cordoglio, e di miseria.

La moglie di Carlo-il-Semplice si era rifugiata in Inghilterra col suo figlio Luigi, che per questa ragione fu sovranominato d'Oltre-Mare. Noi abbiamo di lui una carta in favore della chiesa di Parigi, che aveva in allora per vescovo Gauthier.

Ugone-il-Grande avrebbe potuto in quell'epoca farsi coronare. E sebbene s'ignorino i motivi che ne lo frastornarono, si sospetta però che per meglio assicurare lo scettro alla di lui posterità facess'eleggere suo cognato Raoul, figlio di Richard duca di Borgogna, e d'Ildegarda nipote di Carlomagno.

Raoul fu consagrato, nei 13 luglio 923, nella badia di S. Medardo di Soissons, da Abbone vescovo di questa città.

Se si dà fede a Fauchet, i due consorti Raoul ed Emma furono consagrati di bel nuovo a Reims nella chiesa di S. Remigio nel 936;

il rè però morì in Autun senza lasciar posterità.

Ugone-il-Grande assicuratosi della buona volontà dei signori e de' prelati, richiamò Luigi d'Oltre-Mare, e fecelo salire sul trono, dopo avere riunito nelle sue mani le due grandi dignità di pari di Francia e di Borgogna.

La cerimonia dell'incoronamento fu fatta a Laon dall'arcivescovo di Reims, Artaud. Del resto, questo regno fu lo stessodi quello di Ugone-il-Grande che dopo la morte di Luigi, fece consagrare in Reims il giovinetto Lotario, benchè egli ne fosse il padrone, governando con tanto potere, come se avesse portato in realtà la corona. La regina Gerberga, madre del giovine rè, non era punto in circostanza di negar niente ad Ugone, che morì a Dourdan nel 956, onorato degli elogj di tutta la Francia. Si disse di lui, che regnò venti anni senz' esser rè. Fu sovranominato *il Bianco* a cagione del colore di sua fisonomia, *il Grande* a cagione della statura, *il Prencipe* a cagione del suo potere, l'*Abbate* a cagione delle abbazie che possedeva di S. Dionigi, di S. Germano dei Prati, e di S. Martino di Tours; che aveva ereditato da suo padre, e che trasmise al suo figliuolo Ugone Capeto (26).

Lotario morì avvelenato in Reims, nel 946. Era questi un prencipe d'un grande coraggio. Il suo figlio Luigi, sovranominato il *Faineant* perchè un regno sì breve non gli diè tempo a far cosa, fu consagrato ed incoronato in Compiegne da Adalberone arcivescovo di Reims, e arcicancelliere del regno.

Sotto il regno di Lotario si sono rimarcati molti monumenti della sua obbedienza filiale per la S. Sede, e segnantemente negli atti sottoscritti, nel 940, da Elisiardo vescovo di Parigi, e rattificati dal papa Benedetto VII.

Anzi la cronica di Tours pretende pure, che nel 963, essendo partito da Roma, Lotario vi fu accolto coi più grandi onori dai Romani, che l'elevarono alla dignità imperiale.

Giovanni XII, ch'er'allora assiso sulla cattedra di S. Pietro, aveva coronato imperadore li 2 febbrajo del precedente anno Ottone-il-Grande. Può dare verosimiglianza a questo aneddoto il bisogno che avea questo papa di mettere in opposizione i Francesi coi Sassoni.

Del resto poi, per ciò che concerne i tre ultimi re della razza Carlovingia particolarmente attaccata alla corte di Roma, si dee osservare, ch'essi non salirono sul trono per il dritto che lor dava la nascita, ma bensì per la protezione che loro accordava la casa dei duchi di Francia, e in grazia d'una libera elezione fatta dai pari, rappresentanti tutti gli ordini dello stato.

È appunto in questo modo, che Ugone Capeto, nel 947, fu proclamato sovrano della Francia, in un'adunanza generale tenutasi a Noyon, con essersi fatta la ceremonia della consagrazione nei 3 di luglio da Adalberone. E siccome Carlo, duca di Lorena, si lagnava con questo prelato, che non avesse consagrato piuttosto lui rè di Francia, gli rispondè Adalberone: « Cosa era io mai, per dare solo un rè ai

» Francesi? Non sono questi affari particolari, » ma pubblici interessi ». Dal che potrebbe conchiudersi, che Ugone riuniva in lui tutti quanti li suffragj della nazione. Il nuovo monarca, sì più che Clodoveo, stabilì com'egli la sua residenza in Parigi, e fu come lui devoto al sovrano pontefice.

Sotto il di lui regno ebbe luogo, nel 993, la prima canonizzazione fattasi per autorità del papa.

Già dal 988, Ugone Capeto avev'associato suo figlio Roberto alla monarchia, e lo fece consagrare in Orleans.

Il sommo valore di Ugone lo mantenne sul trono, cui lo avea fatto salire il suo merito. Tradito dall'arcivescovo di Reims Arnoldo, diè a questi un successore nella persona di Gerberto, ch'era stato precettore del rè Roberto, e che fu in seguito conosciuto sotto il nome di Silvestro II, papa.

L'attenzione indefessa di Ugone Capeto si estese a tutte le parti della Francia. Imperocchè temendo nuove irruzioni dei Danesi e dei Normandi dalla parte dell'imboccatura della Somma, fece fortificare Abbeville in Ponthieu, che non era in allora che un podere affittato, nominato *Abbatis Villa* della dipendenza della badia di S. Riquier. Ugone, difensore dei dritti di questa badia, ebbe il governo del paese di Ponthieu, del quale divenne conte, non avendo avuto il rè che a rallegrarsi seco medesimo delle cure vigilanti, e della continua di lui attività.

Roberto regnò nel 996, senza contradizione. I principj del suo regno non furono turbati che da contese straniere. Imperocchè avendo il papa minacciato di annullare il matrimonio del monarca colla regina Berta, Roberto, che l'amava teneramente, nulla obbliò per prevenire una separazione, di cui la sola idea offendeva il suo cuore egualmente che la sua gloria. Egli credette che ristabilendo Arnoldo nella sede di Reims, avrebbe ottenuto più agevolmente da Roma la conferma d'una unione che faceva la sua felicità. Mise dunque in libertà questo prelato, e lo riinviò al suo arcivescovato; ma questa compiacenza da sua parte non produsse alcun effetto nello spirito del papa. Le sole turbolenze della Italia sospendevano il colpo che questo prencipe temeva. Gregorio V allora occupava il trono pontificio. Esso era Alemanno, di gran nascita, creatura e parente dell'imperadore Ottone III, schiavo delle volontà del suo benefattore, e di Gerberto, tutti due nemici della casa di Francia. Questo pontefice era stato espulso dalla sua chiesa da Crescente, console di Roma, che fece a di lui luogo eleggere un monaco greco. Ma non fu sì tosto ristabilito, che dopo aver fatto cavar gli occhj, e tagliar la lingua al suo rivale, radunò un concilio, ove fulminò la sentenza, che annullava il matrimonio del monarca francese. Tiriamo il sipario sulle conseguenze di questo avvenimento; tiriamolo pure sulle crudeltà esercitate contro agli eretici; e fissiamo piuttosto i nostri sguardi sul celebre congresso d'Yvoie, ove Ro-

tal dono, lor disse: « Che il Dio onnipotente levi » il velo che copre gli occhj dei vostri cuori »!

La partenza del pontefice fu molto sensibile al rè che non aveva che a gloriarsi del prolungamento del di lui soggiorno.

Questo fu quel prencipe, che cominciò a riassumere l'autorità di cui s'erano impadroniti li grandi vassalli. Egli ne venne a termine, sia per mezzo dello stabilimento delle communità, sia per mezzo dell' affranchimento dei servi, sia in fine con diminuire la troppo grande autorità delle giustizie signoriali.

Luigi-il-Grosso è il primo dei nostri re', che sia ito a prendere in cerimonia l'orifiamma sull' altare di S. Dionigi.

Le di lui ultime parole al suo successore non possono che ripetersi frequentemente. « Ricor- » datevi; o mio figliuolo, che la dignità reale non » è che un peso pubblico, di cui dovrete rendere » un rigoroso conto dopo la vostra morte ».

Luigi VII detto il Giovine non si fece incoronare di nuovo nel 1137, contra l'uso dei suoi maggiori (31). La buon'armonia tra lui e la corte di Roma fu per qualche momento alterata sul proposito dell'arcivescovato di Bourges; con essere le cose arrivate a tal punto, nel 1142, che il papa Innocenzo pose il regno in interdetto, stato l'anno seguente levato da Celestino suo successore. Il monarca per espiare le orribili crudeltà commesse in Vitry, formò la risoluzione di andare a terrasanta, malgrado l' avviso di Suggero suo principale ministro.

Luigi, prima di sua partenza, si recò a Digione, nel 1147, all' incontro di Eugenio III, che durante l' assenza del monarca presiedette due concilj, l'uno a Parigi, e l'altro a Reims. Questo papa discepolo di S. Bernardo provò colla più viva sensibilità, e cordoglio, che la Francia è l'ordinario asilo dei papi perseguitati. Egli celebrò le feste di Pasqua a S. Dionigi, e fece un molto lungo soggiorno a Clairvaux, ov' edificò colle sue virtù tutta la communità. Viveva egli con essi piuttosto da fratello, che da padrone(32), e senza il numeroso seguito che aveva, vi sarebbe rimasto lungo tempo.

Si annovera come uno dei degni tratti del suo pontificato, e che merita d'esser ben conosciuto, l' impegno che prese di far tradurre molti padri greci.

Luigi, che disponevasi a passare nella Spagna, nel 1156, ne fu frastornato dal papa Adriano, che prendendo per esso un vero interessamento, gli ricordò nella sua lettera il cattivo risultato del suo viaggio di Gerusalemme con il rè Conrado.

Quest' ultimo papa, Inglese di nascita, fu sì lontano dall' arricchire la sua famiglia, che non gli diede un obolo, neppure alla madre ch' era nell' indigenza, e che lasciò sussistere col favore dei soccorsi caritatevoli che a lei passava la chiesa di Cantorbery. Amava eziandio, che gli si dicesse la verità con franchezza. Hanno da lui principio i mandati apostolici. Avev' avuto per predecessore Anastasio IV, il di cui merito riconosciuto

aveva determinato la elezione. Era stato cano nico regolare di S. Ruf, nel Delfinato. La di lui carità si segnalò nel tempo d'una carestia e fame, che sotto il suo pontificato fu quasi universale. Così fossero stati esauditi li voti del mondo cristiano, accordandogli Dio più lunga vita!

Nel 1162, Alessandro III, astretto a lasciar Roma all' avvicinamento dell' imperadore Federico che l' odiava personalmente, si rifugiò in Francia, ove fu accolto con tutti le onorificenze le più straordinarie. Celebrò la festa di Pasqua in Parigi, e dimorò anno e mezzo in Sens, ove intese la morte dell' antipapa Vittore.

L'anno seguente, nel 1163, Alessandro pose la prima pietra della chiesa di *Notre-Dame*, che Maurizio di Sulli vescovo di Parigi fece fabbricare. Rigord, Guiglielmo di Nangis, e altri danno i più grandi elogj a questo prelato, che successore del famoso Pietro Lombardo, accompagnò Luigi a una conferenza coll' imperadore Federico.

Nell'anno 1164 vidde Luigi aprirsi ne'suoi stati un asilo ad altro pontefice perseguitato, a Tommaso cioè, arcivescovo di Cantorbery, che scappava dall'ingiusta collera del rè d'Inghilterra.

Qualche anno appresso, nel 1176, Alessandro inviò un legato in Francia, relativamente al matrimonio proggettato tra Alice figlia del rè, e Ricardo secondogenito del monarca inglese. Questo papa fu quello, che a nome del concilio di Laterano dichiarò, che tutt' i cristiani dovevano essere esenti dalla servitù.

zelo, ed anzi avea di più la eloquenza. Viene per ogni dove citata la sua vita esemplare.

Ma sarebbe stato a desiderare, che altrettanto avesse potuto dirsi del rè!

Noi quì passaremo sotto silenzio le sue divisioni colla corte di Roma al proposito della repudiazione della regina Ingeburga; tanto più ch'era una cosa molto commune a quest' epoca, rimarcandosi nel contratto di matrimonio del rè di Aragona nel 1204, una clausola, che ci avrebbe sorpreso anche di più prima della rivoluzione francese; cioè, che questo prencipe promette solennemente di non ripudiare giammai Maria di Montpellier, e, ciocch' è più strano, di non sposarne mai altra durante la sua vita.

Sino dal 1202, Filippo aveva fatto citare avanti la corte dei pari Giovanni rè d' Inghilterra. Non essendo questo prencipe comparso, la corte confiscò tutte le sue terre situate nel di lui regno. In seguito eccitato da Pandolfo, legato d' Innocenzo III, sotto cui la S. Sede fu tanto formidabile, fece sortire dalla Senna la sua flotta composta di milla settecento vele, cosa ben prodigiosa in que' tempi, se pure il fatto è vero. Tutto sembrava concorrere alla perdita del rè Anglo, la sua viltà, la indolenza, la barbarie. Detestato dal clero, sprezzato dai grandi, odiato dal popolo, colpito da tutti gli anatemi di Roma, in procinto d'essere assalito dai Francesi, Giovanni fu preso da sì gran spavento, che per ottenere soccorso, offrì al rè di Marrocco di farsi maomettano, e di pagargli un annuo tributo.

un tempo col papa, e profittare della favorevole disposizione degl' Inglesi, prese il partito d'ajutare suo figlio, senza comparire che foss' egli quello che agiva. Luigi pertanto *realizzò la discesa nell' Inghilterra*, e fu coronato in Londra, dopo d' avere battuto pienamente il rè Giovanni. L'altiero Innocenzo scommunicò il prencipe francese; ma questa scommunica non migliorò in alcun modo la sorte di Giovanni Sans-Terre, morto di dolore e rammarico. A questa morte tacque interamente il risentimento britannico, ciocchè non poteva prevedersi, ed il popolo allora, che secondo Virgilio dicesi *varium et mutabile vulgus*, si dichiarò contro Luigi a favore di Arrigo, figlio dello sfortunato Giovanni. Bentosto Luigi, attaccato da tutte le parti, assediato dentro Londra, fu costretto di lasciare l' Inghilterra, biasimato dagli uni, e discolpato dagli altri. Checchè però ne sia, la sua momentanea dignità reale potrebb' essere un titolo ai monarchi Francesi di prendere le armi, e le qualità dei re' d'Inghilterra; titolo al certo tanto valido, quanto è quello di cui si fondano costoro prendendo lo stemma, e l' augusta qualità di rè di Francia: *ma i nostri prencipi*, aggiunge Velly, da chi è preso questo articolo, *non sanno pascersi di nomi vani e chimerici, contenti solamente e curiosi della realtà.*

E con il massimo dolore, che si legge, di avere questo pontefice impegnato Filippo ad impiegare le armi contro gli Albigesi, ed a far predicare in Francia una crociata contro i medesimi.

dopo con Carlo II, conte di Provenza e rè di Sicilia.

L' oggetto del concilio di Lione era l'unione della chiesa greca, ed inoltre li bisogni di terrasanta.

Gregorio ordinò allo stesso concilio, che dopo la morte del papa, i cardinali dovessero rinchiudersi nel conclave, da dove non ne sarebbero esciti che dopo d'aver eletto il successore. Questi fu Adriano V, della casa Fiesca, che non occupò la S. Sede che per lo spazio di un mese e 9 giorni.

Giovanni XXI, che lo rimpiazzò, fu condotto alla tomba per un impreveduto accidente.

Niccolò III, che gli sucedette nel 1277, era sì riservato nel suo contegno e sì modesto, che veniva da tutti chiamato il *Composto*, attesochè si faceva esso scorgere per la sua prudenza, e riservatezza. Si fa elogio della giustezza con la quale rispondeva sugli affari più rilevanti, senza essere preparato.

Martino IV (1281), era stato cancelliere di Francia sotto il regno di S. Luigi. Conservò molto attaccamento per Carlo d' Anjoù, che l' avea fatto nominar papa, e fulminò una scommunica contro gli abitanti di Palermo, a cagione della strage dei Francesi, volgarmente detto *Vespri Siciliani*. Potrebbe ben applicarsi a questa esecranda giornata, come a quella di S. Bartolommeo l' *Excidat illa dies !* del cancellier e dell' Hôpital.

Sul cominciamento del pontificato di Martino, il di lui nipote venne a visitarlo, ma il papa si

contentò di dargli una modica sovvenzione per le spese dell' intrapreso viaggio, soggiungendogli, che i beni della chiesa non appartenevano a lui, bensì ai poverelli.

Questo papa dovuto avrebbe adottare uguali massime relativamente alle corone; non fu però così, poichè dispose di quella di Aragona in favore del conte di Valois secondo figlio di Filippo, che l' accettò dietro all' avviso della nobiltà e del clero. Strana cecità dei re', e dei loro consiglieri, che punto non si accorgevano, ch' accettando in tal guisa i regni dalle mani del papa, lo autorizzavano, e confermavano nelle sue pretensioni, di potere a suo arbitrio deporre i sovrani!

Nel resto poi, Filippo era un rè prode, liberale, e amico dell'ordine e della giustizia. Senz' affettare la tirannia, seppe sostener con fermezza li dritti incontestabili della sua corona, ciocchè diede principalmente a vedere a riguardo del rè d' Inghilterra Edoardo I.

L' università di Montpellier fu stabilita sotto il regno di Filippo l' Ardito.

Filippo - il - Bello, consagrato e coronato in Reims nel 1286, insieme con Giovanna di Navarra sua sposa, aveva in circa 17 anni, quando montò sul trono, età poco idonea in apparenza per l' esecuzione dei grandi proggetti del fu rè. Eppur egli ebbe il coraggio d' abbracciarli tutti. Di fatti tutto in una volta intraprese di far valere la donazione di Roma in favore del conte di Valois suo fratello; di obbligare il rè di Castiglia

che restituisse ai principi della Cerda uno scettro che avea usurpato sudi essi ; di costringere in fine i ribelli della Sicilia a rientrare sotto l' ubbidienza della casa d' Anjoù ; e sebbene rapporto a ciò l'avvenimento non rispondesse all' aspettazione sua, sostenne però con gloria la maestà del trono contro a vassalli egualmente potenti , che altieri. Eresse una nuova dignità di pari ; ammise alle assemblee della nazione il terzo stato che n'era stato escluso sino ad allora ; aboli per sempre i duelli in materia civile ; e la giustizia sovrana fu regolarmente amministrata. Fu questo prencipe che continuò a trattare per la canonizzazione di Luigi IX , come d' un affare utile allo stato e alla gloria della sua famiglia. Ciò non pertanto non lasciò all' uopo di reprimere, e anzi ciò fece forse con troppa pubblicità, e scandalo , le intraprese della corte romana.

Il primo pontefice sotto il regno di Filippo-il-Bello , fu Onorio IV , che amava le scienzè , e che per farle rivivere proggettò varj stabilimenti , che non potè terminare per esser stato tropo breve il suo pontificato.

Sotto quello di Niccolò IV, suo successore, si fissava in Roma il cominciamento dell' anno dal giorno di Pasqua. Questo papa , dopo d' aver saputo che i cristiani , colla perdita d' Acri nel 1291 , erano stati cacciati via dalla Palestina , esortò per mezzo di lettere molto pressanti le potenze dell' Europa a formare una nuova crociata per la recuperazione di terra santa ; e ne scrisse per sino al Kam dei Tartari.

Celestino V abdicò, e fu rimpiazzato da Bonifacio VIII. Possono applicarsi alle famose differenze ch'ebbe con lui la nostra corte, le parole significantissime di quel verso di un poeta: « *Quæ regio in terris nostri non plena laboris?* » E noi ne avremo detto abbastanza.

Sotto questo regno la città di Lione fu riunita alla corona, da cui era quella separata da 400 anni circa.

In questa città per l' appunto Filippo-il-Bello, ed il rè di Castiglia inviarono, nel 1289, alle istanze e sollecitudini del papa, i loro ambasciatori per la conclusione d'un trattato di pace in presenza del legato cardinale Cholet, a chi Parigi dee uno dei suoi collegj di educazione.

Il rè colla ordinanza del 1311, fissò l' interesse del denaro al 20 per cento.

Benedetto XI, che nel 1304, fu eletto papa a pieni voti, ed a cui Filippo inviò deputati per rallegrarsi della sua elezione, fece a costoro la miglior accoglienza; assolvette il rè dalle censure fulminategli da Bonifacio, benchè non l' avesse dimandato; e pubblicò finalmente molte bolle per rimettere il rè ed il reame di Francia nello stato in cui si trovavano prima del suo predecessore. Benedetto, ch' era stato il nono generale dell' ordine dei frati domenicani, non ritenne per lunga pezza la tiara.

Il coronamento di Clemente V, suo successore nel 1305, ebbe luogo in Lione alla presenza di Filippo-il-Bello, a chi fu debitore della sua nomina. Questa cerimonia però fu intorbidata da

un sinistro accidente. Imperciocchè essendo una gran folla di popolo accorsa alla festa, avvenne, che un muro cui stavano appoggiati moltissimi spettatori, crollò nel momento in cui vi passava molto vicino il sommo pontefice, e ferì il rè, schiacciò il duca di Brettagna, gettò a terra il papa, e gli fece cadere dalla testa la tiara. Qualche giorno dopo, Clemente desinò nel palazzo arcivescovile in gran comitato; ma avendo i di lui domestici altercato con quei dei cardinali, uno dei fratelli del papa che volle intromettersi per calmare il tumulto, fu ucciso, senza che possa essersi mai scoperto l'autore di quest'omicidio. Non vi mancò chi da tali circostanze funeste ne tirasse un cattivo augurio. Anzi il pregiudizio si raddoppiò nello spirito degl' Italiani, allorchè il pontefice dichiarò di voler fare la sua residenza nella Francia. Ecco le parole che il decano del sacro collegio, Matteo Rosso, cardinale di santa chiesa profferì in questa occasione: *La chiesa non riverrà per lungo tempo in Italia; io conosco i Guasconi.* Questo vecchio cardinale non s' ingannava. La prima operazione del nuovo papa fu di liberare la chiesa di Bordò di cui egli era stato arcivescovo, della primazia di Bourges con una bolla in data di Lione. Quindi ne spedì altre due in favore della Francia nell' aprile 1306, e non tardò punto a recarsi da Bordò a Poitiers per aspettare il rè con il quale dovev' avere una conferenza.

Una malattia, da cui fu assalito in questa città, l' obbligò di dimorarvi più d' un anno nella

inazione. Tuttavia si ha di lui una bolla del febbrajo 1307, colla quale rivoca le commende.

Nel 1308, ne diè altra per la convocazione d' un concilio generale a Vienna nel quale il rè spiegò molto zelo per la guerra di terra santa.

Ci dispenseremo quì di rapportare quanto concerne la distruzione dell' ordine dei templarj.

Si ha di Clemente V, una nuova compilazione dei decreti del concilio generale di Vienna, non meno che delle sue lettere, o costituzioni; lo che si chiama *le Clementine.*

Luigi *Autin*, pervenuto alla corona nel 1314, fu così nominato, perchè reprimette con valore, e con prontezza i sediziosi di Navarra e di Lione. Già sin dal 1307, era stato coronato a Pamplona, come rè di Navarra, il qual regno aveva ereditato dalla parte di madre. Ma non si fece coronare come rè di Francia che nel 1314; sì a cagione delle turbolenze del regno, che perchè volev' aspettare la sua nuova sposa Clemenza di Ungheria.

Avendo però il delfino di Vienna condotto in fine quest' amabile prencipessa (38), costei fu coronata insieme col rè da Roberto de Courtenay, arcivescovo di Reims.

Luigi X fu il primo che cominciò ad abitare nel Louvre. Le sue prime cure dopo che salì sul trono, furono d' inviare suo fratello, conte di Poitiers a Lione, per impegnare i cardinali ad eleggere un papa, ed a far cessare lo scandalo di questa dilazione. Clemente V era già morto quasi un anno; i cardinali, di cui una parte

era della Guascogna, erano radunati in Carpentrasso, e desideravano pure un papa connazionale. I Francesi però si unirono cogl' Italiani per far sventare questi proggetti. Annojati i Guasconi d'essere sì lungo tempo rinchiusi, suggerirono ai loro domestici, che appicciassero il fuoco al conclave. In vista di tale incendio i cardinali si separarono, e andarono tutti vagando quà e là. Ma il giovine prencipe, fermo nello sua prima risoluzione, pervenne sotto diversi pretesti a riunirli tutti nel convento dei frati domenicani, e dichiarò loro, che non ne sortirebbero, avendoli chiusi sotto chiave, senza che prima dassero un capo alla chiesa. Tuttavia la cosa andò in lungo, e non fu che nel 1316 che fu eletto in Lione Giovanni XXII. Costui era nato in Cahors. Mancò di prove lo scrittore Giovanni Villani, quando asserì, che questo papa era di estrazione molto volgare, mentre può vedersi l' opposto presso Baluzio. Era di piccola statura, ma di gran coraggio, vigilante, attivo, e d' una fermezza a tutta prova. Dichiarò la Santa Cappella di Parigi esente dalla giurisdizione vescovile. Fu egli, ch' eresse Tolosa in arcivescovado, ma prese una porzione del territorio, e dei redditi di questa chiesa, per fondare i nuovi vescovadi che stabilì in Montalbano, S. Papoul, Rieux, e Lombez. Questo papa divise pure molte altre diocesi.

Si pretende, che prima d' essere stato eletto papa, egli avesse promesso al cardinale Napoleone degli Ursini di riportare la S. Sede in Ita-

lia, e che gli avesse giurato che non monterebbe nè a cavallo, nè a mulo, prima d'essere arrivato a Roma. Ma salito al pontificato dimenticò la parola data, benchè per non essere spergiuro s' imbarcasse a Lione sul Rodano, giungesse per acqua sino ad Avignone, e nel discendere dal batello si portasse a piedi sino al suo palazzo.

Filippo-il-Lungo fu in primo luogo reggente del regno di Navarra nel tempo della minorità della sua nipote figlia di Luigi *Autin*, ed eziandio del regno di Francia, nel mentre che Clemenza di Ungheria si sgravasse. Questa principessa mise alla luce un principe che fu chiamato Giovanni, e che non visse che otto giorni. Dopo grandi contestazioni sulla successione alla corona, Filippo la ricevette a Reims dalle mani di Roberto de Courtenay, sendo stata coronata nel tempo istesso Giovanna d' Artois sua sposa. Questa cerimonia diede luogo a varj avvenimenti rimarchevoli. Il vescovo di Langres disputò la preferenza al vescovo di Beauvais, in favore del quale il rè decidè la questione, pel motivo che la sua dignità di pari fosse di più antica erezione. Fuvvi parimenti altra contesa più seria. Conciòsiachè la duchessa Agnese di Borgogna, vedova, figlia di S. Luigi, fece intimare ai pari di Francia, che non procedessero all' incoronazione di Filippo, senza che prima si fossero regolati li dritti che Giovanna figlia di Luigi X, avea sovra i regni di Francia e di Navarra. Ma questa intimazione non fu tosto fatta, ch' Eudes duca di Borgogna, figlio d'Agnese e Car-

rapporti stabilire un parallelo tra questo papa, e Sisto V, ch' ei superava però nella letteratura. Le lettere d' Innocenzo III spargono la più chiara luce sulla storia di questo tempo. Baluzio ne ha dato un' edizione molto stimata, dopo la quale si è pubblicata dai Signori Brequigny e Dutheil altra edizione d' un gran numero di lettere, trovate di poi, di questo pontefice; nella qual cosa rendettero essi un gran servizio alla repubblica delle lettere.

Questo pontificato è senza contradizione uno dei più rimarchevoli per li grandi avvenimenti di cui abbonda, e per il numero considerevole dei decreti prodotti da questo papa sì celebre, che sono nella maggior parte insigni monumenti della sua perizia nel dritto divino ed umano, non che del suo zelo per la disciplina, e per procurare l' unione tra i prencipi cristiani.

Dopo la morte di Filippo Augusto, nel 1223, il primogenito, che, lui vivendo, non era stato coronato, giusta l'uso stabilito nella razza Capeziana, fu consagrato a Reims insieme colla regina Bianca, sua sposa, dall' arcivescovo Guglielmo di Joinville. La cerimonia fu molto pomposa. Giovanni di Brienne, rè di Gerusalemme, fece le funzioni di contestabile. Tutti i prencipi, pari, e signori del regno erano stati molto solleciti a recarvisi. Il nuovo rè fece comporre un altro formolario delle cerimonie della consagrazione, che quasi non si differenzia da quello che avea dato Luigi-il-Giovine.

Onorio III, che occupava la S. Sede, scrisse

a Luigi VIII una lettera di condoglienza sulla morte del rè suo padre, con il quale era stato costantemente in relazione. Lo esortava ad imitare le di lui virtù, e in particolare l' attaccamento suo per la cattedra di S. Pietro. Luigi però vi era portato per inclinazione, e non esitò punto dopo le reiterate insinuazioni del papa, a caricarsi del peso della guerra dichiarata agli Albigesi, della quale suo padre aveva già preveduto le funeste conseguenze.

Tuttochè però fosse animato il pontefice contro gli eretici, era però ben lungi dall' approvare i mezzi violenti negli affari di religione, com' egli lo testifica fra gli altri a Pelagio suo legato in Costantinopoli.

Durante il regno di Luigi, gl' Inglesi tentarono inutilmente di riavere quello che avevano perduto.

Questo prencipe accoppiava al coraggio di lione nei combattimenti una mansuetudine di agnello nel commercio della vita, ciocchè la fece nominare bentosto *il Lione pacifico*.

Dopo la di lui morte, la madre del nuovo rè, che riuniva, per la prima volta, la qualità di tutrice, e di reggente, si diede la premura di far coronare suo figlio in età di 12 anni nel 1226, e siccome si trovav' allora vacante l' arcivescovado di Reims, fece la cerimonia il vescovo di Soissons Giacomo de Basoche. Tale funzione fu delle più magnifiche (35). Il giovinetto sovrano sembrò che fosse dotato d' una forza di sentimento superiore alla età, poichè sortì dalla mes-

sa ben penetrato dalle parole di Davidde, ch' eransi cantate all' introito, ed avea fatto di queste l'applicazione a se. *Siete voi, o Signore, verso chi elevo l' anima mia; io mi riposo in voi, e non sarò mai confuso.*

In fatti non passò molto tempo, ch' egli comprese, come fosse necessaria, ed immobile la fiducia nel Signore. Imperciocchè, avendo molti pari, e magnati ricusato di assistere alla sagra cerimonia, col disegno di eccitare turbolenze nello stato, la regina madre li prevenne, e colla prudenza riuscì a sconcertare gl'intrighi dei malintenzionati, non che a rovesciare gli ostacoli che nel tempo della di lei reggenza coloro si sforzarono di opporle. Prencipessa sì pia non poteva non avere un grandissimo attaccamento e devozione alla S. Sede. Gregorio IX, che avea rimpiazzato il papa Onorio, sollecitò nel 1231, il ristabilimento dell'università di Parigi, e non gli costò molto l' ottenerlo, sebbene avesse dopo qualche disputa, di cui è superflua ogni narrazione, cessato già due anni dalle sue lezioni, e fossersi li professori dispersi non solo in Augers, ed in Reims, ma eziandio nell' Inghilterra ed altrove.

Questo papa confidò ai domenicani, nel 1233, l' inquisizione che avea avuto origine nel 1204, e che fu adottata dal conte di Tolosa nel 1229.

Qualche anno dopo, e precisamente nel 1239, avendo il papa deposto l' imperadore Federico, fece offrire l' impero al conte d' Artois fratello del rè Luigi IX. Il monarca, e il suo consiglio

ricusarono . non però con quelle parole ingiuriose , che Matteo Paris ha lor voluto attribuire ; poichè la saviezza e moderazione che formavano il carattere di S. Luigi non gli permettevano di riggettare con oltraggio una offerta di simil natura.

Del resto , un tal prencipe ben conosceva i limiti delle due potenze, che il papa Gregorio studiava di confondere. Questo papa , che molto amava la magnificenza, morì nel 1241 ; in età di circa cento anni. Il successore non occupò che pochi momenti la cattedra di S. Pietro , rimasta vacante venti mesi. Alla fine fu eletto Innocenzo IV ; nel 1244 ; ma non fu che al concilio di Lione, da lui tenuto, che depose l'imperadore Federico, e che diede il cappello rosso ai cardinali. In questo medesimo anno quell' augusto sovrano, degno in verità di miglior sorte , spedì a S. Luigi un' ambasciata per impegnarlo a interporsi per un accommodamento col santo padre.

Nel 1215 , il rè accettò di buon grado la conferenza statagli proposta dal papa Innocenzo nella badia di Cluny. Il papa fu il primo a recarvisi accompagnato dall' imperadore di Costantinopoli , scortato da 12 cardinali , e seguitato da due patriarchi , e diciotto vescovi. Luigi vi arrivò quindici giorni dopo, e fece il suo ingresso con molta truppa. Avev' al suo fianco la regina Bianca sua madre, la prencipessa Lisabetta sua sorella , i tre prencipi Roberto , Alfonso , e Carlo suoi fratelli , gl' infanti di Castiglia e di Aragona , il duca di Borgogna , ed un gran numero

di prelati e di ecclesiastici. Tostochè il papa fu avvertito che il monarca si avvicinava, escì col suo clero, e gli andò all' incontro. L' accoglienza fu ben affettuosa d' una parte e d' altra. Il papa teneramente abbracciò il figlio primogenito, e protettore della chiesa; e questi ricevette con molto rispetto la benedizione del santo padre. Tutti e due poi in compagnia entrarono nella badia, ove alloggiò pure tutto il di loro seguito, senza che i religiosi ne soffrissero il menomo disturbo; ciocchè dà una vasta idea della estensione, e della opulenza di quel celebre monastero.

Luigi nulla obbliò per piegare il pontefice, e ristabilire la pace tra il sacerdozio e l' impero. Due anni appresso avendo Innocenzo fatto eleggere a luogo di Federico il landgravio di Turingia, il rè ch' era stato già d'accordo con esso papa, di abboccarsi per la seconda volta nella nominata badia di Cluny, nulla ebbe più a cuore che di recarvisi, onde disacerbare questo spirito inflessibile. Ma il papa persistè nel suo rifiuto; tuttochè prolongasse il soggiorno nella Francia sino al 1252, non essendo partito dalla città di Lione che dopo una dimora colà di sei anni e mezzo.

Questo pontefice passava per un uomo molto versato nella giurisprudenza; e veniva perciò nominato il *Padre del dritto.* Egli ha lasciato sulle decretali un' opera, che fu spesse fiate stampata.

Il di lui successore Alessandro inviò, nel 1254,

inquisitori al rè, che gliene avea fatto grande istanza.

Dieci anni prima, mentre Luigi era pericolosamente ammalato, avea fatto voto di andare a terrasanta; di fatti aveva già realizzato questo viaggio nel 1248, e non ritornò che in quest' anno 1254.

Luigi tanto in Damieta, quanto in Taillebourg, avea dato le più grandi prove d' intrepidezza, che l' Egitto vidde poi rinnovellate a' nostri giorni dall'Eroe che ora fissa i nostri destini.

In un' assemblea degli stati del regno, tenuta in Abbeville nel 1259, Luigi fece col rè d' Inghilterra un trattato, per mezzo del quale gli restituì provincie intiere, bensì coll' obbligo di prestarne omaggio ligio ai re' di Francia. La moderazione poi e saviezza del figlio di Bianca lo fece scegliere per arbitro delle contese insorte tra lo stesso rè d' Inghilterra e i suoi baroni che si erano rivoltati. Fu pure scelto per arbitro tra i Davesne, ed i Dampierre figliuoli di Margarita contessa di Fiandra e dell' Hainault.

Urbano IV occupava in quel tempo la cattedra di Roma, e sapev' apprezzare le virtù di S. Luigi, che avea similmente per il papa una somma venerazione. Nato in Troyes nella Sciampagna, istituì la festa del SS. Sagramento, e ne fece comporre l'officio da S. Tommaso d' Aquino.

Si hanno di questo papa sessantatre lettere nel *Tesoro degli aneddoti* di don Marténe.

Il di lui successore, nel 1265, fu Clemente IV, figlio del cancelliere de Raymon conte di Tolosa, ed il più gran giureconsulto del suo tempo. Unito in matrimonio pria ch' entrasse nella cancelleria, aveva due figlie, ed era stato consigliere del rè di Francia. L' anima sua era elevata al dissù dei pregiudizi del secolo, epperò volle dissuadere S. Luigi ad intraprendere una nuova crociata.

Nulla v' ha che uguagli la modestia, di cui fece uso questo papa in una lettera scritta sulla sua promozione ad uno dei nipoti (36). Nel resto poi, appena fatto papa, cangiò le armi della sua famiglia che consistevano in un' aqnila di color nero per sostituirvi l' azzurro a sei fiori di giglio in oro, ciocchè dinotava ad un tempo la propension sua per la Francia, ed i sei anni ch' egli avea passato nel consiglio del rè S. Luigi.

Nè fu meno distinto questo papa per la sua pietà di quello che lo fosse per la scienza. Imperocchè sotto il suo pontificato fu eretta la prima confraternita che servì di modello a tutte le altre. Prese la denominazione dalla bandiera ch' essa portava nelle processione, e che si chiamava il *Gonfalone*.

Nel 1270, la Francia fece la perdita la più dolorosa colla morte di S. Luigi, vittima del suo zelo per la ricnperazione di terrasanta. Joinville, che ne scrisse la sua storia, tien molto della leggiadria e sincerità dell' altro storico Amyot; cosicchè si prova lostesso piacere leggendo uno e l' altro.

lo-il-Bello fratello di Filippo V, ri ritirarono poco soddisfatti. Il rè se ne dimostrò tanto più afflitto, che gli era stato fatto credere che Carlo di Valois suo zio si era gittato senza riserva nel partito dei malcontenti. Nè perciò lasciò d' essere celebrata con gran pompa la festa della consagrazione, avendo alla medesima assistito la maggior parte dei pari, e il conte di Valois in persona, non meno che il conte di Evreux.

Si osservò pure un' altra particolarità.

Mahaud contessa d' Artois fece la funzione di pari di Francia alla consagrazione del rè, sostenendo sulla di lui testa la corona insieme cogli altri pari ch' erano in ben piccolo numero. Questo atto praticato da una donna feriva direttamente i principj costitutivi della monarchia, e cagionò un gran sdegno a molti dei grandi.

Giovanni, duca di Brettagna, che non intervenne a quella sagra cerimonia, fu obbligato a giustificar la sua causa. Filippo però gli perdonò questa mancanza sotto le solite riserve della corona.

A questa stessa epoca fuvvi una grande assemblea in Parigi cui furono convocati li pari, signori, prelati, e borghesi. L' università fu presieduta dal cardinale Arrabblay, cancelliere del rè. Ivi, di voto unanime fu confermato l' atto dell' incoronazione di Filippo, si approvò che Luigi suo figlio fosse disegnato per suo successore, e si dichiarò solennemente la esclusione delle femmine alla corona. Il regno di Filippo-il-Lungo comincia nel 1316, finisce nel

1321, ed è sommamente commendevole per un gran numero di saggie ordinanze. Egli disarmò i borghesi sotto pretesto che la miseria gl' impegnava spesse fiate a vendere le armi per aver da mangiare. Sotto il suo regno il papa Giovanni XXII diede al conte di Mans, poscia rè sotto il nome di Filippo di Valois, la qualità di luogotenente generale della santa chiesa, per difenderla contro ai Visconti, li più potenti dei Ghibellini. Il giovine prencipe accettò questa dignità con molta gioja, e partì accompagnato da molti gentiluomini, alla di cui testa vi era il conte Carlo suo fratello ultimo, essendo stato ricevuto colle acclamazioni dei Guelfi.

Il regno di Carlo-il-Bello fu anche più corto di quello di suo fratello. Fu consagrato in Reims, nel 1322, dall' arcivescovo Roberto di Courtenay.

Giovanni XXII, che avea molta inclinazione per la Francia, e pel suo monarca, fece inutili sforzi per proccurargli la corona imperiale.

Non vi avvenne altro di più rimarchevole sotto il di lui regno, se non se la baronia di Bourbon eretta in dignità di pari, e lo stabilimento dei giuochi, detti florali, in Tolosa. Questi giuchi sono tutto ciò che ci è rimasto degli antichi Trovatori, ch' erano i cavalieri erranti della galanteria, e che andavano cantando e facendo all' amore da castello in castello.

Del resto poi Dutillet fa un magnifico elogio di Carlo-il-Bello, di cui dice, che fu un giudice molto severo, serbando a ciascuno il suo dritto.

Filippo di Valois successore fu sovranominato il *Fortunato*, perchè pervenne da molto lungi alla corona. Fu consagrato in Reims dall'arcivescovo Guglielmo di Trie, nel 1328, e Dutillet rapporta, che a memoria d'uomo non si erano mai fatti tanti preparativi quanti se ne fecero in questa occasione. Siccome il palazzo dell'arcivescovado non era bastevole, si costruirono tre appartamenti distinti, uno per il rè, l'altro per la regina, ed il terzo per i grandi del regno. Durò cinque giorni la festa, e fu questa la prima volta, che i municipali, ed abitanti di Reims presero cura di questo festino reale.

Questo stesso anno l'imperadore Luigi di Baviera per una intrapresa non mai udita, depose il papa Giovanni XXII, e gli sostituì Pietro di Corbiere, minor conventuale, che prese il nome di Niccolò V. Vi si oppose la Francia, e parimenti la maggior parte dei prencipi cattolici.

Edoardo, rè d'Inghilterra recò molto imbarazzo a Filippo, durante tutto il suo regno. Il monarca inglese era stato intimato di venire a prestare omaggio della Guienna. La cerimonia di quest' omaggio sì umiliante per il vassallo, quanto è gloriosa per il sovrano, ebbe luogo nella cattedrale di Amiens alla presenza dei re' di Boemia, di Navarra, di Majorca, dei duchi di Borgogna, di Borbon, e della Lorena, dei conti di Fiandra, e di Alençon, dei grandi officiali della corona. etc. *Inde iræ.*

Il gusto per le crociate, malgrado la lunga e fatal esperienza che si era fatta del pericolo, e

inutilità di esse, non era del tutto intieramente svanito, poichè ve ne fu una proggettata tra Giovanni XXII, e Filippo, ch'era andato al di lui incontro in Avignon.

Sei anni dopo, nella stessa città, Benedetto XII, originario della contea di Foix, tentò di risolvere il monarca (che si era recato in compagnia dei re' di Boemia, e di Navarra, per salutarlo e dissuaderlo dal ritorno in Roma) al viaggio di terrasanta in compagnia di questi prencipi. Essi ricevettero tutti la croce dalle mani del sommo pontefice, chi era talmente affezionato per Filippo, che gli disse, che *se avesse avuto due anime, ne avrebbe volentieri esposto una per fargli piacere.*

Il rè, al suo ritorno, accumulò grandi somme col mezzo delle decime, che Benedetto gli avev'accordato, per soddisfare all'impegno della nuova crociata intrapresa con ben grande leggerezza, ma che non ebbe per fortuna il suo effetto.

Altra guerra, cui ben dovev' attendersi questo monarca, lo astrinse nel 1336, ad impiegare tutte le sue forze per la difesa de' proprj stati. Di fatti Filippo, ed Edoardo, che dopo lungo tempo avevano motivi di doglianza un contro l' altro, vennero in quest' anno a una guerra aperta. L' epoca delle armi a fuoco, che rimonta all'anno 1338, andav' a rendere più sanguinosa questa contesa, che si prolungò molto per fortuna delle due nazioni.

Il capo della nostra ebbe per Clemente VI, nato nella diocesi di Limoges ed arcivescovo di

Rouen, e cancelliere di Francia, li stessi riguardi, che aveva avuto per il suo predecessore.

Assistettero all' incoronazione di questo papa, ch'ebbe luogo in Avignone nel 1342, Giovanni, duca di Normandia figlio primogenito del rè, i duchi di Borgogna e di Borbone, ed Umberto Delfino, chi fece in questo stesso anno cessione e traslazione dei suoi stati a Filippo di Valois, benchè questo trattato non sia stato consummato che nel 1346.

Clemente VI sostenne il decoro della S. Sede. Allorchè gli si citava l' esempio de' suoi predecessori per impegnarlo a fare qualche cosa, o per dissuaderlo, rispondeva d'ordinario: *i miei predecessori non sapevano esser papi.* La propensione che avea questo papa per dare, e l' abitudine ch' egli se ne avea fatto, lo eccitarono a publicare una bolla sul principio del suo pontificato, per mezzo della quale prometteva grazie a tutt' i poveri chierici che si presenterebbero frallo spazio di due mesi; promessa, che ne attirò tanti e tanti nella città di Avignone, che se ne contarono sino a cento mille. Aveva comperato questa città dalla regina Giovanna per la somma di ottanta milla fiorini, e si era impegnato di sovvenire a questa prencipessa pel ricoveramento dei suoi stati. Sotto il rè Robesto avo di Giovanna, il quale sapev' apprezzare il merito di Petrarca, ricevè questo amante di Laura la corona poetica in Roma, nel 1341, dalle mani dei senatori Ursone conte d' Anguillera, e Giordano degli Ursini al cospetto dell' amba-

sciadore di Napoli, e della più luminosa adunanza. Già, i cancellieri della università di Parigi aveano similmente invitato Petrarca a venire a ricevere la stessa corona nella loro città.

Giovanni, figlio di Filippo di Valois aveva 30 anni allorchè fu consagrato a Reims nel 1350, e coronato unitamente a Giovanna di Bologna sua seconda moglie.

Sotto questo regno il duca di Borgogna fu dichiarato il primo dei dodici pari di Francia.

Poco tempo dopo la sua incoronazione, il rè intraprese un viaggio per Avignone, al fine di visitare il papa, ch'era Clemente VI. Questi aderendo alla raccomandazione del rè, fece la nomina di dodici cardinali. Di lui si dice che avesse un talento naturale molto coltivato da studj eccellenti; anzi si stenterà forse a credere quello che dice Petrarca parlando di lui, cioè che avesse una memoria tale, che riteneva quanto leggeva, e che ove avesse voluto dimenticarsene, non avrebbe certamente potuto (39).

Fu suo successore nel 1352, Innocenzo VI, nato similmente nella diocesi di Limoges, e provveduto successivamente dei vescovadi di Noyon e di Clermont. Egli ordinò a tutti i prelati, e ad altri beneficiati di ritirarsi ciascheduno nei loro benefizj, e di risiedervi sotto la pena di scommunica. Nella collazione delle prebende favorì sempre la scienza e la virtù. Era economo, e fece grandi riforme nelle spese della sua casa.

Il rè Giovanni, che avea molta venerazione per questo papa, trattenne ancora maggiormente

le relazioni col successore Urbano V, che d' abbate di S. Germano d'Auxerre e di S. Vittore di Marsiglia, era stato eletto papa nel 1362, nel tempo della sua lontananza, e senza che neppur fosse cardinale.

Poco tempo dopo il suo avvenimento al pontificato, fece dritto sulle doglianze che gli erano state fatte contro gli arcivescovi di Reims e di Sens.

Il rè Giovanni, dopo il suo ritorno dall' Inghiltera fu a trovare il sommo pontefice in Avignone per rapporto a questo medesimo Edoardo che l'avea ritenuto prigioniere, e visitò nel passaggio il ducato di Borgogna che gli era stato devoluto dopo poco, e che non avrebbe dovuto mai separare dalla corona. Si dee al rè Giovanni la prima traduzione di Tito Livio, che fu per di lui ordine fatta da Pietro Barcheur, priore di S. Eligio.

Il suo figlio Carlo V, il primo dei figlj dei re' di Francia che abbia preso il titolo di delfino, salì sul trono nel 1364, all' età di 27 anni, e si fece consagrare ed incoronare a Reims insieme colla regina Giovanna di Borbon. Questo rè, sovranominato il Saggio a cagione della di lui prudenza, fece ridurre in iscritto un nuovo formolario delle cerimonie della consagrazione.

Tre giorni avanti Bertrando Duguesclin aveva disfatto a Cocherel gl' Inglesi, e Navarresi comandati dal Captal ossia capo di Buch, stato fatto prigioniere. Tale cattura era già stata promessa da Duguesclin a Carlo *per strene della*

chiesa divenne tranquilla colla dimissione di Felice, che morì nel 1450. Carlo non ebbe sì tosto appreso l' elezione di Niccolò, che si affrettò di mostrare a tutta la cristianità com' egli approvasse questa buona scelta, e gli spedì una celebre ambasciata. Il papa egli pure l' aveva informato della sua elezione.

Amante delle lettere, che coltivò tutta la vita, aprì un asilo in Roma ai dotti della Grecia, che il furore musulmano avea costretto ad abbandonar la sua patria. Abbellì Roma di superbi palàgj, e raccolse con molta cura i belli manuscritti greci e latini, di cui arricchì la sua libreria. La di lui generosità in questo particolare andò sì lungi, che promise cinque milla ducati a chi gli porterebbe il Vangelo di S. Matteo scritto in ebreo. (La stampa era stata inventata nel 1440, e nell' anno seguente si vede la data d'una *Imitazione di Gesu Cristo*).

Niccolò ch'eresse la contea di Savoja in ducato, si disponeva già a mandare una numerosa armata contro ai Turchi, impadronitisi già di Costantinopoli, allorquando la morte interruppe i suoi proggetti.

Ebbe per successore Alfonso Borgia, Spagnuolo, che nel 1458, prese il nome di Callisto III, al quale S. Vicenzo Ferrer avea predetto che sarebbe papa. Occupato al pari del suo predecessore della guerra contro i Turchi fondava il successo di questa spedizione nelle armi francesi, e dicea che colla loro assistenza si lusingava d'abolir intieramente la setta di Maometto. Egli

credeva, che al favore di questi elogj, potea impunemente imporre decime sul clero di Francia per il sostentamento dei crociati ; ma l' università di Parigi non se ne lasciò imporre, e malgrado tante interessate lodi del papa, appellò dalla bolla al futuro concilio. Qualche anno prima, cioè nel 1452, il cardinale d'Estouteville era stato nominato per riformare l' università. I medici, che sino ad allora erano stati chierici, ed obbligati a conservare il celibato, gli rappresentarono sì vivamente le tentazioni cui erano di continuo sottoposti, che ottennero la libertà di maritarsi.

Enea Silvio succedè a Callisto sotto il nome di Pio II. Fu questo papa uno dei più eruditi del suo secolo, come lo provano i suoi scritti. Nella sua giovine età era stato coronato a Francfort poeta laureato dall' imperadore Federico III. La di lui condotta fu sempre regolare, e dimostrò durante il suo pontificato molto zelo per la riforma dei costumi, e propagazion della fede. Ma però abbondò nei sentimenti oltramontani, sopratutto publicando la bolla *Execrabilis* contro gli appellanti al concilio, ciocchè non impedì Dauvet, proccurator generale al parlamento di Parigi, d' appellare da questa stessa bolla al futuro concilio generale per ordine di Carlo VII. Le espressioni di cui s' era prevalso il papa in parlando della prammatica sanzione, furono il motivo e l'oggetto di questo appello. Ma l'anno seguente 1461, Pio per astuzia di Luigi XI, ottenne l' abrogazione della prammatica, mal-

grado il parlamento, e l' università di Parigi; che protestarono contro la sorpresa fatta al re in questa circostanza. Il sovrano pontefice, che mentr'era segretaro del concilio di Basilea si era dimostrato il più ardente difensore delle libertà della chiesa, e cangiando di fortuna aveva pure cangiato di opinione, fu assai scaltro per eludere anche la finezza di Luigi XI; perciocchè seppe prendere questo prencipe pel suo debole lusingando la di lui passion dominante, cioè l' amore del potere arbitrario.

Di fatti li buoni Francesi viddero con molta pena, che questo monarca adottava un piano di condotta, e di governo opposto a quello del suo padre. Questo cangiamento d' una parte degli ufficiali e dei magistrati fu cagione della guerra del *Ben Publico*. Presso Comines solamente possono attingersi tutte le minute circostanze che sono atte a far conoscere l' impenetrabile Luigi XI, se pur egli potè mai esser abbastanza conosciuto. Ecco però un saggio del di lui carattere, composto da mano maestra. « Luigi XI » ebbe al principio del suo regno maggior po- » tere che non n' ebbero i suoi predecessori. Per » corroborare ed accrescere la sua autorità bi- » sognava ch' egli l'avesse appoggiata sull' amore » e sul rispetto, mostrando giustizia e fermez- » za. Ma Luigi all' opposto quanto più credè di » poter tutto, tanto maggior ambizion ebbe d'es- » sere assoluto. Di fatti volle dominare col mezzo » del terrore, e così com' era stato ribelle verso » di suo padre, fu similmente crudele coi suoi

» sudditi, e perfido coi suoi vicini. Ebbe tutt' i » vizj d' un'anima timida insieme e feroce. Im- » prudente, furbo, sanguinario, superstizioso, » mostrò qualche spirito, e poco di virtù. » Io non deggio qui passar sotto silenzio una cosa che contribuì senza dubbio al sostegno dell' autorità reale, ed è, che sebbene fosse Luigi XI molto ingiusto, voleva però, ed anzi vegliava indefessamente perchè si rendesse a tutti giustizia. Avea pure risoluto, prima di morire, di far accorciare i procedimenti giudiziarj, e di stabilire in tutto il regno la uniformità dei pesi, misure, e costumanze. Finalmente fu egli abbastanza illuminato per non consentire all' aumento, ed al calo delle monete com' erasi fatto dai suoi predecessori. Dovette pentirsi di non aver saputo ben condurre l'affare del matrimonio di Maria di Borgogna col delfino; per la qual mancanza la Francia perdè i Paesi Bassi, e cominciò quindi l' ingrandimento della casa d' Austria

Luigi XI si era fatto consagrare a Reims dall'arcivescovo Giovenale degli Ursini. Il duca di Borgogna, che doveva riempire le funzioni di primo pari laico della Francia s' incamminò con sì distinto corteggio di nobiltà e di truppe, che il rè lo pregò a rimandarne una buona parte, attesochè i paesi dei contorni di Reims eran tanto spossati dalle guerre precedenti, che non avrebbon potuto ivi sussistere tutte le sue truppe. Il duca pertanto si contentò allora di farsi seguire da quattro mille combattenti, e Luigi fece rendere al duca uguali onori che a lui stesso. Assi-

stettero a questa magnifica cerimonia il legato del papa ed il patriarca di Antiochia unitamente ad un gran numero di arcivescovi e vescovi.

Paolo II è il primo papa che abbia dato il titolo di cristianissimo al rè di Francia.

Dopo di questo pontefice la cattedra di S. Pietro fu occupata dal cardinale della Rovere, già minor conventuale, che prese il nome di Sisto IV. Esso fece fare le riparazioni del ponte del Tevere, che d' allora in poi ha preso il nome di Ponte-Sisto, a luogo del nome d' Antonino, ch' avea per l'addietro. Arricchì di gran numero di libri, e di manoscritti la biblioteca Vaticana, con averne dato la sovra intendenza allo storico Platina. Questo papa fece ordinanze molto rimarchevoli, e saggie al proposito della immacolata concezione della SS. Vergine nostra signora, e del giubbileo, ch' egli fissò da 25 in 25 anni. La morte di questo pontefice, con il quale Luigi XI trattenne frequenti rapporti, cagionò molti disordini dentro Roma, che non furono calmati che colla elezione d' Innocenzo VIII.

Carlo VIII non avea che 14 anni quando salì sul trono. *Egli*, dicea Voltaire, *non era minore a cagione della legge fatta da Carlo V, ma bensì di quella di natura.* Per buona ventura che la di lui sorella, la signora di Beaujeu tenne le redini del governo, e che questo potere fu a lei confermato dagli stati generali di Tours, malgrado le opposizioni del duca di Orleans, primo prencipe del sangue.

Il rè consagrato a Reims, nel 1484, dall' ar-

civescovo Pietro di Laval, cominciò il suo regno da un atto di clemenza, con rendere la libertà a Carlo di Armagnac, ed i beni del loro padre ai disgraziati figli di Giacomo di Armagnac.

Innocenzo VIII scrisse al giovine rè per felicitarlo sul suo avvenimento alla corona, e lo esortò d' una maniera la più affettuosa a seguire l' esempio de' suoi maggiori nell' attaccamento inalterabile per la chiesa romana. Questo papa riconciliò i prencipi d' Italia tra loro divisi, ed affezionò alla S. Sede quei che n' erano distaccati.

Qualche anno poi, nel 1491, Carlo sposò Anna di Brettagna, che fu coronata l' anno seguente a S. Dionigi. In quest' epoca per l' appunto fece la scoperta del nuovo mondo Cristofano Colombo. Già 90 anni prima Giovanni di Béthencourt, gentiluomo normanno, e ciambellano di Carlo VI, avea viaggiato nelle Isole Canarie, con essersi colà fatto dichiarare il sovrano.

Sarebbe stato a desiderare, che Carlo VIII non si fosse occupato che del miglioramento dell' interiore; ma l'idea della conquista del regno di Napoli gli fece, nel 1494, intraprendere la spedizione d' Italia con un' armata di ventimille uomini. La di lui marcia ebbe l'aria piuttosto d' un trionfo, che quello d' una spedizione militare. Attraversò in quattro mesi e mezzo l' Italia, fu da pertutto ricevuto da sovrano, fece la conquista del regno di Napoli, e gittò lo spavento in tutto l'impero turco, di cui progettava pure la conquista. Bentosto il giovinetto

trionfante fece la sua entrata in Roma nel 1495, ove all' esempio de' nostri primi re', esercitò molti atti di sovranità. Alessandro VI facea sembiante di volersi riconciliare con esso lui; ma offeso Carlo della di lui diffidenza diriggette due volte il cannone contro il castel Sant'-Angelo, acciò d'impegnare il papa a divenire suo alleato ed amico. Egli vi pervenne in tal modo, e fece un trattato con Alessandro, baciò i piedi del santo padre, senza cangiar di sito, nè di positura; servì la messa e continuò il viaggio, che fu terminato col guadagno della battaglia di Fornoue, nella quale molto si distinse il conte di Vendome, uno degli avoli di Arrigo IV.

Carlo, al pari del suo predecessore, ebbe Svizzeri nelle sue armate; vi aggiunse lancichenecchi, cioè fantaccini alemani, giacchè la nostra fanteria non avea per anche verun credito in questa epoca, e noi non cominciammo ad avere fanteria nazionale che sotto Luigi XII.

Avea 36 anni allorchè salì sul trono nel 1489. Si fece consagrare a Reims da Guglielmo Briconnet; e fu grande il concorso di gente che assistè a questa cerimonia. Alessandro VI avea dispensato indulgenze al rè, e a tutte le persone che fossero intervenute a questa consagrazione. Cominciò pertanto il suo regnò sotto ai più fortunati auspicj, poichè egli diminuì le imposte d'una decima parte, e non tardò poi a ribassarle d'un terzo. Tutti gli ufficiali furono confermati nello loro cariche e impieghi. E sebbene avessero cercato non pochi ad innasprirlo contro Lui-

gi della Trimouille che l'avea disfatto, e preso alla battaglia di S.-Aubin; Luigi però rispondè: « *Il rè di Francia non vendica punto i* » *torti del duca di Orleans* ».

Nel 1499, avendo Alessandro VI spedito al rè il cardinale Cesare Borgia suo figlio incaricato della bolla di dissoluzione del matrimonio di Luigi XII colla regina Giovanna che fondò il monastero delle Annonciate dove si ritirò, Luigi sposò Anna di Brettagna. Questo nodo poi, che fu tanto un affare di stato, quanto d'inclinazione, ci assicurò la possessione d'una provincia rilevantissima, ch'ebbe per molto tempo i suoi duchi particolari.

Tra le riforme, che stavano a cuore di Luigi, quella dei religiosi non era la meno necessaria. Quindi al fine di assicurarne la esecuzione, ottenne dal papa che si dasse al cardinale d'Amboise la qualità di legato *a latere*, ma questo ministro, benchè rivestito dei due poteri, non potè vincere le difficoltà che si opponevano al di lui zelo. Si mostrarono egualmente indocili i domenicani, ed i francescani, sebbene i primi soffrirono due assalti a mano armata contro i commissarj.

Il successore di Alessandro pareva che volesse correggere gli abusi che si erano introdotti sotto l'ultimo pontificato, ma morì nel 1503, ventisei giorni dopo la elezione, compianto da tutta la gente dabbene.

Fu dunque nominato a suo luogo il celebre Giulio II, che si occupò di guerre, e di combat-

bensì ciò spinse il papa ed i cardinali a ricorrere al tesoro della chiesa per sborsare il denaro che gli si dimandava.

I papi si erano ben soventi affaticati, benchè senz' alcun successo, per riconciliare le due corone. Ma Gregorio XI fu ascoltato più favorevolmente, giacchè alle di lui preghiere, si conchiudè una tregua in Bruges nel 1375, per un anno e tre giorni, dai plenipotenziarj della Francia e dell' Inghilterra. Questa tregua fu eziandio prolungata sino al 1377, ed anzi era sul punto di terminare, allorchè sendo morto Edoardo III, Carlo non trascurò una circostanza così propizia per la Francia. Imperciocchè avendo fatto sortire la flotta già da molto allestita, composta di un gran numero di vascelli di linea, e d' una prodigiosa quantità d' altri bastimenti commandata dall' ammiraglio Giovanni di Vienna, nipote del bravo difensore di Calais, ed avendola fatta partire in tuta diligenza, fece fare la discesa nella contea di Kent, sorprese ed incendiò la città di Rye, e dopo d' aver fatto vela un' altra volta, costeggiò l'isola, e per ogni dove spargette la desolazione. Carlo in tal modo senza uscire dal gabinetto riacquistò sopra gl' Inglesi tutto quello che i di lui predecessori avevano perduto alla testa delle più numerose armate.

Gregorio XI è l' ultimo papa che la chiesa gallicana abbia dato alla chiesa universale. Egli andò a Roma nel 1376, e dopo questa epoca i papi hanno continuato a colà risiedere.

Carlo V ben comprendendo di quanto van-

taggio gli fosse il soggiorno dei papi in Avignone, avea tentato d' impegnare Gregorio a cangiar risoluzione. Al medesimo oggetto il duca d'Anjoù era partito da Tolosa, e aveva impiegato presso del santo padre le più sollecite premure; *Santo padre*, gli avea egli detto, *se voi andate in un paese ove non siete troppo amato, e se voi colà morite, ciocchè par verosimile, i Romani saranno padroni di tutt' i cardinali, e faranno un papa come a lor piace.*

Ciocchè il prencipe avea preveduto, si verificò. Imperciocchè dopo la morte di Gregorio nel 1378, sebbene dei 16 cardinali ch' erano in Roma tre quarti ve ne fossero Francesi, che avrebbero ben voluto fare un papa di loro nazione; le minaccie però del popolo che in gran folla si era portato nel conclave, e che dimandava con furore un papa italiano, non gli permisero di secondare il loro desiderio.

Urbano VI, ch' essi nominarono, ebbe per competitore Clemente VII, che fu riconosciuto legitimo papa nella Francia, e che venne a stabilirvi la sua sede. Nè di minor conseguenza fu lo scisma dell'occidente, essendosi questo, da uno in altro antipapa, prolungato per lo spazio di 40 anni, con infiniti scandali. Un aneddoto di questo tempo ci fa sapere, che i cardinali elettori di Clemente avessero esibito la tiara prima di lui a Carlo V, allora vedovo; e che questo prencipe l' avesse ricusata sul motivo che avendo il braccio sinistro stroppiato, non avrebbe potuto celebrare i santi misteri. Questo monarca amava e

proteggeva le lettere. La reale libreria gli dee la sua origine, essendo riuscito a riunire novecento volumi, numero assai ragguardevole per un tempo in cui non era per anche stata inventata la stampa.

Il di lui figlio Carlo VI, non avea che 12 anni e 9 mesi, allorchè pervenne alla corona nel 1380. La di lui minorità diè luogo alle disgrazie della Francia, e la sua demenza poi vi mise il colmo.

Il parlamento di Parigi, dopo la morte del di lui padre, avea deciso dietro alle conclusioni dell' avvocato del rè, Giovanni Desmares, che potevano consagrarsi ed incoronarsi li nostri monarchi priachè fossero arrivati all' età di maggiore, ch' era stata di fresco stabilita nel 1374. In conseguenza di ciò, il giovine rè fu consagrato e coronato in Reims nel 25 di ottobre, da Richard Pique, che n' era l' arcivescovo. All' occasione di una tale cerimonia nacque disputa intorno alla precedenza tra Luigi duca d' Anjoù, e Filippo duca di Borgogna, a favore del quale pronunciarono il rè e suo consiglio.

Nel 1386, vi fu un proggetto di discesa in Inghilterra. Erasi a tal effetto radunato un numero prodigioso di bastimenti d' ogni sorta e capacità. Questa flotta stata confidata all' ammiraglio Giovanni di Vienna, sbarcò nella Scozia mille e cinquecento uomini armati, acciò d' impegnare gli Scozzesi a secondare gli sforzi della Francia contro il nemico commune. *I preparativi che si faceano nella Francia portarono lo spavento alla corte di Londra.* E già questa

si adoprò con tutta fretta a provvedere alla sicurezza dell' isola. Tutta l' Inghilterra prese le armi, facendo gli storici contemporanei ascendere le lor truppe a trecento mille uomini, sebben debbano tra questi annoverarsi le milizie nazionali ed il clero. Era ben fondato lo spavento degl' Inglesi, se avessero agito di concerto quelli che componevano il consiglio di Francia. Vi fu eziandio, nel 1387, un altro proggetto di discesa, che mancò.

Il papa Clemente VII era stato alla fine riconosciuto dalla università di Parigi, molto perplessa a determinarsi. Carlo visitando il suo regno nel 1389, andò a rendere i suoi doveri al papa in Avignone, il quale coronò rè di Napoli il giovine Luigi duca d' Anjou.

In questo stesso anno Isabella di Baviera, che il rè aveva sposato nel 1385, fece la sua entrata in Parigi, e fu incoronata nella S. Cappella da Guglielmo di Vienna arcivescovo di Roan, assistito da due vescovi. Vi era essa arrivata sopra un carro coperto di drapperie ricamate in oro.

Siccome l' infelice scisma esisteva tuttora, l' imperadore Venceslao venne nella Francia per conferire con Carlo sui mezzi da terminarlo. La corte andò a riceverlo a Reims, ove gli si diedero feste d' una sontuosità senza esempio per la corte imperiale; e delle quali può leggersi l' enumerazione presso Froissart.

Morta la sorella di Venceslao che aveva sposato Ricardo rè d' Inghilterra, questi sposò Isabella di Francia. In tale circostanza si conchiuse

una tregua, di cui una delle principali condizioni fù il riscatto di Cherburgo e di Brest, che gli Inglesi non perdonarono punto al loro rè.

Benedetto XIII, eletto nel 1394, avendo mentr' era legato nella Francia manifestato all' università, ed al rè istesso, che nel caso di succedere a Clemente VII, avrebbe a qualunque costo cercato di riunire la chiesa, riggettò ciò null' ostante qualunque mezzo di riunione. Carlo VI gli fece proporre dal vescovo di Cambray di abdicare la tiara, ma quello rispondè ch' era papa legitimo, e che volea conservare sino alla morte la sua dignità. Ritiratosi il vescovo con questa risposta, il maresciallo di Boucicaut che avea l' ordine, in caso di rifiuto, di obbligare colla forza il papa a prestarsi alle pretensioni del rè di Francia, fece marciare le sue truppe dirimpetto ad Avignone, e ne formò l' assedio. Fece allo stesso tempo dire agli abitanti, che se non aprivano le loro porte, avrebbe abbrucciato tutte le loro vigne, e case di campagna. Ma gli abitanti di Avignone allarmati, d' accordo con i cardinali, si affrettarono di trattare col maresciallo, e convennero di lasciarlo entrare in città, purchè non fosse fatto alcun male agli abitanti, ai cardinali, e alle lor genti.

Tuttochè Benedetto fosse molto afflitto per questo trattato, pure persistette in questa risoluzione, e si tenne rinchiuso nel suo palazzo, abbondantemente provveduto di vettovaglie. Egli scrisse al rè d' Aragona per dimandargli soccorsi; ma questo prencipe, dopo aver letto la lettera

del papa, disse ai suoi cortigiani: « Cred' egli » questo prete, che per ajutarlo a sostenere i suoi » rigiri, io deggia intraprender una guerra con» tro il rè di Francia? » Benedetto rimase tutto l'inverno assediato nel suo palazzo; ma vedendo alla fine che le provvisioni venivan meno, parlò d' accommodamento, e Carlo gli spedì ambasciadori, coi quali fu d' accordo in certi punti. Dopo questo momento egli ebbe tutta la libertà nel suo palazzo, bensì senza poterne sortire che previa la permissione del rè e dei cardinali, sino alla pace della chiesa. Passati però quattro anni della sua detenzione, trovò la maniera di fuggire. Nel 1408, diè pure un nuovo motivo di malcontento alla Francia, che lo avea nulladimeno riconosciuto papa. Finalmente continuando la divisione tra questo papa e Gregorio XII, che aveva dato migliori speranze, furono entrambi deposti nel 1409, nel concilio di Pisa che proclamò papa Alessandro V. Ma siccome questo concilio non era riconosciuto generalmente, fuvvi perciò un antipapa di più, nè finì lo scisma, che col concilio di Costanza.

Martino V, che fu l' eletto in tale circostanza nel 1417, aveva le qualità d' un prencipe, ed alcune virtù di vescovo. La chiesa gli fu debitrice della sua unione, l' Italia del suo riposo, e Roma del suo ristabilimento.

La Francia però era ben lontana da tale ristabilimento. Conciosiachè dopo l' assassinio che il duca di Borgogna fece del duca di Orleans, colui padrone assoluto del Governo, segnalò il

suo potere colle vendette, così che grandi orrori rinnovellati ai nostri giorni insanguinarono la capitale, e il suo circondario. Venne a mettere il colmo ai nostri mali, mali di cui la follia di Carlo n' era la sorgente, la perdita famosa della battaglia d' Azincourt. L' infame trattato di Troyes che i Francesi non possono ricordare senz' arrossirsi, lor diè per padrone un rè d' Inghilterra. Il vero erede del trono era proscritto. Rifugiato al di là della Loira, per dove gran numero di gentiluomini l' avea seguito, acciò di accrescere l' autorità sua nell' opinione pubblica; sostituì al titolo di luogotenente generale che per l' addietro prendea, quello di reggente del regno. Con lettere patenti date in Niort stabilì una corte sovrana a Poitiers. Questa corte fu composta in parte dai magistrati dell' antico parlamento che aveano potuto sottrarsi alla strage e di quelli altri che la fazione Borghignona aveva destituito. Accolse pure nello stesso modo li membri fuggiaschi dell' università di Parigi, e gl' impiegò in quella di Poitiers, che acquistò poi grande celebrità.

Carlo VII avea anni 20, allorchè, nel 1422, pervenne alla corona. Fu subitamente proclamato, e coronato in Poitiers, benchè non abbia potuto essere consagrato in Reims che sette anni dopo, quando cioè vi fu condotto da Giovanna d' Arc. Questa eroina, il conte di Dunois, ed altri grandi capitani lo misero in istato di cacciare dalla Francia gl' Inglesi, non possedendo più altro che Calais, loro poi tolto, nel 1558.

timenti, piuttosto che della premura di riformare la chiesa. La di lui mano destinata a benedire i popoli, era sempre armata di spada; e le sue controversie col duca di Ferrara e con Luigi XII assorbirono quasi tutto il tempo del suo papato. Questo buon rè, che dopo varj successi nella Italia, vi avea perduta molta gente, prese parte nella lega di Cambray conchiusa, nel 1508, contra i Veneziani, e ciò dietro alla sollecitazione del papa, ed alle istanze del cardinale d'Amboise. L'anno poi seguente Luigi in persona guadagnò la battaglia di Aignadel, e si rendè padrone di tutte le piazze del ducato di Milano. Bentosto fu arbitro d'una differenza tra l'imperadore, ed il rè di Aragona, relativamente alla Castiglia.

Giulio che, nel 1506, aveva messo la prima pietra della chiesa di S. Pietro di Roma, avendo dalla lega di Cambray ottenuto a un dipresso ciocch'esso desiderava, non aveva più altra paura, che di vedere i Francesi nell'Italia. Si alleò contro costoro, e con molto ardore intraprese la guerra contro il duca di Ferrara; benchè abbia rischiato d'essere preso due volte, una dà Chaumont, e l'altra dal cavaliere Bayard.

Tuttavia però Luigi malcontento del papa radunò un concilio nazionale in Tours nel 1510, nel quale si trovò il cardinale di Gurce inviato dell' imperadore, e ove si determinò di doversi tenere un concilio generale in Pisa. Ma Giulio statovi citato da Luigi XII e dal rè dei Romani, da suo canto ne convocò uno nel palazzo di Laterano. Bentosto però avendo Bayardo, similmente che

Trivulzio, avuto i più grandi successi, il papa spaventato tentò qualunque strada di accommodamento, il quale non sarebbegli al certo riuscito senza gli scrupoli che Anna di Brettagna ispirava al suo sposo riguardo a una guerra intrapresa contro il santo padre.

Il concilio di Pisa, trasferito poi in Milano, continuò le sue sedute in Lione.

La morte del duca di Nemours nipote di Luigi, e vincitore in Ravenna portò con se la perdita del Milanese, malgrado gli sforzi di La-Palice. Il rè vedendo allora tutta l'Europa in stretta confederazione contro di lui, richiamò le sue truppe, e non conservò nella Italia che qualche piazza, ed i castelli di Milano, Novara, e Cremona.

L'imperadore Massimiliano, che per un momento ebbe il disegno di farsi papa, erasi riconciliato con Giulio, e continuò d'esser legato con Leone X, suo successore nel 1515.

Essendosi questo papa discolpato presso Luigi da molte imputazioni tendeuti ad alterare la buona loro intelligenza, Luigi mandò ambasciatori al concilio di Laterano.

Qnesto stesso anno la flotta Francese forte di venti vascelli battè quella d'Inghilterra, che ne avea ottanta. Nel mentre che l'ammiraglio Inglese era inseguito da quello di Francia, un vascello inglese lanciò qualche fuoco d' artifizio sul vascello ammiraglio nemico, e vi appicciò il fuoco. Ma il capitano risoluto di morire piuttosto che arrendersi, fece forza di vele, e raggiungette l'ammiraglio inglese. Quindi mettere gli uncini e

saltar dentro all'arrembaggio fu l'affare d'un momento. In tal guisa, il fuoco di quel legno francese communicatosi all'inglese, e poi avendo preso fuoco la polvere del nostro, questo saltò in aria, ma nella sua esplosione sfracellò quello dell' ammiraglio Britannico. Le due flotte quasi che fossero di accordo, si separarono una dall' altra dopo d'un combattimento sì glorioso per noi, e che avea costato molti vascelli agl'Inglesi.

Essendo morta, nel 1514, a Blois la regina Anna di Brettagna, Luigi estremamente afflitto per questa perdita crudele, portò il duolo in nere gramaglie contra l'uso. Ma siccome non avea che due figlie, la ragione di stato prevalse al dolore, e si rimaritò in Abbeville colla sorella del rè d'Inghilterra. Disgraziatamente obbliò egli l'età sua avvanzata nella unione con una donna molto più giovine di lui, e perciò morì dopo due mesi e mezzo di matrimonio, compianto da tutt'i Francesi. Gli stati di Tours, nel 1506, gli avevano dato il titolo di *Padre del Popolo*, titolo che non fu mai meglio meritato da alcun altro.

Suo genero il conte d' Angouleme occupò il trono sotto il nome di Francesco I. Fu consagrato nel 1515, e coronato da Roberto di Lenoncourt nella città di Reims. Già sin dalla fine dell'anno istesso questo prencipe ed il papa si recarono a Bologna per conferire insieme; e fu ivi, che sottoscrissero il famoso concordato, opera del cancelliere Duprat, e di due cardinali, in forza del quale dopo abolita la Pram-

matica Sanzione, il monarca accordava al pontefice le annate, ed il papa reciprocamente accordava al rè il dritto di nomina ai vescovadi, ed abbazie del suo regno. Il clero, le università, i parlamenti si opposero fortemente a tal accordo. Ma però avendo il rè inviato questo concordato, munito da sue lettere patenti di data dei 13 di maggio 1517 al parlamento di Parigi, questo rispettabile corpo dopo moltissimi commandi spesse fiate replicati, consentì finalmente nei 16 marzo 1518 alla registrazione, con dichiarare bensì, che ciò si praticase in seguito al commando assoluto del rè, e dell' obbligo che se gli imponeva; ma che non intendeva esso corpo approvare quel concordato, e che anzi continuerebbe a giudicare nella materia Beneficiaria a tenore della Prammatica Sanzione.

Nel 1518, vi fu il trattato del rè con Leone X, chi fece sposare Lorenzo di Medicis con Caterina della Torre figlia del conte d'Auvergne, e di Giovanna di Borbon. Si recò per tal effetto Lorenzo a Parigi; il matrimonio ebbe luogo, e frutto del medesimo fu Caterina madre di tre dei nostri re'.

Nello stesso anno Francesco I fece costrurre, e fortificare la città di Havre de Grace all'imboccatura della Senna; ed ottenne dal rè d'Inghilterra la restituzione di Tornay.

Nel 1520, ebbe luogo un abboccamento tra Francesco I ed Arrigo VIII nel sito posto tra Ardres e Guines, nominato poi *Campo del Drappo d'oro* a cagione della magnificenza delle

due corti. Quivi si passò tutto il tempo in feste, cosicchè poca parte vi ebbero gli affari politici.

Fu all' assedio di Meziere difeso da Bayardo, che nel 1521 si fece uso per la prima volta delle bombe, e dei mortaj, tali quali oggi sono in uso. Bayardo il vero modello della cavalleria, avev' avuto l'onore di far cavaliere di sua mano il monarca medesimo prima della battaglia di Marignan. A questo proposito soleva dire il maresciallo di Trivulzi, trovatosi presente a diciotto battaglie, che quella era un combattimento di giganti, mentre le altre non erano che giuochi di ragazzi. Ma però questi fortunati successi non furono di lunga durata.

Si ascrisse la morte di Leone X al piacere che gli cagionarono le nostre disgrazie nella Italia. Egli si era proposto di recar a compimento l'edificio sontuoso della basilica di S. Pietro, che Giulio suo predecessore aveva cominciato; ma essendosi trovato il suo tesoro esaurito dall' eccessive spese che avea fatto, spedì legati per tutt' i regni del cristianesimo, coll' incarico di dispensare indulgenze a coloro che volessero contribuire alle spese di chiesa sì magnifica. Ecco pertanto ciò che diede occasione all'origine del luteranismo, che cagionò poi tante turbolenze. Leone voleva pure opporsi a Selim, perchè temea che le conquiste di costui nell'Egitto contro li Mameluchi, non lo consigliassero a volgere poi le sue mire contro i paesi cristiani.

Questo papa amò le arti e la letteratura quanto alcun altro prencipe della sua famiglia, e forse

più assai che non avrebbe convenuto al capo della chiesa. Del resto egli meritò in verità l'onore di dare il suo nome al secolo.

Il successore di Leone fu Adriano Florent, vescovo di Tortosa, precettore altra volta di Carlo V, elevato a sì grande dignità per gl' intrighi dell' imperadore. Non cangiò punto di nome, come aveano fatto i suoi predecessori dopo cinquecento anni; e si fece chiamare Adriano VI. I Romani, che desideravano di avere un papa italiano, furono molto sdegnati della di lui elezione, e inseguirono i cardinali alla sortita del conclave, caricandoli d'ingiurie. Il cardinale Gonzaga, mentre passava sul ponte di S. Angelo con molti altri cardinali, si rivolse con aria ridente ai più insolenti, e lor disse: « *Io vi* » *ringrazio che vi contentiate di dirci sola-* » *mente ingiurie, mentre noi meritiamo di* » *essere lapidati.* »

Il nuovo pontefice non imitò punto il fasto e la magnificenza de' suoi predecessori. Era benefico senz' esser prodigo. Col suo zelo riformò molti disordini che si erano insinuati nel clero. Non avea tavola preparata, pranzando da particolare, e qual religioso. Ma questa condotta, sì conforme altronde a quella dei santi papi dei primi secoli, gli attirò tutta sorta di disprezzo; ond' è che la di lui morte appagò compitamente i voti dei Romani. Ecco qual epitafio apposero al di lui mausoleo: *Qui riposa Adriano VI, che nulla stimò di più infelice per lui, che di commandare.*

Succedette a questo papa Giulio de' Medicis nel 1523, che si fece poi chiamare Clemente VII. Prima del suo incoronamento scrisse a Francesco I, per fargli parte della sua elezione, e per accertarlo che troverebbe in lui un papa che si occuperebbe della pace tra i prencipi cristiani, che veglierebbe alla conservazion della fede contro la tirannia dei Turchi, e che non lascierebbe sfuggire alcuna occasione per testimoniar alla nazione Francese quanto egli l'amasse. Al cominciamento del suo pontificato ricevette un' assai celebre ambasciata dal rè di Etiopia.

L'anno seguente poi fuvvi un trattato segreto tra questo papa e Francesco I, che nel 1526 conchiuse pure collo stesso papa, coi Veneziani, col rè d'Inghilterra, e cogli Svizzeri a Cognac, par la sicurezza della Italia una lega, detta poi *Lega santa* perchè il S. padre n'era alla testa.

Carlo V sdegnato per la preferenza che Clemente accordava al rè di Francia; e tacciando inoltre il S. Padre di perfidia, spedì il contestabile duca di Borbon acciò d' investire Roma. In questa circostanza le truppe imperiali commisero tanti e tali disordini, che questa città presa otto volte dai popoli barbari, non fu saccheggiata mai con tanto furore, quanto lo fu per le mani dei cristiani.

Nel mentre, che le truppe di Carlo V tenevano rinchiuso il papa nel Castello di S. Angelo, questo imperadore ippocrita spinse la derisione a

i cardinali di Lorena, e di Tournon per questa lega offensiva contro gli Spagnuoli, e per altri oggetti concernenti la religione.

Una triegua di cinque anni conchiusa a Vaucelles tra l'imperadore ed Arrigo non impedì punto la ripresa delle ostilità.

Filippo II, che rimpiazzava suo padre, rifugiato in un convento della provincia d' Estremadura, guadagnò la battaglia di S. Quintino, che sparse il terrore in tutta la Francia. Il duca di Guisa, che veniva di socorrere il sommo pontefice contro al duca di Alba, fu sul campo richiamato dalla Italia colla sua armata; dichiarato poi luogotenente generale del regno, vi ristabilì la confidenza colla presa di Calais, che dopo il 1347, era tralle mani degl' Inglesi; con il qual colpo furono costoro intieramente cacciati via dalla Francia. Paolo IV avea detto a quest' occasione: *che la perdita di Calais era tutto l'assegnamento di Maria regina d' Inghilterra.* Questo in effetto è tutto ciò, che gli produsse il suo matrimonio col rè di Spagna. La pace del Castello-Cambresis nel 1559, per la quale il rè malgrado il sentimento dei Guisi, perdette tutto ciò che le armi spagnuole non avrebbero potuto toglierli dopo trent' anni di successi, pose fine alla guerra, ed alla vita del rè. La Francia gli debbe lo stabilimento dei seggj presidiali, l'erezione della camera delle monete in corte sovrana, lo stabilimento dell' università di Reims, la ereazione del parlamento di Brettagna, l'editto contro le

meretrici e donne che fanno perire il loro parto, ed altri editti non meno importanti.

Durante questo regno, il signor de Thermes s'impadronì d'una porzione dell'isola di Corsica, dove, due secoli dopo, doveva nascere, il RESTAURATORE DELLA FRANCIA. Ah! ch'essa era ben lontana quest' isola dalla felicità sotto ad un giovane principe incapace di governarla, e la di cui madre ambiziosa, per nulla dire di più, aprì la porta a tutt' i mali, che per lunga pezza desolarono così bel regno! . . . . Francesco II fu consagrato a Reims dal cardinale di Lorena, e senza grande pompa, *tanto più che*, come dice un giornale contemporaneo *egli era in duolo*; avea bensì l'ordine del Toson d'oro. Ebbe per precettore il dotto Amyot, e profittò sì bene delle lezioni del maestro, che avendo Michele de l'Hôpital, poi cancelliere, presentato al rè un poema latino sulla di lui consagrazione, ne seppe rimarcare i più belli pezzi, e li studiò a memoria.

Paolo IV terminò la sua carriera sotto questo regno burrascoso, essendo a lui succeduto Pio IV nel 1559. Deggionsi a questo zio di S. Carlo Borromeo molti regolamenti per l'abbellimento di Roma. Vi fece con grandi spese fabbricare acquedotti per condurre le acque dalle migliori fontane dentro di Roma. Seppe in somma in tutto ciò che intraprese, unire la magnificenza coll' utilità. Si diceva di lui, che mentre Augusto fece fabricare in marmo tutta la città di Roma che non era una volta che di mattoni, questa era di-

venuta tutta d'oro per le premure impiegate da Pio IV.

Uno dei più vantaggiosi stabilimenti di questo papa fu la stamperia del Vaticano, destinata a stampare correttamente tutte le opere dei SS. Padri, con avern'egli commesso la cura al dotto Paolo Manuzio.

Pio IV ebbe poche relazioni colla Francia, che nell' interno soffriva le maggiori agitazioni ed inquietudini. Il cominciamento del di lui pontificato era stato segnalato da un atto di clemenza; poichè perdonò a tutti coloro, che avevano oltraggiato la memoria del suo predecessore.

Le dispute religiose servirono di pretesto alle fazioni che produssero i mali della Francia: epperò, disse Brantome, *che il romore si sparse che v'era più di malcontento, che di* UGUENOTTERIA. Ciò null' ostante non dee dissimularsi, che i Guisi abusavano dell' autorità stata loro confidata, e, al dire del presidente Henault, autore che non può mai citarsi abbastanza, « l'attaccamento della maggior parte dei popoli per » l'antico e vero culto tenne luogo ai Guisi di » ciò che lor mancava per appoggiare un' autorità, ch' essi ben sentivano di non dovere che » alla seduzione; come l'amore della novità tenne » luogo ai prencipi del sangue, dell' autorità » ch' era tralle mani dei Guisi. »

Quando questi ultimi furono messi alla testa del governo, fu allora, che Dutillet scrisse il suo libro *della maggiorità dei re'*, per dimostrare

che il rè maggiore, benchè giovine di età, può prescieglière i consiglieri che gli piace.

La gelosia, che sordamente fermentava contro i prencipi Lorenesi non tardò punto a scoppiare colla scoperta della congiura di Amboise nel 1560, della quale il prencipe di Condè passava come il capo segreto, e La-Renaudie il conduttore. La più gran parte dei congiurati fu arrestata, e poi giustiziata. Essi si tennero ascosi all' ammiraglio di Coligny, attesa l'opinione ch' aveano della di lui fedeltà al monarca. Poco tempo dopo, questo ammiraglio presentò al rè una dimanda in favore dei calvinisti; ma il risultato fu, che sarebbero lasciati tranquilli, e che dopo la convocazione degli stati in Orleans, sarebbesi radunato un concilio nazionale, se il papa ne avesse ricusato uno generale. Tale risoluzione affrettò la tenuta del concilio. Il rè di Navarra, ed il prencipe di Condé furono chiamati a Orleans; e quest' ultimo, stato arrestato al suo arrivo, fu quindi condannato a perdere la testa. Fortunatamente per lui, che l'esecuzione non ebbe luogo per essere morto in tal circostanza il sovrano. La morte di esso non recò alcun dispiacere, poichè si preferiva una vera minorità a una maggiorità immaginaria.

Carlo IX non avea che dieci anni, quando pervenne alla corona nel 1561. Fu consagrato dallo stesso cardinale di Lorena, che avea fatto l'inaugurazione del fratello.

Gli stati tenutisi a Orleans non produssero

alcun bene; bensì è degna di considerazione l'ordinanza sulle materie ecclesiastiche, e sul fatto della giustizia.

Sin dai primi giorni del nuovo regno il principe di Condé fu messo in libertà. Si vidde allora il cominciamento del triunvirato formato dal duca di Guisa, dal contestabile di Montmorency, e dal maresciallo di S. Andrea, cui si unì il rè di Navarra.

Questa unione diede vive inquietudini a Catterina di Medicis, l'unico di cui scopo era di temporeggiare coi due partiti, almeno sino alla maggiorità del rè. Bentosto ebbe luogo il congresso di Poissy; e nel gennajo 1562 comparve un editto che accordava agli ugonotti l'esercizio pubblico della loro religione.

L'editto di pacificazione di 16 marzo 1563 loro accordò nuovi vantaggj; ma la paura che si aveva degl' Inglesi, cui gli ugonotti aveano rimesso Havre de Grace, rendeva tal pace necessaria. Carlo IX, dichiarato maggiore al parlamento di Rouen, si trovò in persona all' assedio di Havre, che si riprese agl' Inglesi. Bentosto furonvi conferenze a Troyes per fare la pace colla Inghilterra.

In questo stesso anno ebbe luogo l'ultima sessione del concilio di Trento.

L'anno però seguente 1564 è rimarchevole per la famosa ordinanza di Rossiglione che prescrive il cominciamento dell' anno d'indi in poi, nel primo giorno di gennajo.

Carlo visitò una parte delle provincie del suo

regno, e conchiuse poi la pace coll' Inghilterra.

Catterina di Medicis, fatto demolire il palazzo *delle Tournelle*, che avea preso in abborrimento dopo la morte del suo marito, andò ad alloggiare nel *Louvre* insieme col rè, e fece principiare i lavori nel palazzo delle *Tuiglierie* sul disegno di Filiberto Delorme.

Eccitatasi nel 1567 la seconda guerra civile a cagione delle diffidenze conceputesi dagli ugonotti, che avevano alla lor testa il prencipe di Condè e l'Ammiraglio di Coligny, costoro vollero impadronirsi della persona del rè, che stava a Monceaux. Fu gran fortuna, che la madre ne fosse prevennta, poiche Carlo si ritirò in Meaux, da dove poi gli Svizzeri lo ricondussero a Parigi. Bentosto si diede la battaglia di S. Dionigi, che lasciò il dubbio quale dei due partiti avesse riportato la vittoria. Il vecchio contestabile vi fu ferito mortalmente: a quelli però che dimandavano la di lui carica, il rè rispose: *Io non ho che farmi d'alcuna persona per portare la mia spada, potendola ben portare io medesimo.*

Le battaglie di Iarnac e di Montcontour, nelle quali restò vincitore degli ugonotti il duca d'Anjoù, fecero versare molto sangue. Ma finalmente nel 1570 fu conchiusa in S. Germano una terza pace favorevole agli ugonotti, che si denominò pace *zoppa* e *mal-assise* perch'era stata fatta dai signori de Biron, e de Mesmes, il primo *zoppo*, e l'altro portante il nome della Signoria di *Malassise*.

Carlo sposò in quest'anno Lisabetta d'Austria, figliuola dell'imperadore Massimiliano.

Il rè nulla risparmiò per attirare alla corte tutt'i capi dei calvinisti, e ne venne a capo a forza di dissimulazione. L'ammiraglio di Coligny si lasciò pure adescare dal favore apparente di cui gioiva presso Carlo IX, burlandosi di quei, che gli volevano ispirar diffidenza. Gli si faceva intendere, quando era in corte, che il rè si proponeva di far la guerra ne'Paesi bassi, e di affidar a lui la direzione e condotta. Ma già la mia penna ricusa a tracciare gli orrori commessi nella memoranda giornata di S. Bartolommeo; giorno questo, nel quale l'abbominevole strage si estese per tutto il regno, tranne alcune provincie, state preservate dal coraggio di chi era preposto al commando di quelle. I nomi dei conti di Tenda, e di Charny, di S. Hèran, Mandelot, d'Ortès, Hennuyer, e Matignon saranno tramandati alla posterità la più lontana.

Hos aget pennâ metuente solvi
Fama superstes.

Fortunatamente il giovine Sully, che nel seguito rese alla Francia tanti servizj d' ogni genere potè sottrarsi a quest'orribile carnificina. Il rè di Navarra, ed il prencipe di Condé abbjurarono all'oggetto di salvare la vita. Il rè Carlo, dopo d'aver sui principj raccomandato al duca di Guisa sì orribili esecuzioni, se le addossò in appresso egli medesimo; cosicchè, come scrive Brantôme, « dopo questo giorno questo prencipe com-

» parve tutto cangiato, non ravvisandosi più » nel di lui volto quell'aria di dolcezza, ch'era » solito di far vedere ». Fu riguardata come una punizione divina la di lui morte ch'ebbe luogo due anni dopo poco meno, nei 30 maggio 1574.

Pio V celebre per la santità di sua vita, per la sua carità verso i poverelli, e per un gran numero di stabilimenti pii era morto poco prima della giornata di S. Bartolommeo, e nel medesimo anno.

Il di lui successore Gregorio XIII, nell'apprendere la nuova di una tale strage, commandò che si facesse una processione, cui assistett'egli in persona, per rendere grazie a Dio di sì fortunato avvenimento. Anzi per perpetuarne la memoria, fece coniare alcune medaglie, nelle quali da una parte vi è rappresentato esso papa, e dall'altra un angelo esterminatore conculcando a suoi piedi li eretici.

Malgrado ciò, questo pontefice non approvava interiormente la lega, mentre secondo le memorie di Nevers, Gregorio non volle mai segnare veruno scritto, di cui potessero prevalersi quei della lega, osservando egli che non vedeva molto chiaro in tutto quest'intrigo.

Si dee a questo papa la riforma del calendario romano.

Arrigo III, ch'era nella Polonia, dove per le premure di Monluc vescovo di Valenza era stato l'anno precedente coronato rè, fuggì da questo stato in compagnia di 13 persone, appena

in Marsiglia, ove lo raggiunse il papa Clemente VII. Erano già trascorsi cento cinquant'anni, dacchè non si era veduto un papa legittimo nella Francia, anzi fu questo l'ultimo che vi venne. Fu pertanto un giorno di vera festività e gioja, il giorno dell'arrivo del S. Padre a Marsiglia. Fece l' entrata nel porto allo strepito di trecento spari d'artiglieria. Fu ricevuto dai cardinali di Borbon e di Lorena, dal gran maestro di cerimonie, e da Anna di Montmorency, che fu poi contestabile. Questo signore avea fatto preparare due palazzi, uno rimpetto all' altro, e communicantisi pel mezzo d'un ponte di legname, il quale serrava una gran sala magnificamente decorata e ch'era stata destinata per i congressi del rè col papa. Il S. Padre alloggiò per il primo giorno in un palazzo posto vicino alla badia di S. Vittore, d'ond'esso n'escì l'indimani per far l'entrata solenne. Durante la cerimonia, il rè lasciò la città per albergare nello stesso luogo che avea servito per il papa, volendo in tal modo far comprendere a lui, che lo lasciava padrone assoluto di Marsiglia. La entrata del S. Padre fu magnifica quanto altra mai; le contrade erano adorne di ricche tappezzerie; tutt' i corpi ecclesiastici e secolari precedevano nel miglior ordine con tutti gli ufficiali della corte romana, e colla maggior parte di quei della corte del rè. Quindi seguitava il SS. Sagramento portato sopra d'un cavallo bianco, tirato a mano colle redini di seta da due uomini superbamente abbigliati. Veniva immediatamente il S. Padre

assiso in una sedia scoperta, rivestito di tutti gli ornamenti pontificali, fuorchè della tiara che non portava in testa per rispetto alla SS. Eucaristia che lo precedeva. Era accompagnato dai duchi d'Orleans, e d'Angouleme figli del rè, e seguitato da quattordici cardinali, che montavano ciascuno sui loro muli. Indi venivano sessanta tra arcivescovi, e vescovi, ed a qualche distanza compariva la giovine Catterina di Medicis, circondata da numeroso corteggio di dame, e di nobiltà. Con tal ordine si arrivò da tutto quell' accompagnamento sino alla chiesa cattedrale, ove il vescovo Giambatista Cibo, cugino del papa per parte di madre, ricevè tutta la corte. Vi si cantò il *Te Deum*. S. Santità diede la benedizione, e dispensò indulgenze. L'indimani il rè rientrò nella città di Marsiglia; e il papa creò due legati per poter andare a salutarlo nel di lui palazzo. Erano costoro i cardinali di Borbon, e Salviati. Furono seguitati da tutto il sacro collegio col decano alla testa, e baciarono tutti la mano del rè; dopo del che questo prencipe, e tutta la sua corte si posero in marcia per andare all'udienza di sua santità.

Si è conservata sino ai giorni nostri la relazione di questa visita, distesa dal maestro di cerimonie del palazzo papale, che sarebbe troppo lungo di quì riportare per intiero. Oltre a questo concistoro, sì celebre a cagione della presenza del rè, ve ne furono eziandio altri nei dì seguenti, sia in grazia della regina Eleonora, e delle prencipesse figlie del rè, sia in grazia del delfino che

fu ricevuto con altrettanta distinzione, che il rè medesimo. Tutte queste cerimonie furono ugualmente maguifiche, che i festini, tornei, e spettacoli d'ogni genere dati alla corte romana durante il di lei soggiorno in Marsiglia. Ma le magnificenze, e le generosità si raddoppiarono, allorchè Francesco I si dispose a fare presenti, e dare gratificazioni. Assegnò primieramente pensioni a tutt' i cardinali; fece dono al papa d'un ricco paramento in oro e in seta, che rappresentava la Cena di Nostro Signore. Questa tapezzeria esiste pur oggi in Roma, ed è da tutti riguardata come una meraviglia dell'arte. Gli uomini poi di lettere attaccati alla corte ricevettero dal monarca testimonianze di considerazione. Ma non volendo accettar cos'alcuna il cardinale di Medicis nipote del papa, immaginò allora Francesco I d'inviargli un gran lione della Mauritania, ch'era sì mansueto e familiare come un animale dimestico, e ch'era stato un presente fatto dal famoso Barbarossa. Da suo canto poi il papa donò al rè un corno di rinoceronte, montato sopra un piede in oro, che dicevasi essere un eccellente preservativo contro il veleno. Vi aggiungette pure la nomina di quattro cardinali. In seguito il papa ed il rè conferirono insieme sovr'articoli di molta importanza. Fu proposta la celebrazione del concilio generale, ma senza successo. Tuttavia però, essendo la fede ognora più in pericolo nella chiesa gallicana, attese le intraprese dei novatori, ed eretici, il papa publicò una bolla per reprimerli; quindi Francesco I s'impegnò in un negoziato a

favore del rè d'Inghilterra. Anzi se quest'ultimo non avesse riputato suo dovere di mortificare Clemente, e di attraversare tutti li buoni ufficj del monarca francese, l'affare del divorzio avrebbe potuto ben accommodarsi. Ma Arrigo non prendeva più alcuna misura.

Il matrimonio della nipote del S. Padre con Arrigo duca di Orléans, secondogenito del rè, fu solennizzato col più grande apparecchio. Il papa sopravisse assai poco ai fortunati avvenimenti che produsse il memorando congresso ch' ebbe luogo in Marsiglia. Amico delle arti, come tutti li prencipi della sua casa, egli arricchì pure la biblioteca del Vaticano.

Alessandro Farnese, decano del sacro collegio, gli succedette nel 1534, sotto il nome di Paolo III. Moltissimi fatti celebri hanno distinto il suo pontificato. Cioè, primo; la scommunica, che fulminò contro Arrigo VIII, e la separazione del regno d'Inghilterra dalla romana chiesa, che ne fu la conseguenza. Secondo; lo stabilimento della compagnia di Gesù nel 1540, e l'approvazione che, per mezzo di bolla autentica, diede il papa a questo nuovo istituto. Terzo; la convocazione del famoso conciljo di Trento, destinato a riformare gli abusi, che si erano introdotti nella chiesa; del qual concilio fu fissata l'apertura nel 13 dicembre 1545.

La religione in effetto sembrava che dovesse crollare a quest'epoca funesta; ma Francesco I, degno del titolo di *rè cristianissimo*, fece quanto doveva fare per opporsi ai progressi dell'

eresia, contro alla quale egli avea fatto sin dal 1528, radunare un concilio provinciale, presieduto dal cardinale Duprat arcivescovo di Sens, e cancelliere del regno.

Qualche anno dopo, per riparare un attentato commesso dai luterani contro il SS. Sagramento, il rè colla torcia in mano assistette unitamente a tutta la corte ad una processione, ch' egli avea fatto fare, dopo la quale egli esprimette i sentimenti da cui era penetrato.

Poco tempo appresso, il parlamento condannò al fuoco *l'istituzione* di Calvino; e la stessa corte incaricò l'università che vegliasse alla ricerca dei cattivi libri.

Siccome però l'orizzonte politico era ognora più annebbiato riguardo ai due sovrani Carlo V e Francesco I, il papa Paolo III, messa in non cale l'età sua di settant'anni, pregò i due prencipi, che si recassero in Nizza ove li raggiungerebbe, acciò d'avere con essi un abboccamento. Il S. Padre venne in persona sulle sponde del Varo, e prese alloggio in un piccolo monastero situato fuori della città. Egli vidde separatamente i due monarchi, e non mai insieme, sia a cagione del cerimoniale, sia perchè le animosità tra i duè sovrani erano molto recenti. E sebbene sua santità non abbia potuto recar a termine il trattato di pace, ottenne però quasi l'essenziale di tutto ciò che gli stava a cuore, vale a dire, una tregua di anni dieci. Con tale maniera Paolo III si prendeva tempo per celebrare il concilio generale, reprimere le intraprese dei Turchi, e ris-

tabilire la religione cattolica in Inghilterra; li quali tre oggetti erano lo scopo dei più fervidi suoi desiderj. Laonde fu calunniatore Fra Paolo Sarpi, che lasciò quasi vedere nelle sue opere, che il principale motivo del S. padre nella conferenza tenuta in Nizza di Provenza, fu di far entrare il ducato di Milano nella sua famiglia; tanto più che si hanno alla mano prove contrarie, che attestano le premure indefesse del papa per impegnare l'imperadore a dare al duca di Orleans l'investitura di questo ducato.

Divenuto infermo, il rè si applicò più seriamente agli affari del suo regno. Per ristabilire le finanze sarebbe stato a desiderare, che la guerra non avesse ricominciato. Ma dopo qualche rovescio, e diversi avvenimenti, tra quali specialmente il guadagno della battaglia di Cerisolles, la pace fu conchiusa a Crepi nel Valois con l'imperadore. Non provò allora la Francia verun altro dispiacere, se non la presa di Boulogne fatta da Arrigo VIII. Questa piazza era stata fatta, in verità, per segnare a tutte l'epoche il valore de' nostri bravi. E chi di fatti non sarebbesi sentito elettrizzare alla sola voce ed esempio di Monluc? « Miei compagni d'armi, sapete ciocch'io so fare » (*gridava egli nel piazzare i sergenti alla testa delle sue truppe*). « Vedete » voi questa insegna dei nemici piantata sulla » cortina? Ebbene; bisogna che si vada a pren» derla. Che se, nell' andarvi, alcuno di voi » ritroceda, io gli taglierò i garetti del piede: » Ma voi soldati farete altrettanto a me, se ve

» ne darò l'esempio. » Subitamente come può credersi, questa fortezza situata presso a *Boulogne* fu attacata e presa.

L'ammiraglio Annebaut sosteneva in quell' epoca, cioè nel 1545, l'onore della nostra marina. Egli avendo attacato la flotta inglese presso all' isola di Wibt, la mise in fuga, s'impadronì dell'isola, e ricondusse la sua flotta in Havre.

L'anno seguente, Francesco I fece la pace con Arrigo VIII, nella quale fu convenuto tra le parti, che al termine di otto anni Boulogne sarebbe restituita alla Francia.

Questi due re', che si stimavano scambievolmente, morirono nel 1547, a due mesi di differenza un dall' altro. La magnificenza volle seguire il monarca francese sino alla tomba; le di lui esequie si fecero con una pompa straordinaria; vi assistettero undici cardinali, cosa mai veduta sino ad allora; e fu pubblicamente proclamato nella sala del palazzo: « *Prencipe clemente in pace, vittorioso in guerra, padre e restauratore delle belle lettre, e delle arti liberali.* »

È appunto sotto il di lui regno, che le donne comparvero in gran gala alla corte, avendo cominciato ad attirarvele Anna di Brettagna.

Arrigo II in età di 29 anni salì sul trono nei 31 di marzo, giorno del suo compleanno. Fu consagrato a Reims li 25 luglio da Carlo di Lorena arcivescovo di questa città. L'anno seguente fece partire il signore d'Essè con sei mille uomini per andare al soccorso degli Scozzesi contro gl'

che intese la morte di suo fratello. Gli si resero le più grandionorificenze tanto in Vienna, che in Venezia; e gli si diedero non pochi avvertimenti lungo il viaggio, cui per sua disgrazia non diè retta, giacchè non più si riconnobbe in esso lui il vincitore di Jarnac e di Montecontour; e, come dice l'armonioso cantore di Arrigo IV,

Tel brille au second rang, qui s'éclipse au premier.

Il nuovo rè si era fatto consagrare in Reims nel 1575 da Luigi cardinale di Guisa, precisamente nel dì stesso che nel precedente anno ebbe luogo la sagra cerimonia in Polonia. Ecco ciò che rapporta su tal proposito il Giornale *de l'Étoile*: « allorchè si venne a mettergli la corona sul » capo, Arrigo disse in voce alta, che quella » gli faceva male: rotolò la medesima per due » volte sulla testa in modo, che sembrava che » volesse cadere. » Ciocchè fu in verità riguardato di ben cattivo augurio in un secolo sì superstizioso. È tuttora un problema a sciogliersi, se questo monarca che amava in singolar modo il ceremoniale, e la comparsa esteriore, praticasse gli esercizj di religione per ipocrisìa, per amore di farsi vedere, o piuttosto per vera divozione. Sarebbe di fatti troppo duro il tacciare a dirittura d'ipocrisia un rè, che non fece mai alcuno studio di occultare i suoi vizj; e forza è pertanto il credere, che l'aria di compiacenza, e di voler figurare con cui assistev' egli alle cerimonie, fosse puro effetto di vana ostentazione.

Il rè, dopo d'avere per qualche tempo lusin-

gato il suo fratello duca di Alençon con la speranza di farlo eleggere al trono di Polonia in di lui vece, volle inutilmente persuadere ai Polacchi, che continuassero a riconoscerlo per loro rè; perciocchè nominarono Steffano Battori prencipe della Transilvania, che fecero poi sposare con la prencipessa Anna sorella dell'ultimo rè Sigismondo.

In questo anno Arrigo III sposò Luigia di Lorena.

Il rè di Navarra, cui aveva il monarca nel suo arrivo reso la libertà, scappò dalla corte, e andò a raggiunger gli ugonotti. Il duca di Alençon, sprezzato da costoro, ascoltò le proposizioni che gli fece fare Catterina de Medicis. Quindi fu conchiusa la pace, che fu la più favorevole che avessero i calvinisti ottenuto. In conseguenza sortì un real editto di pacificazione, registrato nel parlamento, in forza del quale si accordò ad essi l'esercizio pubblico della loro religione, chiamata in questo editto *pretesa riformata.*

A luogo però di travagliare più efficacemente per la religione, Arrigo stabilì confraternite, e si diede in spettacolo nelle processioni poco decenti.

Fu allora pertanto, che cominciò la lega; uno dei di cui primi atti fu sottoscritto in Peronna dalla nobiltà di Piccardia.

Verso la fine del 1578 il rè istituì l'ordine dei cavalieri di Santo Spirito, di cui si dichiarò egli caposovrano, con averne unito alla corona la su-

prema dignità. La prima promozione ebbe luogo l'anno seguente nel chiostro degli agostiniani di Parigi, essendo stato fissato il numero dei cavalieri a soli cento. Il fine di questa istituzione, secondochè veniva espresso nel giuramento che facevano i nuovi cavalieri, fu di distaccare i magnati dal partito protestante, e di opporsi essi ad un tempo ai progressi della lega, di cui cominciava già egli a non essere più il padrone.

Ritornato nel 1580 dai Paesi Bassi, ove si era recato per fomentare le turbolenze, il duca d'Anjoù, che non si facea più chiamare qual prima duca di Alençon, conchiuse la pace tra suo fratello, e gli ugonotti, sperando che Arrigo lo seconderebbe nella ricerca che facea della regina Lisabetta, e nel proggetto di farsi sovrano dei Paesi Bassi, ove il rè di Spagna aveva perduto tutta la sua autorità. In effetto gli stati d'Olanda non differirono a dichiarare questo monarca decaduto dalla sovranità dei Paesi Bassi, e la concedettero al duca di Anjoù. Questi per prima impresa, fece levare l'assedio di Cambray al duca di Parma, e passò in Inghilterra per conchiudervi le nozze colla regina, la quale lo lusingò su questo punto, come aveva egualmente lusingato tanti altri. Il duca d'Anjoù geloso del prencipe di Orange che si attribuiva tutta l'autorità, volle impadronirsi di molte delle principali città della Fiandra, malgrado le rimostranze del duca di Montpensier, e del maresciallo di Biron. I cittadini stimolati dal prencipe di Orange trucidarono i Francesi; ed il duca di Anjoù coperto di

onta rivenne in Francia nel 1583 ; essendovi morto di veleno secondo le memorie di Nevers.

Questa morte , che rendeva il rè di Navarra il più prossimo erede alla corona , servì di pretesto al duca di Guisa per far scoppiare la lega , facendo temere che si avrebbe per rè un prencipe separato dalla chiesa. Arrigo III spedì deputazione al Bearnese, cioè ad Arrigo IV, per impegnarlo a cangiar di religione , e di unirsi a lui. La scaltra Catterina, a luogo di cercare a distruggere ne' suoi principj la lega, temette che l'autorità sua non fosse ristretta, se il rè di Navarra diveniva troppo potente, e favorì la casa di Lorena.

D'altro canto il vecchio cardinale di Borbon fece nel 1585 pubblicare un manifesto, in cui prendeva il titolo di *primo prencipe del sangue* e raccomandava ai Francesi di mantenere la corona nel ramo cattolico. Una siffatta dichiarazione , altronde appoggiata dai nomi di quasi tutti li sovrani d'Europa, e del papa in primo luogo , nella quale i duchi di Lorena e di Guisa erano qualificati luogotenenti generali della lega, aveva rapporto ad un trattato conchiuso col rè di Spagna, la di cui politica sotto il manto di religione, mise lo stato nell' orlo della sua rovina.

Sisto V successore di Gregorio XIII era ben lontano d'approvare la lega. Conciosiachè avendolo poco tempo dopo la sua elezione consultato il duca di Nevers su questa fazione da esso abbracciata, il S. Padre gli dichiarò, che la riguardava come perniciosa all'autorità reale, alla tranquillità pubblica, al bene dello stato, ed

agli interessi della vera religione. Tuttavia però per impedire, che un prencipe eretico montasse sul trono della Francia, pubblicò una bolla, colla quale scommunicava il rè di Navarra ed il prencipe di Condé, dichiarandoli indegni di succedere alla corona. Ciò fu nel 10 di settembre del 1585. Ma Arrigo IV fece affissare il suo atto di appello alle porte del Vaticano. E quantunque sì ardita condotta gli avesse conciliato la stima presso lo stesso papa Sisto, quei della lega però non mancarono di prevalersi della bolla. A dir vero, essi mostravano di non voler attaccare se non se i nemici della chiesa, onde la loro causa diveniva in tal modo agli occhj del popolo, la causa della religione. Verso questa epoca pertanto, cioè nel 1586, si vidde la guerra dei tre Arrighi. Alla testa dei realisti era Arrigo III. Il rè di Navarra Arrigo conduceva gli ugonotti. Arrigo duca di Guisa era il capo della lega. Nel mentre, che queste tre armate desolavano il regno, si vedeva il popolo tutt' occupato in fare processioni. Ne venivano molte da La-Brie, dalla Sciampagna, e dalla Piccardìa; entravano in Parigi colle torcie accese e ciascuno si copriva di tela bianca; ciocchè fece chiamare questo *l'anno delle processioni bianche.*

Avendo in queste circostanze Niccolò Poulain rivelato al rè la fazione dei *Sedici*, e il disegno da costoro formato di levargli la corona e la vita, il monarca, che nissuna cosa potea destare dal suo letargo, non pigliò alcuna misura dietro a notizie sì importanti, e coll' avviso della bat-

taglia di Coutras vinta dal rè di Navarra, seppe pure la morte di *Joyeuse* suo favorito.

Tuttavia spinto all' estremità dai *Sedici*, Arrigo III lasciò scappare qualche minaccia, che li intimorì, cosicchè costoro sollecitarono il duca di Guisa che rivenisse in Parigi, ove restò solo padrone nel maggio del 1588, poichè il rè si era rifugiato in Chartres. Catterina di Medicis, ch' era rimasta in Parigi, continuò le negoziazioni, per lo che si fece alla fine la pace per mezzo dell'editto di riunione, segnato a Rouen. Si crede communemente che Arrigo si fosse determinato a segnar questa pace per la paura ispiratagli dalla flotta di Filippo II, detto l' *Invincibile* ch'era in mare, e che minacciava la Francia egualmente che l'Inghilterra. Quindi si avvidde il rè, benchè assai tardi, dell' abisso che avea la madre scavato sotto i suoi piedi, onde non ebbe in lei d'allora in poi che una confidenza simulata. Ben presto morì essa in Blois sul principio del 1589, avendo raccommandato prima di morire a suo figlio di riconciliarsi col rè di Navarra. Tale riconciliazione sembrava molto necessaria, dacchè, avendo fatto trucidare in Blois il duca ed il cardinale di Guisa, era il rè Arrigo III lo scopo dell' odio dei diversi partiti che dividevano il regno. Giungette a tal segno il delirio in questa epoca disastrosa, che avendo la Sorbona con un decreto sciolto i Francesi dal giuramento di fedeltà, la duchessa di Montpensier, ed il duca di Mayenne per vendicare la morte dei loro fratelli persuadettero a Giacomo

Clemente, che assassinasse il rè. Finì nella di lui persona la dinastìa dei Valois, che avea dato alla Francia in 260 anni, tredici re'. Allora soltanto che non regnava, sembrò Arrigo degno del trono. Il di lui successore riconosciuto rè dalla maggior parte dei signori sì cattolici, che protestanti, promise solennemente nell'agosto 1589 di mantenere la religione cattolica, di farsi istruire nella medesima, e di non permettere l'esercizio della pretesa riformata, se non in quanto, e come veniva prescritto dagli ordini emanati dal fu monarca.

Arrigo IV, avendo levato l'assedio di Parigi, cominciato dal predecessore, guadagnò la Normandia, per mettersi a portata dei soccorsi che attendeva dalla regina Lisabetta. Ben presto nella giornata d'Arques riportò vittoria sopra il duca di Mayenne, che avea un' armata tre volte più forte della sua. Ebbe un nuovo successo a Tory, di cui non profittò molto perchè differì troppo l'assedio di Parigi. Fu allora, che si vidde quella ridicola processione della lega, sì facetamente descritta nella Satira Menippea, che ricondusse molti al partito del rè. Verso quest' epoca gli venne la nuova della morte di Sisto V, ch'esso attribuì ad un tratto di politica spagnuola. *Io perdo un papa egli diceva, ch'era tutto mio; voglia Dio, che il successore gli rassomigli.*

Dio non fece che mostrare alla sua chiesa questo successore di Sisto V, perchè morì tredici giorni dopo la sua elezione ringraziando il cielo del bene che gli faceva nel preservarlo dalle colpe

rino col titolo di legato in Francia, per trattare la pace tra questa corte, e la Spagna relativamente alla Valtellina. È questo papa, che diede il titolo di *Eminenza* ai cardinali, egualmente che ai tre elettori ecclesiastici, ed al gran maestro di Malta.

Urbano veniva di rimettere il capello cardinalizio a Richelieu, già nominato nel consiglio per la protezione della regina, che dipoi.... Esso prese posto rimpetto al cardinale de la Rochefoucauld, e al di sopra del contestabile. Ben presto doveva soppiantare tutt'i cortigiani, malgrado le fazioni che agitarono il regno, e gli ostacoli d'ogni genere che gli si suscitarono. Tra questi può sopratutto annoverarsi la gelosia concepita dagl' Inglesi. Conciosiachè il duca di Bouckingham tormentato dalla gloria di Richelieu, e volendo riguadagnare l'amore della nazione, impegnò Carlo I a soccorrere La Rochelle. Bentosto la flotta inglese ad istanza degli abitanti della Rochelle, e del duca di Roan capo di partito, approdò all' isola di Rhé. Ma gl'Inglesi battuti da Thoiras dopo la loro discesa nell'isola di Rhé, e forzati da Schomberg a levare l'assedio del forte S. Martino, di cui avean tentato l'assalto senza successo, si rimbarcarono colla perdita di otto mille uomini. Il duca d'Angoulême cominciò l'assedio de La Rochelle li 10 agosto; Luigi vi arrivò ben tosto accompagnato dalla più alta nobiltà del suo regno; partito però qualche mese dopo, restò a commandare l'assedio il cardinale Richelieu. Egli presiedette a quel-

la famosa diga di 747 tese di lunghezza, che con in mani Quinto Curzio, all'esempio di Alessandro davanti a Tiro, fece innalzare. Travagliarono invano gl' Inglesi a forzare questa diga insormontabile; ond'è che la lor flotta umiliata ritornò ben afflitta nell' Inghilterra, e La Rochelle si sottomise al rè, che ne fece demolire le fortificazioni, riempire i fossi, disarmare gli abitanti, e vi ristabilì la religione cattolica. L'assedio costò quaranta milioni; ma era d'uopo d'assoggettare una città ribelle, che dopo dugento anni circa, si armava contro i suoi padroni. Il rè di Spagna, i duchi di Savoja e di Lorena che attendevano il risultato di questo assedio al fine di dichiararsi, rimasero tranquilli quando ne seppero l'esito. Il cardinale, che desiderava la gloria di Luigi, e che al tempo istesso voleva sottrarlo alle cabbale che la regina e il suo consiglio eccitavano contro di lui, determinò il rè alla partenza per andare al soccorso del nuovo duca di Mantova. Luigi in persona forzò le tre barricate del passo di Susa difeso dal duca di Savoja, che fuggì a briglia sciolta, ma che fu costretto di rendere Susa al rè, che volava da conquista in conquista. La pace fu allora data ai Calvinisti per mezzo di un trattato di pacificazione del 1630. La guerra però rinnovatasi poscia nella Savoja, nel Piemonte, nel Monferrato, e nel rimanente della Italia, Giulio Mazzarini che per la prima volta figurò in quest'anno, venne a trattare con Luigi dalla parte del duca di Savoja. La negoziazione fu senza successo, per lo che il rè s'im-

padroni di tutta la Savoja. In tali circostanze cadde ammalato, e ritornò in Lione, ov'erano rimaste le due regine. Questo soggiorno poco mancò che non fosse per essere funesto al cardinale, attesi li complotti che contro lui si formarono. giacchè la regina madre non avea ricondotto il rè in Parigi, che dopo d'aver avuto la promessa, che il Richelieu perderebbe la sua grazia. Sembrava già perso questo cardinale, ed anzi si disponeva alla ritirata, quando consigliato dal cardinal de La Valette andò a trovare Luigi in Versailles, ove non vi si era recata la regina troppo sicura di suo figlio. Richelieu vidde il monarca, lo persuase, e d'allora in poi divenne più potente che mai. Li suoi nemici furono puniti colla stessa pena, ch'aveano consigliato di far soffrire a lui; cosicchè questa giornata, celebre nella storia, fu chiamata la giornata *des Dupes*. Da ciò ne seguirono nella corte grandi movimenti. Gastone si era ritirato nella Lorena, e Maria di Medicis in Bruxelles, ambi due risentiti al vivo contro il cardinale. Gastone sposò bentosto nel 1631 Margherita sorella del duca di Lorena; ed il rè punì tutti coloro che aveano preso parte in questo intrigo. Gastone che portava dapertutto la sua incostanza, e l'infortunio che lo seguiva, fu cagione nel susseguente anno 1632 della morte del maresciallo di Montmorency, impegnato nella rivolta, e fatto prigioniere nel conflitto di Castelnaudari.

Gustavo rè di Svezia, che la Francia aveva opposto con successo alla casa d'Austria, dopo di

avere disfatto i Danesi, e gl'imperiali, sottomesso la Pomerania, la Bassa Sassonia, la Franconia, la Baviera etc. fu in età di trent'otto anni ucciso alla battaglia di Lutzen, nella quale malgrado la di lui morte, fu sbaragliato Valstein. Questo illustre generale, che da semplice gentiluomo di Boemia era divenuto l'onnipotente nell' impero, atteso il bisogno che aveva l'imperadore d'un sì gran guerriero, dimenticando ch'era nato suddito, e in seguito a qualche malcontento avuto, formò il proggetto di farsi rè di Boemia. Richelieu favoriva le di lui mire; ma Oxestiern, ed il resto della lega tardarono troppo a secondarlo; cosicchè l'imperadore ne fu avvertito, e Valstein fu assassinato in Egra nel 1634, pel tradimento di Gordon sua creatura. In questo stesso anno fuvvi un trattato tra la Francia, e la Olanda per la continuazion della guerra di questa republica contro la Spagna.

Il parlamento publicò un decreto, che dichiarava nullo il matrimonio di Gastone colla prencipessa di Lorena. Profferì eguale giudizio l'assemblea del clero, che n'era stata consultata. Fu in quest'anno stabilito il Giardino delle Piante in Parigi; come nel susseguente fu per le cure del cardinale di Richelieu fondata l'Accademia Francese.

Ebbe bisogno questo ministro di tutt'i suoi vasti talenti per poter resistere agli Spagnuoli, agl'imperiali, e agli altri nemici della Francia senza contare i suoi, che si riproducevano continuamente. Anzi fu sul punto di perdere il corag-

gio, e di lasciare il ministero: *sabebbè*, dice Siri, *giunto egli a questa follia, se non fosse stato il padre Giuseppe che lo rassicurò.* Ciò avvenne nel momento in cui la presa che fecero gli Spagnuoli di Corbia portò la costernazione in Parigi. Finalmente però prevalse la propizia stella del cardinale, per lo che la Francia sino alla di lui morte, che fu nel 1642, ben lungi di provare rovescj, fece nuove conquiste.

Luigi XIII sopravisse poco tempo a questo gran ministro, che si era esposto all'odio e alle vendette dei cortigiani per rendere più assoluto il governo del suo padrone.

Questo prencipe, nato con un carattere alquanto selvatico, temea la rappresentazione, salvochè nelle occasioni di qualche cerimonia, che molto gli piacevano. D'altro canto poi egli non gustò mai li piaceri della grandezza, se pure può questa darne dei veritieri, nè quelli della umanità che sono molto superiori..... Sempre sotto al giogo, ma volendo sempre scuoterlo; ammalato, tristo, melancolico, insopportabile a se stesso, e ai cortigiani, amante della vita ritirata si affezionava ai favoriti da quali dipendeva, sino a che gliene fossero sostituiti altri, giacchè non potea starne senza, ed il titolo di favorito aveva allora luogo di carica.

Era così valoroso come suo padre. Nell'assedio di Royan nel 1622, fece tremare più d'una volta per la sua vita, con esser arrivato a dirgli il suo limosiniere a nome degli uffiziali, ch'essi si vedrebbono costretti a servirsi delle paro-

le che profferirono i capitani di Davilde: *Voi non verrete più alla guerra con noi, perchè temiamo che la luce d'Israele non si estingua con voi.*

Il lume però che diffuse per tutta l'Europa il regno di Luigi XIV, era senza esempio nei nostri fasti non meno, che in quelli degli altri popoli del mondo. Egli non avea che cinque anni quando morì suo padre.

Si rinnovò la tenuta d'un letto di giustizia nel parlamento per prender qualche determinazione sulla reggenza, che fu, egualmente che la tutela, data, senza restrizione, ad Anna d'Austria. Il duca di Belforte accusato d'aver attentato alla vita del cardinale, fu mandato a Vincennes.

Sin dai primi giorni della reggenza si seppe il guadagno della battaglia di Rocroi, che presagiva i successi d'ogni genere che dovevano illustrare questo regno memorabile.

Il primo uso che fece Anna d'Austria dell' autorità sua fu di affidarne la plenipotenza al cardinale Mazzarini, nominandolo primo ministro. Marciò egli dietro alle traccie del suo predecessore, prendendo per scopo l'abbassamento della casa d'Austria.

Era questo ministro il nemico personale d'Innocenzo X, che succedette nel 1644 ad Urbano VIII, per gl' intrighi fatti a di lui favore dai Barberini, ch' ebbero poi tempo di pentirsene, e che vennero a cercare un asilo nella Francia contro alla persecuzione di colui che lor doveva la sua elezione. Ma il cardinale diede al mag-

giore di essi l'arcivescovado di Reims, e la lumi nosa carica di gran limosiniere della Francia. Questo stesso papa fu quello che, nel 1653, pubblicò una bolla contro le cinque famose proposizioni attribuite a Giansenio, vescovo d'Ypres.

Il cardinale ministro, che volea vendicare i Barberini dall' ingratitudine del papa, e che non avea meno a cuore di vendicare l'oltraggio personale a lui fatto da Innocenzo X, rifiutando il capello cardinalizio a suo fratello l'arcivescovo d'Aix, fece l'assedio di Orbitello nella Toscana acciò di avvicinarsi poco a poco a Roma. Ma essendo stato il giovine Tommaso astretto a levare l'assedio, ed ucciso l'ammiraglio di Brezé, cognato del gran Condé, i Francesi ripararono questo disastro colla presa di Piombino, e di Porto-Longone. Fu molto sensibile il papa alla perdita di quest' ultima piazza, perchè suo nipote Ludovisio n'era il signore utile. Ebbe però luogo dopo siffatte spedizioni la riconciliazione del papa coi Barberini; onde fu inviato il capello di cardinale all' arcivescovo d'Aix, fratello di Mazzarini.

Sono riguardati come il codice politico d'una porzione dell'Europa i trattati di Munster edi Osnabruck, segnati nel 1648, anzi sono stati poi la base degli altri, stati fatti tra le medesime potenze. Potra leggersene il racconto circonstanziato presso il P. Bougeant. Il papa ed i Veneziani erano stati li mediatori di questa pace; ma ciò non impedì che il pontefice protestasse contro qualche articolo di questa medesima

pace ch'egli aveva desiderato di vero cuore, ma che non avrebbe voluto che i cattolici avessero pagato coll' alienazione di tutt' i beni ecclesiastici ceduti ai Svezzesi.

Noi quì non parleremo delle turbolenze della fronda, rimandando i curiosi alle memorie del cardinale di Retz che sono un capo d'opera istorico. Contribuì molto questo stesso cardinale alla nomina di Alessandro VII, chi alla cerimonia dell' adorazione disse a lui: *signor cardinale, ecco la vostra opera.*

L'anno precedente il giovine Luigi era stato consagrato a Reims nel 7 giugno dal vescovo di Soissons; poichè Arrigo di Savoja, duca di Nemours, nominato all' arcivescovado di Reims, non avea per anche l'ordine di sacerdote. Siccome la corona di Carlomagno è molto pesante, e l'uno dei pari aveva avvertito il rè di calcarla bene sulla testa, replicò egli: *essa sosterrà bene, e coll' assistenza di Dio, non caderà mai più.*

Comparvero in quest' anno le *Provinciali* di Pascal, capo d'opera che ha fissato la lingua francese. Moliere non ha niente di più giudizioso delle prime, nè Bossuet niente di più sublime delle ultime.

Dopo molte vittorie che noi riportammo, e che furono un grande incamminamento alla pace, la Francia e la Spagna che ne comprendevano la necessità, aprirono le conferenze nel 1650, nell' isola dei Faggiani sulle frontiere dei due stati. Da una parte il cardinal Mazzarini, e

a Chartres; perchè Reims era in potere della lega, e d'altro canto il rè avea forti motivi per non differire questa cerimonia, che fu fatta da Niccolo di Thou, vescovo di Chartres, malgrado le istanze di Rinaldo di Beaune, arcivescovo di Bourges, e nominato all' arcivescovado di Sens, che pretendeva di rappresentare l'arcivescovo di Reims. Si fece uso per le sagre unzioni d'un' ampolla serbata nell' abbazia di Marmoutier della città di Tours. Il vescovo di Châlons era il solo dei pari che fosse presente a questa consagrazione, e che vi riempisse le funzioni di tale dignità.

Finalmente però, avendo Parigi aperto le porte al suo rè, il duca di Feria ne sortì subito colle truppe spaguole; e furono cacciati via i più accaniti partigiani della lega. In poco tempo il sovrano finì di sottomettere quanto v' era nel suo regno. Ma non per renderlo già più caro al popolo, perchè ciò era impossibile, bensì per meglio stabilire il suo potere al cospetto dei sudditi, vi mancava l'assoluzione del papa. Appunto questa fu ricevuta dai cardinali Duperron, e d'Ossat in di lui nome; con essersi tenuta la cerimonia con molto apparecchio e pompa. I Romani ne palesarono una gioja straordinaria. L'inebbriamento poi de' Francesi era giunto al suo colmo. Arrigo in quest'occasione desiderando di portarsi bene con Roma, diede indifferentemente a tutt'i cardinali il titolo di *Cugino*, in vece che non avevano per l'addietro che il titolo di *caro amico*, se pur erano prencipi o favoriti; tuttochè

di questi ultimi non ve ne fosse alcuno nella corte del papa Clemente, protettore del solo merito; molto però sensibile al diletto della poesia, e dei buoni versi, come lo prova l'onore ch'ei volle compartire al Tasso, di coronarlo nel Campidoglio.

Alessandro di Medicis legato del S. Padre fu ricevuto in Francia nel 1596, con ogni sorta di onorificenza; e il rè spedì a Roma il duca d'Epiney Luxembourg, affine di più e più consolidare i suoi stretti rapporti col sommo pontefice. In questo stesso anno il duca di Mayenne avea fatto la sua pace con Arrigo, e un Corso, chiamato *Libertat*, col suo coraggio ed astuzia ottenne di far tornare al suo dovere la città di Marsiglia. Era tanto l'interesse che il rè metteva nell'acquisto di questa città, che nel trasporto di gioja esclamò: *è adesso ch'io sono rè!*

E nel 1597 all'assedio di Amiens, ricuperata nell' anno seguente, che i soldati furono per la prima volta impiegati nei lavori delle trincée.

Avendo la Spagna cominciato a fare proposizioni di pace, e d'altro canto bramando il papa che questa si facesse tralle due corone, la consolidò molto a proposito il trattato di Vervins.

Quest'anno è memorabile a cagione dell'editto di Nantes in favore dei protestanti; editto che ci fa risovvenire qualche frammento del discorso di Arrigo IV, degno d'incidersi con lettere d'oro, nei nostri cuori specialmente:

« La religione cattolica, *diceva questo pren-* » *cipe immortale*, non può essere mantenuta

» che per mezzo della pace ; e la pace dello
» stato è quella della chiesa. . . . . Io rassembro
» al pastore, che vuol con dolcezza ricondurre
» nell'ovile le sue pecore. . . . . Non è d'uopo
» far più diversità tra cattolici ed ugonotti ; ma
» bisogna, che tutti sieno buoni Francesi, e che
» i cattolici convertano gli ugonotti coll esempio
» d'una buona vita etc. ». Ma perchè la felicità fosse di lunga durata, la Francia desiderava di aver eredi di sì buon Rè. Il di lui consiglio pertanto si occupò di dargli moglie ; onde sul finire del 1600 sposò egli in Lione Maria di Medicis. Per far venire questa prencipessa nella Francia, era stato il rè obbligato di dimandare in prestito dal papa, dal gran duca, e dal gran maestro di Malta le loro galere, giacchè possiamo col P. Daniel fissare al tempo delle guerre civili la decadenza intiera della nostra marina. Sully, degno veramente d'esser l'amico di Arrigo IV, fu fatto gran maestro d'artiglieria ; la qual carica da lungo tempo non aveva avuto molta significazione, perch' era stata divisa tra molti. Il rè spedì Sully nell'Inghilterra per rinnovare i trattati già fatti con Giacomo I, sin dal tempo che non era che rè di Scozia, e quelli altri ch' erano stati fatti colla regina Lisabetta, la di cui perdita il rè Arrigo compianse assai. Questo medesimo Sully, che il rè potea mostrare tanto agli amici, che ai suoi nemici, era stato fatto sopraintendente sin dal 1599 ; mise il miglior ordine nelle finanze, e nei diversi corpi dello stato, stabilì manufatture di seta, di tapezzerie,

di majolica, di vetri, etc.; protesse singolarmente l'agricoltura; ciocchè distingue sopratutto l'amministrazion sua da quella di Colberto.

L'anno 1604 vidde lo stabilimento dei Francesi nel Canadà, il compimento del Ponte Nuovo, e il cominciamento del canale di Briare.

Nel anno seguente fu fondata la real casa della *Carità-Cristiana* in favore degli uffiziali e soldati storpj durante il servizio. Una tale fondazione fu come il preludio del magnifico stabilimento degl'Invalidi.

In questo stesso anno 1605, morì papa Clemente VIII, che avea fatto una costituzione contro i duelli, e che fece tutto il possibile perchè il clero di Roma servisse d'esempio nella condotta e nella santa vita a tutti i popoli dell' universo.

Il di lui successore Leone XI della casa di Medicis, non occupò la S. Sede che 27 giorni, essendo stata la sua perdita compianta da tutti a cagione del suo raro merito. Legato nella Francia nei tempi più calamitosi, fece risplendere una esimia saviezza fralle turbulenze, onde il regno er'agitato. La Spagna temendo, che a lui succedesse il cardinale Baronio, gli diede la esclusione per essèr autore di un libro intitolato della *Monarchia della Sicilia*.

Paolo V ebbe la tiara; fu debitore di molte obbligazioni ad Arrigo IV, che s' interpose perchè si terminassero amichevolmente, nel 1607, le differenze insorte tra il papa, e la republica di Venezia, ciocchè forma uno dei punti più in-

teressanti della storia del secolo decimosettimo. Era riservato ad Arrigo il titolo di *Pacificatore*, che ottenne poi all' epoca che il presidente Giovannini riempì le benefiche di lui mire con una prodigiosa negoziazione intavolata tra la Olanda e la Spagna.

Poco tempo dopo, questo buon rè concepì la sublime idea della pace perpetua tra i prencipi cristiani; proggetto questo che la sola morte impedì di realizzare.

Dopo l'abbjurazione da lui fatta, era sinceramente attaccato alla chiesa. Sulle rimostranze fattegli dal clero sopra diversi abusi, specialmente nella nomina dei beneficj, egli rispose che avea trovato già stabiliti questi abusi, che sperava di riformarli, e di rimettere la chiesa in uno stato florido; e soggiunse: « Contribuitevi anche voi da vostro canto; voi mi avete » esortato a fare il mio dovere; io esorto voi a » fare il vostro; adopriamoci tutti a gara un » dell' altro ».

Quanto mai sarebbe stato a desiderare, che questo gran rè, solo tra tutti i re' di cui abbia il popolo conservato la memoria, come disse con sincerità di cuore un poeta, potuto avesse vivere più lungo tempo! Ma un mostro nei 14 maggio del 1610, troncò il filo dei giorni dell' adorato Arrigo, che non avev' altro a cuore che la felicità del suo popolo.

La regina vedova, che non fu mai abbastanza discolpata del sospetto, ch' ess' avesse notizia di quest' orribile regicidio, era stata incoronata

nel dì precedente nel tempio di S. Dionigi. Fu dichiarata reggente, ed unì la tutela di suo figlio consagrato nel successivo mese di ottobre dal cardinal di *Joyeuse* arcivescovo di Rouen, mentre quello di Reims non era stato per anche consagrato.

Non tardò la regina a cangiare il sistema politico del regno precedente. Per farsi creature, dissipò tutto quello che Arrigo avev' accumulato per rendere la nazione potente. Il virtuoso Sully si allontanò da una corte, ove tutto gli presentava le più amare rimembranze. Lo stato perdè la considerazione al di fuori, e la tranquillità nell' interno. Un certo Concini e sua moglie, che aveano soli credito ed influenza sullo spirito della regina, divisero i prencipi ed i ministri, acciò di accrescere il proprio potere. Le cabbale e gl' intrighi furono in attività piucchè mai; i prencipi malcontenti del governo si ritirarono dalla corte nel 1614. Finalmente il trattato di Sainte-Menehould, per cui si accordò tutto ai malcontenti, produsse qualche calma, che continuò attesa la dichiarazione della maggiorità del rè. Maria di Medicis avev' aspettato quest' epoca per tenere gli stati generali, che furono gli ultimi tenutisi prima di quei del 1789.

Luigi XIII l'anno seguente sposò Anna d'Austria, figliuola di Filippo III, rè di Spagna: e la madre fece fabbricare il palazzo di Luxembourg sul disegno dell' architetto suo Giacomo Debrosse. Già la statua equestre di Arrigo IV, inviata dal gran duca di Toscana, veniva di

eriggersi sul Ponte Nuovo. Era questo il primo monumento in tal genere che si fosse alla memoria dei nostri re' innalzato in Parigi ; ed era perciò ben dovuto a colui che sorpassò gli altri nel valore , e nella bontà,

Ha principio in quest' anno 1616 l'ingrandimento di fortuna del cardinale Richelieu , che fu fatto segretario di stato per la protezione del maresciallo d'Ancre. Ma quest' ultimo non gioì per molto tempo dei favori della sorte. Il rè, che non l'amava punto, e che si lasciava guidare dai consigli del giovine De-Luynes, suo favorito , aveva commandato, che si arrestasse quell' Italiano, ch' era odiato in tutta la Francia. Vitri cui si appoggiò tal incumbenza, voll' eseguire quell' ordine ; ma sulla resistenza che volle opporre il maresciallo , fu questi ucciso nel ponte del Louvre, indi per arresto del parlamento fu pure decapitata la moglie. Poi la regina madre, deposta già dal governo della stato, fu in primo luogo ritenuta in prigione nel suo appartamento; in seguito fu rilegata in Blois, da dove dopo qualche tempo si scappò coll' ajuto del duca di Epernon già licenziatosi dalla corte.

Il vescovado di Parigi, ch' era prima suffraganeo di quello di Sens, fu eretto in arcivescovado nel 1622, ed ebbe per suffraganei i vescovi di Chartres , di Meaux, e di Orleans. Vi si aggiunse in appresso il vescovado di Blois, creato sotto Luigi XIV, che nominò l'arcivescovo di Parigi duca e pari di St.-Cloud.

Era occupata in quei giorni, e precisamente

dall' altra don Luigi de Haro vi svilupparono i loro talenti ; cosicchè dopo ventiqnattro conferenze fu conchiuso nei 7 di novembre *il trattato dei Pirenei* che contiene 124 articoli. Frutto delle riflessioni del cardinale fu il matrimonio ch' ebbe luogo nel susseguente anno 1651, a S. Giovanni-de-Luz tra il rè, e la infante di Spagna, mostrando con ciò che l'arte di leggere nell' avvenire non è punto una chimera per gli nomini che sono veramente politici. Ma non sopravisse lungo tempo a questo memorando trattato. Uno dei suoi più rari pregj di mente fu di ben conoscere gli uomini ; il carattere poi della sua politica consisteva piuttosto nella finezza, e nella pazienza, che nella forza.

Lui morto, tutto cangiò di aspetto. Il rè prese in mano le redini del governo, fissò a ciascuno dei Ministri i limiti delle rispettive attribuzioni ; stabilì una camera per metter ordine nelle finanze, e sviluppò in somma tante cognizioni inaspettate, che ognuno si avvidde, che la sola bontà di cuore lo avea impedito di ritirare gli affari dalle mani del cardinale, onde non affliggere un ministro, a cui credeva essere debitore di molte obbligazioni.

Dopochè fece arrestare in Nantes il sopra intendente delle finanze Fouquet, accusato di depredazioni etc: ne soppresse pure la carica, e gli diede per successore Colbert col titolo di controllore generale. Già, Mazzarini avea creduto far in parte il suo dovere, indicandogli tal soggetto come degno della reale confidenza. Nè furono de-

luse le speranze che diede di se Colbert; che anzi le giustificò ampiamente. Tutto in fatti fu riparato; il commercio non fu mai più florido; protesse le arti, rianimò le manufatture d'ogni sorte, chiamò in Francia molti stranieri distinti pei loro talenti, e gli premiò nel modo il più generoso. Fu egli che diede al rè, nel 1662, la idea del superbo *Carrousel* nella piazza ch'è rimpetto alle *Tuiglierie*, che poi ha preso quel nome. « Del resto », *per servirmi a di lui elogio delle parole del presidente Hénaut*, « le sue pre» mure erano ripartite tra l'economia, e la pro» digalità; economizzava nel suo gabinetto per » mezzo dello spirito d'ordine che lo caratteriz» zava, tutto ciò ch'era obbligato di prodigaliz» zare agli occhj della Europa, sia per la gloria » del suo padrone, che per la necessità di ubbi» dire al medesimo ».

Il papa che allora regnava era Alessandro VII, che nel 1661 si trovò compromesso con Luigi XIV, per una castroneria della sua gente che potè poi a mala pena riparare. Il signor de Crequi nostro ambasciatore fu insultato dalla guardia Corsa del papa in maniera tale, che da uno sparo tirato sulla carrozza, rimase ucciso uno dei pagj. Nè il papa, nè i suoi ministri pensarono a dare alcuna soddisfazione all'ambasciatore; cosicchè stimò costui di ritirarsi nel territorio di Firenze. Avendo però Luigi XIV dimandato riparazione, fu in parte accordata alla fine di quattro mesi, sebbene non trovandola proporzionata, si mettesse in dovere il sovrano di supplirvi da lui me-

desimo. Imperciocchè la città e contado di Avignone furon occupati e rimessi alla corona con decreto del parlamento di Provenza dei 26 luglio 1663. Si fecero eziandio partire truppe per la Italia. Finalmente dopo avere il papa sollecitato indarno i prencipi cattolici ad allearsi seco lui, prese il partito di dare soddisfazione a Luigi XIV. Questo accommodamento seguì in Pisa nei 22 febbrajo 1664; ma siccome il cardinale nipote non venne che nel susseguente luglio a fare le sue sommissioni al rè, furono solamente allora restituiti Avignone, e sue dipendenze.

Nè con minore puntualità rendeva nel 1665 giustizia il rè Luigi. Si tennero *i grandi giorni* nell' Alvernia contro i signori, ed i giudici che opprimevano i vassalli, e quei della giurisdizione. Nello stesso tempo veniva egli di stabilire una cattedra di dritto francese nell'università di Bourges. L'accademia delle scienze vidde il giorno ben presto. L'Osservatorio fu costrutto nel 1666. Nulla sfuggiva all'occhio assai penetrante del rè. L'anno seguente 1667 fu celebre per tutt'i saggj regolamenti che Luigi fece publicare. Colbert n'era il direttore, ma sarebbe stato a desiderare, che Louvois suo rivale non avesse avuto altrettanto d'ascendente sopra il cuore del monarca. L'Inghilterra, la Svezia, e la Olanda si erano coalizzate contro di esso; ma la pace conchiusa in Acquisgrana nel 1668 sospese i preparativi di guerra, che avea già fatto ridestare non tanto una semplice medaglia coniata dalla Olanda, quanto la poco misurata condotta

dei suoi ambasciatori nelle vicine corti. Le conquiste di questo rè nel 1672, sì rapide, che sembravano un incanto, fecero allora l'ammirazione di tutta l'Europa : sebbene le nostre ultime campagne ci hanno resi molto familiari questi prodigj, e ci hanno dimostrato, che nulla v'ha d'impossibile ai Francesi, quando hanno alla testa Eroi che loro siano di scorta.

Lo sbigottimento di tutta l'Europa era troppo grande, perch' essa non prendesse il suo partito. L'Imperadore e la Spagna rinnovellarono un trattato cogli Olandesi nel 1673 : l'elettore di Brandeburgo si unì ad essi; ma non ostanti li loro sforzi riuniti, Luigi XIV s'impadronì della Franca-Contea; Turenne entrò nel Palatinato, obbligò il nemico d'abbandonare l'Alsazia e ripassare il Reno, e dopo numerose vittorie fu colpito a morte da una palla di cannone presso a Salsbac. Il gran Condé, che avea battuto il prencipe d'Orange a Senef, fece ripassare il Reno a Montecuculi. La Francia ottenne i più grandi successi nei Paesi Bassi. Luigi prese in persona Condé, Bouchain, Gand, Cambray, Valenciennes, Ypres, etc. E *Monsieur* avendo sotto i suoi ordini li marescialli d'Humieres e di Luxembourg, battè a Cassel il prencipe d'Orange. Al ritorno di tutte queste spedizioni disse il rè a Racine ed a Boileau ch'erano stati incaricati a scrivere la di lui storia : *Midispiace che voi non siate venuti a quest' ultima campagna, perchè avreste veduto la guerra, senza che fosse stato molto lungo il vostro viaggio.* Ma Ra-

cine gli replicò: *Vostra Maestà non ci ha dato il tempo di far fare i nostri abiti.* Il rè avea loro assegnato mille scudi di pensione per distendere la storia del di lui regno.

Non fu meno fortunata nel mare la bandiera francese. Imperciocchè Duquesne sbaragliò in due soli combattimenti, uno de' quali costò la vita al famoso Ruyter, le flotte Spagnuola ed Olandese, ed il maresciallo de Vivonne uccise sette mille nemici alla vista di Messina.

Questi ultimi successi accelerarono la pace che fu conchiusa in Nimega nell' anno 1678. Luigi ne dettò le condizioni, e ricevè dal consiglio civico di Parigi il nome di *Grande*, nome che gli fu poi dato da tutta la Europa. Di questo titolo se ne rese molto più degno, sia nel sottomettere in 1681 la città di Strasburgo, sia nel procurare ai Francesi nelle Indie Orientali uno stabilimento, per mezzo della ratificazione dell' acquisto ch'essi aveano fatto nel 1674 di Pondichery, sia nel recare a compimento i porti di Brest, e di Tolone, e nell' aumentare di più di sessanta mille uomini la marina con la celebre ordinanza pubblicata in quest' anno medesimo, che gl'Inglesi hanno riguardato come capo d'opera; e non han potuto far a meno di copiare. Stabilì pure compagnie di guardie marine, come aveva già creato cadetti per le truppe di terra. Punì le piraterie degli Algerini con un memorabile bombardamento. Astrinse i Genovesi a spedire in Francia il doge istesso per chieder scusa. Anche un ambasciadore di Algeri venne a fare al

rè le sommissioni. Finalmente ridusse l'altiero Innocenzo XI a riconoscere i dritti dei monarchi Francesi sulle *regalie*.

Clemente IX, predecessore di questo papa avea vissuto con Luigi nella più buon'armonia. Coprendo esso con indicibile saviezza l'eminente dignità, che non avea nè brigato, nè ricercato, pacificò la chiesa di Francia intorbidata per le dispute relative al formolario. Una pace cotanto bramata fu conchiusa nel 1669, col concorso delle due potenze. Il papa con un breve di 28 settembre si congratulò con Luigi di questo accordo. Ma il monarca ricevuta la lettera del papa dichiarò nei 23 ottobre, mediante un arresto del suo consiglio, ch' essendo il S. Padre soddisfatto, lo era egli pure, e fece coniare una medaglia per perpetuarne la memoria. Non ebbe minor parte Clemente IX nella pace conchiusa tra la Francia, e tra la Spagna col trattato di Acquisgrana. Aveva molto a cuore questo papa il soccorso dell' Isola di Candìa assediata dai Turchi; onde oltre quello che vi spedì egli stesso, ne procurò uno molto considerevole dalla Francia, la quale vi fece passare i signori di Belforte, e di Noailles, e prima di questi, il duca di Rouanois con dugento gentiluomini delle migliori famiglie dello stato. Tali rinforzi non poterono impedire che la piazza fosse presa; lo che amareggiò tanto Clemente IX, che ne morì di digusto nei 9 del seguente dicembre. Una delle bolle rimarchevoli fatte da questo papa è quella, ch'egli pubblicò a richiesta di Luigi XIV,

colla quale autorizzava i magistrati, ed ufficiali del parlamento di Parigi, già provveduti d' indulti, a domandare dai collatori i benefizj regolari, eccettuati però i priorati conventuali elettivi, e gli uffizj claustrali. Prima di questa bolla il dritto degli indultarj non si estendeva che ai benefizj secolari.

Clemente X fu sì dolce, e mansueto, come lo era stato il suo predecessore; il quale nel punto di morte toccato dal presentimento che Dio destinasse quello a succedergli, si era affrettato a rivestirlo della sagra porpora. Questo papa sulla richiesta di Luigi eresse in vescovado l'anno 1674 la chiesa di Quebec nel Canadà; come nel 1671 aveva pubblicato un editto in favore della nobiltà commerciante. Il solo rimprovero che a lui possa farsi, è, che dasse tropp' autorità al cardinale Patron, suo nipote.

Innocenzo XI, pontefice virtuoso, vidde nel 1676 intorbidato il suo pontificato a cagione di due affari di conseguenza con la corte di Francia, cioè quello della regalia, e quello del dritto di franchigia, di cui godevano a Roma gli ambasciatori. Il primo affare cominciò nel 1678 e l'altro scoppiò nel 1687. Uno ed altro poi ebbero pessime conseguenze; potendo vedersene il racconto circostanziato, egualmente che le divers' epoche, e le pezze in appoggio dei fatti, nel terzo volume *della Storia Ecclesiastica del XVII secolo*, scritta dal *Dupin*. Si era trattato altresì di stabilire nella Francia un patriarca indipendente dalla corte di Roma, ma la religio-

Poco tempo poi, nel 1719, morì Mad. di Maintenon in Saint-Cyr, luogo dov' erasi ritirata, subito accaduta la morte di Luigi XIV.

L'arcivescovo Armando-Giulio di Rohan consagrò il successore Luigi XV in Rheims l'anno 1722. La cerimonia fu delle più magnifiche che sianvi mai state; e potrebbe darne una idea ben esatta la eccellente opera *in-folio*, che oltre il racconto di tutte le particolarità, contiene pure i rami, ove sono incise e disegnate fedelmente le medesime, giacchè per quanto possa essere minuta la descrizione storica d'una festa, siccom' essa non parla che all'immaginazione, non può avere in realtà i requisiti d'una pittura che presenta a un sol colpo d'occhio la disposizione dei luoghi, le circostanze di ciascheduna cerimonia, l'ordine, il grado, e l'abbigliamento di tutt' i funzionarj etc.

L'incumbenze del reggente aveano cessato colla maggiorità del rè, sul quale tutta la Francia aveva li occhj rivolti, e in chi tutto annunziava il padre del popolo. Esso avea già ricolmato di benefizj l'università di Parigi, ed accordato alla compagnia delle Indie il dritto esclusivo della vendita del caffè e tabacco. Diede ai prencipi legittimati il dritto di assistere alle adunanze, e assegnò loro il posto dopo i prencipi del sangue, e avanti i duchi e pari.

Filippo d'Orleans era divenuto ministro nel 1723. Ma benpresto morì, ed il duca di Borbon lo rimpiazzò, sino a che fu soppiantato dal cardinale di Fleury.

Avea succednto al papa ClementeXI, morto nel 1721, Innocenzo XIII; chi non avendo occupato la S. Sede che due anni e nove mesi, non ebbe tempo di riempiere le speranze che avea dato di se. Le malattie cui fu qnasi sempre soggetto, nel tempo del suo pontificato, non gli permisero di fare tutto ciò che il suo zelo gl' inspirava. Nel suo avvenimento al trono pontificale, fece dono al prencipe Stuart, figlio di Giacomo III, d'una pensione di 800 scudi romani. Nell' ora poi di sua morte rispose a chi lo sollecitava di nominare alle piazze vacanti nel sagro collegio : *io non sono più di questo mondo.*

Il pontificato di Benedetto XIII, nel 1724, non fu molto più lungo. Portò sulla cattedra di S. Pietro tutte le virtù religiose che l'accompagnarono sino alla tomba. Aveva radunato un concilio a Roma per confermare la bolla *Unigenitus :* approvò successivamente la dottrina dei Tomisti sulla grazia, e sulla predestinazione. La di lui memoria è in benedizione a Roma, ch'egli edificò con l'esempio, e sollevò coi suoi benefizj. Citasi ancora questa di lui risposta fatta al cardinale Tolommei, che gli avea fatto qualche replica, su d'un breve : *Voi mi avete fatto papa mio malgrado ; ed io vi farò ubbidire vostro malgrado.* Non furono meglio accolte le rimostranze a lui fatte dai Gesuiti sullo stesso soggetto. *Appellerete voi al concilio generale?* lor disse : *io vi prometto, che mi vi troverete.*

Nel 1729 canonizzò Giovanni Nepomuceno.

Questi, e S. Ivone di Treguier furono i soli preti secolari, che abbiano ricevuto quest'onore secondo le formalità prescritte nel nuovo rito.

Clemente XII, che fu eletto papa di voce unanime nel 1730, ritenne la tiara nove anni, sei mesi, e ventiquattro giorni. L'abolizione d'una parte delle imposte, e la perquisizione di quei che avevano malversato sotto al di lui predecessore, furono li tratti più segnalati del suo governo. L'indimani dell'incoronazion sua il popolo radunato da tutte le parti aveva gridato al suo seguito: *Viva il papa Clemente XII! Giustizia delle ingiustizie dell' ultimo ministero!* E il nuovo papa ebbe riguardo a tali doglianze. Ma quando i cardinali gli vollero indicare certi soggetti per l'amministrazione generale degli affari, loro rispose: *Tocca ai cordinali ad eleggere il papa, ma spetta al papa di scegliere i suoi ministri.* I suoi redditi erano destinati al sollievo degl' indigenti. Avendo il tesoriere reso i suoi conti, Clemente si avvidde, ch'egli non aveva in cassa più di millecinquecento scudi. *Come va ciò*, esclamò! *io era più ricco essendo cardinale, che ora che sono papa.* In fatti non diceva che la verità. Dopo la morte il popolo Romano gli eresse per riconoscenza una statua di bronzo, che fu collocata in una delle sale del Campidoglio.

Luigi XV aveva sposata, nel 1725, Maria Lekzinska figlia unigenita del rè di Polonia Stanislao, li di cui dritti non potè Luigi dispensarsi di far valere. La Spagna, e altresì la corte di Sardegna si unirono alla Francia; e

le loro conquiste furono assai rapide. Il maresciallo di Berwick passò il Reno, e prese il forte di Kell. Fu allo stesso tempo investito il Milanese dal marcsciallo di Villars, unitosi già col rè di Sardegna, che si era impadronito di Pavia. Entrambi fecero l'ingresso in Pizzighettone, nel mentrechè il maresciallo di Contades prendeva Cremona. Benpresto il maresciallo di Coigny guadagnò la battaglia di Parma contro gl'imperiali, e ben presto unito col maresciallo di Broglio, ambi riportarono a Guastalla la più segnalata vittoria sopra i nemici. Non erano minori li successi che avevamo nella Lamagna in grazia del maresciallo di Berwick che perì davanti a Filisburgo d'un colpo di cannone a guisa di Turenne. Quest' abbondante raccolta di allori non rendeva però meno desiderabile la pace. Luigi, ch'era d'una moderazione naturale, ebbe il contento di conservare al suo suocero il titolo di RÈ nel trattato di Vienna del 1738, per mezzo del quale Stanislao rinunziò bensì alla corona di Polonia, e don Carlo fu riconosciuto rè di Napoli e di Sicilia. Ma durando ancora, nel 1739, le differenze tra le corti di Sardegna, e dell'imperadore, Luigi fu prescielto come arbitro, e giunse a conciliare queste tre potenze. Simile ufficio riempì Luigi nel 1741, allorchè la successione di Carlo VI occasionò una nuova guerra. Quindi l'elettore di Baviera prese, nel 1742, il nome di Carlo VII. Ebbe luogo in quest' anno l'assedio di Praga, uno dei più memorabili, di cui la storia faccia menzione; giacchè la guar-

nigione che il maresciallo di Belle-Isle vi avea lasciato, ne sortì con tutti gli onori di guerra, ed egli medesimo fece quella gloriosa ritirata che può giustamente paragonarsi a quella dei DIECI-MILLE. Noi però non avevamo allora dei Xenofonti per descriverla.

Verso questa epoca, cioè nel 1738 cominciò la Francia a prender parte negli affari della *Corsica*. I Genovesi occupati dopo lo spazio di otto anni, e senz' alcun successo, a volere ridurre i faziosi di questa isola, malcontenti della preferenza che si dava per le cariche ed impieghi agli stranieri sopra i naturali del paese, ebbero ricorso a Luigi, e gli dimandarono ajuto. Il rè fece partire sotto gli ordini del signor di Boissieux sei battaglioni che sbarcarono in Corsica nei 5 del mese di febbrajo. La presenza delle truppe Francesi diede soggezione ai ribelli; ond' è che spedirono una deputazione al signor di Boissieux per assicurarlo; ch' erano disposti a sottomettersi a tutto ciò che sarebbe piacciuto al rè di ordinare, persuasi che Luigi nulla esigerebbe di contrario ai loro privilegj. Nei 24 maggio pertanto essi accettarono gli articoli d'accommodamento proposti da questo commandante. Tuttavia però il barone di Neuhoff ch'era stato proclamato rè sotto il nome di *Teodoro* era riuscito a formare nella Olanda una compagnia di negozianti, che all' uopo lo sostenessero. Comparve dunque in Corsica nel porto di Sorracco con armi e con munizioni di guerra. Era però troppo tardi, poichè aveano intieramente cangiato le disposi-

zioni dei Corsi a suo favore. Rifugiatosi a Napoli in tal emergente, fu per ordine del governo arrestato e messo in prigione, benchè poco dopo sia stato rilasciato. Malgrado tutto l'occorso, non erano che sospese le ostilità nella Corsica, giacchè per terminarle affatto si aspettava da giorno in giorno il proggetto di pacificazione che avea la Francia promesso. Ma una parte dei ribelli si acquietò a un tale proggetto, mentre l'altra lo rigettò, e si dichiarò nnovamente per il rè Teodoro. Venne allora il marchese di Maillebois a rimpiazzare il commandante Boissieux, e soggiogò i ribelli che aveano alla testa un degno avversario nella persona del barone di Drost nipote del rè Teodoro, che si battè valorosamente; onde dopo una intrepida difesa privo di speranza che continuassero nell' isola le turbolenze, ne sortì nell' ottobre 1740, e si ritirò in Livorno. Tre anni dopo nel 1743, furonvi pure nuovi movimenti nella Corsica, ove i faziosi tennero un' assemblea generale, e si prescielsero i capi.

In quest' anno terminò la sua lunga carriera il cardinale di Fleury. Era stato il suo ministero non solamente pacifico, ma molto onorevole; bensì può farglisi un rimprovero, d'aver cioè negligentato la nostra marina talmente, che alla di lui morte contavansi soli trentacinque vascelli di linea, mentre gl' Inglesi coprivano de' loro legni i mari del Mediterraneo, e dell' Oceano.

Desiderando il rè dopo la morte del cardinale segnalarsi contro gl' Inglesi, spedì contro essi il maresciallo di Noailles. L'armata nemica,

ch' era composta di quaranta mille uomini; e commandata in persona dal rè d'Inghilterra, si sottrasse contr' ogni aspettativa al maresciallo che aveala rinchiusa tra i paesi di Aschaffembourg, ed Ettingen, e fuggì nella sponda dritta del Meno. Doveva quella infallibilmente perire o arrendersi, ma per la temerità d'un corpo delle nostre truppe andò il colpo fallito; giacchè avendo contra il divieto del generale attaccato il nemico, fu esso corpo vigorosamente respinto, e colla ritirata che fece aprì il passaggio di Ettingen ch'era incaricato di difendere. Egli è ben vero, che questo rovescio fu benpresto cancellato dai successi continui e brillanti della campagna della Fiandra, mentre Courtrai, Menin, Ypres ed altre piazze si arresero al rè, che aveva già fatto il vantaggioso acquisto del maresciallo di Sassonia; e sebbene il prencipe Carlo di Lorena che avea valicato il Reno, minacciasse d' impadronirsi dell' Alsazia, Luigi però seguitato dal maresciallo di Noailles interruppe le sue conquiste per volare al soccorso dell' Alsazia, e si recò in Metz ove cadde ammalato. È allora che questo rè, quasi sopravivendo a se medesimo, ordinò al signor d'Argenson, di dire da sua parte al maresciallo di Noailles *che si ricordasse che il prencipe di Condé guadagnò la battaglia di Rocroi cinque giorni dopo la morte di Luigi XIII.* La provvidenza però vegliava sui giorni del rè, il quale, appena cessato il pericolo, potè apprendere che non gli si dava più altro nome che quello di BEN AMATO: per la qual

cosa egli esclamò: *E cosa ho fatt' io per meritare questo bel titolo?*

Non sì tosto fu il rè ristabilito in salute, ch' egli passò il Reno e fece l'assedio di Friburgo, che prese in persona. Ammaestrato dall'occorso, fece saltare le fortificazioni della città, egualmente che quelle del castello. S'impadronì ben presto di tutto il Brisgaw. L'anno seguente fu vittorioso a Fontenoy, ove sul campo stesso di battaglia Luigi diede al delfino una lezione di circostanza. *Vedete, mio figlio, quello che è una vittoria!* esclamò con dolore il buon monarca, non per anche corrotto dai suoi cortigiani. La presa di Tournai, di Mons, Namur, e Bergopzoom, le vittorie di Rocoux, e Laufeld, la presa infine di Mastrickt fatta dal maresciallo di Sassonia, determinarono il trattato di Acquisgrana nel 1748. Luigi XV avea fatto dire da uno dei suoi plenipotenziarj, *ch'egli voleva fare la pace non già da mercante, ma da sovrano.* La fermezza sua accelerò la tranquillità dei suoi popoli, e quella de'suoi alleati. Ma nel 1755 la guerra si rinnovò contro l' Inghilterra, e poco dopo ebbe luogo nella Lamagna contro la Prussia, e gl' Inglesi. Questi ultimi avevano attaccate contra il dritto delle genti, e senza precedere dichiarazione di guerra, alcuni bastimenti Francesi, e se ne impadronirono. Fu tanto più grande la loro perfidia, che si erano presentati alla lotta con tutt' i segnali di pace. Quattordici vascelli Inglesi si batterono con due dei legni Francesi, separati dal rimanente della flotta. Tre

trono dal prencipe d'Orange, suo genero, che al fine di nascondere l'ambizion propria, esaggerò sempre quella di Luigi XIV.

In un combattimento navale, dato nel 1690, sulle alture di Dieppe, i signori di Tourville, e di Chateau-Renaud, batterono le flotte Inglese, ed Olandese. I nemici furono inseguiti, ed il conte di Estrées, figlio del maresciallo, fece una discesa in Teingmouth, ove abbrucciò quattro vascelli di guerra del nemico, e molti bastimenti mercantili. Ma il rè Giacomo non ebbe tanta fortuna nella battaglia di Laboine. Questa vittoria del prencipe d'Orange decise della sorte dell' Inghilterra. Il nuovo rè Guglielmo fu ben presto battuto in Steinckerque, e in Nervinda, dal maresciallo di Luxembourg, che aveva disfatto il prencipe di Valdec a Fleurus; gli Inglesi furono respinti da Quebec nel Canadà; il rè prese Mons, e Namur; Catinat riportò due vittorie sul duca di Savoja; Noailles non ebbe minori successi nella Cattalogna, nè inferiori furono quelli del maresciallo di Lorges nella Lamagna. Ma comunque brillanti fossero questi avvenimenti, la Francia però non coglieva che molto mediocri vantaggj. D'altro canto poi tali vittorie furono crudelmente controbilanciate colla perdita della battaglia navale della Hogue, ove Tourville combattè forzatamente con una flotta dieci volte maggiore che la sua, e sostenne un' azione di dieci ore. Se qualche cosa potuto avrebbe consolarci, sarebber state le continuate prodezze di

Duguai-Trouin, che rovinava il commercio dei nemici, e quelli di Pointis, che sostenuto dai filibustieri toglieva Cartagena agli Spagnuoli.

Non ostante però tuttò ciò, Luigi non desiderava meno vivamente la pace. Questa fu conchiusa in Riswich nel 1697.

Colla morte d'Innocenzo XI erano parimenti cessate da lungo tempo le differenze di Roma, e della Francia. Il di lui successore, cui Luigi restituì Avignone, scrisse un breve pieno d'espressioni di stima, e di confidenza, a Mad. Maintenon, giacchè come ognun sà, nulla mancava a lei, fuori del titolo di *regina*. Il papa Alessandro VIII avea fatto prima i suoi studj in Padova, e successivamente in Roma, ove fece risplendere il suo talento per gli affari ecclesiastici. Questo pontefice avrebbe potuto mostrare più di riconoscenza a Luigi XIV; perciocchè pubblicò una bolla contro i famosi articoli dell' assemblea del 1682, e continuò a negare bolle ai prelati ch'erano stati membri di questa immortale adunanza. Esso poi non fu meno liberale di benefizj verso i poverelli, che verso i suoi parenti; avendo assai dominato sotto il suo regno il nipotismo. Del resto questo papa aveva soccorso con grandi somme l'imperadore Leopoldo I, ed i Veneziani, affine di combattere i Turchi con maggiore profitto.

Innocenzo XII, che dal 1691 aveva rimpiazzato il papa Alessandro, spedì finalmente bolle a quei ch' erano stati nominati dal rè ai vesco-

vati dopo le altercazioni fralle due corti. I cardinali d'Estrées, e di Janson furono quei che trattarono questo accommodamento.

Ciascuno dei nuovi vescovi scrisse una lettera di sottomessione al sommo pontefice, per dimostrargli la pena che aveano provato per tutto l'occorso. Ma il clero di Francia non si è dipartito mai dalla dottrina contenuta nei quattro articoli che rinchiudono un compendio delle libertà della chiesa gallicana.

Avendo Fenelon arcivescovo di Cambray pubblicato, nel 1697, uno scritto sopra il quietismo, fu condannato tal libro con bolla dei 12 marzo 1699. Appena Luigi la ricevette, commandò a tutt' i metropolitani, che tenessero assemblee provinciali per esaminarla. Sull' accettazione unanime di quella bolla, il rè pubblicò lettere patenti per dichiararla legge dello stato. Ma la sottomessione dell' arcivescovo di Cambray alla decisione della chiesa corrispose perfettamente all' opinione che si avea della saviezza di questo prelato.

Fu in quest' anno 1699, che i protestanti accettarono quasi tutti il calendario gregoriano. L'Inghilterra, la Svezia, e la Danimarca, che qualche tempo si mantennero nell' osservanza del vecchio stile, finirono con adottare il nuovo nel 1752.

Innocenzo XII aveva ognora goduto d'un' alta riputazione, nè fu questa punto smentita dal suo pontificato. La elezion sua fu una festa per i Romani, come la morte fu di un massimo duolo.

L'amor suo per i poverelli era sì tenero, che solea chiamarli suoi nipoti; cosicchè ripartì loro tutt' i beni, all' opposto di tanti suoi predecessori che li aveano dati ai parenti. Lo stato della chiesa deve a lui la fondazione di molti spedali, e l'ingrandimento dei porti di Anzio, e di Nettuno.

L'anno santo 1700, anno dell' apertura del giubbileo, fu il principio del lungo pontificato di Clemente XI, di cui noi parleremo tra poco. Aprì pure questo secolo la guerra di successione alla monarchia della Spagna; poichè avendo Carlo II lasciato erede nel testamento Filippo duca di Anjoù, Luigi accettò il testamento, e in conseguenza il suo nipote andò a prendere possessione del trono sotto il nome di Filippo V. Già ognuno si ricorda del detto del di lui avolo: *non vi sono più Pirenei.*

Sarebbe troppo lungo, di riferire le minute circostanze di questa guerra, che trovansi altronde rapportate da molti storici. Essa sviluppa piucchè altra mai, la grandezza d'anima di Luigi XIV, che spinto all'ultimo termine dalle potenze collegate contro la Francia, e la Spagna, dicea nel partir per la Fiandra, e prima della battaglia di Denain, al maresciallo Villars: « Se la battaglia si perde, voi scriverete ciò a me » solamente; voi ordinerete al corriere di non » vedere altri che Blouin. Io monterò a cavallo, » traverserò Parigi con in mano la vostra lettera; » conosco bene i Francesi; io condurrò con » me dugento mille uomini, e mi seppellirò » con essi sotto le rovine della monarchia ».

Una siffatta magnanimità era degna di premio. Villars fu vittorioso, ed in seguito fu plenipotenziario in Rastad nel 1713, le conferenze del qual luogo aveano seguito il trattato di Utrecht nel 1714.

Filippo conservò la corona della Spagna, e l'imperadore non ebbe della monarchia Spagnuola, che il regno di Napoli, il Milanese, e i Paesi-Bassi. Sarebbe stato veramente a desiderare che tale pace, cotanto necessaria, vi fosse stata pure nella chiesa.

Clemente XI, alla di cui nomina molto avea contribuito il cardinale di Bouillon decano del sacro collegio, non accettò la tiara che dopo tre giorni, e dopo aver consultato uomini pii ed illuminati, per sapere se dovea caricarsi di questo peso. Fecesi allora coniare in onor suo una medaglia con questa iscrizione.

Albanum coluere patres, nunc maxima rerum
Roma colit.

Questo papa era tanto pio quanto era dotto. Formò una congregazione composta dei più abili astronomi dell' Italia, all'oggetto di sottoporre al loro esame il calendario gregoriano. E sebbene questi vi avessero riconosciuto qualche difetto, pure come non poteva correggersi, che con mezzi molto difficili, stimarono di lasciarlo qual era. Durante la guerra della successione della Spagna Clemente XI fece da padre commune delle potenze belligeranti. Forzato a riconoscere l'arciduca per rè di Spagna, se ne scusò presso Filip-

po V, dicendo, *che tale ricognizione non dava punto un nuovo dritto a questo prencipe.*

Clemente XI diede l'asilo al figlio di Giacomo II che godè in Roma degli onori di rè sotto il nome di Giacomo III, e del di cui ramo e famiglia v'è ancora vivente un onorevole rampollo nella persona distinta del cardinale d'Yorch decano del sacro collegio, uomo venerato sotto tutt'i rapporti.

Non fu che nel 1713, che Clemente XI publicò la bolla *unigenitus*. Luigi XIV, cui era stato persuaso, che tal bolla produrrebbe il più gran bene ne'suoi stati, e che per tal motivo le avea fatto dare la maggiore publicità, non tardò punto a terminare la sua lunga e gloriosa carriera. *Perchè piangete?* diceva egli ai suoi domestici che versavano lagrime in gran copia, *m'avete forse creduto immortale?*

Poco tempo prima che rendesse l'ultimo sospiro, prendendo tra le braccia il giovine delfino: « Non dimentichiate mai, *gli disse*, i doveri » verso Dio. Sovvenitevi, che tutto ciò che voi » sietc, tutto lo dovete a lui. Procurate di conservare la pace co' vostri vicini; io amai troppo la guerra; deh! voi, non m'imitiate punto » in ciò, nè nelle grandi spese che ho fatte. » Prendete consiglio prima d'intraprendere qualunque cosa; consolate i vostri popoli, e fate » ciò ch' io ebbi la digrazia di non poter » fare ».

Quanto però immortali non sarebbero quei sovrani, che facessero la metà di quanto fece

questo rè, il di cui merito hanno tentato invano di abbassare i filosofastri precursori della ultima rivoluzione. Con qual corteggio d'uomini sommi non si mostra egli alla posterità! i Bignon, i Molé, i Talon, i de Harlay, i Lamoignon, i Daguessau nella magistratura: alla testa delle armate i Condé, i Turenne, i Luxembourg, i Crequi, i Catinat, i Bouffers, i Vendome; per la eloquenza del pulpito, dialettica, ed erudizione, i Bossuet, i Bourdaloue, i Flechier, i Fenelon, i Massillon, e tanti altri dotti e virtuosi prelati, e monaci. Che dirò delle belle edizioni dei benedettini, dei numerosi frutti che produssero le veglie dei solitarj di Porto-Reale?. Per l'arte drammatica poi un Corneille, un Racine, un Moliere, e un Quinaut. Quindi mettete accanto a costoro un Boileau il dittatore del Parnasso, le *Favole* di La-Fontaine, le *Lettere* di Madama di Sévigné, quelle di Pascal, e i suoi *Pensieri*, le *Massime* di La-Rochefoucauld, gl' *Inni* di Santeueil, i *Giardini* di Rapin, la *Casa rustica* di Vaniere, la *Congiura di Venezia* di Saint-Real, e le *Memorie* di Retz. Aggiungete infine i capi d'opera di pittura, e di scultura, i monumenti moltiplicati d'architettura, della quale Luigi XIV fondò l'Accademia, e i prodigj di tutte le arti cui esso diede una nuova esistenza. Quante preziose scoperte in ogni genere!.... Ma non la finirei mai, se volessi dare a questo articolo un' estensione maggiore. Non tacerò però lo stabilimento della casa reale degl'Invalidi nel 1671, nè le eccellenti scelte che Luigi sapeva fare, sia per la

anni dopo gl' Inglesi presero Quebec nel 1758. Questa guerra durò sino al 1763, nel qual anno si fece la pace per mezzo del trattato che si nomina il *trattato di Parigi*. Già questo era stato preceduto dal patto di famiglia sottoscritto dai differenti rami della casa di Borbon, li quali si distinguevano per l'attaccamento loro continuo alla S. Sede.

Benedetto XIV, che coprì per 18 anni la cattedra di S. Pietro, non connobbe nella sua elevazione, che la moltiplicità dei suoi doveri, e riguardò come una penitenza gli onori della sua dignità. Pochi furono gli anni del suo immortale pontificato, che non fossero segnati da qualche bolla o breve, sì per mantenere il deposito della sana dottrina, che per riformare gli abusi, o per introdurre usanze utili. Aveva fondato in Roma un' academia per la storia ecclesiastica, d' onde sortirono memorie molto eccellenti su di affari di molto rilievo. La biblioteca del Vaticano si accrebbe considerevolmente per le di lui cure. Gli scavamenti che fece fare in Roma, e nel suo circondario gli fornirono una quantità di antichi e preziosi monumenti che fece trasportare nel Campidoglio in un edifizio costrutto a tal uopo, che poi fu chiamato *il Museo*. Questo stesso pontefice colla mira di estinguere tutte le dispute sul giansenismo, aveva il disegno di pubblicare un corpo di dottrina, in cui senza punto parlare delle opinioni di Giansenio, e di Quesnello, si sarebbe prescritta, per esempio, la tal verità, e condannato il tal erro-

re. Lo spirito di pace in fine, e di moderazione fu mai sempre l'anima del suo governo. Particolare avea coltivato le lettere, sovrano le protesse. Fu in ciò alquanto dissimile dagli altri papi, e segnatamente da Adriano VI, che dovendo alle lettere la elevazion sua, nulla fece per quelle quand' ottenne la tiara. Benedetto XIV rese onori agli uomini dotti, e loro accordò giuste ricompense. Fondò in Roma varie accademie, inviò gratificazioni a quella di Bologna. La Sorbona ebbe in dono da lui le sue opere ed il ritratto suo, e seppe accompagnare ognora le sue liberalità con una delicatezza che vi aggiungeva un maggior prezzo. Era molto amena la sua conversazione, ed il suo umore molto gajo. *Io non ho*, soleva dire, *una fisionomia da papa perchè non sono serio e grave, ma pregherò i pittori e scultori che me la diano nelle loro opere.* Fece tracciare una meridiana, fece disseppellire, ed innalzare l'obelisco di Sesostris, e ornò Roma di molti antichi monumenti. Già le di lui opere sono contenute in 16 vol. *in-folio*, delle quali la più celebre è il *Trattato sul sinodo diocesano.* Questo è uno dei papi, cui hanno i protestanti dimostrato maggior venerazione.

Ebbe per successore, nel 1758, Clemente XIII, che nel 1761 fece nettare, e riedificare il porto di Civitavecchia, e nel 1764 diede saggio della prudenza e carità sua nell'occasione d'una carestia che si fece sentire in Roma. Occupava prima la sede vescovile di Padova, ed ivi manifestò le virtù,

che poi sviluppò sulla cattedra di S. Pietro, e che rispettarono per fino i più accaniti nemici della S. Sede. Il termine del pontificato suo fu intorbidato dagli avvenimenti, cui diede luogo il suo breve di 30 gennajo 1768, relativo alle limitazioni e restrizioni della giurisdizion ecclesiastica, che aveva riportato ne' suoi stati l'infante duca di Parma. Fu soppresso questo breve anche nella Francia. Luigi XV fece occupare il contado di Avignone. Sembrava questo papa disposto ad accordare ogni specie di soddisfazione alle corti malcontente, allorchè fu sorpreso dalla morte nel 1769. Il suo pontificato farà epoca per la famosa espulsione dei Gesuiti dal Portogallo, dalla Francia, dalla Spagna, e dal regno di Napoli. Inutili furono gli sforzi, che fece questo papa per sostenerli. Già uno dei suoi predecessori, papa Paolo IV aveva predetto l' avvenimento di cui fummo noi testimonj, allora quando nel 1558 avea indirizzato al P. Laynez generale della Compagnia di Gesù, e per conseguenza successore di S. Ignazio di Loyola, queste memorabili parole. « E dunque sopra di voi, mio » caro figlio, che cadde la sorte? Voi siete stato » prescielto per capo d'una santa compagnia, li di » cui principj furono assai deboli, che si è in- » nalzata in mezzo alle persecuzioni, (cose queste » che caratterizzano tutte le opere di Dio), e che » malgrado tutti gli ostacoli ha reso i più impor- » tanti servigj alla chiesa.... Riguardate, di gra- » zia, l'obbrobrio della passione di Gesù Cristo, » e l'ignominia della sua croce; mirate per qual

» disastroso sentiere siano i santi pervenuti alla » gloria. Verrà un tempo, in cui voi sarete odiati » e perseguitati, sarete mortificati ed umiliati, » sarete messi a morte.... Deh! guardatevi, che » il favore dei prencipi non vi seduca.... Non vi » lasciate acciecare dagli onori del secolo, poi- » chè sarebbero la cagione di vostra rovina ». Questa rovina per l'appunto fu quella che consummò Clemente XIV col suo breve di 21 luglio 1773.

Il di lui pontificato, assai breve, fu segnalato pel suo attaccamento e condiscendenza alla corte di Francia. Egli amava singolarmente la nazion nostra. *Io non sono punto sorpreso,* diceva, *che il cardinale di Bernis abbia desiderato di vedermi papa ; poichè quei che coltivano la poesia, sogliono amare le* METAMORFOSI.

Colui che doveva operare la più felice, e la più perfetta nella Francia, veniva per l'appunto di nascere a quell' epoca nella città di Ajaccio in Corsica nei 15 agosto del 1769.

Clemente XIV si fece ammirare e come pontefice, e come sovrano, e come uomo di lettere. Infaticabile al lavoro vegliava una parte delle notti per occuparsi degli affari della chiesa di cui n' era il capo, e dei suoi stati di cui n' era il padre.

Il tratto più visibile del suo carattere era la gajetà, perchè, com' egli diceva, *è questo il solo patrimonio che m'abbiano lasciato i miei parenti ;* nè quella lo abbandonò mai sul trono pontificale. Dopo la cerimonia, che appellasi

l'*adorazione del papa*, gli si dimandò, s'era egli stanco; ma rispose, che *non avea mai veduto tanto commodamente una simile cerimonia, mentre si ricordava d'essere stato urtato e respinto dalla folla delli spettatori, allorquando essendo semplice religioso gli occorse d'andare a vedere le esaltazioni dei papi suoi predecessori.* Malgrado questa gajetà Ganganelli era molto segreto. Ecco la sua massima su questo punto. *Un sovrano che ha confidenti è infallibilmente dominato, e sempre tradito. Io dormo tranquillo*, diceva, *perchè sono sicuro, che il mio segreto non appartiene che a me solo, ed il silenzio non si scrive.* Quindi è, che in Roma pubblicamente si diceva che il pontificato di Ganganelli non era certamente quello dei curiosi. Fece uso di questa secretezza nell' affare principalmente dell' abolizione dei gesuiti. Alla gajetà univa eziandio la bontà come lo prova il seguente aneddoto. Due malfattori erano stati condannati al supplizio, ma egli ordinò che tra i due si tirasse la sorte per salvarne uno; e, tirata la sorte, fece grazia all'infelice, con dire: *io condanno i giuochi d'azzardo.* Nè già si finirebbe mai, se volessero minutamente descriversi tutte le particolarità che lo concernono; e noi stimiamo perciò di restringere a poca cosa il racconto. Entrato ai diciotto anni nell' ordine dei minori conventuali, si accostumò di buon' ora alle risposte giuste e precise. *Le di lui repliche*, dicevano i superiori, *sono alquanto troppo vive*,

ma vi mette tanta grazia, e tanto sale, che non può uno offendersene. Egli acconsentiva di buon grado a sonar l'organo; e uno dei suoi confratelli, che lo udiva, disse: *le facoltà dell' anima sua sono in una tale armonia, che non v'ha niente di sorprendente, ch' egli sia naturalmente musico.* « La regola, *diceva questo* » *papa,* è la bussola dei religiosi, ma il bisogno » dei popoli è l'orologio dei sovrani; a qualunque » ora ch'essi abbiano bisogno di noi, è d'uopo » che noi accorriamo tosto ad essi. » In altra circostanza egli avea detto: *non vi ha altra grandezza, che quella di fare il bene.* Innalzato al pari di Sisto V, dall'umiltà del chiostro allo splendore del trono, collocato al pari di colui sulla S. Sede in circostanze assai difficili, considerato e dagli stranieri, e dai sovrani qual altro Sisto V, non fu però così duro, così inflessibile, e così altiero come Sisto.

Una delle ultime spedizioni militari del regno di Luigi XV fu la riduzion della Corsica nel 1769, difesa da Paoli, armato allora per la libertà del suo paese, e ch'ebbe poi, vedendola libera, la viltà di cercare a sottometterla ad una potenza straniera.

Questo stesso anno 1769, essendo quello della nascita dell'immortale BONAPARTE, debbe scriversi nei nostri fasti con caratteri indelebili:

Cressâ ne careat pulchra dies notâ.

Un' altercazione insorta tra il duca di Aiguil-

lon governatore della Brettagna e l' eloquente La Chalotais procuratore generale del parlamento di Rennes sul mantenimento dei privilegj di questa provincia, cagionò la sovversione della magistratura, o ne fu perlomeno la origine; giacchè Luigi XV mandò in esilio nel 1771 gli antichi parlamenti, e ne creò nuovi. Già egli toccava al termine del suo regno; i suoi giorni erano pieni omai di tristezza e di contradizioni. Alla fine il vajuolo lo rapì all' età di 64 anni nel 1774.

La Scuola Militare gli deve il suo stabilimento. Creò pure una nobiltà militare. Fissaron eziandio l'attenzion sua i ponti e gli argini. Molte accademie, e società di agricoltura gli furono debitrici della lor nascita. La chimica, la chirurgia, l'arte veterinaria, e molte arti utili fecero immensi progressi sotto il suo regno, che fu l'epoca dell' innesto del vajuolo. Il commercio ottenne maggior libertà per la circolazione dei grani. Fu egli che ordinò l'esposizione ogni anno delle opere di pittura e scoltura nel gran salone del Louvre. Aumentò le rendite dell' ordine militare e reale di S. Luigi, ch'era stato istituito dal suo bisavolo. Per suo commando abili astronomi andarono al polo artico, ed all' equatore per determinare la figura della terra in profitto della navigazione. Il buon-governo di Parigi istituito sotto Luigi XIV fu perfezionato da Sartine, come debbonsi a Chamousset molti stabilimenti vantaggiosi alla umanità. L'*Enciclopedia* com-

come quella di un semplice religioso ; tutta la pompa della rappresentazione necesaria al capo della chiesa fu riservata ai giorni di ceremoniale solenne ; e in tal guisa tutto lo splendore della casa del papa venne a confondersi nella sola distinzione delle virtudi personali.

Grazie a Pio VII, il cadastro delle provincie ecclesiastiche principiato nel 1775, e quello dell' *Agro Romano* intrapreso dal di lui predecessore, sono recati a termine, e hanno ricevuto tutta la perfezione di cui erano suscettibili. Grazie a Pio VII sono stati accordati premj a coloro che formassero stabilimenti d'agricoltura, ed utili piantagioni. La campagna di Roma già da lungo tempo incolta e sterile, sarà ben presto ricoperta di alberi, e di boschi. Finalmente il disseccamento delle paludi Pontine rendendo all' agricoltura vastissimi terreni, contribuirà molto alla salubrità dell'aria, ed all' accrescimento della popolazione di questa parte dello stato Romano. Grazie a questo pontefice immortale, che così bene governa la chiesa, sono state stabilite in Roma e in Civitavecchia pell' impiego degl' indigenti, manufatture di lana, e filature di cottone. Egli ha ordinato scavazioni in Ostia, e nel Lago Trajano. Per di lui commando si disseppellisce l'arco famoso di Costantino, come si fece per quello di Settimio Severo, si scavano le Terme di Diocleziano, ove si fanno frequentemente preziose scoperte, si ritrova in fine la strada Capitolina. Ma che non dobbiamo sperare sotto un tale pontefice ? Noi siamo persuasi,

che sotto il suo pontificato, si troverà la via della salute per le pecorelle smarrite, onde il mondo tutto diventi *unum ovile et unus pastor.*

BONAPARTE, estremamente soddisfatto della elezione del nuovo papa nella persona di Pio VII, tutto sperando dallo zelo, e dai lumi del nuovo capo della chiesa, partì con tal consolante idea per la spedizione della Italia.

Appena però la vittoria lo coronò a Marengo, che si affrettò di rendere grazie all' Altissimo; e di più si prevalse dell'opera del cardinale di Martiniana, vescovo allora di Vercelli, affinchè proponesse in suo nome alla S. Sede un proggetto di concordato, del quale indicò egli stesso le basi principali.

Il pontefice sovrano non potè che accogliere con entusiasmo indicibile proposizioni di tal sorte, ond'é che investì subito di pieni poteri, e di tutta la sua confidenza monsignor Spina ch' era allora arcivescovo di Corinto, ed oggi è cardinale ed arcivescovo di Genova. Già, questo prelato era venuto nella Francia in compagnia di Pio VI, ed avea diviso col medesimo le disgrazie della cattività, dalla quale veniva d'esser liberato dal primo console. Giunto a Parigi unitamente al P. Caselli dell'ordine dei servi di Maria, oggi cardinale e vescovo di Parma, sul fine di ottobre del 1800, vi trovò l'abbate Bernier, ora vescovo di Orléans, destinato dal governo Francese per conferire con colui sugli articoli del concordato. Questi presentò nei 18 di brumajo di quell'anno l'arcivescovo di Corinto al primo console; e fin da

quel punto furono di reciproco consenso intese ed ammesse le principali basi del concordato. Quindi tutto l'inverno si passò in negoziazioni e spiegazioni d'una parte e d'altra, tra i due plenipotenziarj.

Nel 20 di Febbrajo del 1801 fu inviato a S. Santità il proggetto del concordato; e in questa stessa occasione fu permesso dal primo console all'abbate Bernier, che inviasse al papa il simulacro antico di N. S. di Loreto, ch'era stato tolto dai Francesi al passaggio loro in questa città.

Il proggetto del concordato fu per lunga pezza sottoposto in Roma alla disaminà, e discussione dei teologi: cosicchè temendo il primo console che volesse colà stabilirsi una nuova negoziazione sovra basi ben diverse da quelle ch'esigeva lo stato della Francia, ordinò all'ambasciadore ch' era in Roma, di partire e ritirarsi in Firenze.

Era già dato quest'ordine, allorchè giunse a Parigi la riposta del papa nella viglia di Pentecoste. Dessa era secondo i desiderj del primo console. Ma siccome il cardinale Consalvi avea fatto sapere, che tra poco sarebbesi egli recato in Parigi per ordine di S. Santità, fu deciso di aspettarlo, acciò di terminare l'opera del concordato.

Egli non tardò a compire la sua missione; le conferenze continuarono tra lui e l'abbate Bernier sino ai 12 luglio 1801: nel qual giorno sembrando che tutto fosse già tra le parti convenuto ed inteso, il primo console nominò tre plenipotenziarj in nome del governo Francese per sotto-

scrivere quel concordato, cioè S. A. I. il prencipe Giuseppe, il consigliere di stato Cretet, ed il sullodato abbate Bernier, oggi vescovo d'Orleans.

Il concordato fu sottoscritto nei 15 di agosto dello stesso anno; ma le rattificazioni furono scambiate trai plenipotenziarj rispettivi nei 10 settembre.

Fu convocato il corpo legislativo; ma siccome i cambiamenti da operarsi nell' organizzazione di questo corpo portarono di necessità un ritardo assai lungo, quindi è che 'l concordato non fu decretato come legge dello stato che nei 18 germile del 1802.

Nella domenica seguente che cadeva nelli 11 di aprile, ebbe luogo la prima consegrazione dei nuovi vescovi nelle persone dell' abbate Cambacerés arcivescovo di Rohan, e oggi anche cardinale, del vescovo di Orleans, e del vescovo di Vannes, consagrati solennemente nella chiesa metropolitana di Parigi dal cardinale legato Caprara arcivescovo di Milano.

Quindi nel giorno di Pasqua, che cadea nella successiva domenica, fu solennemente proclamata la legge che ristabiliva la religione, con essere andato il primo console in compagnia degli altri due consoli, e di tutte le autorità costituite alla cattedrale di *Notre-Dame* per udirvi la messa, ed il *Te Deum* cantato in azione di grazie di così felice avvenimento.

Ma era giunto il momento, in cui la riconciliazione della chiesa e dell' impero, dovea ricevere la sanzione la più solenne ed augusta. Il

Senato Francese, e la nazione aveano proclamato BONAPARTE imperadore. Il papa fu invitato a recarsi in Parigi per conferire a lui la santa unzione, e la corona imperiale. L'interesse della religione dovette prevalere a tutte le difficoltà che sembravano allontanare questo proggetto. Dopo d'avere il papa indirizzato alli stati cattolici un' allocuzione piena di saviezza, e di onzione, nella quale narra i motivi e le speranze del suo viaggio, si mise in rotta nei primi giorni del mese di novembre del 1804 per la strada di Ronciglione, Viterbo, Radicofani, Siena, Firenze, Parma, Piacenza, Alessandria, Torino. Dapertutto fu accolto cogli onori dovuti al capo del mondo cattolico. Dapertutto il popolo accorrette in folla per ricevere la sua benedizione. Nel suo passaggio per Torino, avendo egli desiderato di vedere la SS. Sindone, donata nel 1452 alla casa Savoja dalla prencipessa Margherita di Charny, fu con solennità apportata nei di lui appartamenti l'urna che la rinchiudeva; quindi levati i sigilli, si spiegò il sagro lenzuolo, e il S. Padre inginocchiato adorò, e baciò questa preziosa reliquia, e di sua propria mano sigillò poi la urna, che con la stessa solennità fu riportata nel tempio.

Nel dì 19 di novembre verso le 3 ore dopo il mezzogiorno il papa fece il suo ingresso in Lione, in mezzo ad un concorso immenso di popolo. Si recò direttamente alla chiesa cattedrale per farvi orazione. Quivi celebrò l'indimani il S. Sagrificio; e poi messosi nel trono, che

gli era stato dai Lionesi preparato, ammise al bacio dei piedi il capitolo, tutto il clero, e un numero grande di fedeli. Verso le 11 ore di mattina egli comparve in un balcone, che dà alla piazza di *Bellecour*, e nel quale vi era stato preparato un trono, ed un baldacchino, e da lì diede la benedizione al popolo, che riempiva questa immensa piazza, e che si era messo in ginocchioni. Mille voci facevano rimbombar l'aria d'un solo grido: *Viva il Santo Padre!* Si rimarcò in tale circostanza, che S. Santità commossa d'uno spettacolo cotanto pio e religioso in un popolo, cui si era tentato di toglier ogni seme di religione col mezzo della seduzione, e della violenza, levasse gli occhj e le mani al cielo pronunziando queste parole: *Grazie sieno rendute a Dio.*

Appena egli terminò il suo pranzo, che fu assai breve, ammise di bel nuovo i divoti Lionesi al bacio de' piedi. Si osservò in questa circonstanza, che il S. Padre offriva sempre a baciare il suo anello con una bontà veramente paterna. Vecchj decrepiti si portarono a riempire questo dovere di rispetto filiale verso il papa; fanciulli altresì vollero procurarsi questa consolazione; e sebben l'ora fosse tarda, e si temesse giustamente che il papa fosse troppo stanco, egli però all'imagine di Dio, che rappresenta in terra, ripetè queste parole; *Lasciate che si appressino a me questi piccoli fanciulli*, e li accolse colla più grande tenerezza. Nel passaggio del papa d'una in altra sala, il popolo in folla lo attorniò di bel nuovo; gli uni si prosternavano ai suoi

piedi, gli altri gli baciavano le vesti, gli altri le mani, ch'era obbligato di tener tese per secondare sì divote premure. Fu veramente fra tante singolari dimostrazioni della bontà del papa, uno spettacolo ben degno e ben edificante il vederlui sostenere una donna decrepita ch'era andata per venerarlo, ed andare all' incontro d'un povero cieco che si era ivi recato a tal fine.

Un tratto però luminoso dell' entusiasmo religioso dei Lionesi nella circostanza del soggiorno di Pio VII in Lione, ce lo somministra il seguente aneddoto. Conciosiachè una gran parte di popolo, che non avea potuto assistere alla messa celebrata dal papa si portò in folla nella chiesa metropolitana dopo i divini ufficj, per baciare le pedate del S. Padre sui gradini dell' altare, e su quelli del trono.

Nè fu minore la premura dimostrata dalle truppe che si trovavano di guarnigione in quella città, poichè si viddero molti militari far brillare a quest' occasione i sentimenti più sinceri di divozione e di pietà. Un dragone, che non potea farsi il segno della S. Croce, perchè con una mano tenea la sciabla, e coll' altra la briglia del cavallo, si fece la croce colla sciabla. Il generale Duhesme non potendo contenere i movimenti che gli destavano cotali scene di pietà, e di tenera divozione, condusse il suo piccolo figlio al S. Padre, e a lui rivolto; *Gesù Cristo*, gli disse, *benediceva i fanciulli; ecco a vostri piedi il mio figliuolo; il cielo me lo ha dato;*

io lo educherò per la chiesa, e per l'imperadore mio sovrano.

Lione fu illuminata a giorno nelle due sere che il papa vi soggiornò. I due campanili dell' antica chiesa di S. Giovanni erano sormontati da due croci di quindici piedi d'altezza, che spandevano un gran chiarore pel numero dei lumi, da cui erano contorniate esse due torri.

Il papa, partito da Lione, fu sorpreso nel vedere, che tutta la strada sino a Roanne era spalleggiata d'una e d'altra parte da agricoltori messi in abito di festa, e prosternati nel di lui passaggio per ricevere la sua benedizione. La maggior parte però degli abitanti di quelle campagne, e vicinanze si era recata sul cammino della montagna di Tarara, poichè dovendo colà essere più lenta la marcia, avevano maggior campo di vedere, e di venerare il capo della chiesa. In Moulins poi, in Cônes, in Montargis, e dapertutto dov'egli passò, i popoli gli fecero vedere il grande entusiasmo, che li animava per il padre commune dei fedeli.

Durante tutto il viaggio nell' interiore della Francia, i prefetti coi funzionarj subalterni sono andati al di lui incontro nei limiti dei dipartimenti da essi amministrati. All' entrata poi di qualunque città, borgo, o villaggio, il clero si portò nella strada in abiti di coro, e preceduto dalla croce. I parrochi arringavano il papa, egualmente che i *Maires*, gli uni in francese, altri in latino, ed alcuni in italia-

avvenimenti che hanno preparato, e consumato la rivoluzione. Ma,

. . . . *Quis talia fando*
Temperet a lacrymis? VIRG.

L'imbarazzo delle finanze produsse la prima assemblea dei notabili nel 1787. Calonne, ch' era in ciò stato il consigliere del rè, fu rimpiazzato dal cardinale di Lomenie, che sebben fosse uomo di spirito, e non mancasse di cognizioni, mostrò nulladimeno nel corso del suo ministero molta inesperienza, e compromise l'autorità reale. Il parlamento, che avea rigettato l'editto della sovvenzione territoriale, dichiarò che non apparteneva se non se agli stati generali di stabilire nuove imposizioni. Il rè tenne un letto di giustizia per fare registrare l'editto, e il parlamento fu, pel fattone rifiuto, esiliato in Troyes. Esso non vi rimase lungo tempo, perchè Luigi lo richiamò sotto la condizion espressa o sottointesa che registrasse in una seduta, cui egli assisterebbe, un editto che creava l'imprestito successivo di quattrocento milioni. Il duca di Orleans che protestò contro l'editto, egualmente che i consiglieri Freteau e Sabatier, furono esiliati.

Inde mali labes.

Il cardinale ognora più irritato contro il parlamento di Parigi credette, che gli sarebbe più agevole di annientarlo per mezzo del proggetto d'una corte plenaria e di sei grandi podesterie.

Per la qual cosa il rè tenne un letto di giustizia in Versaglies per far registrare l'opera del cardinale. Ma per la protesta che fece il parlamento, la corte plenaria sparì con esso ministro.

Necker, che la corte avea voluto richiamare, desiderando perpetuare la sua popolarità consigliò a convocare gli stati generali; onde i notabili si radunarono di bel nuovo per determinare sul modo della convocazione. Ma quantunque ben addottrinati da quel ministro Ginevrino, pure si rifiutarono alla doppia rappresentazione ch'egli aveva provocato, e che fu alla fine decisa con un arresto del consiglio. In quanto poi alla deliberazione per Ordini, fu rimandata tal quistione agli stati generali che si aprirono nel 5 maggio 1789 in Versaglies. Già tutti si sovvengono del giuramento prestato nel sito, detto *le jeu de paume*, della seduta reale, dell' esilio di Necker e suo ritorno, della presa della Bastiglia, e delle orribili disgrazie che ne furon la conseguenza. Nè posson cancellarsi dalla memoria la funesta emigrazione dei prencipi e della nobiltà, le giornate dei 5 e 6 ottobre, Luigi condotto prigioniere nelle Tuillerie, la sua fuga in Varennes nel 1791, la creazione degli assegnati, che ha fatto più poveri che ricchi, e l'assemblea costituente, che cedette poi la piazza alla legislativa. Il rè ch' era stato insultato nella maniera la più indegna nel 20 giugno 1792, abbandonò nei 10 agosto il palazzo delle Tuillerie, perchè i Marsigliesi, e tanti altri l'avevano attacato a forza aperta. Si recò pertanto nel seno

dell'assemblea con la famiglia, e coi ministri. Ma tre giorni dopo Luigi fu condotto al Tempio, d'onde non dovea escirne che per andare al patibolo. La convenzione, ch'era stata instituita singolarmente per far il processo di questo sgraziato monarca, abolì sulla proposizione d'un antico commediante la Dignità Reale, e proclamò la republica; ben presto fece comparire alla sbarra il discendente di tanti re', ed osò di giudicarlo.... In lui finì la monarchia Francese, che sussisteva dopo 1373 anni.

Pio VI compianse sinceramente un prencipe religioso degno di miglior sorte, ch'era a lui sommamente affezionato, come lo era pure alla S. Sede. Altra penna miglior della mia sarebbe necessaria per descrivere le immortali gesta, non che l'eroico fine di questo pontefice.

Spiritu magno vidit ultima.

Se il disseccamento delle paludi pontine, la riparazione del porto di Ancona, la fondazione di molti ospedali, l'abbellimento di molti publici edifizj di Roma e dello stato, la fabbrica d'una sacristia proporzionata alla magnificenza della più celebre chiesa del culto cattolico, il compimento del famoso museo destinato alla collezione dei capi d'opera della scultura antica e moderna nel Vaticano, e se tanti monumenti in fine della beneficenza di questo papa insigne, che trovansi sparsi quà e là nelli stati pontificj hanno illustrato il suo pontificato, il viaggio però che intraprese per Vienna non lo ha rendutomen

celebre ; tanto più che per eseguirlo non consultò che il suo zelo apostolico. Sinchè visse Maria Teresa, questa corte avea conservato sempre ogni specie di rispetto e di venerazione per la S. Sede, ma non sì tosto ella chiuse gli occhj, che diminuirono sensibilmente i riguardi verso la cattedra di S. Pietro.

Giuseppe II nato con un carattere ardente, inquieto, e portato per le innovazioni d'ogni specie, ne avea già fatto molte nella disciplina della chiesa. Quindi le riforme, che ogni giorno operava, ne fecero temere ulteriori al S. Padre. Si accrebbero le sue paure, allorchè con decreto imperiale furono soppressi tutti quei monasteri, li di cui religiosi puramente contemplativi non servivano nè alla istruzione della gioventù, nè alle missioni, nè alla predicazione. I conventi di monache provarono egual sorte, salvo quelli che si occupavano di educazione. Tutte queste considerazioni, mentre davano giornalmente peso agli allarmi del papa, affrettarono la sua risoluzione, indarno contradetta da varj prelati, e dal cardinale di Bernis principalmente. *Io vado a Vienna*, diceva egli a costoro, *come se andassi al martirio. Facciamo, s'è necessario, per l'interesse della religione il sacrificio della nostra vita. Non ci è possibile d'abbandonare la nave della chiesa in mezzo della più violenta tempesta.* Quando però gli si facean presenti le ciarle cui lo avrebbe un tal viaggio esposto; *Poco m'importa*, rispondeva, *che i ministri dell' imperadore mi mettano in ridicolo; i di loro*

sentimenti mi sono ben noti. Ignoriamo forse; che dobbiamo sembrare insensati per amore di Gesù-Cristo?

La presenza però del papa non fece punto cangiare le risoluzioni dell' inflessibile Giuseppe, che procurò altronde con atti di rispetto, e con attenzioni, e urbanità d'ogni sorta, di moderare il rigore dei di lui decreti.

Non ebbe per lo meno il S. Padre a rimproverarsi di veruna cosa, dipoi che da suo canto esaurì tutt' i mezzi del suo ufficiò pastorale. Checchè pero sia, egli è certo, che il viaggio di Giuseppe a Roma, occorso poco dopo di quello del papa, fu d'una maggiore utilità alla S. Sede, che non lo era stato il viaggio del sommo pontefice, e servì anzi ad evitare una rottura tra le due corti. Questo papa ebbe parimenti alcune differenze con quella di Toscana, e con quella di Napoli, che abolì l'omaggio solito della *Chinea*. Pio amava molto a sollevare la indigenza, ed accolse una donna poco fortunata che avea preso cura della di lui infanzia. Nella distribuzione delle grazie ecclesiastiche preferiva i prelati più virtuosi e men ricchi. A tali atti di beneficenza egli aggiungeva a tempo la più grande fermezza. Ma tempo è, che volgiamo l'attenzion nostra ai più rimarchevoli avvenimenti che ci riguardano più da vicino.

L'epoca felice dei 18 brumajo avea messo l'imperador dei Francesi, allora primo console, nel caso di realizzare i proggetti che da lungo

tempo meditava del ristabilimento della religion cattolica nella Francia. All' appoggio d'idee cotanto salutari venne la pacificazione dell' ouest. BONAPARTE connobbe tutto l'attaccamento che gli abitanti di questa parte della Francia avevano votato alla religion dei loro padri. Quindi vedendo, che, se le reclamazioni di essi eran giuste, lo erano del pari quelle del rimanente dei Francesi sullo stess'oggetto, non aspettava altro per effettuare un disegno sì puro, e sì sublime, che la elezione del papa. Questa ebbe luogo nel 14 di marzo del 1800 nella città di Venezia, nella persona del cardinale Barnaba Chiaramonti di Cesena, vescovo d'Imola e monaco benedettino. Esso al fine di onorare la memoria del suo predecessore Pio VI, di lui parente, e da cui aveva riconosciuto la elevazione all' episcopato, ed alla sacra porpora, prese il nome di Pio VII. Gli applausi e le feste per la sua elezione furono magnifiche. Tutta l'isoletta di S. Giorgio, ove quella era seguita, fu illuminata a giorno. Eranvi all' intorno più di duemille gondolette. Le feste durarono molti giorni. La nuova dignità di sommo ponteficé non cangiò il carattere o le abitudini del nuovo papa, poichè mostrò sempre la medesima semplicità. Di fatti ne' suoi appartamenti non volle altri mobili che quelli del suo convento; ricusò tutti li presenti offertigli, benchè ve ne fossero dei molto squisiti. La di lui mensa continuò ad esser frugale; cosicchè si diceva di lui che fosse qual uno dei

capi della primitiva chiesa per la modestia e per la umiltà, con cui ben rappresentava in questa err a l'Uomo-Dio.

Fu nel 21 del mese di marzo, ch'ebbe luogo in Venezia l'augusta cerimonia dell' incoronazione di Pio VII, e bentosto spiegò egli l'ardente desio che avea di recarsi, e di dimorare nella capitale che fu ordinaria residenza di pressochè tutti li suoi predecessori. Quindi è, che il cardinale Albani partì nei 17 di maggio da Ferrara per andare a prender possesso a di lui nome del temporale.

Pio VII poi s'imbarcò nei 6 di giugno sopra la fregata dell' imperadore d'Allemagna *la Bellona* con tutta la corte pontificale, per rendersi per mare sino a Pesaro, da dove continuò il viaggio per terra sino a Roma. Fece l'entrata in questa città nei 3 di luglio al suono di tutte le campane, ed allo sparo di tutta l'artiglieria di castel S. Angelo; e smontò al palazzo del Vaticano.

Dopo d'avere questo papa sentito e provato le più sincere dimostrazioni di giubbilo, cui si abbandonò tutto il popolo Romano, per solennizzare il di lui arrivo, ed elezione, diresse le sue prime cure al sollievo della classe indigente di quella città. Epperò dietro ai suoi ordini si diminuì il prezzo del pane, e si presero le necessarie misure, affinchè questo articolo di primiera necessità fosse sempre abbondante.

La repubblica Romana non avev' avuto che un momento di esistenza, ma ciò nulla ostante, la di lei rapida apparizione avea recato con se

no ; probabilmente questi ultimi saranno stati di quei che nel tempo della rivoluzione aveano dimorato in Italia. Il papa rispondeva d' ordinario nello stesso idioma in cui gli parlavano. Durante questa rotta ebbe luogo tra tanti altri aneddoti, il seguente. Due sposi già uniti in matrimonio 45 anni, furono ammessi al bacio dei piedi del papa; il marito indirizzò a lui un discorso in latino, dopo del quale, e dopo la benedizione ricevuta, espose al S. Padre, che questo sagro vincolo, tanto antico, e sempre per lui felice, gli era divenuto e più caro, e più sagro. A tal racconto il papa degnò di sorridere con un' amabilità che gli è familiare.

Tali sentimenti di sincera soddisfazione e contento per le testimonianze che a lui diedero i popoli della Francia per ogni dove, memori com' essi sono d'essere stati per 14 secoli onorati del titolo di Stato cristianissimo, esternò il papa in tutta la strada con quella dolce fisionomia, sulla quale sono dipinte la paterna bontà, la nobiltà, e la serenità d'un' alma celeste.

Finalmente, essendo S. Santità alle vicinanze di Fontainebleau nei 25 di novembre 1804, l'imperadore Napoleone ch' era in quel dì sortito dal palazzo a cavallo per andare alla caccia, avvisato dell' imminente arrivo del papa, gli andò all'incontro nel sito che si chiama la *Croce di S. Eremo.* L'imperadore, ed il papa, misero piè à terra nello stesso tempo, e andati all' incontro, uno dell' altro, si abbracciarono. Quindi, sei carrozze di S. M. colà trovatesi, l'impera-

dore montò il primo per far luogo al papa alla sua dritta, e si avviarono ambi al palazzo tra due file di truppe, ed allo sparo dell' artiglieria. Quivi furono ricevuti li due Sovrani da S. E. il cardinale Caprara Legato *a Latere* di S.S., e dai *grandi* Offiziali della casa di S. M. I., che li attendevano nel ripiano della scalinata, e indi salirono insieme la scala indorata, sino alla camera che separa gli appartamenti dell' imperadore da quelli destinati al papa. Allora quest' ultimo fu accompagnato dal Gran Ciambellano, dal Gran Maresciallo del palazzo, e dal Gran Mastro di cerimonie nelle camere a lui preparate. Dopo qualche riposo S.S. andò a far visita all' imperadore, nel di cui gabinetto fu introdotta dai Grandi Offiziali; e finita quella visita S.S. fu ricondotta dall' imperadore sino alla sala ove stavano i grandi uffiziali. Indi il papa andò a far visita all' imperadrice, nel di cui gabinetto fu introdotto dalla di lei dama d'onore, ch'era andata al di lui incontro; e dopo questa visita il papa accompagnato dall' imperadrice sino alla seconda camera del di lei appartamento rientrò nel suo, ove i ministri, e i grandi uffiziali dell' impero gli furono tosto presentati per ossequiarlo. Alle 4 ore del dopopranzo avendo l'imperadore prevenuto S.S., ch'esso andava per farle visita, eseguì ciò, con essere stato preceduto dai Grandi Offiziali, ed uffiziali della sua casa. In questa visita si usarono le stesse formalità che le impiegate nella visita del papa all' imperadore; nè altro vi è su di ciò ad osservar-

si, che ciascuna delle due visite durò più di mezz' ora. Nei tre dì successivi, si visitarono spesse volte i due sovrani, ed ebbero lunghe conferenze insieme. Quindi nel mercoledì seguente tutti e due arrivarono a Parigi entro la stessa carrozza verso le 6 e mezzo di sera. L'indimani poi il grosso campanone della cattedrale, non meno che lo sparo dell' artiglieria, annunziò l'arrivo del sommo pontefice a questa città.

Giunto però il sospirato giorno, in cui dovea seguire l'incoronazione dell' imperadore, il papa uscì dal palazzo delle Tuiglierie alle 9 di mattina, con essere stata tale partenza annunciata con una salva d'artiglieria. Il di lui corteggio era composto di una dozzina di carrozze a tiro di sei, nelle quali vi erano tutti i prelati, e signori del suo seguito; ma il cocchio di S. S. era a tiro di otto cavalli grigj pommellati, riccamente bardati, che nel suo cielo aveva un basso rilievo di quattro angioli indorati, sostenenti una tiara. Molti pagj dell' imperadore stavan assisi al di fuori della carrozza, e dietro alla stessa. Questa era preceduta da un prelato montato sovra un mulo bianco, e portante la croce di S.S. Il papa disceso da carrozza nell' atrio dell' arcivescovado, fu ricevuto a basso della scala dal cardinale arcivescovo vestito cogli abiti di cardinale, e quindi condotto nella gran sala, vi trovò quì li cardinali, arcivescovi, vescovi, e tutt' i prelati inferiori, che doveano servire nella cerimonia, e che tutti erano vestiti degli abiti pontificali, e del ri-

spettivo loro ministero. Quattro tavole vi erano state preparate in questo salone. Nella prima vi si contenevano gli ornamenti del sommo pontefice, le due mitre, e la tiara. Nella seconda gli ornamenti del cardinale diacono, e del prelato che facea da suddiacono. Nella terza quelli del diacono e suddiacono greci. Nella quarta i sette candelieri, che doveano portare i sette accoliti, presi tra i canonici, e vestiti in abiti da coro. Costoro apportarono a S.S. gli abiti pontificali per vestirsi. Primieramente sopra la sottana bianca che il papa porta abitualmente, gli si pose un' altra specie di sottana di taffetas di color bianco, con lunga coda, che, allor quando il papa sta in piedi, tre prelati tengono in mani nei due lati, e dietro. Gli altri ornamenti erano l'amitto, l'alba, il cingolo, la stola, il piviale, e la tiara. Appena fu il papa rivestito, partì la processione per rendersi in chiesa nell' ordine seguente.

Cioè; aprivano la marcia i camerieri segreti di S.S. colle loro mitre.

Il suddiacono apostolico portava la croce accompagnato dai sette accoliti coi loro candelieri, cioè quattro a dritta, e tre a sinistra, oltre il turiferario ch' era avanti ad essi coll' incensiere.

Il suddiacono latino era in mezzo al diacono e suddiacono greci.

I vescovi e poi gli arcivescovi, due a due colla mitra in capo, e ciascuno secondo il loro grado e antichità, venivano appresso.

Quindi i cardinali preti, aventi similmente la mitra in capo.

Poi, il cardinale diacono che doveva cantare il vangelo.

Finalmente S. S. attorniata dai cardinali diaconi assistenti, che sostenevano da ogni parte il lembo del suo piviale.

Arrivato il pontefice alla porta della chiesa, fu ricevuto dal cardinale arcivescovo rivestito della cappa, e dal Capitolo della cattedrale di Parigi disposto in due file. Appena, ch' egli entrò in chiesa, s'intonò l'antifona *Tu es Petrus* che fu cantata al suono della musica imperiale. Allora il cardinale arcivescovo colla testa scoperta offrì a S. S. la croce a baciare, ed indi la navicella dell'incensiere. Il papa mise l'incenso in esso, e poi prese l'aspersorio, col quale asperse prima se medesimo. e poscìa gli altri. Quindi dopo esser egli stato incensato, s'incamminò sino al santuario sotto un baldacchino portato da sei canonici, e vi fu ricevuto tra le grida di *Viva il papa*. Tostochè la processione giunse nel coro, ciascuno prese la sua piazza, cioè i vecovi e gli arcivescovi nel coro, i cardinali nel santuario rimpetto al trono di S. S. In faccia ai vescovi stavano gli ecclesiastici destinati ad assisterli, e ad un grado inferiore, il capitolo, e poi i parrochi e sottoparrochi di Parigi senza stola. Un quarto rango poi da ogni parte era occupato da semplici sacerdoti in cotta. Essendo il papa assiso nel suo trono, prima i cardinali, e poi gli arcivescovi e vescovi se gli accostarono per prestargli la ubbidienza,

bensì i cardinali pria di salire sul trono fecero al papa la riverenza, ed i prelati la genuflessione. Giunti presso il papa, tutti colla testa scoperta, i cardinali gli baciarono la mano diritta, coperta dal piviale, ed i vescovi il ginocchio dritto. Nel mentre che si cantava terza, che fu intuonata da S. S., il di lei sacrista distribuì agli accoliti gli altri ornamenti che doveano servire al papa nella cerimonia, tranne le sandalie, che avea già in piedi. Questi altri ornamenti consistevano in una specie di mantelletta a righe bianche, e d'oro, nella croce pastorale, nel manipulo, stola, tunicella, dialmatica, guanti, pianeta, e pallio.

In tal modo rivestito il capo della chiesa stette sul trono in aspettativa dell'imperadore, e imperadrice. È appunto in questo atteggiamento, che diede a tutti quanti erano in chiesa uno spettacolo veramente imponente di pietà, di decenza, e di raccoglimento senza esempio; così che si disse bene, ch'egli avea l'aria di meditare in quei momenti sulle cose del cielo, e sulle vicissitudini della terra. I cardinali Braschi-Onesti, e Di Bayanne erano diaconi al trono; il cardinal Caselli diacono del Vangelo, e il cardinale Antonelli vescovo asistente. Gli altri cardinali De-Pietro, De-Belloy, Fesch, e Cambacérès aveano l'amitto, il rocchetto, ed una pianeta senza stola, nè manipulo, con una mitra di damasco bianco, li di cui pendenti erano terminati da frangie di seta rossa. Due prelati col piviale portavano il libro, e la bugia a candelotto.

Ma essendo stato annunziato l' arrivo in chiesa

delle LL. MM. SS., tutt' i vescovi e arcivescovi della Francia che le attendevano nella cattedrale si mossero per andar loro all'incontro. L'imperadore fu ricevuto nel portone della chiesa dal cardinale arcivescovo di Parigi, che gl'indirizzò un'arringa, e l'imperadrice dal cardinale arcivescovo di Rouen, Cambacerès. Quindi rivestitisi li Augusti consorti degli ornamenti imperiali, furono condotti sotto un baldacchino portato da canonici, sino al santuario, ov' erano state collocate due sedie a bracciuoli e due inginocchiatoj coperti di velluto azzurro, con ricamo d'api in oro sotto un solio sospeso dalla volta. Furono poi incensati da due canonici. Il Gran-Limosiniere di Francia, cardinale Fesch, diede in seguito il libro di preghiere all' imperadore, e l' antico arcivescovo di Cambray lo diede all' imperadrice. Allorchè le MM. LL. entrarono nel santuario, il papa discese dal suo trono, e venne ad intuonare il *Veni Creator*. Nel tempo che si cantava quest' inno, gli augusti consorti fecero le loro preghiere nel genuflessorio; indi si levarono, e consegnarono gli ornamenti imperiali, che furono collocati sopra l'altare, ond' essere a suo tempo benedetti dal papa. Dopo cantato quell' inno, il papa assiso in una sedia a bracciuoli fece all'imperadore la seguente interrogazione: *Profiteris ne, charissime in Christo fili, et promittis coram Deo, et Angelis ejus deinceps legem, justitiam, et pacem? Ecclesiam Dei populoque tibi subjecto pro posse et nosse facere ac servare salvo condigno mise-*

santi circostanze. Esso giustificò la reputazione dello stabilimento, e la celebrità dell' istitutore, che nell' approvazione solenne, ed esternata in più modi, e nelle testimonianze a lui prodigate con effusione dal S. Padre ha ricevuto una degna ricompensa d' una vita dedicata al perfezionamento d'un' opera sì bella, sì religiosa, e sì pia.

In tutte queste visite che il pontefice Pio VII ha fatto, e va giornalmente facendo nella capitale dell' impero Francese di tutti li pubblici stabilimenti, e opere insigni d'architettura, scoltura, pittura, e d'ogni arte e scienza, si ebbe luogo di rilevare mai sempre la bontà singolare del S. Padre, uno non essendovi che non sia stato colpito, e penetrato dal suo amabile tratto che non si cancellerà mai più dalla memoria e dal grato cuore dei Francesi. Piace a costoro di ricordarsi dei servizj che questo papa rendette alla Francia, sin da quando trovandosi vescovo d'Imola coll' illuminato suo zelo ammorzò le insurrezioni organizzate contro l'armata Francese, e prevenne con ottime disposizioni da suo canto quelle altre che in altra occasione minacciavano la tranquillità della sua diosesi. Piace loro di passare in revista una ad una le azioni segnalate del suo ponteficato, non meno che della sua vita precedente, ch'è tutta un complesso di virtù eroiche. Piace loro finalmente di contemplare il fortunato accordo della religione coll' impero, che si porgono mutuamente la mano, e di porgere voti all' altissimo, perchè l'unzion sagra da esso pa-

pa impressa sulla fronte del grande Napoleone renda il cielo sempre propizio ai sublimi disegni del nuovo Carlomagno. Sono però vivamente amareggiati tutt' i Francesi nel solo immaginarsi che un papa sì caro, e sì venerabile debba quanto prima lasciarli per ritornare alla residenza ordinaria dei capi della chiesa. Ma postochè non può farsi a meno, terranno essi scolpita eternamente nei loro cuori la memoria d'un viaggio, che fu tanto utile alla religione, e a consolidare maggiormente gli antichi rapporti della Francia coi Papi:

Optime Romuleæ custos gentis
Semper honos nomenque tuum laudesque manebunt.

APPENDICE

ALLA

NOTIZIA STORICA

DE' PAPI;

Contenente un succinto racconto della vita, e azioni più memorabili dei pontefici, che hanno governato la Chiesa sino a Gregorio III (*).

S. PIETRO, di cui sonosi sempre chiamati li successori, e talvolta pure vicarj, i vescovi di Roma, benchè generalmente siano qualificati

(*) Questa notizia che inseriamo per appendice, si trae soltanto sino a Gregorio III, poichè i tratti caratteristici degli altri papi, come aventi più essenziali rapporti coi sovrani della Francia sono stati abbastanza esposti nell' opera.

vicarj di Gesù Cristo, era di Betsaida, borgo della Gallilea. Nella elezione che fece de' suoi apostoli il Salvator nostro l'anno 31 della nostra era, gli diede il primo rango, e la preminenza sopra gli altri; perciò è che la scrittura e la tradizione lo mettono sempre alla testa dei 12, apostoli. Nell' anno 37, S. Paolo che Dio avea convertito dopo tre anni, venne in Gerusalemme per vedere S. Pietro, e conferire con lui. S. Pietro poi si recò a Roma nel 42 : dal qual anno principiano i 25 che la cronaca d'Eusebio assegna al suo pontificato. Da Roma dopo avervi alquanto soggiornato, ritornò a Gerusalemme, ove per ordine del rè Agrippa fu messo in prigione nel 44 in tempo di Pasqua, quantunque sia stato poco dopo liberato da un Angelo. Nel 51 parlò il primo nel concilio tenuto in Gerusalemme, e vi mantenne la libertà del Vangelo. Ritornato in Roma vi ritrovò S. Paolo, col quale governò la chiesa, che aveano entrambi fondato in questa capitale del mondo. Ma la purità della dottrina che predicavano questi due apostoli, non meno che le numerose conversioni ch'essi operavano sdegnarono talmente l'imperadore Nerone, che avendoli fatti arrestare, condannò S. Pietro al supplizio della croce, e S. Paolo come cittadino romano alla decollazione : ciocchè fu eseguito nel 29 di Giugno.

S. Lino.

Lino figlio di Ercolano nato in Volterra nella Toscana succedette l'anno 66 a S. Pietro che

avealo ordinato per fare le di lui veci nel tempo dell'assenza sua. Durante il pontificato di S. Lino accadde la rovina di Gerusalemme nel 70. Governò dodici anni la chiesa di Roma, e morì nel 78 ai 23 di settembre. Fu questo pontefice che ordinò ch' entrassero in chiesa coperte col velo tutte le donne.

S. Anacleto.

Anacleto, lo stesso che S. Cleto, come i dotti convengono, succedette l'anno 78 o 79 a S. Lino, e resse la chiesa per lo spazio di dodici anni, essendo morto nel 91. La chiesa onora lui, e S. Lino tra i martiri, quantunque sembri che nè uno nè altro abbiano finito violentemente i loro giorni, e che la disposizione di cuore lor abbia soltanto meritato un sì bel titolo.

S. Clemente.

Clemente figlio di Faustino, Romano di nascita, ma d'origine Gindeo, com' egli stesso confessa dicendosi d'essere della razza di Giacobbe, attaccato primieramente a S. Paolo che lo chiama suo cooperatore, e che seguitò sino a Filippi, ove partecipò de' di lui patimenti, aveva successivamente ricevuto l'ordinazione di vescovo da S. Pietro, giusta l'autorità di Tertulliano. Occupò la sede di Roma per nove anni e qualche mese; poichè morì nel terzo anno di Trajano, e 100. di Gesù Cristo. L'avvenimento più rimarcheyole del pontefícato di S. Clemente è la per-

secuzione ch'eccitò Domiziano contro i cristiani. Uno scisma suscitato tra i fedeli di Corinto all' occasione di due preti che furono ingiustamente deposti, diede occasione a S. Clemente di scrivere a questa chiesa a nome di quella di Roma, una lettera ch'Eusebio qualificò *ammirabile*, e che non pochi annoverarono tra le scritture canoniche. Ne scrisse pure una seconda, di cui non ci rimane che un lungo frammento. Queste sono le sole due opere che si sappia di certo avere composto S. Clemente, checchè ne pensino molti dotti moderni. Vi è tutta l'apparenza che si debba riferire a S. Clemente, e non a S. Fabiano la missione dei primi vescovi tra i Galli, come S. Troffimo d'Arles, S. Gaziano di Tours, S. Dionigi di Parigi, S. Paolo di Narbona, S. Austremonio di Clermont, e S. Marziale di Limoges.

S. Evaristo.

Evaristo nato nella Siria succedette verso la fine dell'anno 100 di Gesù Cristo a S. Clemente, e governò la chiesa Romana quasi nove anni sino ai 26 o 27 di ottobre del 109. Ebbe luogo nel tempo di questo pontificato la persecuzione di Trajano, che è la terza, e ch'ebbe principio nel 107. Mentre che qnesta attaccava la chiesa al di fuori, gli eretici aventi alla testa Basilide, Elxai, Saturnino la laceravano interiormente. A questo medesimo tempo rapporta il S^r. di Tillemont la cessazione degli oracoli, per cui i demonj ingannavano gliuomini.

S. Alessandro.

Alessandro, che S. Ireneo vuole che sia stato il quinto vescovo di Roma, succedette l'anno 109 a S. Evaristo. Il di lui pontificato ebbe fine nel 3 maggio del 119. Egli istituì il mescolamento dell' acqua col vino nel sacrificio della messa per rappresentare l'unione di Gesù Cristo colla chiesa.

S. Sisto.

Sisto, Romano di nascita, occupò la sede di Roma sino alla fine del 127. Ordinò il digiuno di quaresima all'imitazione di quello di Gesù Cristo nel deserto.

S. Telesforo.

Telesforo il settimo pastore della chiesa di Roma dopo gli apostoli, salì a quest' onore nel 127, e lo conservò per undici anni circa. Secondo le testimonianze di S. Ireneo, e di Eusebio fu la sua morte onorata col martirio. Molti scrittori di mezza età gli attribuiscono l'inno *Gloria in Excelsis* che si canta nella messa.

S. Igino.

Questo pontefice occupò la sede Romana sino al 142. I martirologj assegnano la sua morte nei 10 di gennajo. Eusebio dice, che sotto questo pontificato si suscitarono l'eresie di Valentino e di Cerdone.

S. Pio.

Pio tenne la sede di Roma dal 142 al 157, ed i martirologj fissano la di lui morte nei 2 di luglio.

S. Aniceto.

Dopo d'aver governato la chiesa di Roma per undici anni, Aniceto soffrì il martirio ai 17 aprile del 168 nella persecuzione di Marco-Aurelio, che Sulpizio Severo dice essere stata la quarta. Nel tempo del di lui pontificato si viddero in Roma i più grandi eretici, ed i santi i più rinomati, gli uni per disseminarvi i loro errori, gli altri per mantenervi la purità della fede. Già fin dal tempo di Igino, era comparso in Roma Valentino, e Marcione sotto Pio; li quali due aveano già fatti molti progressi, e continuavano a corrompere gli spiriti. Ma essendovisi recato S. Policarpo, potè ricondurre molti al buon sentiere per mezzo delle testimonianze ch'egli rese alla dottrina della chiesa Romana. Aniceto gli cedette l'onore d'offrire a suo luogo i SS. misteri; quindi si separarono in perfetta pace, malgrado la diversità d'opinioni sulla celebrazion della Pasqua. S. Giustino, il luminare più grande del suo secolo, difendeva allora la chiesa coi suoi scritti, moltissimi dei quali furono composti in Roma.

S. Sotero.

Sotero, nato in Fondi nella Campania, fu eletto

imperiali, i due anelli imperiali, la mano di giustizia, lo scettro, e le corone dell' imperadore, e dell'imperatrice. La corona del primo consiste in due rami di alloro in oro, che circondano la testa; e la seconda è una corona formata come tutte le altre. Data questa benedizione, si accostarono essi di bel nuovo, condotti dagli stessi prelati, ai piedi dell' altare; quivi ricevettero dalle mani del papa gli ornamenti mentovati, e l'imperadore si pose da se stesso la sua corona in capo, e poi fece lo stesso di quella dell' imperadrice, ch' egli poi mise nella di lei testa. Già una tale cerimonia fu accompagnata da una acclamazione generale. Posteriormente il papa, seguitato dai cardinali condusse quei sovrani al trono innalzato nel fondo della chiesa e di rimpetto all' altar maggiore; e, fattili ambi sedere, nell' atto che il papa recitava una formola di preghiere, abbracciò l'imperadore dopo terminate le medesime, e rivolto al popolo disse in voce alta: *Vivat imperator in æternum!* al che tutti risposero: *Viva l'imperadore! Viva l'imperadrice!*

Il papa dopo, ciò, rivenuto al suo trono ha intuonato il *Te Deum*, e continuò poi la messa. Il vangelo, e l' epistola son state cantate, secondo l'uso, in latino ed in greco. Il libro del Vangelo fu portato a baciare all' imperadore dal Gran Limosiniere accompagnato da tutt' i Limosinieri. All' offertorio gli augusti consorti sono venuti a piedi dell' altare per deporre tra le mani di S. S. le oblazioni ch'esso papa ricevette

stando assiso. Queste oblazioni consistevano in due cerei, cui v'erano incrostate tredici monete d'oro, in un pane di argento, un pane d'oro, ed un vaso. Quindi se ne ritornarono al loro trono. All' *Agnus Dei* il Gran Limosiniere fu a ricevere il bacio di pace da S. S. coll' instrumento rappresentante la pace, e poscia lo portò a baciare ai sovrani. Alla communione dopo aver preso il papa una particola della SS. eucaristia, ne diede pure una parte a ciascuno dei due cardinali diaconi che l'assistevano, ed in seguito avendo egli bevuto una parte del prezioso sangue, diede il calice ai due cardinali diaconi, che bevettero il rimanente, e in tal guisa communicarono come il papa sotto una ed altra specie. Finito l'ultimo vangelo, il papa si ritirò nella sagrestia con i cardinali, e altri prelati che l'assistevano per ivi deporre tutti gli ornamenti. In questo tempo il Gran Limosiniere accompagnato dagli altri Limosinieri, portò di bel nuovo all' imperadore il libro dei Vangeli, sul quale prestò esso il giuramento costituzionale. Dopo una tale formalità il clero si portò col baldacchino al trono delle MM. LL. per ricondurle solennemente, come si era fatto al di loro arrivo, nella grande sala dell' arcivescovado; con averle i vescovi accompagnate sino alla porta della chiesa. Un quarto d'ora poi, il papa esce dalla sagrestia, e rientrò in chiesa vestito semplicemente con la mantelletta ordinaria di velluto cremisì, orlata di armellino, con la stola, e col berretino bianco, e traversa-

tala tra le grida festose dei fedeli ch' eranvi tuttora in chiesa di *Viva il papa! viva Pio VII!* si recò alla sala dell' arcivescovado, da dove poi partì verso le quattr'ore di dopopranzo per rendersi alle Tuillerie. Il di lui seguito e corteggio fece nel ritorno la stessa strada di quella dei sovrani, che partiron avanti, con l'intervallo d'uno all'altro, di poco meno di un quarto d'ora.

Eseguita in tal modo la cerimonia memorabile di questa consagrazione, il papa pensò a riposarsi, tanto più che la rigida stagione non sembrò opportuna per intraprendere il nuovo viaggio di ritorno. Furono pertanto molto fortunati i Francesi, e sopratutto gli abitanti di Parigi, di vederlo risiedere nella loro capitale, e di ammirare più da vicino le singolari prerogative di sì venerabile pontefice. Nel mentre che gli convenne di prolungare il suo soggiorno, e che in tal guisa potè ammettere al bacio de' suoi piedi quanti lo desiderarono(40)(e furono infiniti d'ogni ceto, e condizione) ebbe in pensiere di vedere quanto di più singolare v' è in Parigi, e nel suo circondario. Per la qual cosa dopo d'avere tenuto un concistoro pubblico nella sala dell' arcivescovado per dare il cappello cardinalizio ai due cardinali De Belloy, e Cambaceres a quali diede i titoli della chiesa di S. Giovanni *di porta latina* al primo, e di S. Steffano *in monte Coelio* al secondo, e dopo avere consagrato i due nuovi vescovi di Poitiers, e della Rochelle nella chiesa di S. Sulpizio, dopo d'aver visitate le principali chiese di Parigi, d'avere fatto la preghiera da-

vanti al sepolcro della patrona di questa città S. Genoveffa, si portò al tempio, e casa degl'Invalidi, in cui si ammira il monumento eretto alla memoria del celebre Turenne; ha con molta soddisfazione veduto la galeria del Luxemburgo, oggi del Senato Conservatore, ha visitato con piacere il grande Ospedale, quell' antico, e rispettabile monumento innalzato dai Francesi alla carità cristiana. Il S. Padre si è quindi recato al Giardino delle Piante, e Museo ivi posto della storia naturale, con avere percorso tutte le galerie, ed esaminato con attenzione parte per parte tutt' i diversi oggetti di curiosità ivi contenuti. Poscia volle visitare la Zecca delle medaglie, il Conservatorio delle arti, e mestieri, la manifattura delle porcellane di Seves, quella degli arazzi, molti altri stabilimenti, e specialmente la biblioteca imperiale. Quì è doveil S. Padre ha provato una soddisfazione senza eguale. Imperciocchè i libri che più fissarono i suoi sguardi scientifici furono la Biblia senza data, stampata in Magonza nel 1456, quella stampata ivi stesso colla data del 1462, il Plinio stampato in Venezia nel 1469, rimarchevole per la squisitezza dell' esecuzione tipografica, le prime edizioni di Cesare, di Virgilio, d'Apulejo, d'Aulo Gellio pubblicate in Roma nel 1469, il Sallustio prima opera stampata in Parigi nel 1471, la prima edizione d'Omero, stampato in Firenze nel 1486 in carta fina, il *Monte santo di Dio* stampato puro in Firenze nel 1477, nel quale si trovano le prime incisioni

in rame, i Misterj della passione con figure in miniatura stampate a Parigi sulla fine del secolo XV. Ma ciò che gli ha offerto un doppio interesse si è il Lattanzio stampato nel 1465 nell' abbazia dei Benedettini di Subiaco, prima opera che siasi stampata in Italia. Considerò altresì con molto piacere un esemplare della *Città di Dio* di S. Agostino, stampato in Roma nel 1467, nel quale si leggono queste parole, *Celui-ci appartient à François I*, scritte di proprio pugno di questo rè. Quindi il S. Padre si recò alle sale dei MSS., tra i quali rimarcò particolarmente la copia d'una inscrizione Chinese ritrovata dal P. Ricci, la quale prova, che il cristianesimo fu introdotto nella China nel VII secolo, un Pentateuco Ebreo dall' VIII al IX secolo, le Epistole di S. Paolo in greco del IX secolo, la Biblia latina di Carlo *il calvo* con figure colorite, solo monumento, che ci dà un' idea dell' antica porpora. Passò poi ad esaminare particolarmente *le ore d'Anna di Brettagna*, ove a ciascuna pagina vi è dipinta una pianta colorita con i suoi fiori, o frutti, e le *ore di Luigi XIV* d'una eccellente esecuzione. Finalmente fu introdotto nel gabinetto delle stampe, e dei rami incisi, ove ha similmente renduto la dovuta lode a tanti capi d'opera insigni. Nè dimenticò di visitare il museo Napoleone, ed ivi ammirare quanto v' è di più raro in pittura, e scoltura antica e moderna. Quivi ebbe più volte la bontà di ammettere al bacio dei piedi, e delle mani un gran numero di fedeli d'ogni sesso,

che dimandarono con grande istanza quest'onore. Anche Versaglies, che in varj modi avea esternato il desiderio di possederlo, fu soddisfatto, poichè vi si recò espressamente, sebbene la chiesa siasi trovata troppo piccola per contenervi gli abitanti che accorsero in folla per venerarlo; e del resto volle quì visitare quanto vi è di degno per la curiosità d'un uomo scientifico e che ama le belle arti.

Frutto di questo genio per le scienze, e dello zelo che nudre per la migliore istruzione dei suoi sudditi, si è l'incumbenza data al nostro astronomo Lalande, nell'atto di esserglisi presentato con li altri preposti all'Ufficio delle longitudini per offrirgli un libro intitolato la *Conoscenza dei tempi*, di procurare certi instromenti d'astronomia, nel tempo stesso che lo ringraziò d'averne fatto costrurre non pochi per uso degli astronomi del collegio Romano.

Allora quando andò a visitare la stamperia imperiale, provò gusto nel vedere in sua presenza tirare prove d'impressione d'ogni genere, di rami incisi, e d'un ritratto suo molto verosimile. Sopratutto però è stato colpito esso papa di ammirazione ad un tempo, e di vera compiacenza, allorchè gli si presentò un esemplare dell'orazione dominicale stampata sotto que' torchj ch'egli visitava, in tutte le lingue conosciute. Era questa in verità la offerta più degna che far si potesse al capo della chiesa cristiano-cattolica. Gli oggetti però che in quella stamperia esaminò particolarmente, e con molta at-

tenzione sono, primieramente li punzoni di carratteri greci di *Garamone* incisi per ordine di Francesco I, e che l'Inghilterra più volte mostrò d'invidiare alla Francia; secondo, quei di grossi caratteri arabi, intagliati sotto Luigi XIII per le cure del signor Savary di Breves ex-ambasciadore di Arrigo IV presso la Porta Ottomana. Vidde altresì con pari interesse li 137000 caratteri Chinesi coniati per ordine di Luigi XV, e per le cure del signor De Fourmont. Vi ha pure distinto alcuni MSS Orientali di gran valore, e del numero dei duemilla portati dall' Egitto dal S.r Marcel.

Alla visita di tanti oggetti letterarj e scientifici mancava quella del superbo palazzo della Zecca della moneta; epperò dopo avere veduto attentamente il travaglio che vi si fa, e il conio delle monete d'oro ed' argento, passò al superbo gabinetto di mineralogia, diretto dal famoso chimico M. Sage, che impiegò cinquant' anni a formare questa collezione, riguardata la più compita di tutta l'Europa. Il S. Padre ha quì esaminato con molto piacere molti esperimenti chimici che quell'uomo dotto ha fatto in di lui presenza, e principalmente quello della combustione del ferro nell'aria vitale, che produce un effetto molto sorprendente, e che potrebbe paragonarsi al fuoco d'artifizio il più variato.

Un papa tanto rinomato per l'amore suo alle scienze, alle belle arti ed agli utili stabilimenti d'ogni sorte, quanto lo è per la carità, per la bontà e per lo zelo, non potea dimenticare,

nel 168, e governò la chiesa di Roma per lo spazio di nove anni. Il martirologio Romano segna la di lui festa nei 22 aprile del 177. S. Dionigi vescovo di Corinto rende una bella testimonianza alla carità di S. Sotero, e dei Romani, al proposito delle copiose limosine con cui sollevavano essi gl' indigenti delle diverse parti del mondo. Secondo S. Eusebio cominciò sotto il pontificato di Sotero nel 171 la eresia di Montano, giacchè il demonio che avea tentato invano d'attaccare la chiesa per mezzo del libertinaggio, e sregolatezza di costumi degli altri eretici, sembrò che volesse questa volta sorprenderla coll' apparente austerità, e santità affettata della setta dei Montanisti; tra quali ebbe la disgrazia di cadere Tertulliano, uno dei più grandi uomini dell' antichità.

S. Eleuterio.

Eleuterio diacono sotto Aniceto, allor quando venne in Roma Egesippo, succedette a Sotero nel 177. Governò la chiesa di Roma per più di sedici anni, essendo morto dopo Commodo, che perì nell' ultimo giorno dell' anno 192. I martirologj assegnano la di lui festa nel 26 di maggio. Il primo anno del suo pontificato è celebre per la gloriosa morte che fecero i martiri di Lione, che scrissero dalla prigione ad Eleuterio contro l'eresia dei Montanisti, e deputarono a lui S. Ireneo, allora prete, e poi vescovo di Lione. Beda ci dice, che ricevette da Lucio rè d'Inghilterra un' ambasciata per chiedergli un missio-

nario, che insegnò a lui la religione cristiana, ciò che si accorda con quanto scrive Tertulliano: *Britannorum inaccessa Romanis loca Christo vero subdita.*

S. Vittore.

S. Vittore fu elevato alla S. Sede nel 193 nel tempo, secondo l'autorità di Eusebio, che Pertinace godeva dell' impero. Lo stesso autore fissa la di lui morte nell' anno 9 di Severo, 202 di G. C. La chiesa onora la sua memoria nel 28 di luglio. Si rinnovò sotto Vittore la controversia sulla celebrazion della Pasqua; ma egli non osservò lo stesso contegno de' suoi predecessori, poichè scrisse alcune lettere per escludere dalla comunione della chiesa i vescovi di Asia; sebbene non riuscisse a far entrare nelle sue mire gli altri vescovi del mondo, come S. Girolamo attesta chiaramente. Ciò, egualmente che le savie rimostranze di molti vescovi, e fra gli altri, di S. Ireneo, servirono a moderare l'eccessivo zelo di papa Vittore. Questi prelati, al dir d' Eusebio, rappresentarono a lui, che avea fatto male di separare dalla comunione chiese cotanto ragguardevoli, e l'esortarono a tenere una condotta più conforme all' unità, alla pace, e alla carità che si debbe al nostro prossimo. S. Girolamo vuole, che S. Vittore sia stato il primo tra gli scrittori ecclesiastici che hanno scritto in latino. Sotto il di lui pontificato si suscitò l'eresia di Teodoto il banchiere, che negava la

divinità di Gesù Cristo, e ch' egli scommunicò per tal motivo.

S. Zeffirino.

Zeffirino fu ordinato l'anno nono di Severo, 202 di G. C., e governò la chiesa Romana sino al primo anno dell' imperatore Eliogabalo, 218 di G. C. Dopo d'aver occupato la S. Sede per 17 anni all' in circa, egli morì nei 20 di decembre, a qual giorno si assegna la di lui solennità nel martirologio di S. Girolamo. La persecuzione di Severo, che si conta la quinta, cominciò nel primo anno di Zeffirino, secondo il Pagi. Questo imperadore avea cominciato con favorire i cristiani, ma cangiò ad un tratto, e loro dichiarò una guerra si crudele, che credevasi che fosse vicino l'anticristo. Non finì la persecuzione che colla di lui morte. Nel 212 Origene venne in Roma per vedere questa chiesa cotanto rinomata. Sotto questo pontificato ebbe luogo la caduta ben funesta di Tertulliano divenuto Montanista nel 205; il qual scandalo dovett' essere tanto più sensibile al sommo pontefice, che quello fu occasionato, al dire di S. Girolamo, dalla invidia del clero di Roma contro sì grande personaggio.

S. Callisto.

Questo pontefice succedette a Zeffirino nel primo anno d' Eliogabalo verso il principio dell' anno 219 di G. C. Sotto il di lui pontificato la chiesa gioì d'una ben grande tranquillità, attesa

la protezione e favore che l'imperadore Alessandro accordava ai cristiani. Anzi si ha tutto il luogo di credere, che fu in quel tempo che cominciarono ad innalzarsi tempj alla vista dei pagani. Callisto si prevalse di tal tempo favorevole per edificare quel cimitero sì celebre nella via Appia, ove diconsi sepolti 174 mila martiri, e quarantasei papi. Ma le buone disposizioni d' Alessandro verso i cristiani non impedirono, che sotto questo pontificato sianvi stati martiri; sia che ciò accadesse in vista di qualche sollevazione popolare, sia che avvenisse in altra maniera. Di fatti n' è di ciò una prova lo stesso Callisto, che fu martire per la fede nei 14 ottobre del 222, giorno della di lui festa. Si attribuisce a lui l' istituzione del digiuno dei *quattro tempi*.

S. Urbano.

Urbano occupò la sede Romana poco più di sette anni, e morì nei 25 di maggio del 230. Si attribuiscono a questa papa una lettera e varj decreti per autorizzare l'uso dei vasi di argento nella celebrazione dei SS. Misterj.

S. Ponziano.

S. Ponziano fu ordinato Papa nei 22 luglio del 230. Egli ebbe parte nella persecuzione che Massimino imperadore suscitò contro i cristiani in odio del suo predecessore Alessandro che li aveva favoriti; la quale si considera la sesta, e cominciò nel 235. Ponziano esiliato nell'

isola di Sardegna, vi morì nello stess' anno ai 28 di settembre, dopo cinque anni, due mesi, e sette giorni di pontificato.

S. Antero.

S. Antero eletto papa nei 21 di novembre del 235, non occupò la cattedra di Roma che un mese e tredici giorni, poichè morì nei 3 di gennajo del 236. Attesa la persecuzione di Massimino, durante la quale accadde la di lui morte, ed il breve tempo in cui tenne il pontificato, può credersi ch' egli sia morto martire.

S. Fabiano.

Fabiano, eletto successore di Antero nei 10 gennajo del 236, che fu il secondo anno della persecuzione di Massimino, governò la chiesa di Roma sotto molti imperadori per lo spazio di quattordici anni, sino al principio dell' impero di Decio. Questo prencipe suscitò contro i cristiani una crudele persecuzione, la settima in numero, della quale questo papa fu una delle prime vittime. L'epoca del di lui martirio viene fissata nei 20 di gennajo del 250, giorno, in cui tutti gli antichi monumenti assegnano cotale avvenimento.

S. Cornelio.

Cornelio fu eletto ed ordinato papa nei 4 giugno del 251 dopo di essere stata vacante per sedici mesi la S. Sede, perchè la persecuzione di Decio che attaccava principalmente i vescovi,

non voleva punto soffrirne in Roma. Tale avversione per i cristiani avendola ereditata similmente Gallo, successore di Decio, il papa Cornelio sostenne coll' esempio, e coll' esortazioni sue i fedeli ch' erano da quello perseguitati, fortificò i deboli, e rilevò quelli ch' aveano avuto la disgrazia di cadere. Egli stesso confessò generosamente la fede di Gesù Cristo, cosicchè dopo d'essere stato esiliato nel luogo di Centocelle, oggidì *Civitavecchia*, suggellò col sangue la sua confessione nei 14 settembre del 252, non avendo occupato la cattedra di Roma, che un anno, tre mesi, e dieci giorni. Nè fu questa persecuzione di Gallo la sola burrasca che soffrì la chiesa di Roma sotto il pontificato di Cornelio; perciocchè Norato, prete di Affrica, uomo senza costumi e senza religione, vi eccitò uno scisma molto pericoloso per l'organo di Novaziano, prete della chiesa di Roma, e divenne il primo antipapa. Aggiunse costui allo scisma anche la eresia, con negare alla chiesa la giurisdizione di rimettere i peccati mortali commessi dopo il battesimo. Riggettò pure le seconde nozze, e trattò quali adultere le vedove che si rimaritavano. Tale scisma, ben deplorabile per la chiesa, passò da Roma nell' Affrica, e nell' Oriente, ove si conservò per lungo tempo. Una lettera di S. Eulogio ci attesta, che fosservi tuttora Novaziani nell' Egitto, all' anno 600, e anche più tardi. Ma S. Cipriano, amico di S. Cornelio, nulla risparmiò per estinguere sin dal suo nascere questo incendio.

S. Lucio.

Lucio eletto nel 25 di settembre del 252 per succedere a S. Cornelio acquistò nel medesimo tempo la qualità di vescovo, e quella di confessore perchè fu bandito tostochè fu eletto. Ciò gli procurò una lettera di S. Cipriano, nella quale si parla della di lui promozione e del di lui esilio. Non fu però questo assai lungo, poichè fu richiamato poco tempo dopo. Ben è vero, che il suo ritorno fu seguito dalla morte, essendo stato martirizzato nei 4 o 5 di marzo del 253, dopo avere governato la chiesa solo cinque mesi e qualche giorno. Dio vendicò il sangue innocente di tanti atleti della fede cristiana con una orribile peste, che si estese in tutto l'impero, e che durò in varie riprese dodici anni perlomeno.

S. Steffano.

Steffano occupò la cattedra di S. Pietro quattro anni e sei mesi. L'imperadore Valeriano, favorevole in principio verso i cristiani, si rivoltò poi contro essi nel 257, e loro suscitò una persecuzione, che si considera la ottava. Durò questa mesi 42, e si crede ch' essa procurasse il martirio a S. Steffano, tuttochè non se ne abbiano prove certe. Checchè ne sia, egli è fuor di dubbio, che morì nel 2 agosto dell' anno 257. Il di lui pontificato è memorabile per lo strepito che fece verso l'anno 255 la famosa disputa

S. Siricio.

Malgrado i tentativi di Ursino che rivenuto dall' esilio si era presentato per occupare la S. Sede, la elezione di Siricio occorsa nei 22 dicembre 384, fu unanime. Nei 10 di Febbrajo del 386 Siricio scrisse a Imene, vescovo di Tarragona, una lettera di risposta a varj articoli sovra i quali era stato da lui consultato. I dotti riguardano questa lettera come la prima decretale autentica. Un' altra lettera porta in testa questa iscrizione *Siricius Papa*, ed è forse la prima, nella quale i papi si siano così qualificati essi medesimi. Dopo d'aver condannato Gioviniano, e i suoi seguaci, e d'aver governato la chiesa per anni 14, questo papa morì nei 25 di novembre del 398.

S. Anastasio.

S. Girolamo qualifica questo papa *vir insignis*, ed aggiunge che Roma non fu degna di possederlo lungo tempo, giacchè morì nel 402 ai 27 di aprile.

S. Innocenzo I.

Nato in Albano, fu questo papa ordinato appena che morì Anastasio, per un consentimento unanime del clero e del popolo. Egli governò la chiesa sino ai 12 di marzo del 417. Ricevette gli elogj da tutti gli uomini insigni che fiorivano nel suo tempo, cioè dai SS. Girolamo, Ago-

ristabilire l'ordine, e la regolarità per ogni dove, la Italia si vidde immersa nella più terribile confusione colle incursioni dei barbari. Imperciocchè nel 408, Alarico rè dei Gotti venne ad assediar Roma che ridusse alle ultime estremità. Alla fame si aggiunse la peste; e questi due flagelli tolsero di vita più gente, che non ne tolse la spada dei nemici. Fu d'uopo comperare con denari immensi la levata dell' assedio. Ma Alarico malcontento di Onorio comparve davanti a Roma nell' anno seguente. I Romani vedendosi allora senz' alcun ripiego, deputarono il papa per andare al rè dei Goti, e quindi all' imperadore, onde impegnarli a fare la pace. Fu senza fiutto questa negoziozione, perchè Roma fu presa e saccheggiata. Innocenzo ch' era rimasto in Ravenna per non essere spettatore di tal disastro, venne in Roma dopo passata la burrasca, ripigliò le sue funzioni con uno zelo indicibile, consolò il popolo coi suoi discorsi, e lo sollevò colle limosine. Nuovo motivo però di afflizione per lui fu l'eresia di Pelagio ch' egli vidde nascere. Approvò, e suggellò coll' autorità sua i giudizj renduti dai concilj di Cartagine e di Milevo contro la dottrina di questo nemico della grazia di Gesù Cristo. E in tal modo coronò gloriosamente i suoi travaglj, di cui andò a coglierne lassù la ricompensa nec 12 di marzo del 417.

S. Zozimo.

Greco di nascita fu eletto ed ordinato nei 18

marzo 417, e morì nei 26 dicembre dell' anno seguente. Il suo pontificato tuttochè assai breve, esso è però celebre per tutto ciò che occorse intorno all' affare dei Pelagiani. Sorpreso primieramente dai loro artifizj, e credendoli rivenuti alla fede della chiesa, usò d'indulgenza coi medesimi; ma questa sorpresa non durò molto, e non servì che a rendere più strepitosa la condanna ch' egli fece dei loro errori con un decreto solenne indirizzato a tutt' i vescovi in forma di lettera nell' aprile 418, della quale ci sono rimasti appena alcuni frammenti. Questo decreto fu portato in Affrica da un accolito nominato Leone, che fece stretta conoscenza con Agostino, e che noi vedremo in appresso elevato alla tiara. Poco dopo il papa Zozimo ottenne dall' imperadore un rescritto per cacciare da Roma i Pelagiani. L'anno precedente avea questo pape accordato il vicariato della S. Sede tra i Galli a Patroclo vescovo di Arles. Era questa una novità per i Galli, che vi eccitò non poche contestazioni. La lettera, in forza della quale Zozimo appoggia questa commissione al vescovo di Arles, gli accorda pure il potere esclusivo di concedere agli ecclesiastici viaggiatori lettere chiuse per essere ammessi alla communione fuori del loro paese; inoltre gli attribuisce il dritto d'ordinare i vescovi nella provincia Narbonese, e nelle due Viennesi, di giudicare tutte le differenze che insorgessero tra i vescovi, e di prescegliere quelli che a lui piacesse di chiamare per la decisione degli affari, salvo in quei casi, in cui l'importanza

dell' affare esigesse, che il papa ne prendesse cognizione: lo che si è in appreso chiamato *Cause maggiori* riservate alla S. Sede. I successori poi di papa Zozimo sino a S. Gregorio-il-Grande estesero i poteri annesi al vicariato dei Galli. Zozimo sulla fine del suo pontificato ebbe pure qualche controversia con i vescovi d'Affrica relativamente all' appello a Roma interposto dal prete Appiario, ch'era stato condannato da Urbano vescovo di Sicque per delitti attroci. Il papa che ammetteva questo appello si fondava sul concilio di Sardi, che gli Affricani punto non conoscevano. Ma durante questa contestazione Zozimo mancò di vita.

S. Bonifacio.

Bonifacio, Romano, figliuolo del prete Giocondo, eletto dal popolo e dal clero due giorni dopo la morte di Zozimo nei 28 di dicembre del 418, fu consagrato l'indimani. Questa elezione sconcertò pienamente le mire dell'arcidiacono Eulalio, che si era lusingato che caderebbe sopra di lui. Ma contuttociò non perdendo il coraggio, e non potendo per strade legitime ottenere quel posto, tentò di averlo per forza. Per riuscire in questa impresa colse il tempo, in cui tutti erano occupati nelle esequie di Zozimo, e accompagnato da molti diaconi, e da un piccolo numero di preti s'impadronì allora della chiesa di Laterano, ove si fece ordinare, due giorni dopo, da tre vescovi del suo partito. Dio però permise, ch' Eulalio guastasse egli stesso colla sua troppa fret-

ta e premura i proprj affari; ond'è, che avendo l'imperadore confermato con suo decreto dei 3 aprile 419, fatto in seguito alla decisione d'un concilio tenuto in Ravenna, la elezione di Bonifacio, questi rimase pacifico possessore del pontificato. Bonifacio governò la chiesa sino ai 4 di settembre del 422. La dolcezza naturale di questo papa non lo impedì dall'opporsi vigorosamente ai vescovi di Costantinopoli, che aveano l'ambizione di estendere la giurisdizion loro sulla Illiria ed altre provincie, che quantunque allora sottomesse all'impero di Oriente, erano però state sempre dipendenti dal patriarcato di Occidente. Egli seppe parimenti sostenere i dritti di Ruffo vescovo di Tessalonica, suo vicario nella Tessaglia, e nella Grecia, ed obbligò i nuovi vescovi di queste contrade a fare confermare da questo prelato la loro elezione, in conformità dell'antica disciplina. Sottraette pure dalla primazia d'Arles le metropoli di Narbona e di Vienna. S. Agostino dedicò a questo papa una eccellente opera divisa in quattro libri contro gli errori dei Pelagiani.

S. Celestino.

Celestino nato in Roma, fu fatto papa immediatamente dopo la morte di Bonifacio, non essendovi stata veruna divisione o disputa per la di lui elezione. Riempì degnamente la sede Romana, e gridò forte contro l'eresia di Nestorio, ch' egli condannò sin dacchè essa nacque. Lo separò dalla communione della chiesa, e sostenne il

clero ed il popolo di Costantinopoli contro questo eresiarca, per mezzo di eccellenti istruzioni. Fece cacciare da Italia i Pelagiani; levò ai Novaziani le chiese di cui erano padroni; reprimette la nuova eresia dei Semipelagiani; e rendè in tal circostanza un glorioso attestato alla memoria di S. Agostino nella lettera ammirabile ch'egli scrisse ai vescovi dei Galli nell'anno 431. Sotto il pontificato di Celestino fu ripigliato l'affare del prete Appiario, ch'era stato intavolato sotto papa Zozimo; e dopo d'averlo ristabilito nelle sue funzioni, Celestino lo rimandò in Affrica. Si opposero a tal ristabilimento i vescovi di questa chiesa nel concilio di Cartagine, da dove scrissero al papa per pregarlo che non ricevesse più nella sua communione coloro ch'essi ne avrebbon privato, poichè le cause dei vescovi e dei preti giusta il concilio di Nicea dovevano giudicarsi nel concilio delle loro provincie. Celestino occupò per quasi dieci anni la sede pontificia.

S. Sisto III.

Romano di nascita, e prete di Roma sotto Zozimo, egli sottoscrisse in tale qualità nel 418, il decreto di lui contro i Pelagiani. Fu consagrato nei 31 di luglio del 432. Quando salì alla S. Sede, trovò la chiesa vittoriosa delle eresie di Pelagio e di Nestorio, ma lacerata dalle divisioni degli Orientali. Sisto si adoperò molto, e vi riuscì, a far cessare questa specie di scisma, riconciliando S. Cirillo con Giovanni d'Antiochia. L'imperadore Valentiniano fece alle di lui pre-

ghiere molti presenti rimarchevoli alla chiesa di S. Pietro. Si vuole da S. Prospero, che questo papa morisse nei 18 agosto del 440, dopo otto anni e 18 giorni di pontificato.

S. Leone.

Leone era occupato nella Gallia nella riconciliazione del generale Aezio con Albani suo antagonista, allor quando fu eletto papa nei 29 di settembre del 440. Noi non citeremo de' suoi immortali travaglj che la vittoria ch'egli riportò sopra l'eresiarca Eutiche, e l'influenza ch'ebbe nel concilio di Calcedonia. Nel 452, al tempo, che il fiero Attila, dopo saccheggiate già molte città d'Italia, minacciava Roma, Leone ebbe il coraggio d'andargli all' incontro, con tal aria di dignità, che seppe disarmarlo ed indurlo a lasciare la Italia. Non ebbe però ugual sorte appresso Genserico rè dei Vandali; tuttochè se non ottenne da lui che Roma fosse esente dal saccheggio, conseguisse per lo meno che non vi si commettessero stragi, od incendj, e che non si tenterebbe cos'alcuna in pregiudizio delle basiliche principali. È questo il primo papa, di cui si abbia un corpo di opere, che consistono in 36 sermoni sopra le principali feste, ed in 141 lettere. S. Leone stabilì sentinelle fra l'ordine del clero per custodire il sepolcro dei SS. Apostoli.

S. Ilario.

Era questo papa in sì alta riputazione e stima

La chiesa di Auxerre ha degli obblighi particolari a S. Sisto, s' è vero che le mandasse il di lei apostolo S. Peregrino.

S. Dionigi.

Dionigi prete della chiesa di Roma sotto S. Steffano, fu creato papa li 22 luglio del 259. Il di lui pontificato che abbraccia tutto il tempo in cui regnò Gallieno e la maggior parte di quello in cui regnò Claudio II, durò dieci anni, cinque mesi, e quattro giorni, perchè morì nei 26 dicembre del 269. I fragmenti che ci rimangono degli scritti di questo pontefice giustificano abbastanza il giudizio che portò Eusebio della erudizione di esso.

S. Felice.

Governò S. Felice per cinque anni la chiesa di Roma; ed è qualificato martire dal concilio di Efeso, e da S. Cirillo. Sotto il di lui pontificato la chiesa fu agitata nel 273 e nel 274, dalla persecuzione d'Aurelio, ch' è la nona, e che produsse molti martiri.

S. Eutichiano.

S. Entichiano dopo d'avere occupato la cattedra di S. Pietro anni otto, mesi undici, e qualche giorno, morì nelli 8 di decembre del 283. Sotto il di lui regno sbucò dall' inferno l'eresia dei manichei, tanto infame quanto è ridicola, e al certo la più famosa di tutte quelle che si sus-

citarono nei tre primi secoli. Il capo di questa setta fu uno schiavo Persiano, che cangiò il suo nomo di Cubrico in quello di Manete, o Manicheo. Essendo costui stato messo in prigione attesa la morte del figlio di Varanone rè di Persia ch'egli avea promesso di guarire, se ne scappò via, venne nelle parti della Mesopotamia, e vi sparse i suoi errori verso l'anno 277; ma ritornato nella Persia fu ricondotto al rè che lo condannò ad essere scorticato vivo.

S. Cajo.

Nato in Salone nella Dalmazia da Cajo della schiatta di Diocleziano, fu eletto papa li 17 dicembre del 283, ed occupò la sede dodici anni, quattro mesi, e giorni sette, poichè morì nei 2 aprile del 296.

S. Marcellino.

S. Marcellino ordinato li 30 giugno del 296, occupò la sede pontificia otto anni, tre mesi, e ventiquattro giorni. La chiesa fu perseguitata crudelmente sotto il suo pontificato. Massimiano Galerio comminciò dalla sua casa, e dalle sue armate nel 298, quindi spinse Diocleziano a quella sanguinosa persecuzione ch' è la decima della chiesa. Si aprì l'orrida scena in Nicomedia nei 23 febbrajo del 303. In tal giorno si alterò la chiesa; e nell' indimani si pubblicò un editto col quale si prescriveva di abbattere tutte le chiese, e di bruciare tutt' i libri santi. Sino dai primi giorni dell'anno seguente, si pubblicò con-

tro i cristiani un altro editto, che produsse una strage assai spaventevole. I Donatisti in odio della S. Sede hanno accusato Marcellino d'aver dovuto soccombere in questa persecuzione, e d'avere sacrificato agli idoli; ma questa taccia è una calunnia, di cui lo discolpa S. Agostino nell'opera che scrisse contro Petiliano. Tuttavia gli atti del concilio di Sinuesse contengono tal favola; essi però sono stati fabbricati molto tempo dopo. Colla morte di Marcellino nei 24 ottobre del 304 rimase vacante la sede di Roma sino all' anno 308.

S. Marcello.

Marcello, Romano di nascita fu elevato sulla cattedra pontificia dopo sì lunga vacanza. La conformità di nome con quello del suo predecessore ha fatto qualche volta confondere uno con l'altro, credendolo lo stesso papa; cosicchè S. Girolamo ed Eusebio non parlano che di Marcellino. Ma s'ingannarono perchè furono due papi differenti, avendo fra tante prove in confermazione di ciò un epitafio per Marcello fatto da S. Damaso. Egli morì ai 16 gennajo del 310.

S. Eusebio.

Questo papa non fece che comparire sulla S. Sede. Morì nell'isola di Sicilia, ov'era stato esiliato per la fede, ma il di lui corpo fu trasportato in Roma.

S. Melchiade.

Dopo una vacanza di più di 9 mesi, della quale se ne ignora la ragione, fu questo papa dato per successore ad Eusebio nei 2 luglio del 311. Morì alli 11 di gennajo del 314. Fu sotto il suo pontificato, che la chiesa vidde i cangiamenti che avrebbe potuto essa desiderare, mediante la conversione di Costantino, e la sua vittoria su di Massenzio. Questo duplice avvenimento liberò la chiesa dal giogo della persecuzione dei pagani. Tre secoli intieri aveano bastato, e sopratutto i dieci anni dell'ultima persecuzione per far vedere, che la religione cristiana è l'opera di Dio, e ch'essendo sopra lui solo appoggiata la medesima, sa vincere tutti gli ostacoli umani. Era omai tempo, che dopo d'aver coronato i martiri, Dio convertisse pure gl'imperatori.

S. Silvestro.

Silvestro, prete della chiesa di Roma sua patria, succedette a Melchiade nei 31 gennajo del 314, e tenne il pontificato anni 21, e mesi 11, sino ai 31 di dicembre del 335, che fu il termine de' suoi giorni. Al cominciamento del suo regno inviò due legati al concilio d'Arles radunato per impor fine allo scisma dei Donatisti. I padri di quell'assemblea gl' indirizzarono i canoni da essi fatti, con una lettera sinodale, in cui gli marcarono il dispiacere di non averlo potuto avere per capo di quell'adunanza. Turbatasi poi

la pace che Costantino avea dato alla chiesa a motivo dell' Arianismo, che scoppiò nel 319; si radunò per la prima volta in Nicea la chiesa universale nel 325 onde atterrare tutt' ad un colpo sì perniciosa eresìa; e Silvestro ritenuto dall' età sua decrepita vi fu rappresentato in quel concilio da due dei suoi preti, che lo presiedettero insieme con Osio vescovo di Cordova. Il trionfo però che riportò la verità non impedì che l'errore facesse nuovi progressi, e che si diffondesse in tutte le parti del mondo conosciuto, con tal furore, che sotto l'ombra di diversi prencipi che protessero tal setta, moltissimi soffrirono il martirio, e tanti altri divennero apostati. Le virtù di Silvestro, e specialmente lo zelo ch' egli mostrò in ogni circostanza per la purità della fede, lo fecero canonizzare dalla publica voce. Simmaco uno de' di lui successori nel 6 secolo gli dedicò una chiesa, nella quale Sergio II, che succedette al medesimo, trasferì il suo corpo che fece collocare sotto l'altar maggiore.

S. Marco.

Questo papa occupò la S. Sede mesi 8, e giorni 21, e fu seppellito nel cimitero, che porta il suo nome, non lungi dalla via Appia.

S. Giulio.

Giuliò governò gloriosamente la chiesa Romana anni 15, mesi 2, e giorni 6. È celebre il suo nome negli annali ecclesiastici per la generosi-

per azioni sì opposte, ora di debolezza, ed ora di coraggio, che non sarebbe facile il sapere, qual giudizio debba portarsene. Di fatti nulla vi ha di più grande, e di più eroico, che la fermezza con cui nel 355 resistette all' imperadore Costanzo, che avendolo fatto venire in Milano lo voleva obbligare a sottoscrivere la condanna di S. Atanasio. Nè punto l'intimorì la minaccia di esilio. *Ho già dato l'addio*, diceva egli a Costanzo, *a miei fratelli di Roma; le leggi della chiesa mi stanno più a cuore, che il soggiorno in quella città.* Tuttavia però non sostenne per lungo tempo tal personaggio; giacchè nulla v' ha di più deplorabile, o che attesti la di lui pusillanimità, che quanto fece per ottenere il suo richiamo da Berea, ov' era in esilio. Ritornò in Roma nel 358, colla onta però d'avere sottoscritto la prima formola di Sirmio, ed abbracciato la comunione degli Ariani. Tuttavia la caduta di Liberio, che egli rimediò in alcun modo rigettando il concilio di Rimini, non impedì che la sua memoria sia venerata dalla chiesa. Anzi i SS. Ambrogio, Basilio, ed altri ne parlano con molto encomio, e lo qualificano Santo.

S. Damaso.

Romano di nascita, ma originario Spagnuolo, Damaso occupò per anni 18 la cattedra di Roma. Ebb'egli un famoso oppositore ed avversario nella persona di Ursino, o Ursicino, che l'ambizione condusse a segno di farsi ordinare

presso di S. Leone per la capacità, virtù e zelo, che lo avea compreso tra i legati da spedire in Oriente per assistere al concilio di Efeso. Tuttavia però la religione d'Ilario fu qualche volta sorpresa. Ciò accadde all'occasione della disputa di Leonzio vescovo di Arles con S. Mammerto vescovo di Vienna; poichè la prevenzione unita al zelo della disciplina sembra che preponderasse in questo affare al di là dei limiti della equità.

S. Simplicio.

Dopo governato la chiesa in tempi assai difficili, morì questo papa santamente nel febbrajo del 483.

S. Felice II.

Questo è il primo papa che scrivendo all' imperadore gli abbia dato il trattamento di *figlio*, e che nelle lettere abbia fatto uso della indizione. Egli era bisavolo di S. Gregorio-il-Grande.

Gelasio.

Gelasio, ch' era stato segretario di S. Felice, fece vedere una fermezza straordinaria nella difesa di ciò che il suo predecessore aveva fatto contro Acacio. A un zelo singolare accoppiava questo papa lumi straordinarj. Provano abbastanza il suo sapere nelle materie ecclesiastiche il *sagramentario* che porta il di lui nome benchè non sia tutto sua opera, il decreto sopra i libri autentici, la sua lettera all'imperadore Anasta-

sio per la difesa del concilio di Calcedonia, il suo trattato finalmente contro Eutiche, e Nestorio.

Anastasio.

Ebbe questo papa la consolazione di vedere uno dei più grandi re' dell'Europa, Clodoveo abbracciare la religione cristiana, nel mentre che tutta l'Europa era immersa fra le tenebre del paganesimo.

Simmaco.

Nel 514, ultimo anno del suo pontificato, Simmaco nato in Sardegna, nominò S. Cesario vescovo di Arles suo vicario tra i Galli, con autorità di radunare concilj. Gli diede nel tempo stesso il *Pallium*. Cesario è il primo vescovo di Occidente, che abbia portato quest' ornamento. I più antichi privilegj accordati dalla S. Sede ai monasteri prendon origine dai tempi di Simmaco.

Hormisda.

Hormisda inviò eccellenti istruzioni a S. Avito vescovo di Vienna per la Gallia Narbonese, a Giovanni di Tarragona per la Spagna Citeriore, ed a Sallustio di Siviglia per l'ulteriore.

S. Giovanni I.

Dopo aver tenuto per tre anni la S. Sede, morì questo papa in prigione in Ravenna, nella quale il rè Teodorico lo avea fatto rinchiudere al ritorno da Costantinopoli, ove si era recato per ordine di questo prencipe.

Felice III.

Si ha di Felice III una lettera a S. Cesario vescovo d'Arles, con la quale questo papa approva il regolamento dei vescovi della Gallia, portante difesa di elevare al sacerdozio i laici, senza che siano stati approvati avanti ogni cosa dal clero.

Bonifazio II.

Romano di nascita, ma Goto di origine, non fu sì tosto ordinato, che un altro partito intronizzò Dioscoro. Per fortuna, ch' essendo costui morto nei 16 ottobre dello stesso anno 532, lo scisma non durò lungo tempo.

Giovanni II.

Giovanni approvò la famosa proposizione dei monaci Sciti *Unus e trinitate passus est*, ma vi aggiunse le parole *in carne*, affinchè questa proposizione non rivoltasse tutte le persone poco istruite che aveano eccitato tanto romore sotto Hormisda.

Agapito.

Benchè il pontificato di Agapito non abbia durato un anno intiero, fu però dei più gloriosi. Si mostrò d'una fermezza senza esempio rapporto all' osservazione dei canoni, ricusando all' imperadore Giustiniano ciò che gli chiedeva in favore degli Ariani convertiti; e sebbene colui lo minacciasse di mandarlo in esilio, il papa gli

rispose queste memorabili parole: *Io credeva di parlare ad un imperadore cattolico, ma ora mi avveggo, ch' egli è un Diocleziano.*

Silverio.

Provò questo papa eziandio non poche disgrazie, per il rifiuto che fece all' imperadrice Teodora d'arrogare il concilio di Calcedonia, com' essa ne aveva fatto sollecite istanze.

Vigilio.

La riputazione di Vigilio è stata ristabilita da Don Coustan. Questi ha dimostrato, che i rimproveri fattisi a questo papa non si appoggiano che su certe lettere fabbricate sotto il di lui nome, ed inviate in Italia dagli *Acefali* all' occasione che Vigilio ricusava in Costantinopoli di condannare i tre capitoli, temendo di far oltraggio in tal modo al concilio di Calcedonia. Di tali lettere si fa menzione in quelle che il clero d'Italia indirizzò agli ambasciadori di Francia che si trovavano in Costantinopoli per raccommandar loro questo papa che trovavasi allora ditenuto in quella città.

Pelagio I.

Nella sua lettera al rè Childeberto impiegò questo papa le parole rimarchevoli che sieguono: *Noi dobbiamo aver cura, acciò di evitare i sospetti scandalosi, di dare la dichiarazione della nostra fede ai monarchi che noi dobbia-*

mo rispettare, e a cui le divine scritture ci insegnano di dovere sottomettersi.

S. Giovanni III.

Giovanni III, figlio di Anastasio, che portava il titolo d' *Illustre*, tenne il pontificato per tre anni circa. Terminò la chiesa dei SS. Giacomo e Filippo cominciata dai suoi predecessori, e vi fece in quella dipingere varie storie, desunte dalle sacre pagine. Si crede communemente, che dalla dedicazione di questa chiesa prendesse origine la festa in onore di questi SS. Apostoli, che la chiesa celebra nel 1 di maggio.

Benedetto.

Benedetto Bonose, dopo di una vacanza di 10 mesi e 21 giorni, occasionata dai torbidi ch'esistevano in Italia, fu ordinato papa nei 3 di giugno del 574, e morì quattro anni dopo nella persecuzione dei Lombardi.

Pelagio II.

Questo pontefice, sotto il di cui regno i Barbari atterrarono il monastero di Monte-Cassino, come avea predetto S. Benedetto, avea fatto della sua casa un ospedale per i poveri, e vecchj. Malgrado le sue abbondanti limosine, il papa trovò colla sua economia fondi sufficienti per ristabilire la chiesa di S. Lorenzo, con avere fatto adornare la di lui tomba di lamine d'argento.

S. Gregorio-il-Grande.

Gregorio, grande veramente per la sua carità, lumi modestia, e per tutte le più rare qualità, fra le importanti occupazioni del suo pontificato, intraprese quella della riforma dell' ufficio della chiesa Romana. La scuola di canto ch' egli avea stabilito nella città di Roma, sossisteva pur anche trecento anni dopo di lui. Questo è quel papa, di cui ci rimane maggior numero di scritti, ma i più stimati sono il suo pastorale, le omelie, ed i commentarj su Giobbe.

Sabiniano.

Sabiniano gli succedette nel 604. Sotto il di lui pontificato si fece sentire in Roma la fame, per il che egli fece subito aprire i granaj della chiesa, benchè a luogo di dispensare il grano gratuitamente, lo facesse mettere in vendita. Quindi è che il popolo ebbe più d'una volta occasione di deplorare la perdita fatta di Gregorio suo predecessore.

Bonifacio III.

Questo papa ottenne dall' imperadore Foca nel 607 ciò, che i papi Pelagio II, e Gregorio il-Grande non aveano mai potuto ottenere nel loro tempo, cioè, che il patriarca di Costantinopoli non prendesse più il titolo di *ecumenico*.

Bonifacio IV.

Bonifacio IV avendo ottenuto dallo stesso im-

peradore Foca il tempio de' pagani, chiamato il *Pantheon*, ch'era stato fabbricato da Agrippa 28 anni avanti G. C., lo fece nettare da tutte le laidezze della idolatria, e lo convertì in una chiesa che dedicò in onore della SS. Vergine e di tutti i martiri. Questa chiesa sussiste anche oggi in Roma sotto il nome della *Rotonda*, ed è dalla dedicazione di questa chiesa, che prese origine la festa di tutti i santi, che la chiesa celebra nel 1 di novembre.

Deusdedit.

La qualità eminenti di questo pontefice lo elevarono al rango sublime di *Santo*. È il primo papa, di cui si abbiano bolle sigillate in piombo.

Bonifacio V.

Poco tempo prima della sua morte, nell'anno 625, Bonifacio V scrisse ad Edouino rè di Northumbre in Inghilterra per impegnarlo a farsi cristiano, ed alla regina Edelburga per congratularsi della di lei conversione. Accompagnò le lettere di varj presenti, cioè d'una camiccia ricamata in oro, e d'un mantello per il rè, e d'uno specchio d'argento, con un pettine d'avorio montato in oro per la regina.

Onorio I.

Ebbe questo papa la consolazione d'intendere, che la lettera del di lui predecessore aveva operato la conversione del rè Edouino, il quale fu

di contestazioni. La lettera, nella quale Zozimo riveste il vescovo d'Arles di questa commissione, gli dà il poter esclusivo d'accordare *lettere chiuse* agli ecclesiastici che viaggiano, ond' essere ammessi alla communione fuori dei loro paesi; gli attribuisce inoltre il dritto di ordinare i vescovi nella provincia Narbonese, e nelle due Viennesi, di giudicare sulle controversie che insorgeranno tra vescovi, e di scegliere coloro che a lui piacesse di chiamare per la decisione degli affari. Nè altro caso vi si eccettua, che quello, in cui l'importanza della materia esigesse, che il papa ne prenda cognizione. Ciò appunto è quello che si denominò poi *cause maggiori* alla S. Sede riservate.

I successori di questo papa sino a Gregorio-il-Grande ampliarono il potere impresso al vicariato dei Galli.

Nel 452 S. Luigi scrisse a Ravennio, vescovo d'Arles, ed agli altri prelati dei Galli per dar loro parte dell' esito felice del concilio di Calcedonia. Scrisse nello stesso anno a Teodoro di Frejus, che l'avea consultato sovr' alcuni punti di disciplina.

Giova, che noi rapportiamo in quest' articolo una ben compendiosa notizia dei più virtuosi, o dei più dotti prelati che hanno figurato in quest' epoca.

Nel 451 la sede d'Orleans era occupata da S. Aniano, prelato degno di molta stima, e assai prudente. Si ascrive alle di lui preghiere, non che ai soccorsi di Aezio, e di Teodoro, la liberazione d'Orleans, assediata dal feroce Attila.

In Auxerre fioriva S. Germano, di cui parlano con lode li più antichi storici, cominciando da Prospero d'Aquitania, che cita nella sua cronica questo illustre prelato come contemporaneo d'Aezio. Noi abbiamo la di lui vita scritta da Costanzio prete di Lione, il più antico rettorico Gallo che noi conoschiamo.

Fu celebre pure S. Aunacario altro vescovo di Auxerre. Vi sono due lettere del papa Pelagio a lui dirette in risposta della dimanda ch'egli aveva fatta di alcune reliquie provenienti dal sepolcro dei SS. Apostoli. Queste lettere hanno la data dal 585 al 589. Pelagio nel man-

dargli qualche particella di queste preziose reliquie, si duole molto che i vescovi non prendessero parte alle calamità che affliggevano la Italia e che non animassero abbastanza i re' di Francia per venire al soccorso della S. Sede.

Eraclio, vescovo di Sens, che assistè al battesimo di Clodoveo, e che sottoscrisse il testamento della regina Theodochilda.

S. Sandato, vescovo di Lione, ch'essendo andato nel 551, giusta il sentimento di S. Gregorio di Tours, a rendere i suoi doveri al rè Childelberto che molto lo amava, cadde ammalato in Parigi, e vi morì, dopo aver ottenuto dal rè suo nipote, Niceto per successore.

S. Cesario, vescovo di Arles, ch' era in corrispondenza coi papi Bonifacio II, Simmaco, Ormisda, Felice III, Giovanni II, e Agapito I.

Procolo, vescovo di Marsiglia, e uno di coloro, a cui scrisse S. Girolamo, e del quale fa egli menzione nella lettera al monaco Rustico, con vantare la dottrina, e santità dello stesso. Assistè al concilio d'Aquileja nel 381, e a quello di Torino nel 401. Tuttavia però questo Procolo fu poi condannato a Roma dal papa Zozimo per alcune ordinazioni irregolari.

S. Onorato, vescovo d'Amiens nel 588, sotto il papa Pelagio, ed il rè Childeberto. Goglielmo di Macon, vescovo pure d'Amiens, fondò in Abbeville nel 1301, la certosa sotto l' invocazione di S. Onorato. Già sin dal 1204 erasi a Parigi innalzata in di lui onore una cappella che divenne celebre pel suo capitolo.

Litardo, vescovo di Senlis, e limosiniere di Berta, figlia del rè Chariberto, la quale sposò un rè d'Inghilterra ch' era tuttora pagano, e menò seco lei il suo limosiniere; cosicchè fu quel regno debitore alla Francia della sua prima regina, e del suo primo vescovo.

Mummolo, vescovo di Langres, la di cui segnatura si ravvisa nel primo, secondo, e terzo concilio di Macon, e in quello di Lione del 583. Si cita il di lui

zelo per la casa del Signore, dalla quale cacciò via ontosamente un certo Lampadio che l'aveva defraudata.

Temerei di annojare i lettori, tessendo un catalogo più lungo, come veramente si potrebbe, attesa l'abbondanza dei materiali che si hanno fralle mani. Ma però mi restringerò ad osservare che nel 493, i vescovi dei Galli mandarono limosine considerevoli al papa Gelasio, successore di Felice II, che gli ringraziò l'anno seguente con averli consultati sullo scisma di Acacio di Costantinopoli. Meriterebbe pure una menzione particolare la celebre conferenza di Lione tra i cattolici e gli Ariani verso l'anno 500.

(5) Clodoveo era stato proclamato rè di Francia in un adunanza generale; i suoi soldati lo elevarono sopra uno scudo, e lo portarono sulle loro spalle per tre volte attorno al campo gridando in voce alta: *Noi lo riconosciamo, noi l'accettiamo per nostro rè.* Duchesne parlando di Sigisberto, rè di Austrasia dice, ch'egli fu similmente innalzato su d'uno scudo, etc. cosicchè sembra verosimile che tal costume abbia avuto luogo in favore di tutti i re' della prima razza.

Vicenzo di Beauvais, S. Antonio, S. Tommaso di Aquino, S. Bernardo ed altri autori hanno parlato della santa ampolla conservata nell' abbazia di S. Remigio a Reims; della qual cosa fa espressa menzione nei seguenti versi Guglielmo Lebreton.

Quo rex sacratus fuit, idem primus et omnes
Post ipsum reges Francorum ad sceptra vocati,
Quando coronantur, oleo sacrantur eodem.

Alla cerimonia parimenti della consagrazione dei nostri re' hanno rapporto i versi di Fortunato, ne' quali Childeberto vien nominato rè, e sacerdote, e gloria unica dei pontefici.

Rex atque sacerdos
Unica pontificum gloria.

Matteo Paris autore Inglese, mentre parla della préeminenza de' nostri monarchi, dice, che l' arcivescovo di Reims gli consagra col santo crisma, e che per questo motivo sono riputati li più degni tra i re' dell' universo.

Noi abbiamo una lettera di S. Remigio a Clodoveo per consolarlo della morte di Alboflede di lui sorella, accaduta nel 497, ed un' altra dello stesso prelato a questo prencipe, che nel 506 si disponeva a far la guerra ai Visigotti.

Conciosiachè Amalarico loro rè aveva sposato una figliuola di Clodoveo nominata Clotilde al pàri della madre, e, com' essa, molto attaccata alla religione cattolica. Benchè il di lei sposo nulla obbliasse per indurre questa prencipessa all' arianismo, pure resistett' ella alle sue minaccie e lusinghe; ma colui non si stancò, e talmente la maltrattò, che venne più volte a punto di batterla con effusione di sangue... La regina ch' era stata paziente sino ad allora, ebbe ricorso al fratello Childeberto, anzi per fargli conoscere l' eccesso della sofferenza sua, gli spedì con messaggiere fedele un fazzoletto tinto del sangue delle sue ferite. Il monarca Francese fu talmente sdegnato, che non prendendo consiglio che dalla tenerezza fraterna, partì in diligenza per liberare la sorella, che che non reggendo alle conseguenze dei barbari tratamenti sofferti per la costanza nella fede, morì strada facendo.

Ma ritorniamo a Clodoveo. Fu nel giorno di natale, e non già in quello di Pasqua, come sulla fede d'Hincmaro, si è creduto per lungo tempo, che quel prencipe ricevè il battesimo dalle mani di S. Remigio nella chiesa di S. Martino fuori delle porte di Reims. Più di tremille Francesi furon battezzati nello stesso tempo; e bentosto tutta la nazione imitò l'esempio del suo rè; ch'era tutto applicato a far instruire i suoi sudditi nella religione cristiana.

Era poi riserbato a questo prencipe di annientire la dominazione Romana tra i Galli; e dopo d'aver esteso le sue conquiste dall'imboccatura del Reno sino a Tolosa,

venne a stabilirsi in Parigi, che la fece capitale del suo impero, e fissò la sua dimora in un palazzo ch' era stata l'antica dimora degl' imperadori Giuliano, e Valentiniano I. Del resto, gli abitanti liberi della Gallia non furon oppressi punto da Clodoveo, come Montesquieu si è sforzato di provare.

Giova in questo luogo dire una parola sui Franchi. Vopisco è il primo che ne abbia parlato all' occasione d'una vittoria che Aureliano, allora tribuno di una legione, e poi imperadore, riportò suddi essi presso Magonza nel 241. Ottennero nel 277, sotto l'impero di Probo, alcuni stabilimenti tra i Galli. Nel 291. l'imperadore Massimino Ercole diede ai Franchi, perchè li facessero valere, gl' incolti campi dei Nerviensi, dei Treveresi, delle città di Langres, di Beauvais, e di Amiens. Due anni dopo l'imperadore Costanzo trasportò diverse orde di Franchi nelle terre dei Galli, che avevano bisogno di coltivo. Nel 306 furono disfatti da Costantino, ch'era venuto a trovare in Boulogne l'imperadore Costanzo suo padre. Costante figlio del grande Costantino fece nel 341 la guerra ai Franchi con successi variati. Indi li Franchi si divisero tra loro, e molti si attaccarono all' impero. Uno de' più celebri tra costoro fu Argobasto, che ritirato nella corte imperiale, fu nel 378 impiegato col conte Beauton nella guerra che Graziano fece agli Alemanni. I servizj che Argobasto rendeva all' impero gli meritarono sotto Teodosio la carica di maestro della milizia, e poi quella di principale ministro del giovine Valentiniano. Morì a quest' epoca Prudenzio, ottavo vescovo di Parigi, la di cui tomba era a sinistra della nave della chiesa di S. Genoveffa.

(6) Questo stesso prelato scrisse nel 503 a nome dei vescovi della Gallia, per la difesa del papa Simmaco, e della S. Sede. Ci sono rimasti di S. Avito una raccolta di lettere, e due poemi che pubblicò alla preghiera di S. Apollinare suo fratello.

(7) Eraclio, decimoquinto vescovo di Parigi viveva sotto Clodoveo, ed assistè al concilio di Orleans. Abbiamo una lettera del 523, che S. Remigio gli indirizzò, per dimandare la sua indulgenza in favore di un prete che avea commesso una mancanza grave.

(8) Sotto Childeberto I, nel 548, la storia ci ha conservato il nome di un certo Partenio ghiottone molto rinomato, che prendeva dell' aloe per facilitare la digestione. Meriterebbe ch' egli fosse accennato nell'almanacco del *Sig. Grimod de la Reyniere*, ch' è stato non ha guari tradotto in lingua tedesca.

(9) S. Radegonda moglie di Clotario, avea molta venerazione per S. Medardo vescovo di Noyon, nato presso questa città in Salency, dove istituì la festa de *La Rosiere*, Questa prencipessa, novella Ester sul trono, nascondeva sotto a un duro cilicio, gli abiti, ch' era pel suo rango astretta a portare. Clotario che l'amava perdutamente a cagione della sua rara beltà, si lagnava soventi, che avesse per sposa non una regina, ma una religiosa. Fece servir la di lei autorità per estirpare i vestigj dell' idolatria, e rendè la corte meno licenziosa.

(10) Nel 585 il rè Gontrano avendo trovati nella spoglia del duca di Mummol trecentoquaranta marchi di vascella d'argento, li fece ridurre in pezzi per distribuirli in limosine. *Io non ne ho riserbato*, diceva egli, *che due tondi, e ciò è il necesario per la mia tavola.*

(11) Sotto Dagoberto un mercante francese, nominato Samone, erandato a far negozj cogli Schiavoni; ma trovandoli già impegnati in una guerra contro li Abari, combattè con essi, e si distinse talmente per il valore, e prudenza, che gli fu offerta

la corona. Samone l'accettò, sposò dodici donne, dalle quali ebbe venti due figliuoli maschj, e quindici femmine, e regnò gloriosamente per trentacinque anni. Essendo stati insultati dagli Schiavoni alcuni mercadanti francesi, Dagoberto mandò a chiedere giustizia e riparazione. Samon ricevè bene l'inviato; ma com' egli parlava di amicizia e di buona intelligenza coi suoi antichi compatriotti; *l'amicizia!* replicò l'inviato . . . . *Può dessa esistere tra cristiani, servitori del vero Dio, quali sono i Francesi, ed i cani di pagani come siete voi altri? Voi siete*, ripigliò Samone, *i servi del vero Dio, e noi siamo cani! Abbiamo dunque il dritto di mordervi, e noi ne usaremo, poichè voi siete cattivi servitori, che insultate l'Altissimo colla vostra condotta.* Tre armate francesi mandate contro questi popoli, non servirono che ad illustrare sempre più il regno di Samone.

(12) Queste parole furono sostituite sotto il regno di Luigi d'Oltremare a queste altre *Francorum, Burgundiorum, et Aquitanorum*, ch'erano negli antichi formolarj, acciò di perpetuare la memoria delle sue pretensioni alla corona d'Inghilterra.

(13) Thierry III accordò ad Engilberto, vescovo del Mans, nel 680, il dritto di fare ivi batter moneta. Molti vescovi e abbati hann' ottenuto lo stesso dritto sotto i re' della prima razza. La moneta del Mans era molto estimata. Un denaro del Mans valeva due denari Angevini, ed un Normando e mezzo. Da ciò nacque il proverbio, che applica agli abitanti del Mans, dell' Anjoù, e della Normandia ciocchè non è stato detto che del valore delle loro monete.

(14) Nel 755 gli ambasciatori di Costantino Copronimo furono a trovare Pepino davanti a Pavia, ch'egli assediava per la seconda volta, e lo invitarono a restituire al loro sovrano l'esarcato di Ravenna. Ma Pepino rispose: « Io non soffrirò mai, che si alieni » il patrimonio di S. Pietro. Io vi assicuro con giu-

» ramento, che non è in considerazione d'alcun uomo » ch' io mi sono esposto a tanti combattimenti, ma » per amor solo di S. Pietro, e per ottenere il per- » dono dei miei peccati. Tutt' i tesori del mondo » non faranno ch' io tolga a S. Pietro ciocchè già gli » ho dato ».

Le frequenti ambasciate che Costantino mandava in Francia, vi avevano fatto conoscere gli errori dei Greci; cosicchè Pepino temendo pei suoi sudditi novità sì pericolose, le fece condannare di concerto col papa in un concilio tenuto nel 767, in Gentilly presso a Parigi.

(15) Si possono vedere nel codice Carolino molte altre lettere di questo papa al rè Pepino. Nè saremo renitenti al piacere che proviamo di qui produrre qualche passaggio di quella ch' ei scrisse a tutt' i Francesi per ringraziarli dei rilevantissimi servigj che aveano essi renduto alla chiesa Romana. Ecco com' egli si spiega. « Nella impossibilità in cui sono di » potervi testimoniare degnamente la mia riconos- » cenza per tanti e sì singolari benefizj, mi consolo » almeno col pensiere, che v' ha lassù nel cielo un » giusto giudice che ve ne darà la ricompensa, giacchè » il nome della vostra nazione è al di sopra di tutte » le altre, ed il regno francese brilla con splendore » agli occhj di Dio, attesa la gloria che ne risulta d' » avere re' liberatori della chiesa cattolica ed aposto- » lica. In effetto un nuovo Moisè e un nuovo Davidde » apparve nel mondo nella persona del sovrano Pepino, » nostro figlio cristianissimo, e compadre nostro spi- » rituale. È per lo zelo di questo rè sempre vittorioso, » che la chiesa di Dio è esaltata; e la sua protezione » è come uno scudo che mette la fede ortodossa al » coperto dei colpi degli eretici. Miei cari figli, voi » siete una nazion santa, un sacerdozio reale, un » popolo conquistato che il Dio d' Israele ha bene- » detto; rallegratevene pure, mentre i vostri nomi, » e dei vostri re' sono scritti nel cielo ».

Somiglianti tratti, *soggiunge il P. Longueval*, che

sendosi fatto apportare il sagro calice, sottoscrisse col sangue prezioso di Gesù Cristo quella sentenza. Un concilio d'Affrica, tenuto nel 646, accordò a Teodoro il titolo di *Sovrano pontefice* che non era stato dato per anche ad alcuno dei suoi predecessori.

S. Martino.

Appena fu Martino eletto papa nel 649, che l'imperadore Costante fece tutti i tentativi, perch' esso approvasse il suo *tipo*. Ma il papa ben lungi dal secondare i desiderj di Costante, radunò un concilio, nel quale furono condannate tutte le eresie, specialmente quella dei monoteliti, con la *ectesi* di Eraclio, e col *tipo* di Costante. Il zelo però per la fede costò a questo pontefice la libertà e la vita, perchè morì nella Chersonese Taurica nel 655.

S. Eugenio.

Dopo che S. Martino fu tolto per forza dalla sede pontificia, i Romani si affrettarono di nominare, col consentimento di Martino, alla cattedra di S. Pietro Eugenio a sua insaputa, giacchè temevano che l'imperadore volesse far papa qualche vescovo monotelita.

Vitaliano.

Vitaliano ordinato papa nei 30 luglio del 657 resistette con molto vigore a Marco, arcivescovo di Ravenna, che ricusava di sottomettersi alla

giurisdizion della S. Sede, e lo scommunicò nel 366, Sotto il di lui pontificato cominciò l'uso dell' organo nelle chiese.

Adeodato.

Romano di nascita, e monaco di S. Erasmo nel Monte Celio, è questo il primo papa, che abbia nelle lettere impiegato la formola di *salutem et apostolicam benedictionem*, E altresì il primo, che abbia cominciato a mettere la data degli anni del pontificato ne' suoi atti, decreti, lettere, e bolle, etc.

Dono.

Ottenne questo papa nel 677 da Costantino Pogonatto la rivocazione dell'editto di Costante, che dichiarava l'arcivescovo di Ravenna esente dalla giurisdizione della S. Sede, e con ciò ebbe termine lo scisma di quella città.

Agatone.

Fu il papa Agatone, che ricevette la lettera che l'imperadore Costantino Pogonato aveva scritto al suo predecessore, per pregarlo ad inviare uomini savj, ed istruiti, acciò di conferire con i patriarchi di Costantinopoli, e di Antiochia, relativamente alle dispute, che dividevano le chiese di Oriente. Agatone participò le pie intenzioni dell'imperadore ai vescovi d'Occidente. Si tennero a tal effetto sinodi in diverse provincie. I vescovi Galli, e quei d'Italia spedirono deputati a

Roma, ove il papa radunò un concilio di 125 vescovi per la nomina dei legati che dovevano recarsi a Costantinopoli. Essi vi arrivarono al principio di settembre del 680. Ciò, che non dovev'essere che una semplice conferenza, divenne in appresso un concilio generale, cui quelli presiedettero, e che si reputa il VI concilio ecumenico. Agatone ottenne dall'imperadore, che la chiesa Romana sarebbe esonerata del carico di versare la somma, che d'ordinario si pagava nell' ordinazione di qualunque papa in seguito ad un abuso introdotto dai re' goti, ma Costantino richiese, che inerendo all'antico uso, il papa nuovamente eletto non sarebbe consagrato, se non se dopo d'essere stata confermata la elezione dall' imperadore.

Leone II.

Leone II eletto nei 16 aprile, e ordinato nei 17 di agosto del 682, secondo Pagi e Bianchini, fu ragguardevole per la pietà, carita, eloquenza, abilità nelle lingue greca, e latina, e perizia nel canto ecclesiastico.

Benedetto II.

Possedeva questo papa tutte le virtù che formano un buon Capo della chiesa. Uno degli avvenimenti più notabili del suo pontificato, fu la costituzione che l'imperadore Costantino Pogonato aggiunse alla confermazione della di lui elezione. In forza d'un tale decreto l'imperadore permetteva, che nell'avvenire si consagrasse il papa, su-

bito seguita la elezione. Sembra però, che Giustiniano II ripigliasse questo dritto.

Giovanni V.

Giovanni, di nazione Siriaco, era stato spedito legato del papa Agatone al concilio VI. Era egli dotto, coraggioso, e molto moderato. Gli arcivescovi di Cagliari in Sardegna per la negligenza dei papi si avevano arrogato le ordinazioni dei vescovi di questa isola, che appartenevano originariamente alla S. Sede; ma Giovannni rivendicò questo dritto, e se ne mise di bel nuovo in possesso.

Conone.

Conone originario della Traccia, vecchio decrepito, altrettanto venerabile per la sua bella figura, e capelli bianchi, che per la semplicità, candore, e distaccamento dal mondo, non tenne il pontificato che 11 mesi, duranti li quali fu sempre ammalato. Sotto il di lui breve regno S. Kiliano venne a Roma, e ricevè da lui la missione per predicare il Vangelo agl' infedeli.

Sergio I.

Sergio occupò la S. Sede durante lo spazio di anni 14, nel qual tempo provò molte traversie, e segnalò la sua fermezza. Questo papa ordinò, che si cantasse *l'Agnus Dei*, etc. nella messa, nell' atto che il sacerdote divide la ostia. Si dice

di lui, ch'essendo stato accusato d'impurità, un bambino di 6 giorni dichiarasse la sua innocenza.

Giovanni VI.

Greco di nazione, questo papa ammorzò colle sue preghiere e rimostranze una sedizione, ch' era pronte a scoppiare nel tempo del suo pontificato.

Giovanni VII.

Questo pontefice temendo di dispiacere all' imperadore Giustiniano, gli rimandò, senza che avesse fatto veruna correzione, i volumi del concilio *in Trullo* che il suo predecessore, e Sergio avevano ricusato di approvare.

Sisinnio.

Siriaco di nazione, ed elevato alla S. Sede nei 18 di Gennajo del 708, morì Sisinnio subitamente e dopo soli 20 giorni di pontificato.

Costantino.

Costantino uomo d'una grande dolcezza, fu eletto nei 15 marzo del 708. Nei 5 ottobre del 710 per ordine di Giustiniano partì per Costantinopoli, ove fu accolto l'anno seguente cogli onori dovuti al Capo della chiesa. Il prencipe s'inginocchiò davanti a lui colla corona sul capo, gli dimandò il soccorso delle sue preghiere, e volle ricevere l'Eucaristia dalla sua mano. Avendo poco tempo dopo ottenuto il permesso di ritornarsene, venne in Roma nei 24 ottobre del 711.

Nel seguente anno avendo Filippico nuovo imperadore inviato al papa gli atti del falso concilio di Costantinopoli che condannava il concilio VI generale, il pontefice riggettò tali atti con orrore. Il popolo Romano andò più in là, e non volle riconoscere imperadore un prencipe eretico.

Gregorio II.

Gregorio II, sacellario, e bibliotecario della chiesa Romana, occupò la S. Sede 15 anni, 8 mesi, 23 giorni, sotto i tre imperadori Anastasio, Teodoro e Leone Isauriense. Era uomo assai versato negli affari, istruito nella S. Scrittura, molto costumato, e d'una singolare fermezza. Nel primo anno del suo pontificato spedì S. Corbiniano nativo di Chartres in Francia a predicare il Vangelo nell'Allemagna. Nel 718 ristabilì il monastero di Monte Cassino, ch'era stato distrutto dai Lombardi, 140 anni addietro. Fu appunto per dimandare soccorsi contro le vessazioni di questo popolo, che Gregorio II s'indirizzò con lettera a Carlo Martello.

Gregorio III.

Eletto questo papa nel 731, spedì dieci anni dopo due nunzj allo stesso Carlo Martello per implorare da lui assistenza contro Liutprando rè dei Lombardi.

ANNOTAZIONI

ALLA

NOTIZIA STORICA.

(1) I Galli, allorchè i Franchi penetrarono nei loro paesi, erano divisi in diciasette provincie, cioè quattro Lionesi, le di cui metropoli erano Lione, Rouen, Tours e Sens; due Belgiche sotto le metropoli di Treveri e di Reims; due Germaniche, la superiore che avea Magonza per metropoli, e l'inferiore Colonia; la Sequanese, di cui la capitale era Bezançone; la Viennese che prendeva il suo nome da Vienna (questa è stata sempre una sola nell' ordine civile; ma siccome la chiesa d'Arles disputava il titolo di metropoli a quella di Vienna, il papa S. Leone nell' anno 450 in circa, appianò le controversie dei vescovi di queste due chiese, dando ad ognuno di essi il dritto di metropolitano sovra un certo numero di diocesi; e da ciò presero origine le due provincie Viennesi ecclesiastiche); le due dell' Aquitania, le di cui metropoli erano Bourges e Bordeaux; la Novempopulania, che avea per capitale Eause; le due Narbonesi sotto le capitali di Narbona e di Aix; finalmente le Alpi marittime che dipendevano da Embrun.

(2) S. Epifanio assicura, che S. Luca, e qualche altro discepolo di S. Paolo, hanno predicato la fede

che ci somministra questo articolo, debbono ad un tempo medesimo far sovvenire ai papi li servigj che han ricevuto dai Francesi, e a questi l' attaccamento e lo zelo che i loro maggiori ebbero per gl' interessi della S. Sede.

(16) Nella sua origine, e secondo l' etimologia del vocabolo, lo scettro non era che un bastone per appoggiarsi. Carlomagno ne aveva uno ch' era precisamente alto quanto lui, e che dovev' essere poco diverso da un bacolo pastorale, poichè un vescovo, stante l'assenza del rè, dimandò il permesso alla regina di servirsi di questo scettro, a luogo di quello, nella celebrazione dell' officio divino. (*Monach. S. Gal.*)

(17) Si avrà molto piacere di conoscere i versi di Carlomagno. Eccone un estratto :

Post patrem lacrymans Carolus hæc carmina scripsi :
Tu mihi dulcis amor, te modo plango pater....
Nomina jungo simul titulis clarissima nostra ;
Adrianus, Carolus, rex ego, tuque pater....
Tum memor esto tui nati, pater optime, posco,
Cum patre dic natus pergat et iste tuus.

(18) Carlo viene dalla parola Tedesca *Karle* che vuol dire piacevole, e buon compagno. Carlomagno ebbe suo padre per maestro nell' arte della guerra, in cui fece sì grandi progressi, che dalla giovinezza le sue imprese gli procacciarono la riputazione di un generale consummato nella guerra. Più grande che gli Alessandri ed i Cesari seppe usare della vittoria con dolcezza e con moderazione. Non vi fu rè che regnasse con più d'autorità, e che fosse obbedito con maggiore rispetto. Amava le scienze e proteggea coloro che le coltivavano ; sapeva il greco, ed il latino ; era versato nella filosofia e nelle matematiche. La poesia gli serviva qualche volta di passatempo, ma la scienza

che più pregiava era la storia. Amico della religione rispettava sempre i suoi ministri, rese la giustizia con equità, consolò i suoi popoli, sollevò gl' indigenti. Nell' 807 ricevette in Compiegne gli ambasciadori che il rè di Persia gli mandava con varj presenti, che consistevano in un padiglione, e tende per servire di sala d' ingresso, d'una immensa ricchezza, e d'un lavoro finito; (i cordami per attaccarle erano di lino il più fino); in balsami, ed aromi di diverse spezie, e in un' orologio che sonava le ore lasciando cascare piccole balle di rame su d'un timpano. Questo è il primo orologio che sia comparso in Francia. Carlomagno li rimandò poi caricati di regali per il loro monarca.

Questo stesso rè di Persia, che si nomina Aaronne, aveva inviato nell' 800 un' ambasciata a Carlomagno collo stendardo e chiavi del S. Sepolcro per dinotare la cessione che gli faceva di questo luogo santo. Due anni dopo il califfo inviò all' imperadore un elefante, ch' è il primo che si sia veduto in Francia.

(19) Nell' essersi annunziata a Carlomagno la morte d'un vescovo, egli dimandò quanto avesse legato ai poveri morendo; ma gli si rispose che non avea dato che due libre di argento. Un chiericuccio che trovavasi presente, gridò: *E ben piccolo questo viatico per viaggio sì grande!* Il prencipe soddisfatto di tale riflessione, gli diè tosto quel vescovato dicendogli: *Non dimentichiate giammai ciocchè voi finite di dire, e date ai poveri più di quello che dava colui, di cui or ora biasimaste la condotta.*

Jessè vescovo d'Amiens indirizzò nell' 811, al clero della sua diocesi una istruzione pastorale sulle cerimonie del battesimo, in seguito alla lettera di Carlomagno sovra questa importante materia. Questo prelato si distinse per l'erudizion sua, ed abilità nelle negoziazioni, nelle quali l'imperadore lo impiegava con frequenza; ma per la sua infedeltà verso il figlio, oscurò la gloria che si avea procacciata sotto il regno del padre.

(20) Ecco alcune altre particolarità, estratte da una cronica del tempo. L'imperatore s' innoltrò davanti al sovrano pontefice sino ad un miglio dal monastero di S. Remigio. Tostochè furono in presenza, uno dell'altro, smontarono da cavallo. L'imperadore che credeva non poter fare abbastanza per onorare quanto si deve il vicario di Gesu Cristo, s'inginocchiò tre volte ai suoi piedi, e disse nel levarsi : *Benedetto sia colui che viene in nome del Signore.* Ma il papa rispose: *Benedetto sia il signor Iddio, che ci ha fatto la grazia di vedere coi nostri occhj un secondo rè Davidde.* Si abbracciarono con tenerezza e con cordialità, e s'incamminarono verso la chiesa di S. Remigio, con essere il papa appoggiato all' imperadore.

Quando vi entrarono, s'intuonò il *Te Deum*, dopo del che il papa col suo clero fece molte acclamazioni in onore dell' imperadore, e le terminò con un orazione.

Si passò quindi nell' appartamento preparato al papa nel monastero. Steffano espose a Luigi qual fosse il motivo del viaggio suo, che però non è accennato nella storia; ma durante il soggiorno del papa in Reims, conferiva continuamente coll' imperadore su tutto ciò che poteva concernere il bene della religione; ond' è ch' escirono diversi regolamenti che Luigi fece pubblicare per la riforma del clero e dello stato monastico. Convocò a questo fine un numeroso concilio in Acquisgrana.

(21) Lotario rè d'Italia credè nell' 832 non poter meglio diminuire nello spirito dei popoli l'orrore della rivolta cui esso gli aveva eccitati, che facendo lor credere ch' era stata autorizzata dal papa. Con questa mira propose a Gregorio IV, di passare in Francia con lui, rappresentandogli che sarebbe in caso più d'ogni altro di proccurare la pace tra il padre ed i figli, e mantenere ciocchè l'imperadore e la S. Sede aveano fatto, con dare a lui Lotario la corona im-

periale. Gregorio che nulla ravvisò in tali motivi che non fosse proprio ad interessare il suo zelo, s'impegnò ad intraprendere un tal viaggio. Allorchè si disponeva a partire scrisse a tutt'i vescovi della Francia perchè facessero preghiere acciò d'otteuere i soccorsi celesti in così critiche circostanze. E sebbene nulla vi fosse più degno, che le sollecitudini d'un padre commune di tutt' i fedeli; coloro però che facevano agire il pontefice, avevano mire molto meno disinteressate. Si sparse perfino la voce, che il papa non veniva in Francia che per scommunicare l'imperadore, e tutti coloro ch' erano attaccati ai suoi interessi. Ma inquieto egli di questa cosa, fece dai vescovi a lui rimasti fedeli, scrivere una lettera molto viva a Gregorio per intimidirlo, e distornarlo dall' entrare nella Francia. Questa lettera sorprese, ed afflisse il S. Padre, ma i ribelli proccurarono di rassicurarlo, poichè aveano già estratto dalla prigione l'abbate Vala che poteva esser loro di qualche utilità. Essi lo impegnarono a recarsi presso di Gregorio e di Lotario per servir ad essi di consigliere. L'abbate dopo qualche renitenza, si mise in strada col suo discepolo Pasquale Ratbert. Trovarono il papa molto melanconico, ed imbarazzato per la lettera ch' aveva ricevuta dai vescovi Francesi. Per toglierlo però d'imbarazzo Vala, e Ratbert fecero una raccolta di testi di SS. Padri, e di canoni de' quali egli si prevalse per comporre la sua risposta, stataci conservata da Agobarto. Nel mentre che in tal modo si scriveva da una e d'altra parte, le due armate si avvanzavano per decider la contesa. Luigi per non aver nulla a rimproverarsi, fece pure un teutativo sul cuore dei suoi figli armati contro di lui; mandò cioè un manifesto che non rimase senza risposta dalla parte dei prencipi ribelli. Luigi non ne fu però burlato; e quando il papa fu da Lotario inviato nel campo dell' imperadore per trattare di accommodamento, Luigi accolse Gregorio con molta freddura, e a lui disse: *Noi non vi riceviamo cogli onori dovuti alla vostra dignità, e nel modo in cui furono dai nostri predecessori ricevuti li papi pre-*

cedenti, perchè voi non venite con lo stesso spirito con cui sono venuti gli altri. Ma Gregorio replicò : *Sappiate che noi ci presentiamo con intenzioni assai rette, e che siamo venuti per travagliare a stabilire la pace che Gesù Cristo ci ha lasciato.* S'intavolò in seguito la negoziazione, e dopo d'avere l'imperadore ritenuto per qualche giorno nel suo campo il papa, lo rimandò a Lotario, raccommandandogli di rivenire. Gregorio però non n'ebbe più la permissione. Noi non ci permetteremo spiegazioni ulteriori. Si sa però che Luigi-le-*Débonnaire* tradito, ed abbandonato, fu dichiarato decaduto dal trono in un sito che si denominò *il Campo della menzogna*, e che il papa ripigliò la strada di Roma, molto malcontento del ruolo che gli si era fatto giuocare.

(22) In questa epoca la sede di Parigi era occupata da Inchade, che ottenne da Luigi-il *Debonnaire* confermazione dei privilegj della sua chiesa. Il di lui pontificato è celebre per un sinodo ch' esso tenne nell' 821, cui assistettero i vescovi delle provincie di Rheims, Sens, Tours, e Rouen.

Erchanrade successore d' Inchade non variò mai nella fedeltà verso l' infelice Luigi, che ritrovava dapertutto ingrati. Questo prelato venerabile ratificò la divisione dei beni del monastero di S. Dionigi fatta nell' 832 dall' abbate Hilduino.

(23) La cagione di questo rifiuto dipende senza dubbio dall' aver Luigi sposato Ansgarda, da cui avea egli due figliuoli, Luigi e Carlomano. Ma Carlo-il-Calvo fece annullare questo matrimonio, e fece sposare Luigi con Adelaide. Appunto perchè non sembrasse di approvare queste seconde nozze, il papa ricusò di coronare questa prencipessa.

(24) Questa usanza di coronare rè i reggenti (poichè Eudes avea la tutela di Carlo-il-Semplice) durò sino al XII secolo.

(25) Sarebbe cosa troppo lunga il trascriverle, tutto-

chè molto curiose per questa epoca. Ci limiteremo a dire, che essendo stato Foulques assassinato poco tempo dopo, Otgaire vescovo d'Amiens fu uno di coloro, che sottoscrisse la scommunica fulminata contro i di lui assassini, emissarj di Baudoin conte di Fiandra. Avea più di cento anni, quando morì Otgaire nel 928. — Un incendio generale occorso in Amiens nel tempo ch' esso prelato era vescovo, somministra una nuova prova della sua carità; perciocchè ottenne dal papa Cristofano una bolla in favore di Corbia, e contribuì molto a riconciliare il conte Steffano con la chiesa di Cambray.

(26) Qualche autore pretende, che il nome di Capeto fu dato ad Ugone a cagione del cappuccio, ch' egli portava sempre in testa, e del quale si compiacque assai più che della corona, e della pettinatura ordinaria dei rè. Conservasi anche oggi un sigillo di questo prencipe, nel quale si vede per la prima volta quello che appellasi *mano di giustizia*. Porta egli questo bastone nella mano diritta, e nella sinistra un globo; ha in capo una corona tessuta di fiori, i capelli corti, e una barba assai lunga. Ugone Capeto fece del suo palazzo una chiesa, ch' era quella di S. Bartolommeo prima della rivoluzione, e che oggi è il teatro nominato *de la Cité*.

(27) Il rè Roberto, mentr' era in chiesa si avvidde, che un mariolo gli avea già tagliato la metà della frangia del mantello, e che continuava di tagliare il resto, per averla tutta intiera. Ma egli: *Mio amico* disse al ladro, *contentati di quello che hai già pigliato, poichè il rimanente servirà a qualche altro.* Nell' esequie che si celebrarono a questo buon rè il popolo gridava dapertutto: *Noi abbiamo perduto un padre che ci governava in pace; eravamo in perfetta sicurezza noi, e i nostri beni, e non temevamo alcuno.* Si solea dire di questo prencipe, ch' egli era rè delle sue passioni, come de' suoi popoli.

(28) Dopo che la chiesa Romana gemè per cento cinquant' anni sotto molti papi indegni che profanarono la S. Sede, Dio gettando uno sgardo favorevole sovra questa prima chiesa, le diede in papa Leone IX, che le di lui virtù fecero annoverare tra i Santi, e che fu seguitato nel resto del secolo XI, e in tutto il XII da molti altri papi virtuosi e zelanti pel ristabilimento della disciplina, come Gregorio VII, Urbano II, Pasquale II, Eugenio III, Alessandro III. Ma le migliori intenzioni quando sono scevre di lumi, fanno d'ordinario cadere in grandi errori, e quanto più si corre presto in un cammino tenebroso ed oscuro, più sono frequenti e pericolose le cadute. Così avvenne dei papi mentovati. Imperciocchè trovando essi talmente stabilita l'autorità delle false decretali, che non osava veruno di contrastare, si credettero in coscienza obbligati a sostenere le massime che ivi leggevano, persuasi che questa fosse la più pura disciplina dei tempi degli apostoli, e dell' età d'oro del cristianesimo; senza che punto si accorgessero, che le medesime contengono molte massime opposte affatto a quelle della vera antichità. (*Fleury discors. IV*).

(29) L'origine delle crociate furono i pellegrinaggi a Terra santa, divenuti frequenti dopo il regno di Costantino, e in seguito al ritrovamento della croce, e al ristabilimento dei luoghi santi. Vi si andava in folla da tutta la cristianità, allora limitata all'impero romano, la di cui grande estensione rendeva il viaggio assai facile, anche dalla Gallia, dalla Spagna, e d'altre provincie le più lontane. Una tale libertà continuò per trecento anni, null' ostante la caduta dell' impero di Occidente, poichè i regni che si formarono dalle rovine di quello, rimasero cristiani, e popolati da Romani, tuttochè sudditi a barbari. Non accadde il gran cangiamento, che nel secolo VII colla conquista degli Arabi musulmani, da noi divisi per mezzo della religione, dei costumi, della lingua

Tuttavia però siccome lasciavano ai cristiani loro sudditi, il libero esercizio della religione, permettevan pure i pellegrinaggj, e facevano essi stessi quello di Gerusalemme, che nominano la *Casa santa*, e che l'hanno in singolare venerazione. I cristiani pertanto di Occidente continuarono sotto la dominazione dei Musulmani, a visitare i luoghi santi della Palestina, sebbene con maggior difficoltà di prima, come si rileva da alcune relazioni dei loro viaggj, che ancora ci restano, p. es. quella di Arculfo vescovo Francese. Vedendo sul finire del secolo VII questi pellegrini, la schiavitù sotto cui gemevano i cristiani d' Oriente, ne facevano al loro ritorno le pitture più compassionevoli, con rilevare la inconvenienza che i luoghi santi fossero in potere dei nemici del cristianesimo. Ciò nondimeno molti secoli ancora passarono priachè si facesse qualche intrapresa per liberarli. Egli è ben vero, che gl' imperadori greci erano in guerra quasi sempre con i Musulmani, ma ciò era per la difesa generale delle loro frontiere; piuttostochè per la conquista particolare di Gerusalemme. I Gotti poi, i Francesi, i Lombardi, e gli altri popoli che dominavano nell' Occidente, furono per lunga pezza occupati delle guerre ch' essi aveano tra di loro, e contro i Greci. In seguito, si trovarono impegnati a difendersi contro i Musulmani, che poco tempo dopo il loro incoronamento, conquistaron la Spagna, si diffusero molto avanti nella Francia, e si stabilirono nella Sicilia, da dove faceano discese nella Italia, e per fino nelle porte di Roma. Si stimava ognuno assai fortunato di respingerli ben lungi dall' andare al di là dei mari per portare la guerra in casa loro. Carlomagno, ch' era sì valoroso, sì gran guerriero, sì zelante infine per la religione, non impiegò le armi sue contro i Saracini che nelle frontiere della Spagna, e pensava sì poco ad attaccarli in Oriente, ch' esso trattenne sempre alleanza, ed amicizia col califfo Aaronne che gli mandò la chiave del S. Sepolcro, in segno della libertà del pellegrinaggio. Il viaggio di Carlomagno a Terra-Santa è una

favola inventata dipoi le crociate. Egli non fu che sulla fine del secolo XI, che i cristiani di Occidente si mirono per formare una intrapresa commune contro i nemici della religione, essendone stato il primo autore Gregorio VII sommo pontefice, uomo coraggioso e capace di vasti disegni.

Radunatesi, e messesi in marcia alla prima crociata le armate, non corrispose la esecuzione alle intenzioni del papa Urbano, e del concilio di Clermont. Eravi allora molto poca disciplina nella maggior parte dei nostri eserciti, e meno ancora nei crociati, ch' erano tutti volontarj di diverse nazioni, guidati da capi indipendenti gli uni dagli altri, senza che vi fosse uno che avesse il commando generale, fuori del legato del papa poco capace a contenere ne' suoi doveri quelle truppe. Perciò è, che i crociati non aspettarono per commettere atti ostili, che fossero giunti nelle terre degli infedeli.

I crociati erano mal informati dello stato e situazione dei paesi che dovevano attaccare; vedendo noi ciò dalle relazioni che si hanno dei loro fatti d'armi, nelle quali sono stranamente sfigurati li nomi dei paesi, dei popoli, e dei prencipi con cui avevano a fare. Non sembrava neppure ch' essi avessero conoscenza delle rotte certe e sicure; essendosi ridotti a prender guide sul luogo, vale a dire, a mettersi alla discrezione dei loro nemici, che sovente li mettevano fuori di strada a bella posta, e li facevan perire senza previo combattimento, come arrivò alla seconda crociata.

Arrivarono però alla fine a Gerusalemme, l'assediarono, e la presero per un accidente, che ha del miracolo, giacchè non può altrimenti credersi cosa naturale, che a traverso di tanti ostacoli avesse un felice fine una intrapresa sì mal condotta. Potrebb' essere ancora, che Dio accordasse un buon esito in grazia delle intenzioni rette di qualcheduno dei cavalieri di questa spedizione, come per esempio di Godiffredo di Bouillon, nel quale li scrittori del tempo lodano tutti la religione e la pietà che lo guidava

in questa impresa, non meno che il valore, e la di lui semplicità. Ma i cristiani usarono male di questa vittoria passando tutti i Musulmani a fil di spada, e riempiendo Gerusalemme di sangue, e di strage, epperò ne perdettero il frutto. Credevano essi forse di esterminare tutti i Maomettani, ed abolire la loro religione, coll' impero loro sì vasto che si estendeva dopo la Spagna sino alle Indie? E qual idea davano essi mai, così operando, agli infedeli, della religione cristiana? Non sarebbe stato forse più conforme allo spirito del Vangelo di trattarli con dolcezza, e con umanità, limitandosi ad assicurar le conquiste, e la libertà del pellegrinaggio ai luoghi santi? Certo è, che con una tale condotta sarebbesi renduta ben cara la dominazione dei nuovi padroni venuti di fresco, e sarebbesi procurata la conversione di non pochi infedeli. Maniera molto più degna di cristiani adoprò Saladino quando riprese Gerusalemme, avendo lor saputo rimproverare la barbarie usata dai loro maggiori (*Fleury discors. VI*).

(30) Luigi-il-Grosso era stato promesso in matrimonio nel 1104 dal di lui genitore a Luciana figlia di Guy-le-Rouge, signore di Rochefort, pria ch'essa fosse nubile. Ma i grandi avendo giudicato assai sproporzionata una tale alleanza, la fecero sciogliere nel 1107 nel concilio di Troyes.

(31) Ciò che rendette questa cerimonia la più pomposa e la più brillante che siasi ancor veduta, fu, che dessa ebbe per testimonj, oltre la più grande nobiltà della Francia, ch' erasi fatta una grande premura d'intervenirvi, tredici arcivescovi, dugento sessanta tre vescovi, un numero più considerevole di abbati, di preti, e di frati, ed i pari del regno, che celebravano in Reims per il rè un concilio nazionale. Leggesi nella cronica di Morigny, che Luigi-il-Giovane fu coronato di nuovo in Bordeaux nel giorno in cui sposò con Eleonora di Guienna. Si assicura parimenti, che Sansone Deaprés arcivescovo

di Reims, lo coronò per la terza volto sotto il pontificato di Eugenio, e nel tempo ch' eranvi tra il papa ed il rè le più vive contestazioni. La condotta dell' arcivescovo fu biasimata in Roma. S. Bernardo credette di dover prendere la di lui difesa con averne scritto favorevolmente al sommo pontefice. Nel 1155 Luigi VII fu coronato per la quarta volta unitamente a Costanza figlia del rè di Spagna sua seconda moglie; la qual ceremonia, celebrata dall' arcivescovo di Sens, ebbe luogo in Orleans.

(32) Il papa Eugenio III, rifugiato in Francia, ebbe la divozione di andare a dir la messa nella chiesa di S. Genoveffa, che allora era servita da canonici. Il rè inviò un ricco tappeto per coprire l' inginocchiatojo del papa. Ma dopo l'offizio li ecclesiastici Romani che accompagnavano il S. Padre presero questo tapetto come ad essi appartenente per una sorta di costume sul quale non si era voluto mai entrare in contesa con essi. I canonici pretendevano, che questo tappeto dovea riguardarsi come un dono fatto alla loro chiesa; quindi la disputa si accese maggiormente, e si venne alle mani. Il rè volle intromettersi per acquietarli, ma non fu rispettato: li canonici attesa la violenza, ed il numero de' loro domestici, ebbero tutto il vantaggio in quella lotta; dal che prese occasione il monarca di punirli, riformandoli, come da molto ne avea concepito il disegno. Furono a questi sostituiti dodici canonici regolari di S. Vittore, essendo stato il celebre Odone il primo abbate di S. Genoveffa.

(33) Uno degli ufficiali incaricati di mantenere il buon ordine nel tempo della cerimonia, ruppe d'un sol colpo di canna tre lampade ch' erano appese perpendicolarmente al sito che occupavano i novelli sposi, cosicchè si versò l'olio in grande copia suddi essi. Il popolo applaudì a questo accidente riguardandolo come un felice presagio delle più abbondanti benedizioni del cielo.

Filippo-Augusto dall' età di 14 anni diede una prova di sangue freddo, e d'intrepidità. Conciosiachè essendosi smarrito alla caccia nella foresta di Compiegne, e rimasto solo durante la notte oscurissima in mezzo del bosco, osservò da lontano una gran figura schifiosa portante un vaso, nel quale a lui sembrava di vederla soffiare un braciere acceso.... Malgrado però l'orrore che a lui presentava questo spettacolo, il prencipe si accosta con molto coraggio, e avendo rilevato che il creduto spettro era un carbonajo che ripigliava l'ordinario suo lavoro, si diede a conoscere, e si fece da lui condurre al suo palazzo.

(54) Questa festa si celebrava nel dì della circoncisione nella maggior parte delle chiese, specialmente nelle cattedrali del regno. Se ne faceano le prime prove nel dì di S. Stefano. I chierici sceglievano uno tra essi, che nominavano il signor della festa, e talvolta il vescovo dei folli. Lo rivestivano degli abiti pontificali, andavano a prenderlo in processione, e lo conducevano in chiesa. Lo facevano uffiziare, e gli apprestavano in seguito entro la chiesa medesima un lauto pranzo durante il quale si cantava, si dansava, si diventava ubbriacchi, si battevano in fine talvolta sino all' effusione di sangue. Nel tempo degli offici, quei del basso coro erano assisi in seggi elevati, ed al versetto *deposuit potentes de sede*, etc. dell' inno *Magnificat* applaudivano con uno strepito meraviglioso, facendo allusione, che *i piccoli occupavano il posto dei grandi*. Dopo l'ufficio ognuno si mascherava; e si conduceva in giro della città come in trionfo il signore della festa montato in un carro. Canzoni licenziose, stravaganze troppo avvanzate, farse molto indecenti divertivano il popolo, e ponevano fine a questa festa scandalosa, più empia che ridicola, ch' era pressochè impossibile di abolire. Se ne può giudicare dagli sforzi fatti nel 1198 dal vescovo di Parigi Eudes di Sully per opporre una diga a questa licenza sfrenata, che si conghiettura che succedesse alle mascherate e alle superstiz

zioni profane del primo giorno dell' anno tra i pagani.

(35) È in questo tempo, che si tradusse in Francese il formolario delle cerimonie della consagrazione. Egli è probabile, che l'avesse richiesto la regina madre per la di lei istruzione. Sino ad allora il giuramento che il rè pronunziava non contenea che tre articoli, concernenti la pace, la giustizia, e la clemenza; ma se ne aggiunse un quarto pel consiglio d'un domenicano, ch' era nella corte. Questo ultimo articolo è una costituzione del concilio di Laterano dell' anno 1215, cioè di scacciare dal suo reame gli eretici.

Alla consacrazione di S. Luigi fuvvi una contestazione, stravagante a dir vero, ma che potea portare conseguenze, tuttochè sembrasse piuttosto atta a divertire. Le contesse di Fiandra, e di Sciampagna vollero rappresentare in tal modo i loro mariti assenti, che ciascuna d'esse ebbe la pretensione di portare la spada davanti il rè; e fu d'uopo entrare in negoziato per farle consentire che quella si desse al conte di Bologna, bensì senza pregiudizio dei dritti di esse.

(56) Ecco tal lettera ammirabile : « Noi non vo» gliamo, che nè voi nè alcuno dei nostri parenti » vengano davanti a noi senza nostr' ordine, altri» menti essi avranno l'onta di ritornarsene. La dignità » della quale noi siamo rivestiti non vi determini, » in grazia, a voler maritare vostra sorella al di là » del vostro stato, perchè noi non vi ajuteremo in un » proggetto tanto ambizioso. Noi consentiamo sola» mente, ch' essa sposi il figlio d'un semplice cava» liere, ed in questo caso noi le daremo trecento » lire tornesi d'argento; in una parola, noi non pre» tendiamo punto, che la nostra elevazione serva di » pretesto ad alcuno dei nostri parenti per elevarsi al » di sopra della di lui fortuna e condizione mezzana ».

Ecco parimenti un' altra lettera di questo gran papa a S. Luigi : « Mi era dolce una volta di chiamarvi » mio padrone, nè v'era cosa più giusta; mi era assai » bello di darvi il nome d'amico, nè v'era cosa più » vera. Ma dopo la elevazion mia al pontificato su» premo, io vi nomino mio figlio, nome questo il » più tenero, e la di cui dolcezza esprime in effetto » quella della mia tenerezza per voi ».

(37) Filippo si fermò qualche giorno in Roma, ed in Viterbo col rè di Sicilia. Il papa non era per anche stato eletto. Il rè rendette visita ai cardinali che non potevau accordarsi per tal elezione, e dando a ciascuno il bacio di pace, li pregò di eleggere secondo la loro coscienza, un degno pastore per ben governare la chiesa. Una facezia d'un cardinale Francese sulle dilazioni interminabili de' suoi colleghi contribuì, come dicesi, ad accelerare questa elezione. *Bisogna*, egli dicea, *elevare il tetto del palazzo, acciò di dare un ingresso più facile al Santo Spirito.* Longino ci assicura, che Tealdo, che prese il nome di Gregorio X, era stato ingiustamente spogliato del suo arcidiaconato dal vescovo di Liegi, ciocchè avea dato occasione al primo di passare a Terra-Santa, senza pensare che questa strada lo condurrebbe al papato. Si attribuisce pure a questo cardinale Francese Giovanni di Francioge vescovo di Porto la gloria d'avere guadagnato i cuori di tutti i cardinali del conclave in favore di Tealdo, e di averne terminato il suo elogio con questi due versi fatti sul campo :

Papatûs munus tulit archidiaconus unus
Quem patrem patrum fecit discordia fratrum.

Tealdo aveva molta sagacità negli affari, molto disinteressamento, ed era molto caritatevole. Il sagro collegio si fece una premura d'inviargli il decreto della sua elezione con un magnifico elogio delle di lui virtù, e di pregarlo che partisse senza indugio, e che giungesse come l'angiolo tutelare del mondo

cristiano. Egli rispose come potè ai caldi desiderj dei cardinali, e dei fedeli di Terra-Santa, a' quali disse, secondo il linguaggio del tempo, che *dimenticherebbe più presto la sua mano diritta, che Gerusalemme.* Si divise dal prencipe Edoardo d'Inghilterra, dopo d' avergli vivamento raccommandato gl' interessi della Palestina. Arrivato poscia in Italia, gli scrisse sullo stesso affare, ed inviò a Filippo l'arcivescovo di Corinto, pregandolo di volerlo secondare in questa intrapresa. Il rè si contentò di prestare venticinque mille marchi d'argento. Quest' anno 1276, fu rimarchevole per la morte di quatro papi consecutivi, compreso Gregorio X. Il successore Innocenzo coronato in Roma nei 23 di febbrajo, appena ebbe il tempo di cominciare il proggetto ideato di pacificare le fazioni e le guerre delle città dell' Italia. Carlo I rè di Sicilia e fratello di S. Luigi onorò i funerali di questo papa della sua presenza, e delle sue lagrime.

Rimasta vacante la S. Sede giorni diciasette, fu eletto Ottobone di Fiesco, che prendè il nome di Adriano V. Era egli nipote di papa Innocenzo IV, ma era spossato ed infermo in tal modo, ch'essendo venuti i suoi parenti a congratularsi della di lui promozione, loro ebbe a dire: *Avrei amato meglio che foste venuti a render visita al cardinale sano, che al papa moribondo.* Di fatti non era che troppo fondato il suo presentimento, perchè morì a Viterbo dopo un mese e nove giorni, mentre non avea per anche ordini sagri. Egli avea detto spesse fiate, che *non credea potersi desiderare cosa più dispiacevole a un nemico, che d'essere papa.* Il solo atto d'autorità ch' esercitò nel tempo del suo pontificato fu di sospendere la esecuzione del regolamento di Gregorio X sulla elezione dei papi, poichè pretendea di darvi miglior forma; ma tale sospensione cagionò grandi turbolenze in Viterbo. I cardinali eransi radunati subitamente nel palazzo per non dilazionar punto la elezione, allorchè gli abitanti ammutinati per opera dei curiali della corte Romana insultarono gravemente il sagro collegio, ed eseguirono scene

molto disgustose, cui fortunatamente pose fine la elezione di Giovanni XXI.

(38) Si cita un tratto di generosità di Clemenza, che sorpassa l'eroismo de' più grandi personaggj dell' antichità, ed al quale non ebbe ancora che opporre la filosofia. Essendo essa obligata di venire per mare, acciò di rendersi presso del rè suo sposo, il vascello che la conduceva fu maltrattato da sì orribil tempesta, che fu sul punto di fare naufragio. Ma la prencipessa meno spaventata per essa, che per il di lei seguito, indirizzò questa preghiera all' arbitro supremo dei nostri destini: *Bel Signore, Iddio, guarda in grazia che la tua gente non sia sepolta sotto le acque, o se hai bisogno d'una vittima, risparmia coloro che la mia fortuna espone al furore delle onde, e contentati della mia morte.* Un sì nobile sentimento ebbe la sua ricompensa; il cielo calmò la tempesta, e Clemenza fu salva, colla perdita pero dei suoi giojelli. Era essa una delle più belle prencipesse del suo tempo; e si cita tuttora la di lei saviezza ed affabilità.

(39) Sotto il di lui pontificato viveva Elia Taleyrand, figliuolo di Archambaud conte di Périgord, e di Brunissenda di Foix, tutti due di case molto antiche. ed illustri, le quali per le loro alleanze, avevano attinenza con tutti i sovrani dell' Europa. Carlo V chiamava il cardinale di Périgord suo cugiuo. Questo prelato avea una sorella maritata coll' ottavo figlio del rè di Sicilia, Carlo-il-Zoppo. Non avea che ventiquattr' anni, quando Giovanni XXII lo nominò vescovo di Limoges. Coltivò in modo così distinto le belle lettere, che meritò gli elogj di Petrarca, di Froissard, e del papa Clemente VI, ch' erano gli uomini più colti in quest' epoca. In tutti quasi li grandi e più rilevanti affari del suo tempo, questo cardinale si fece scorgere, ed ebbe molta significazione.

Petrarca, di cui veniamo di parlare, si mischiò

forse troppo di quelli della Francia, sopratutto de riguardanti la corte di Avignone. Per questa parte egli ci appartiene in alcun modo se non come amico, e partigiano della nazion nostra, perlomeno come un autore che dobbiamo refutare quando è parziale, e chiamare in testimonianza, quando ci rende giustizia, senza far conto che nei pezzi che ci sono relativi, esso è d'una eleganza, e d'una finezza, che gli danno una superiorità molto grande sovra gli autori contemporanei.

Nel concilio di Vienna Raimondo Lullo, che vi si era recato a bella posta, ottenne che si stabilissero scuole in tutta la cristianità per insegnarvi le lingue orientali, acciò di agevolarne l'uso ai missionarj. Per la qual cosa fu decretato, che vi sarebbero due professori di ebreo, due di arabo, e due di caldeo. Si disegnarono per un tale insegnamento Parigi, Salamanca, Oxfort, Bologna, ed i luoghi ove risiederebbe la corte Romana, tutto alle spese del papa, e dei prelati. Ma questo utile proggetto non si realizzò che in Parigi, ove Filippo-il-Bello fece questo stabilimento a sue spese in favore di Raimondo Lullo che lo avea spesse fiate spinto a ciò fare. Potrebbe farsi un romanzo dei viaggj di Lullo in Europa, in Asia, in Affrica, e delle sue opere misteriose. Il numero n'è quasi incredibile. per un uomo che di continuo girava per il mondo. Si pretende che tutto ciò che concerne la chimia, e le scienze esatte, gli fosse attribuito falsamente.

(40) Tra quelli ch'ebbero la gloria di essere ammessi ad ossequiare S. S., fu l'autore, che in tal occasione indirizzò alla medesima il seguente discorso latino, che ci piace di quì inserire.

BEATISSIME PATER,

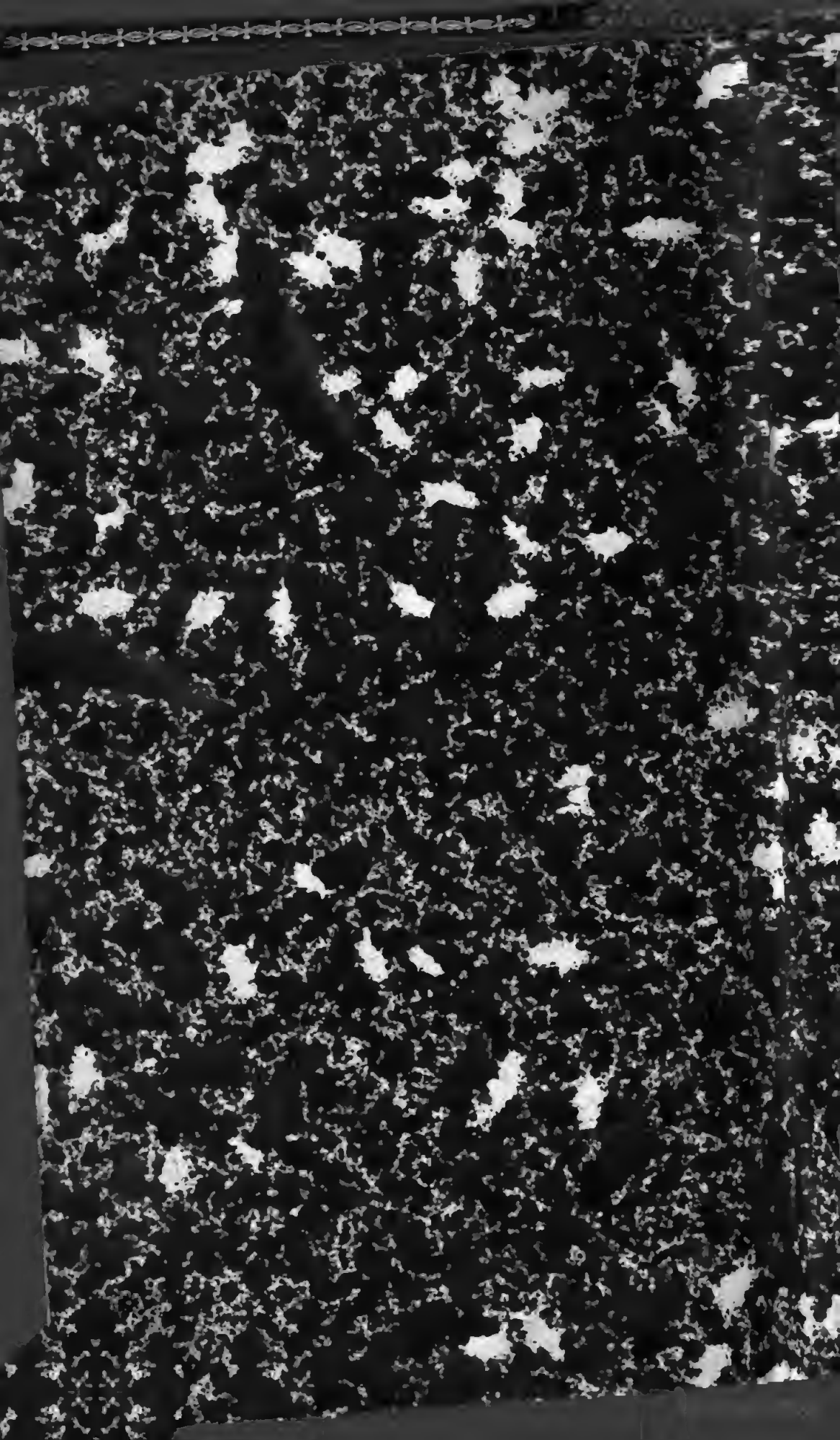
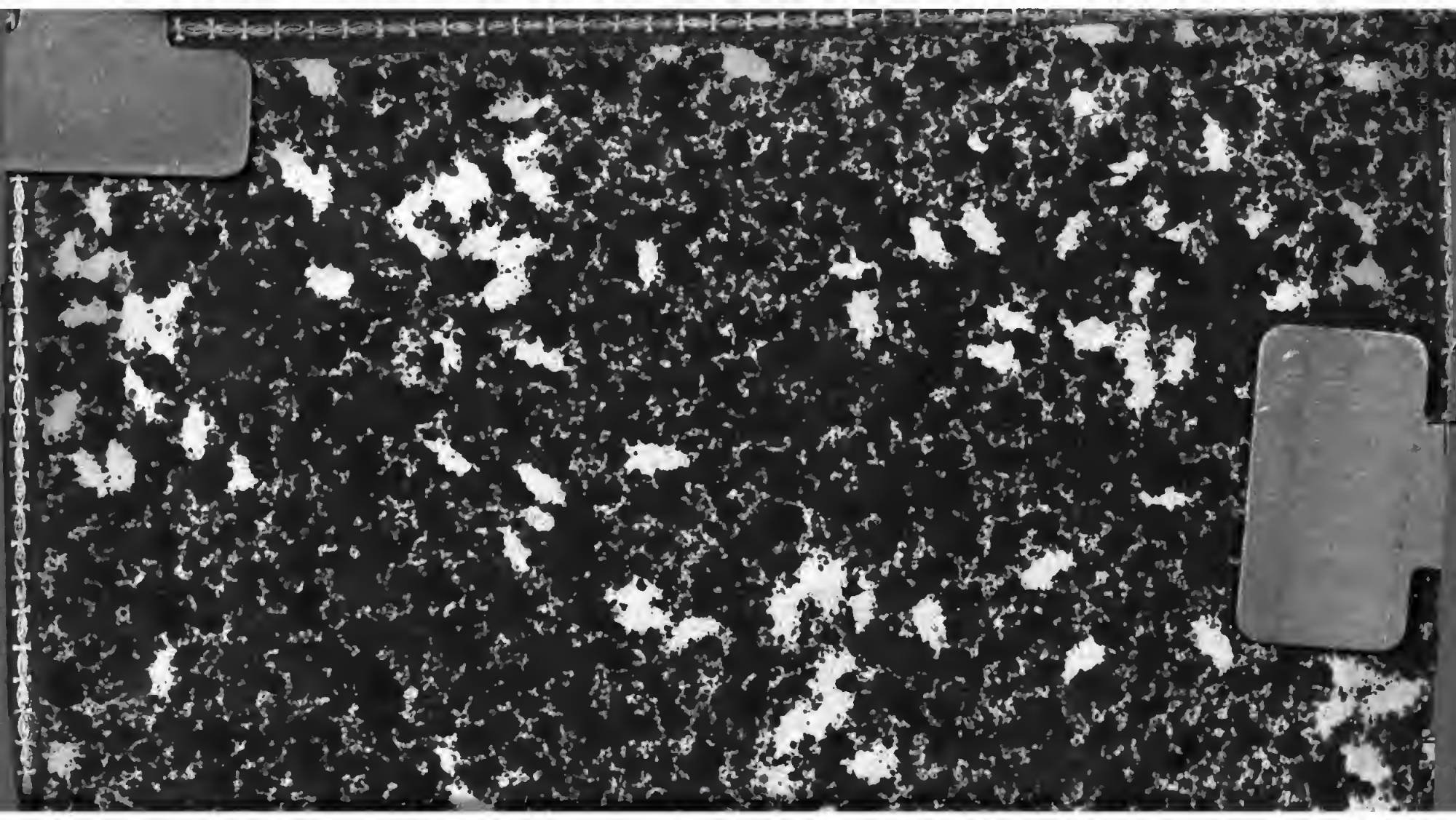
« Hoc erat in votis, ut quod pro religionis amore, pro summâ erga Petri cathedram et Christi vicarium veneratione, pro peculiari erga patriam et augustum

patriæ restauratorem obsequio opus suscepi, hoc tuæ Sanctitati gratabundus offerrem.

» Strictiore etenim vinculo optimæ matri primogenita filiarum Gallia connectitur, et maximorum ecclesiæ doctorum Leonis et Gregorii præcipue nostratibus addictorum egregium hæredem felicibus in muris cum gaudio Lutetia contemplatur. Conticescat ergo impietas, et muta fiant labia dolosa. Astiterant filii Belial, et convenerant in unum adversus Dominum et Christum ejus. Circumdederant nos dolores mortis, et torrentes iniquitatis conturbaverant nos undequaque. Sed prospexit de excelso sancto suo Dominus, et alterum de Ægypto vocavit Cyrum, cujus apprehendens dexteram, præcepit ei ut quæ prostrata fuerat domum Dei reædificaret. Dedit ei insuper thesauros abscouditos, et arcana secretorum, atque electum suum vocans nomine suo Napoleonem, evexit ad majorem gentis Gallicæ felicitatem. Hanc porro confirmasti, Beatissime Pater, cum novum Davidem Samuel novus oleo sancto, universis plaudentibus, unxisti. Hæc est dies quam fecit Dominus, exclamabant cuncti, exultemus et lætemur in eâ. Audiens igitur ex ore tuo, Christi vicarie, cœlestia oracula, docili deinceps aure bibet populus. Quæ ergo verba vitæ accepisti da nobis indesinenter, et obsecra patrem misericordiarum ut loquatur pacem in plebem suam. Quippe Deus in te posuit verbum reconciliationis; et tuis advoluti pedibus, Beatissime Pater, enixè et suppliciter efflagitamus ut filiis tuæ sanctitati supra modum devotis desideratam peramanter largiaris benedictionem ».

IL FINE.

Errori.	Correzioni.
Pag. 1, lin. 4, dei *nostri* re' :	dei *suoi* re'.
14, 24, *ove si diedero dal sovrano gli ordini per rendere al papa tutti gli* onori :	*e intimò a questo che gli rendesse tutti li* onori.
P. 15, l. 8, ai *signori* francesi :	ai *magnati* francesi.
23, 14, ai *grandi signori* :	ai *magnati*.
43, 26, *avendo* coll' entusiasmo suo *infiammato* :	*che* coll' entusiasmo suo *infiammò*.
44, 21, *li più grandi signori* :	*i principali magnati*.
50, 26, che non *gli* diede :	che non *le* diede.
51, 10, con *tutti* le :	con *tutte* le.
56, 25, *sudi* solidi :	*sopra* solidi.
58, 21, ciocchè *la* fece :	ciocchè *lo* fece.
63, 7, al *dissù* dei :	al *di sopra* dei.
64, 8, *nobilità* :	*nobiltà*.
67, 2, usurpato *sudi* :	usurpato *ad*.
69, 9, in *gran comitato* :	in *grande compagnia*.
70, 2, le *commende* :	le *incommende*.
Ibid 23, *condotto in fine* :	*menato finalmente*.
85, 23, di *trattore* :	di *trattare*.
92, 28, *spossati dalle guerre* :	*esauriti per le* guerre.
94, 5, *per felicitarlo* :	*per congratularsi*.
101, 20, *dall' eccessive* :	*per le grandi*.
111, 3, fu *attacata* :	fu *investita*.
112, 23, il quale *pieno di grandi viste* :	il quale *avendo a cuore* la.
175, 28, il buon governo di Parigi :	il buon governo, o l'ufficio della *polizia* di Parigi.
178, 31, *attacato* :	*investito*.
179, 2, *al Tempio* :	*alle prigioni del Temple*.
185, 17, il disseccamento delle	il disseccameuto *totale* delle

Errori.			Correzioni.
P.186,l.28,	con *colui* :		*con monsignor Spina.*
187,	20, *riposta* :		*risposta.*
195,	28, vi trovò *quì* li :		vi trovò li.
199,	10, da *canonci* ·		da *canonici.*
Ibid	22, nel *genuflessorio* :		*nell' inginocchiatojo.*
200,	23, *ge nuflessi* :		*inginocchiati.*
208,	8, *d'Epée* :		*de l'Épée.*
226,	26, sì *alterò* la chiesa :		si *atterrò* la chiesa.
241,	12, dopo governato :		dopo *d' avere* governato.
250,	8, *e* altresì ;		*è* altresì.

583.3
Sed